



Tesi di Dottorato in Linguistica

**“La costruzione di senso e lo scambio di
risorse simboliche”**

Metafore, frames e comunicazione

Università degli Studi di Firenze

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dottorato in Linguistica XXII ciclo.

Anno 2010

Presentata da:

Dott.ssa Ilaria La Mura

Relatore:

Prof. Leonardo M. Savoia

Coordinatore Dottorato

Prof. Leonardo M. Savoia

Codici disciplinari di riferimento:

- L-LING/01
- SPS/08

Premessa

*La metafora appare come un atto
necessario ed istintivo della mente che
esplora la realtà ed ordina
l'esperienza... Tentare un esame
approfondito della metafora vorrebbe
dire addirittura tentare una ricerca sulla
genesì del pensiero stesso.*

(J. M. Murry)

Sommario

Introduzione		6
Capitolo 1	Teorie dello scambio simbolico	10
	1.1 Comunicare senso: parole, discorso e metafora	10
	<i>1.1.1 Senso delle parole, senso del discorso</i>	11
	<i>1.1.2 Il significato nella Linguistica Cognitiva fra percezione, intenzione e contesto</i>	13
	<i>1.1.3 La conoscenza incarnata</i>	16
	<i>1.1.4 Da una teoria incarnata dei concetti al loro uso</i>	21
	1.2 Modelli del pensare metaforico	24
	<i>1.2.1 Sulle moderne teorie della metafora</i>	25
	<i>1.2.2 Metafora come fatto del pensiero</i>	32
	<i>1.2.3. Le forme della metafora e creazione di sistemi di senso</i>	34
	<i>1.2.4 La comprensione fra linguaggio e metafora</i>	39
	1.3 Status della metafora: fenomeno eccezionale?	44
	<i>1.3.1 Evoluzione della metafora fra pertinenza e ipotesi concettuale</i>	49
Capitolo 2	L'indagine empirica	56
	2.1 L'ipotesi di una teoria metaforica integrativa in corpus di linguaggio politico.	56
	<i>2.1.1 Metafora e comunicazione politica</i>	58
	2.2 La ricerca sui sistemi metaforici	61
	<i>2.2.1 Obiettivi e ipotesi</i>	61
	<i>2.2.2 Metodologia</i>	62

	2.3 Analisi e prime evidenze	71
	2.4 Prime riflessioni	76
Capitolo 3	Schemi di orientamento del pensiero	83
	3.1 Come analizzare il discorso della politica?	83
	3.1.1 <i>Livelli di analisi: parole chiave, frame, metafore</i>	84
	3.1.2 <i>Cornici di senso: metafore e frames, quale legame?</i>	86
	3.1.3 <i>Realizzare frames: dalla metafora al framing</i>	93
	3.2 Inquadrare la politica con frames e metafore	97
	3.2.1 <i>Un esempio di costruzione del framing politico</i>	103
Capitolo 4	Le parole e il potere: per un “commento” su testi politici	109
	4.1 Strategie di comunicazione: Politiche 2008	109
	4.2 La ricerca nella ricerca	111
	4.2.1 <i>Il progetto “Politiche 2008” dell’Osservatorio Mediamonitor - Università La Sapienza di Roma</i>	111
	4.2.2 <i>L’offerta di comunicazione politica in Italia nelle campagne elettorali del 2008</i>	114
	4.2.3 <i>I temi della campagna elettorale e i leader a confronto</i>	115
	4.2.4 <i>Commento in chiave linguistico-retorica di corpora di testi di natura politica</i>	122
	4.2.5 <i>Discorsi politici a confronto: breve analisi linguistica</i>	127
	4.2.6 <i>Per un “nuovo” sviluppo del leitmotive</i>	141

4.3	Politica delle metafore, metafore della politica	146
4.3.1	<i>I Sistemi Metaforici nei Corpus 1 e Corpus 2</i>	148
4.3.2	<i>Il SMC bellico-sportivo-medico</i>	151
4.3.3	<i>“Noi” e “loro” nel frame bellico</i>	162
4.3.4	<i>L’avversario da demolire</i>	167
4.3.5	<i>Scenari del nuovo</i>	173
Capitolo 5	Conclusioni	183
	5.1. Riflessioni conclusive	183
	Bibliografia	190
	Sitografia	203

Introduzione

Al di là dello specifico contributo alla discussione critica sulla campagna elettorale del 2008, il presente lavoro propone un esempio di analisi del discorso politico condotto in una prospettiva pluridisciplinare. Dal momento, infatti, che esso consiste in “*una pratica semiotica complessa e multiforme*” (Desideri 1984:11), altrettanto dovrà presentarsi lo strumentario del ricercatore che voglia produrre un’indagine in grado di guardare al di là delle molteplici interpretazioni impressionistiche che circolano nello spazio pubblico (Tani, 2010 in corso di pubblicazione).

Ai fini di restituire un *commento* quanto più multiforme possibile, in chiave *linguistico-retorico* di un corpus di testi di natura dichiaratamente politica (quali quelli dei discorsi pre-elettorali), ho ritenuto importante soffermarmi sullo scambio di *risorse simboliche* attuato da un oratore politico verso un vasto uditorio, rappresentativo del quale può essere senz’altro l’insieme dei cittadini/elettori. Fra le risorse simboliche più interessanti che, non solo un soggetto politico, ma chiunque nella vita di tutti i giorni può sperimentare, vi è senz’altro la *metafora concettuale*. In tal senso, occorre premettere che nella costruzione del discorso politico gli aspetti *pragmatici* come il ricorso alla presupposizione, il rapporto dato/nuovo o, appunto, la questione del *frame/focus*, si rivelano particolarmente interessanti soprattutto se collegati a temi “caldi” della *comunicazione politica* come la costruzione dell’accordo con l’uditorio. Qui, è immediato riconoscere il legame che si può stabilire, infatti, con il problema del rapporto *metafora/frame* in quanto struttura concettuale che guida l’interpretazione e l’analisi di un problema politico. Già nella concezione interattiva o relazionale (Richards, 1967; Black, 1983), la metafora veniva sottratta alla tradizionale rappresentazione che ne faceva un fenomeno ornamentale circoscritto alla scelta del lessico, a favore di una concezione *contestuale* che chiama in causa il rapporto tra *punto focale* e *cornice*. Su questa base si svilupperà, in seguito, la *teoria cognitiva* di Lakoff e Johnson (1980), per cui le metafore non si esauriscono nelle espressioni linguistiche che le veicolano, ma attivano strutture concettuali profonde di cui rappresentano la manifestazione in superficie:

[...] in una prospettiva cognitiva complessa, infatti, ciascun lessema può essere considerato come la manifestazione in superficie di sottostanti schemi concettuali e narrativi, scene prototipiche, che costituiscono il suo contesto standard di riferimento, cioè lo sfondo che permette di comprenderne il significato e regolarne l'uso" (Tani, in corso di pubblicazione).

Date queste premesse, il principale obiettivo sarà quindi l'indagine di quella sottilissima linea di confine che si ha fra più discipline che riguardano le "scienze umane" (scienze della comunicazione, linguistico-retoriche, cognitive, sociologiche, etc.) al fine di giungere alla determinazione del "senso" veicolato attraverso risorse simboliche (come le metafore concettuali e i frames) di un corpus di testi di natura politica (*corpora specialistico*, ossia linguaggio politico tratto da un caso concreto quali le Campagne politiche pre-elettorali del 2008); attraverso un approccio *corpus-assisted*¹. Il raggiungimento di questo scopo ha necessitato, in via preliminare, la presa di posizione in merito ai moderni orientamenti che vedono il fenomeno metaforico come elemento discriminante fra la *teoria della metafora concettuale* (TMC in Lakoff e Johnson, 1980) e quella *deflazionista* (Sperber e Wilson, 2006). Dal momento che il discorso politico è narratività della storia che il suo oratore intende evocare, la metafora è quindi figlia sia del *pensiero* (più o meno manifesto) del suo creatore, sia del *contesto* in cui esso la comunica. Motivo per cui, la presente tesi tratterà in primo luogo la complessità del fenomeno metaforico e la sua letteratura, cui seguirà una contestualizzazione dell'argomento nell'analisi critica del discorso politico. Nel Capitolo I - *Teorie dello scambio simbolico*, verrà infatti approfondito quello che è il panorama di comunicazione del senso, con una particolare attenzione a tutti quei modelli che sono stati determinanti per l'elaborazione di teorie sul "pensare metaforico". Il capitolo si concluderà con la valutazione di una *Teoria Integrativa della Metafora* (Mazzone, 2009), come possibile soluzione evolutiva del problema metaforico diviso fra tesi deflazionista e ipotesi concettuale. Proprio il Capitolo II - *L'indagine empirica*, opera al fine di vagliare un set di ipotesi legate alla verifica di tale modello; attraverso le seguenti *research questions*:

- *Individuazione del rapporto che intercorre fra comprensione di metafore convenzionali (MC) e metafore non convenzionali (MNC).*
- *Analisi del ruolo giocato da fattori contestuali, grado di convenzionalità e processi di mapping di domini concettuali in metafore di linguaggio politico.*

¹ Sono studi linguistici che integrano approcci *quantitativi* e *qualitativi*, utilizzando dati empirici emersi dall'elaborazione dei corpora come "punto di partenza" per ulteriori analisi qualitative.

La presa di posizione nei confronti di un preciso modello teorico e sintetizzata nelle conclusioni del Capitolo II, sarà condizione necessaria per poter procedere alla seconda “anima” del presente lavoro. Questa si compone del Capitolo III – *Schemi di orientamento del pensiero*, che ha il compito di introdurre gli aspetti relativi alla *comunicazione politica* di stampo linguistico e al suo sviluppo all’interno di contesti multidisciplinari. Inoltre, nella descrizione dell’importanza della carica persuasiva dei linguaggi politici, verrà preso in esame anche il rapporto tra metafore, framework interpretativi e di elementi collocati nell’area dell’implicito che partecipano all’azione di *framing*. Tali contenuti saranno funzionali all’introduzione del Capitolo IV - *Le parole e il potere: per un “commento” su testi politici*, dove verrà illustrata, in prima istanza, la partnership con l’Università de La Sapienza di Roma ed il relativo disegno di ricerca e, successivamente, le mie personali indagini sulle metafore concettuali delle Campagne Politiche 2008; condotte attraverso l’analisi di corpora di testi aventi come fonte i principali attori dell’arena politica per l’elezione dei rappresentanti di Camera e Senato della Repubblica italiana. Tale capitolo sarà funzionale all’elaborazione di un commento in chiave linguistico-retorico del discorso politico contemporaneo e delle sue forme di rappresentazione del senso di chi, in varia misura, ambisce a conquistare, conservare e gestire il potere.

Infine, il Capitolo V – *Conclusioni*, proporrà la sintesi del percorso effettuato e l’esplicitazione di come la presenza di alcune *variabili* siano indispensabili nel discorso politico (ma non solo), affinché un destinatario possa percepire in modo efficace l’informatività “nuova” della metafora. Tale condizione si rende necessaria per agevolare la strada ad un eventuale *consenso* del contenuto stesso dell’argomentazione (e di conseguenza del frame di riferimento) in cui la metafora è inserita. Le riflessioni conclusive vorranno portare il lettore a condividere con me l’idea che la chiave di lettura metaforica del senso, unitamente agli strumenti linguistico-retorici del discorso politico, siano atti a misurare il “potere delle parole”; in favore di una rivendicazione “pratica” delle discipline linguistiche come potenti strumenti d’analisi della comunicazione politica, non solo per lo studioso, ma anche per il cittadino/elettore che voglia attivare maggiori misure critiche nei confronti dei significati implicitamente “oscuri” del discorso che serve la pratica politica.

Infine i dovuti ringraziamenti a coloro i quali hanno permesso che questo lavoro potesse prendere forma e colore. Andando forse un po' contro corrente ed eludendo la falsa modestia che spesso e volentieri contraddistingue la fase dei convenevoli, ringrazio in primo luogo *me stessa* e la mia forza d'animo che mi ha permesso di non vanificare gli sforzi, ma di concentrarli al raggiungimento di un obiettivo che più e più volte mi è apparso sfumato e non privo di dubbi.

Esprimo la mia gratitudine al Coordinatore di Dottorato, nonché mio Tutor, il Prof. Maria Leonardo Savoia, per la sua oramai più che comprovata disponibilità.

Un grazie a colei che è stata "miccia" che ha portato all'esplorazione e all'approfondimento del complesso fenomeno metaforico nel discorso politico, la Prof.ssa Benedetta Baldi.

Ringrazio poi tutti i docenti del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze che mi hanno supportata, ognuno per le proprie competenze, laddove ho richiesto il loro aiuto.

La mia profonda riconoscenza va alla Prof.ssa Marzia Antenore che si è resa disponibile ad un mio coinvolgimento nel progetto di ricerca *Politiche 2008*, presso l'Università La Sapienza di Roma. In tal senso, manifesto la mia gratitudine anche alla Prof. Morcellini ed alla Prof.ssa Ilaria Tani dell'Università di Scienze della Comunicazione de La Sapienza di Roma. Un grazie alla preziosa collaborazione di Christian Ruggiero.

Infine un sentito "grazie" a tutti gli affetti, fra cui in particolare Andrea, che non hanno mai risparmiato parole di conforto, incitamento, comprensione e attenzione durante questo faticoso e affascinante percorso triennale di Dottorato.

Capitolo 1 **Teorie dello scambio**

1.1 “Comunicare senso”: parole, discorso e metafore

Senso, interpretazione, linguaggio e politica. Queste sono le parole chiave del lavoro che ho inteso approntare sui frames della comunicazione in generale e sulle metafore concettuali in particolare. È oramai noto in letteratura (Black 1954, Ortony 1991, Lakoff e Johnson 1980, Allbritton 1995, Kövecses 2000, Deignan 2005), infatti, come sia difficile per l'essere umano riuscire a dare un senso alle cose del mondo senza alcuni elementi cognitivi quali, ad esempio, le metafore. Attraverso la loro capacità di connettere i vari piani dell'esperienza della vita, l'essere umano comprende la realtà in modo veloce e automatico², vincolando i vari eventi in framework apparentemente logici. Ma se da un lato la metafora è uno strumento che velocizza la comprensione, dall'altro è entità ricca e complessa al tempo stesso, in virtù della doppia natura, linguistica e cognitiva, che la caratterizza (Indurkhiya 1992, Kittay 1987, Lakoff e Johnson 1980, Preta 1992, Ramdan 1995, Turner e Fauconnier 1994 e 1995, Bazzanella e Casadio 1999). Non solo, è importante ricordare anche la sua natura persuasiva, derivante dalla pluralità di sensi e significati che è in grado di generare. Da alcuni decenni, quindi, la metafora è al centro dell'interesse di molti studiosi (linguisti, retorici, sociologi, psicologi, ricercatori nel campo delle scienze cognitive in genere, etc.), eliminando quella esclusività che da secoli era stata appannaggio della sola disciplina retorica del linguaggio. Quest'ultima, infatti, ha dato origine ad una “storia” della metafora imperniata su una funzione prettamente “ornamentale”, la cui conseguenza è stata una concezione del significato interamente basato sulla parola, anziché sul discorso nella sua interezza³. Sebbene Aristotele già nella *Poetica* (334 a.C.) riconosca alla metafora una funzione conoscitiva forte che

² In Carston (2002) si legge che il processamento del senso implicito di una metafora si delinea come attività spontanea e automatica. Si introduce qui la possibilità dell'esistenza di un processore modulare (sub-personale) per cui, se la comprensione avviene senza problemi, il significato verrebbe prodotto dal parlante in modo rapido e automatico. Quando ciò non avviene, si ha un gap: solo allora entrerebbero in gioco processi di tipo riflessivo e consapevole (di livello personale).

³ Nella teoria classica del significato, infatti, ciò che si vuole comunicare viene inteso come rappresentazione fissa alla quale i segni rimandano, tanto che il contenuto informativo non cambierà sia che venga espresso in modo letterale attraverso i segni usati, sia adoperando logiche di “trasferimento” del nome, così come avverrebbe nella metafora.

va oltre la semplice funzione estetica, la retorica successiva lascia cadere la labile ipotesi di una via discorsiva della metafora, per fissarsi su una semantica basata sul primato delle parole e, di conseguenza, sul loro *significato letterale*.

1.1.1 Senso delle parole, senso del discorso

Dai primi del '900 in poi nuovi scenari si aprono per la metafora. In particolare si evidenzia un approccio basato sulla semantica filosofica, più tesa a studiare i problemi del significato come relazione fra lingua e mondo, in alternativa allo sviluppo di un'analisi linguistica strutturale, il cui interesse è, al contrario, lo studio della lingua in quanto sistema di segni.

Nel primo approccio, infatti, la *semantica vero-condizionale* pone come aspetto fondamentale la comprensione del rapporto che viene ad instaurarsi tra significato e realtà esterna: in particolare, il significato di un enunciato, consiste nell'affermare qualcosa su un determinato stato di cose, che può essere vero o falso. Di conseguenza, ogni enunciato è dotato di un determinato *valore di verità*. In questa prospettiva il linguaggio costituisce un'immagine-copia di un determinato mondo (reale o possibile), poiché i rapporti fra l'entità di questo mondo sono fedelmente riprodotti dagli elementi linguistici di un discorso. Comprendere una frase allora vuol dire comprendere lo stato di cose di cui essa è l'immagine. Frege (1892) propose la nota distinzione fra *senso* e *riferimento*: è possibile far riferimento alla medesima realtà con espressioni linguistiche diverse e che quindi possiedono un senso diverso. Il senso di una frase, e parte del suo significato, determina i suoi valori di verità e il modo con cui il referente dato è compreso dal parlante. È attraverso il senso di un enunciato che giungiamo a capirne il riferimento. Ma secondo Frege il senso non coincide con l'idea soggettiva della rappresentazione mentale individuale di un dato referente, poiché essa è troppo variabile e risulterebbe impossibile confrontare le rappresentazioni mentali di due individui. D'altra parte, il senso non coincide neppure come referente con il mondo esterno. Esso costituisce un terzo ambito, poiché è qualcosa di mezzo: la proprietà della parola in quanto tale, cambia da *contesto a contesto*. È il mezzo con cui comprendiamo le cose e ci riferiamo ad esse. Si elimina ogni valore psicologico al concetto di senso, in quanto non è una proprietà veramente individuale, ma un aspetto oggettivo del linguaggio condiviso dai parlanti. La concezione referenzialista e anti-psicologica del significato dell'impostazione logica della semantica vero-condizionale, dove il significato è indipendente dalla

mente dei singoli individui ed è un'entità oggettiva e astratta, presenta seri limiti dal punto di vista della comunicazione. Nell'eliminazione di qualsiasi aspetto soggettivo-individuale, per approdare in modo esclusivo al referente ed ai valori di verità da esso garantiti, si svuota la semantica sotto il profilo linguistico andando incontro a numerose difficoltà, spesso insormontabili (Violi,1990). Così anche nella *semantica strutturale*, che si propone di giungere a una definizione esclusivamente linguistica del significato, dove la lingua naturale, intesa come un sistema di segni, è studiata secondo il *principio di immanenza*⁴. Nella prospettiva di una rivendicazione dell'autonomia della semantica, appare chiaro tuttavia come il significato sia sganciato da qualsiasi realtà esterna, e il segno linguistico inteso come *sintesi fra significato e significante*. Di conseguenza, si mette in discussione la connessione con la mente dei singoli parlanti, poiché i significati vanno svincolati dai corrispettivi concetti, che diventano realtà squisitamente linguistiche. Emerge in tal modo una *concezione differenziale e posizionale* del significato di un'entità lessicale, che è dato dai suoi rapporti all'interno di un codice con gli altri elementi che ne fanno parte rappresentandone, nella definizione di de Saussure, il *valore differenziale*

Emile Benveniste (1966) spiegherà, tuttavia, la grande differenza fra lingua e discorso, fra una prospettiva semiotica ed una semantica, al fine di esemplificare come la semantica filosofica sia molto differente, ad esempio, da una prospettiva semiotica dei segni. La coincidenza fra significatività e valore distintivo, comporta che la significazione altro non sia che identificazione di un segno: nella prospettiva semiotica, fatta propria da tutti i linguisti post-sussuriani, il significato è il fattore concettuale che unito al significante costituisce un segno, mentre il rapporto del segno con le cose del mondo rimane esterno all'analisi, in quanto il segno linguistico non unisce più una "cosa" ad un segno (Ricoeur, 1975). Se da una parte tale concezione ha il merito, da un punto di vista sincronico, di descrivere dettagliatamente il funzionamento del significato della parola all'interno di un sistema, dall'altra l'indipendenza dalle variabili extra-linguistiche comporta una perdita dal punto di vista denotativo della capacità linguistica.

La descrizione della produzione del senso comporta, infatti, *l'analisi contestuale* della lingua, ossia richiede di uscire dall'ambito della sola parola per entrare in

⁴ Il *Principio d'immanenza* comporta il giungere ad una comprensione linguistica come struttura autosufficiente, emancipata da ogni forma di ontologia e psicologia.

quello del *discorso*. Il significato della frase non è più somma dei significati delle singole parole, ma qualcosa di più: *il significato è contestuale*. Come giustamente sostiene Richards (1936):

per spiegare la comunicazione e i suoi difetti, per studiare l'efficacia del linguaggio e le condizioni di questa efficacia, bisogna rinunciare, almeno per un po', all'idea che le parole hanno certi determinati significati e basta, e che un discorso possa essere spiegato come la somma di questi significati [...]. È tipico dei significati, anzi, l'essere estremamente sensibili alle compagnie; [...]. In se stessi non sono nulla, creazioni fantastiche, astratte, irreali prodotte dalla nostra inventiva, ma prodotte per uno scopo.

Le parole prendono parte del loro senso dalla dinamica contestuale che ha luogo nell'enunciato. Ecco allora che nasce l'evidenza di come l'essere umano viva di significati per dare un senso agli eventi della propria esistenza, così come vive di relazioni nella perenne ricerca di spiegazioni accettabili alle intenzioni ed ai comportamenti propri e degli altri. Il problema, quindi, diventa il rapporto fra lingua e mondo esterno, fra *“una cosa e il suo nome”* in virtù del quale *“un pensiero viene ad essere il pensiero di qualche cosa”* (Richards, 1936). Da una parte quindi, la relazione fra parole e significato, dall'altra la necessità di determinare l'effettivo senso che si nasconde sia in ciò che viene detto esplicitamente nel discorso ma, soprattutto, nei dispositivi simbolici e impliciti del linguaggio.

1.1.2 Il significato nella Linguistica Cognitiva fra percezione, intenzione e contesto

In un immaginario *continuum* del senso, quindi, possiamo avere da una parte la semantica in qualità di disciplina che tenta di spiegare la natura della significazione e, dall'altra, la pragmatica come studio dell'*intenzione comunicativa*⁵. Fra l'una e l'altra estremità, molti sono i fluidi rapporti intermedi, non ultimo quello che lega questi due estremi alla nozione di *percezione*. La comunicazione del senso, sia esso metaforico o meno, è imprescindibile dall'analisi percettiva che abbiamo del mondo. Se nella retorica classica le parole sono identificatrici di un significato ottenuto per astrazione dalla generalizzazione di casi particolari della vita umana, grazie all'apporto della percezione, invece, il concetto può essere ribaltato. Non sono più le “cose” a stabilire i significati che dobbiamo dare alle parole, ma siamo noi a definire i significati da attribuire alle “cose”, attraverso l'esperienza che realizziamo di esse.

⁵ Nei termini pragmatici essa identifica il rapporto che sussiste tra la competenza linguistica e l'uso del linguaggio nelle concrete situazioni comunicative.

Percepire è quindi prima di tutto “fare esperienza” (dal momento in cui la percezione riveste un ruolo attivo e costitutivo⁶) e, in seguito, assumere il dato in uno schema generale, ossia classificarlo (Richards, 1936). Quale mezzi abbiamo per fare ciò? Lo strumento migliore per poterci relazionare con il mondo esterno è senza dubbio il nostro corpo stesso, il nostro “essere entità incarnate” (Lakoff, 1981). Il corpo non è semplice strumento d’analisi della scienza, bensì presupposto dell’esperienza e, secondo la definizione di Merleau-Ponty (1945), è “*apertura percettiva al mondo*”. Ma non solo: le modalità con cui un soggetto incarnato può realizzare attività che superino il livello organico, come nel caso delle attività intellettuali e tutto ciò che pertiene la vita culturale (Merleau-Ponty, 1945), può trovare proprio nel *linguaggio* un fertile terreno per l’osservazione dello straordinario legame che unisce il *sensò* della comunicazione con il *pensiero* umano. Non è un caso, infatti, che il filosofo ponga particolare attenzione agli utilizzi del linguaggio letterario e poetico dove, d’altra parte, risulta evidente l’apporto dato dalla *metafora*. Quest’ultima, nell’evolversi dell’analisi sarà per Lakoff (1981) proprio l’anello di congiunzione mancante che collega il pensiero all’espressione del senso, tanto che il linguista estremizzerà ulteriormente il concetto asserendo che “*tutto il linguaggio è metaforico*”. Egli, del resto, si inserisce in quel filone di studi denominato di *Semantica Cognitiva*⁷, che a partire dai primi anni ‘80 del XX secolo iniziano a concepire la semantica come “*teoria della comprensione*”, ossia come studio dei significati integrato con l’analisi dei processi mentali ad essi associati. In tal modo i significati non sono più entità astratte, universali e oggettive, indipendenti dai parlanti, bensì *determinate dall’elaborazione e dall’uso* che questi ne fanno. In questo senso Fillmore (1985) può sostenere che alla semantica della verità (*T-semantics*), è subentrata la semantica della comprensione (*U-semantics*), caratterizzata dallo studio dei processi di produzione ed interpretazione dei significati. Il giudizio di verità, condizione prima della semantica vero-condizionale, applicato agli enunciati viene in ogni caso dopo la comprensione. Spiegare il

⁶ “Riflettere autenticamente significa darsi a se stesso, non come una soggettività oziosa e recondita, ma come ciò che si identifica con la mia presenza al mondo e agli altri come io la realizzo adesso. Io sono come mi vedo, un campo intersoggettivo, non malgrado il mio corpo e la mia storia, ma perché io sono questo corpo e questa situazione storica per mezzo di essi” (Merleau-Ponty, 1945: 515).

⁷ Sotto il nome di *Semantica Cognitiva* sono compresi, poi, i lavori per esempio di Fillmore (1985), Jackendoff (1992), Lakoff (1987) e Violi (1997). Anche la *Semantica dinamica*, ancora più recente, può rientrare in questo indirizzo di pensiero (Jaszczolt, 1999). Tali approcci al significato rientrano tutti nell’ambito delle Scienze Cognitive.

significato, infatti, vuol dire spiegare in che modo si capisce un oggetto, un evento, etc. Di conseguenza la Semantica Cognitiva assume come vincolo quello della *plausibilità psicologica*⁸, in quanto parametro per accettare o meno un determinato modello esplicativo.

Questa generazione di scienziati cognitivi comincia a riconoscere i caratteri “corporei” del linguaggio ed, al tempo stesso, il ruolo più che attivo della comprensione e della ragione umana; seguendo l’emergere di molte ricerche empiriche sulla formazione dei *concetti*, sulla *struttura delle categorie*, sulla *metafora*, la *percezione*, *l’immagine* e il *ragionamento*.

Abbiamo visto come già Merleau-Ponty (1945) aveva posto l’attenzione sul ruolo fondamentale che il corpo gioca nei processi percettivi da parte di un essere umano. Gli studi compiuti sulla categorizzazione dalla psicologa Eleanor Rosch e collaboratori (Berlin, Breedlove, & Raven, 1974; Berlin & Kay, 1969; Rosch, 1977, 1978, 1981, 1994; Rosch & Lloyd, 1978; Rosch, Mervis, Gray, Johnson & Boyes-Braem, 1976), sviluppano tali evidenze scoprendo come il corpo umano, la sua fisicità, operari anche nei processi di *categorizzazione*, soprattutto a livello base⁹. Quest’aspetto offre un importantissimo spunto alla Linguistica Cognitiva, perché costituisce la prova empirica del *continuum categoriale*: la mente umana non separa le entità in categorie discrete, bensì in categorie prototipiche che rivendicano il ruolo attivo della mente: l’attitudine umana all’immaginazione passa anche, e soprattutto, attraverso il nostro corpo e la percezione che abbiamo di esso. Non solo, il processo di “*categorizzazione è un modo naturale per identificare un tipo di oggetto o esperienza mettendo in luce certe proprietà e nascondendone del tutto altre*” (Lakoff e Johnson 1998 [1980]: 201). Da qui nasce il processo di associazione che crea le metafore primarie a partire dall’esperienza sensori-motoria (immagini mentali, percezione, programmi motori, struttura della conoscenza) e che è alla base di strutture più complesse, che organizzano i concetti in termini di rapporti inferenziali fissati dalle categorie prototipiche (Baldi e Savoia, in stampa). Come evidenziato da Rosch (1977) la categorizzazione degli oggetti avviene in termini di prototipi e

⁸ In questa direzione di pensiero la semantica non può più rivendicare la propria autonomia e isolare il proprio territorio di indagini, bensì deve sviluppare una rete fitta di rapporti con la psicologia.

⁹ In una categoria del tipo veicolo / auto / auto sportive, la categoria al centro, “auto”, viene definita di *livello base*. Le parole che descrivono categorie di livello base, tendono ad essere riconoscibili attraverso la percezione della Gestalt, essere più brevi e più frequenti, al fine di facilitarne il ricordo.

relazioni che si stabiliscono tra l'oggetto d'interesse e il corrispondente oggetto prototipico. Le categorie possono venire estese tramite modificatori, *hedges* ("barriere": Lakoff 1973), che consentono di ottenere più possibilità di relazione con il prototipo stesso. La categorizzazione è quindi un processo, piuttosto che uno schema fisso, nel senso che le metafore e gli *hedges* "sono dispositivi sistematici per definire ulteriormente un concetto e per modificarne l'ambito di applicabilità" (Lakoff e Johnson 1998 [1980]: 159).

1.1.3 La conoscenza incarnata

A partire dalla Semantica Cognitiva, quindi, il significato è inteso come il risultato dell'elaborazione cognitiva e della rappresentazione mentale di un determinato oggetto o evento da parte dell'individuo. Rimane il preciso riferimento alla realtà, ma svincolato dall'adozione di un punto di vista assoluto come nella semantica vero-condizionale. Il linguaggio, quindi, è espressione fisica di tale categorizzazione ed è un'attività cognitiva che non può essere considerata come separata dalle altre funzioni mentali (quali percezione, memorizzazione, ragionamento, memoria, etc.). Lakoff (1981), in virtù di ciò, parla di "*realismo sperimentale*" dove le categorie corrispondono sì a qualcosa di esistente nel mondo esterno alla mente, ma conoscibili solo attraverso una *mediazione attiva*. Quest'affermazione trova il suo fondamento teorico nella già citata proposta della tesi della *conoscenza incarnata*, che si colloca nel cuore delle scienze psicologiche e cognitive. Negli ultimi anni alcuni ricercatori (Barsalou, 1999; Gallese e Lakoff, 2005; Glenberg, Robertson, 2000; Parsons, 1995) hanno concentrato la loro attenzione sulla nozione di una conoscenza "*embodied*" (nota in Lakoff e Johnson 1981, come *teoria dell'embodiment cognition*), che affonda le proprie radici negli stati corporei e nei sistemi modalità-specifici¹⁰ del nostro cervello. Un esempio può essere ritrovato nell'empatia, o comprensione dello stato emozionale di un altro individuo, che si struttura dal "ricreare" in se stessi i sentimenti dell'altro (Gallese, 2003, 2005). L'innovazione consiste nel considerare sotto questa luce tutti i processi cognitivi, includendo *i processi concettuali di alto livello*: non solo *l'empatia*, dunque, ma anche *i concetti astratti*, le *inferenze*

¹⁰ Piuttosto che basarsi esclusivamente su delle astrazioni amodali che esistono indipendentemente dalla loro base fisiologica, la cognizione risulta fortemente legata ai sistemi modalità-specifici e sui contemporanei stati del corpo.

categoriali e la capacità di *combinare i simboli interni* in nuove e produttive modalità.

L'*embodiment cognition*, negli ultimi anni, ha trovato ulteriori sviluppi grazie ad un elemento di ricerca nel campo delle neuroscienze, quale la teoria dei *neuroni mirror*. Qui il sistema sensori-motorio umano rappresenta molto più di un semplice sistema esecutivo, diviene il mezzo “incarnato” attraverso il quale è possibile comunicare con il mondo esterno e comprenderne il significato. Esso non fornisce solo la struttura concettuale, ma caratterizza anche il contenuto semantico dei concetti nei termini con cui il nostro corpo fisico si relaziona al mondo. Gallese e Lakoff (2005) riassumono l'importanza dei *neuroni- specchio* nella frase: *immaginare vuol dire far uso di un substrato neurale condiviso*. Evidenze empiriche, infatti, hanno dimostrato che nel momento in cui si immagina di compiere una qualsiasi azione, come per esempio afferrare un oggetto, alcune aree del nostro cervello si attivano così come lo farebbero se realmente venisse eseguita l'azione concreta di “afferrare”¹¹. In particolare, in esperimenti di brain-imaging sugli esseri umani è risultato come, durante compiti di osservazione di un'azione, vi sia una forte attivazione di *aree premotorie e parietali*, che sono molto probabilmente le omologhe umane alle aree attivate in esperimenti sulle scimmie, in cui i neuroni specchio sono stati originariamente scoperti (Buccino et al., 2001; Decety & Grèzes, 1999; Decety et al., 1997; Grafton et al., 1996; Iacoboni et al., 1999; Rizzolatti et al., 1996). L'ipotesi di Gallese e Lakoff (2005), poi, sviluppa un ulteriore passaggio verso una *teoria interazionista del significato*. A partire dall'esempio che ascoltando una frase come “*Harry raccolse il bicchiere*” chiunque possa trovarsi ad immaginare un uomo che compie tale azione; gli autori possono dichiarare che la stessa *comprensione è immaginazione*¹², e che *ciò che si può comprendere di una frase in un dato contesto è il significato di questa frase in quel preciso contesto* (significato contesto-specifico). La ragione è che l'immaginazione, come la percezione e l'agire umano, è *incarnata*, ossia strutturata dall'incontro e l'interazione costante fra il nostro corpo (e

¹¹ In vari esperimenti di brain-imaging, i soggetti sono stati invitati ad osservare il nome di un oggetto, in silenzio, e ad immaginare di utilizzare i vari oggetti artificiali (ad esempio, martelli, cacciaviti, e così via). In tutti questi casi, si è avuta l'attivazione della corteccia premotoria ventrale che è la regione cerebrale attivata quando si utilizzano gli stessi strumenti per eseguire azioni (Chao & Martin, 2000; Grafton, Arbib, Fadiga, & Rizzolatti, 1996; Martin et al., 1996; Perani et al., 1995).

¹² La nostra capacità di creare immagini mentali è stata considerata per secoli come uno dei più caratteristici aspetti della mente umana. Grazie alla condivisione di informazioni comuni ai due processi, gli autori evidenziano come *lo stesso substrato neurale usato per immaginare, può essere utilizzato nei processi di comprensione*.

quindi il nostro sistema cerebrale) ed il mondo. Di conseguenza, Lakoff e Gallese (2005) sostengono che un aspetto fondamentale della cognizione umana sia lo sfruttamento, a livello neuronale, di meccanismi sensori-motori del cervello che possono avere un qualche ruolo sia nei processi linguistici che di pensiero, pur mantenendo le loro funzioni originali. A tal fine, elemento di discussione saranno proprio le metafore concettuali e il loro funzionamento. Il programma di ricerca della Embodiment Cognition enfatizza il ruolo del sistema sensori-motorio nelle funzioni cognitive, aderendo ad una concezione *multimodale* del funzionamento delle aree cerebrali. Ne consegue che anche il linguaggio, per gli autori, sfrutti modalità multiple collegate tra loro (come vista, udito, tatto, etc.), comprese quelle del sistema sensori-motorio. Ciò consente di collegare le singole proprietà di oggetti od eventi, creando una vera e propria rete interazionista di significati: pianificare un'azione oppure comprendere una metafora presenterebbero, dunque, un comune substrato neurale che vede nel sistema sensori-motorio la chiave di lettura per interpretare quelle categorie di funzioni comunemente ritenute astratte ed intangibili (come ad esempio la rappresentazione del tempo ed il linguaggio stesso). Il linguaggio figurato interseca tutti questi ambiti per costituire un ponte tra il pensiero ed linguaggio, un collegamento funzionale e multimodale formato da informazioni sensoriali e motorie. Il nostro corpo, dunque, incarna il mezzo per scoprire, imparare ed “astrarre” il mondo. Alla luce della ricerca neuro-scientifica¹³ Gallese e Lakoff (2005) parlano di una *natura incarnata della percezione*: l'immaginazione come forma di *simulazione mentale* di un'azione percepita o eseguita (Gallese, 2003).

Gli autori spiegano tale concezione in rapporto al linguaggio, accogliendo il *modello neurale computazionale del linguaggio* (NTL)¹⁴, fondato sulle prerogative funzionali

¹³ Alcune evidenze neuro-scientifiche, infatti, hanno evidenziato come omologhe aree cerebrali siano utilizzate sia per la vista ma anche per l'immaginazione (immaginare è d'altra parte “*vedere qualcosa nella nostra mente*”. Per un riesame completo, si veda Farah, 2000; Kosslyn & Thompson, 2000). In questo modo, percezione, immaginazione e azione, nel nostro cervello non risultano essere separate (cfr. Jeannerod, 1994) : la tipica capacità cognitiva umana dell'immaginazione di scene visive e motorie, lungi dall'essere una attività simbolica libera e disincarnata.

¹⁴ La teoria che Gallese e Lakoff (2005) delineano, utilizza il calcolo della modellizzazione dei meccanismi della *Teoria neurale del linguaggio* (NTL) sviluppato a Berkeley da parte dei gruppi di ricerca di Jerome Feldman e George Lakoff. NTL fa uso di un modello connessionista e strutturato di una versione di computazione neurale (vedi Feldman, 1982) che dispone di unità che non sono solo singoli neuroni, ma piuttosto *cluster*. Qui, la morte o la plasticità dei singoli neuroni non ha praticamente alcun effetto, fintanto che la connettività del resto del gruppo rimane intatta. Dal punto di vista del connessionismo, la struttura inferenziale dei concetti è una conseguenza della struttura a rete del cervello e della sua organizzazione in termini di cluster funzionali. Questa organizzazione del cervello è, a sua volta, una conseguenza della nostra evoluzione: il modo in cui il nostro cervello si è evoluto, a partire dai nostri antenati, è stato sotto forma di interazione del corpo nel mondo.

delle aree motorie e premotorie e sulle loro connessioni) di Srin Narayanan (1997, 1999), proposto in ambito delle neuroscienze computazionali e della linguistica. Tale modello si prefigge di identificare le funzioni cerebrali che sottendono alla comprensione e all'apprendimento del linguaggio assumendo, ad esempio, che nella comprensione di un racconto sia necessaria la simulazione, ovvero l'immaginazione subcosciente della storia descritta. Questo comporta l'attivazione di componenti motorie, vale a dire i gesti da compiere se la situazione fosse reale, di componenti percettive, l'osservazione della scena o dell'azione degli altri presenti, e di componenti somato-sensoriali. La NTL assegna, dunque, all'area premotoria il ruolo di dirigere, coordinare ed estrapolare nella giusta sequenza le singole azioni della corteccia motoria. Per questa funzione le strutture premotorie vengono denominate *schemi esecutivi* o, in breve, *schemi x* che, per la loro funzione dinamica e "coreografica" dei cluster¹⁵ funzionali nell'attivazione temporale dell'azione, possono essere applicati sia al processo percettivo così come a quello della simulazione immaginativa. Valga ancora l'esempio di immaginare l'azione di *afferrare* un oggetto: in questo caso nella comprensione linguistica vengono attivate le componenti motorie che si riferiscono ai movimenti necessari per afferrare l'oggetto, le componenti percettive dello spazio circostante e dell'oggetto da afferrare, insieme a quelle somato-sensoriali della presa. Di conseguenza la comprensione sia del mondo che del comportamento devono essere interpretati come *fenomeni contesto-dipendenti*: ogni azione si identifica anche in base al *contesto* in cui viene effettuata ed in base allo *scopo* finale dell'azione stessa.

In sintesi, la simulazione mediante gli *schemi esecutivi* sottende il ragionamento concettuale astratto, in modo analogo a quanto fa nel dominio delle azioni e delle percezioni¹⁶. Sulla base di tali evidenze, Gallese e Lakoff (2005) possono proporre che non solo le azioni sono caratterizzate in termini neurali, ma anche i concetti. Il

¹⁵ Lakoff e Gallese (2005) parlano di *cluster*, intendendo con questo termine non un solo un gruppo di singoli neuroni nello stesso luogo, quanto una vera e propria rete corticale che funziona come una unità per quanto riguarda pertinenti calcoli neurali.

¹⁶ Inoltre, durante i suoi studi, Narayanan (1997) aveva fatto anche un'altra scoperta: gli *schemi-x* dell'area premotoria, eseguono ciò che i linguisti chiamano "aspetto", ossia quei concetti che caratterizzano la struttura degli eventi. Nelle azioni, la corteccia premotoria è neuralmente collegata alla corteccia motoria creando, a partire da semplici movimenti, delle azioni complesse. Ma se tale collegamento fosse inibito, gli *schemi-x* del sistema premotorio non smetterebbero di funzionare, agendo in modo indipendente e caratterizzando la logica dell'aspetto in astratto. In breve, l'autore rileva come una parte del sistema sensori-motorio (la corteccia premotoria o "area secondaria" che fornisce la struttura per le informazioni provenienti dai sensori) è usata per realizzare ragionamenti che non trattano nessun tipo particolare di attività senso – motoria, ossia ragionamenti squisitamente astratti.

risultato di questa applicazione si ritrova in una *Teoria neurale delle metafore concettuali*, in cui ogni metafora è un *mapping* tra domini concettuali che, a partire da un ambito di origine sensori-motoria, può giungere ad uno obiettivamente non sensori-motorio, come quello astratto. Ad esempio, l'amore è una metafora concettuale che mappa gli elementi costitutivi del viaggio, con il concetto di relazione amorosa (tratteremo più approfonditamente questa mappatura concettuale nel paragrafo 1.2.3), come mostrano numerose espressioni linguistiche che esprimono la ricchezza del concetto che deriva da queste metafore (Kövecses 2002; Lakoff & Johnson, 1980, 1999). Narayanan (1997) costruisce un modello neurale computazionale proprio sul dominio metaforico del viaggio, in cui ogni mappatura è realizzata da circuiti neurali di alcune strutture regolari. Invece che il concetto di "relazione amorosa", sceglie invece un altro dominio astratto, quello di "economia"; analizzando un corpus di frasi con fonte articoli del NY Times business e il Wall Street Journal. Elaborando la mappatura delle metafore, costruisce dei modelli computazionali neurali di entrambe i domini (di *origine* e *target*). Ad esempio, in frasi come "*La Francia cadde in una fase di recessione*", oppure "*L'India si blocca verso la liberalizzazione economica*", lo studioso rileva espressioni fisiche sensori-motorie come *cadere*, *bloccare*, etc. Narayanan (1997) spiega come utilizzando le inferenze che il mapping combina fra il dominio fonte (sensori-motorio), e quello target ("economia"), egli avrebbe potuto ottenere i risultati di una corretta simulazione computazionale neurale. Gli stessi modelli di calcolo dei circuiti neurali che possono guidare l'azione e la percezione di azioni, agiscono anche nella simulazione. Il sensori-motorio può caratterizzare sia i concetti di azione che, nella simulazione, le sue inferenze concettuali. In accordo con questa teoria, il dominio razionale sfrutta le normali operazioni del nostro corpo tramite un processo in prevalenza non conscio, e le più evidenti conseguenze si ritrovano nel linguaggio. La semantica, mezzo attraverso cui i concetti astratti vengono espressi e compresi, utilizza le informazioni fisiche e concrete provenienti dal nostro sistema sensori-motorio per organizzare le proprie e dare significato al dominio astratto delle parole e della simulazione.

La proposta di Lakoff e Gallese (2005) mira a fornire una *teoria incarnata dei concetti* che sia verificabile sulla base dei risultati della ricerca neuro-scientifica, neuro-computazionale e di linguistica cognitiva, in grado di conciliare entrambe i concetti, concreti ed astratti, all'interno di framework pertinenti. Tuttavia, gli studi

fino ad ora condotti non consentono di affermare che il sistema motorio costituisca un elemento indispensabile per la comprensione linguistica, ma sicuramente mostrano come esso occupi un ruolo non marginale – almeno in ambito extra-linguistico – nell’elaborazione semantica grazie alle simulazioni da parte del sistema mirror, favorendo così la comprensione degli stimoli sociali percepiti.

1.1.4 Da una teoria incarnata dei concetti al loro uso

Un circuito neurale, in conclusione, è in grado di effettuare delle inferenze linguistiche e di significare delle metafore attraverso l’esperienza motoria. Mente e corpo insieme, dunque, dove la mente non è come per la filosofia occidentale, qualcosa di astratto e separato dal corpo, ma è *embodied*, inserita cioè in una dimensione corporea o meglio è tutt’uno con la fisicità dell’essere umano. Alla luce del mio studio, questa visione dualistica corpo-mente ha importanti risvolti sulla concezione del significato linguistico: l’insieme delle conoscenze applicate all’uso di significati non è più limitato al repertorio delle conoscenze linguistiche di natura dizionariale, ma comincia a riguardare la totalità dei significati prodotti dalla nostra percezione fisica, dalla nostra esperienza personale e dall’appartenenza ad una determinata cultura, definendo l’ambito delle *conoscenze enciclopediche*. In altri termini, i significati delle parole e delle frasi che usiamo non sono separabili dai significati della nostra esperienza del mondo, mediata dalla *cultura* di riferimento; attraverso l’ausilio di vari processi mentali che vanno dalla percezione alla costruzione di schemi mentali, dal ragionamento all’inferenza. Johnson (1998) parla della Semantica Cognitiva nei termini di una “rivoluzione cognitiva”, cui va riconosciuto il merito di aver proposto un modello teorico che integra in una prospettiva unificata le due maggiori acquisizioni della semantica: il piano mentale ed extra-linguistico con la natura vaga dei segni linguistici. Ciò è tanto più vero se si pensa che questa, a differenza della Semantica Formale e Componentiale che basandosi sulla gestione di termini puramente intra-linguistici trova molti dei suoi limiti; dà il meglio di sé proprio nell’analisi di fenomeni semantici complessi (come *metonimia*, *polisemia*, etc.). Fra questi la *metafora*, etichettata come “anomalia” o “eccezione alla regola” che viola il *principio di composizionalità*¹⁷ da parte del

¹⁷ Il principio di composizionalità stabilisce che il significato di un’espressione complessa deve essere determinabile a partire dai significati dei componenti, come invece non avviene in espressioni figurate come “vedere rosso”, che sta per infuriarsi.

linguaggio di una forma non – letterale; si appropria invece ora della sua dimensione prettamente cognitiva. Nell'ipotesi cognitivista, infatti, le metafore diventano la realizzazione linguistica di strutture metaforiche mentali, chiamate *metafore concettuali*, che svolgerebbero la funzione cognitiva di esprimere concetti astratti in termini di concetti più concreti o direttamente radicati nell'esperienza fisico-percettiva (Johnson, 1998). Ciò diviene presupposto attraverso cui indagare la *sintassi*, la *semantica* e la *pragmatica*, così come ogni forma di astrazione e di ragionamento, in quanto i concetti “incarnati” non sono scindibili dall'individuo stesso (Johnson e Lakoff, 2002) e, di conseguenza dalle sue *intenzioni comunicative*. Abbiamo precedentemente detto, come la semantica debba poggiare su una concezione *dinamica* del significato dei segni, i quali si possono definire soltanto in un *contesto specifico* e *concreto*, dove persone, cose e situazioni interagiscono tra loro. Nella filosofia del linguaggio, da oramai più di cinquanta anni, si scontrano due modelli teorici che riguardano la comunicazione. Cosa sia il *modello del codice della comunicazione*, ben lo conosciamo tutti. A questo, a partire da Grice (1989) in poi¹⁸, si contrappone un *modello inferenziale* e pragmatico della comunicazione, secondo cui la comprensione è un *processo di attribuzione di intenzioni*, comunicate da un parlante e riconosciute ed interpretate da un ascoltatore¹⁹. Come? Inferendole, appunto, dai comportamenti altrui, attraverso l'ausilio di indizi, linguistici e non, che si possono trarre del *contesto comunicativo* e *situazionale* in cui i parlanti sono calati. In sintesi, i processi sottostanti la comprensione nella comunicazione, assumendo come input un insieme di premesse, arriverebbero a produrre come output una o più conclusioni derivabili logicamente o, quantomeno, garantite dalle premesse con l'apporto cruciale di principi conversazionali (Bianchi, 2009).

Ma se l'obiettivo originario di Grice (1989) era quello di fornire una descrizione concettuale ed idealizzata della comunicazione intenzionale, prescindendo dai concreti meccanismi psicologici che vi sono coinvolti; negli ultimi decenni, d'altra parte, i progressi nel campo delle scienze cognitive hanno portato i processi psicologici al centro dell'attenzione anche nell'ambito degli studi di pragmatica

¹⁸ Anche se lo studioso lavora alle sue teorie nel pieno inserimento proprio della teoria del codice.

¹⁹ La nozione di *intenzione comunicativa*, quindi, ha il suo posto in una pragmatica orientata verso il soggetto parlante, in quanto agente individuale. In Paul Grice l'individuo portatore di intenzioni comunicative è il *soggetto razionale*.

(Mazzone, 2009)²⁰. Con Grice si ha il merito di investigare per la prima volta sulla distinzione fra ciò che le parole significano e ciò che poi il parlante dice usandole ma, soprattutto, ciò che egli lascia intendere o comunica *implicitamente* con esse²¹. Dopo Grice, molti studiosi hanno raccolto le sue intuizioni e, fra questi in particolare, i così detti teorici della pertinenza. Dan Sperber e Deirdre Wilson, infatti, a partire dal celebre *Relevance* (1995) hanno contribuito in modo importante alla riformulazione della comunicazione intenzionale all'interno di una cornice empirica: in altri termini, hanno affrontato il problema dei concreti processi cognitivi coinvolti negli atti comunicativi intesi come *atti intenzionali*. L'evoluzione della pragmatica si realizza così nella *pragmatica cognitiva*, nel tentativo di costruire modelli dell'uso della lingua in contesti concreti compatibili con l'osservazione empirica e i dati sperimentali derivanti dall'attività di stampo psicologico-cognitivo.

I teorici della pertinenza condividono con Grice il fatto che la comunicazione non possa essere solo un semplice meccanismo di *codifica - decodifica* di elementi linguistici; e quindi ritengono importante gli elementi inferenziali della comprensione; introducendo il tema della "lettura della mente" (*mind-reading*, Sperber e Wilson, 2002). Ciò che predispone gli esseri umani alla comunicazione inferenziale è, dunque, una capacità peculiare *specie-specifica*, di attribuzione di stati intenzionali ai propri simili, e *meta-rappresentazionale* di riproduzione del fatto che altri soggetti fruiscono di raffigurazioni mentali: conoscenze circa la realtà fisica e sociale, desideri, intenzioni e così via (Sperber e Wilson, 1995; cfr. anche Sperber 2000 e Mazzone, 2008). Tali capacità sono funzionali in vista di uno scopo: trasmettere informazione pertinente. Sperber e Wilson (1995; Wilson e Sperber, 2004) fissano così il *Principio Cognitivo di Pertinenza*²², per cui la cognizione umana tende alla *massimizzazione* della pertinenza, ossia:

²⁰ Se l'attribuzione di intenzioni sembra essere inconfutabile come elemento cardine della comunicazione umana, altro discorso è riuscire a darle una spiegazione empirica plausibile: raramente le intenzioni esplicite di un parlante appaiono come la causa realmente effettiva dei comportamenti, così come dimostrato da molte ricerche (pragmatiche e non) che si sono cimentate nell'investigazione di una base empirica per la nozione di intenzione comunicativa.

²¹ Le sue teorie filosofiche consentono di spiegare come, in molte interazioni verbali, il significato inteso dal parlante possa essere differente dal significato convenzionale dell'espressione adoperata. Tali inferenze da *ciò che è detto* a *ciò che è inteso*, innescate da una violazione delle massime, sono battezzate da Grice con un neologismo, *implicature*. Si può supporre che le implicature siano all'opera in tutti i casi di *uso non letterale* dei segni verbali, inclusi i cosiddetti *significati figurati* (Mazzone, 2008).

²² Per il *Principio Cognitivo di Pertinenza* un input è pertinente per un soggetto quando si lega all'informazione di sfondo disponibile per generare output cognitivamente interessanti.

[...] *uno stimolo viene definito come ottimalmente pertinente per un destinatario se e solo se [...]: è abbastanza pertinente per meritare lo sforzo di elaborazione del destinatario; è il più pertinente compatibilmente con le abilità e le preferenze del mittente.*
(Sperber e Wilson, 1995)

Insomma, il principio comunicativo di pertinenza dice che ogni azione è frutto di un'intenzione comunicativa che porta con sé l'attesa di essere quanto più pertinente possibile per il destinatario al fine di meritare l'interpretazione. La definizione che Sperber e Wilson propongono si basa su un principio di *economia cognitiva*, ossia sul bilancio tra i guadagni cognitivi derivanti dall'elaborazione dell'input ed i costi cognitivi che essa comporta. In quest'ottica, la presunzione di pertinenza che secondo Sperber e Wilson ogni enunciato veicola, consiste essenzialmente nell'aspettativa che l'enunciato sia proferito per qualche ragione, in vista di qualche *scopo*. Questa aspettativa guida il processo di *comprensione*: l'ascoltatore va in cerca di un'interpretazione che renda l'enunciato coerente con qualche scopo attribuibile al parlante. Pertanto, l'informazione linguistica non è soggetta ad un semplice processo di decodifica, poiché l'enunciato non porta con sé un significato stabile, generato a monte dell'interpretazione; al contrario, le *aspettative sugli scopi del parlante* orientano dall'inizio la ricerca del significato (Mazzone, 2008).

1.2. Modelli del pensare metaforico

Seppur la metafora ha una storia estremamente lunga e ricca di contenuti, la sua complessità ha comportato che, ancora oggi, non esista una teoria unitaria. Anche i moderni approcci che la riguardano, seppur condividano alcuni assunti del procedimento di realizzazione e di comprensione del linguaggio metaforico, tuttavia si diversificano enormemente su molti aspetti, spesso sostanziali, riguardanti i problemi che coinvolgono tale fenomeno.

Non essendo il fine di questo lavoro analizzare peculiarmente tutti i modelli teorici che hanno investito il fenomeno-metafora, ci limiteremo ad un breve excursus di alcune delle teorie ritenute più interessanti fino all'introduzione, nei paragrafi successivi, dell'attuale dibattito sul processo metaforico. Quest'ultimo viene intrapreso a partire proprio dall'ipotesi pertinentista della comprensione del significato come alternativa all'ipotesi concettuale della metafora. Tuttavia, proprio

l'interazione fra modelli tanto diversi, sarà alla base di una possibile, e tutta da verificare, *via integrativa* della metafora.

1.2.1 Sulle moderne teorie della metafora

Dai tempi in cui la metafora era descritta nei termini della *teoria di sostituzione*²³ di aristotelica memoria, nuovi e molteplici sistemi di pensiero sono stati oggetto di analisi di numerosi studiosi. Fra questi, un pioniere del processo di rivalutazione e valorizzazione della metafora: Ivor Armstrong Richards (nei confronti del quale indubbiamente Lakoff e Johnson sono debitori). Nel suo libro “*The Philosophy of Rethoric*” pubblicato nel lontano 1936, egli critica con forza:

[...] per tutta la storia della retorica, la metafora è stata considerata un espediente eccezionale, ma che richiede straordinarie doti di capacità e di prudenza. In breve, un decoro o un ornamento o un potere aggiuntivo del linguaggio e non la sua forma costitutiva (Richards, 1936-67: 86).

Il linguaggio è, infatti, organicamente metaforico poiché permette di sottolineare rapporti associativi tra le cose non scorti in precedenza, anche se poi la loro forza va svanendo man mano che le espressioni che li veicolano diventano convenzionali. La metafora è dunque per Richards “*un principio onnipresente nel linguaggio*”, per cui è impossibile trovare una parola o una descrizione di concetti astratti che non risulti presa, attraverso il meccanismo metaforico, dalla descrizione di un fatto fisico (è sufficiente ricostruire l’etimologia delle parole) ed, inoltre:

[...] quanto più essa si fa astratta, tanto più insistentemente pensiamo per mezzo di metafore alle quali, tuttavia, dichiariamo di non ricorrere. Le metafore che evitiamo guidano il nostro pensiero proprio come quelle che accettiamo (Richards, 1936: 89).

Si apre, così ad un modello della metafora come *interazione* in cui due pensieri di concetti differenti, ma contemporaneamente attivi, vengono sostenuti da un’unica parola o frase (Richards, 1975:109). Il senso metaforico nasce proprio dall’interazione fra questi due livelli attivi nel *tenor* e nel *vehicle*, non identificandosi né con l’uno né con l’altro. Si possono individuare, quindi, due processi di evoluzione, rigorosamente speculari, nel modo di concepire la metafora:

²³ Ecco dunque la nozione aristotelica di metafora sulla quale tanto si discuterà dopo il IV secolo a.C. : “*La metafora consiste nel trasferire ad un oggetto il nome proprio di un altro; e questo trasferimento avviene o dal genere alla specie o dalla specie al genere, o da specie a specie o per analogia*” (cfr. Zanatta, 2004:191).

- da un livello puramente linguistico (*ornamento*) si passa ad un livello concettuale (“*commercio di pensieri*” in Richards, 1936-67:90)²⁴;
- da una concezione sostitutiva (il traslato sostituisce il significato letterale) si passa ad una concezione interattiva (livello metaforico e letterale sono compresenti e interagiscono).

Proprio la nozione di interazione sarà ripresa ed evoluta da Max Black (1962): se, come sostiene Richards, il significato della metafora discende dalla frase spezzettandosi nelle parole, è pur sempre in esse che il metaforico si deve manifestare. Black ipotizza che la parola sia, quindi, il centro focale (*focus*) della metafora, ma che esiga al tempo stesso l’ambito della frase (*frame*). In tal modo alcune parole all’interno della frase possono essere usate metaforicamente, mentre altre no, fermo restando che “[...] *la parola resta il veicolo dell’effetto di senso metaforico*” (Ricoeur, 1975: 90).

Se nella Teoria della Sostituzione la metafora è la traslazione di una parola ad un’altra in virtù di una somiglianza oggettiva tra le cose, per la Teoria Interattiva di Black (1984), invece, si afferma che la parola focale della metafora estende il proprio significato abituale per effetto dell’azione che opera su di esso il nuovo *contesto*, derivato dal *frame* della metafora. Ma la metafora non proietta una sola qualità, quanto un intero sistema di implicazioni, fatto di conoscenze e luoghi comuni relativi al soggetto della metafora (Black, 1962:59), che è quindi colui che caratterizza la connessione stessa fra le due “idee” (quella veicolata dal *focus* e quella del *frame*). La metafora, dunque, può basarsi su somiglianze oggettive, ma è la metafora stessa che le “realizza”. L’analogia creata dalla metafora rispecchia sempre ciò che chi la crea vede, riflette le somiglianze che il parlante coglie²⁵.

Bowdle e Gentner (2005: 194) caratterizzano la prospettiva tradizionale della metafora, basata sull’esistenza di una somiglianza concettuale tra il termine letterale

²⁴ Nel proseguire la lettura di questo capitolo, soprattutto dove descrivo le teorie di Lakoff e Johnson, sarà evidente come alcune conclusioni cui giunge Richards saranno raccolte come eredità dai successivi studiosi della metafora. Per gli sviluppi dell’ipotesi concettuale della metafora si evidenzia il passo:

[...] *il pensiero è metaforico e procede per comparazioni, e le metafore del linguaggio derivano da queste...Il metodo giusto consiste nel prender nota più accuratamente di un’abilità di pensiero che possediamo e di cui siamo consapevoli soltanto di quando in quando. Dobbiamo...elevare la nostra consapevolezza implicita a capacità di distinzione esplicita* (Richards, 1936 – 67:90).

²⁵ Ad esempio, nella frase: “*Maria è un elefante*”, la metafora seleziona alcune proprietà del sistema delle conoscenze comuni sugli elefanti (come la grandezza della mole, ma anche la memoria, elemento noto come caratteristico degli elefanti). La scelta di alcuni tratti piuttosto che altri, dipende dalla somiglianza che il parlante vede tra i due termini.

e quello metaforico, come *feature-matching model* per cui la metafora è il risultato di un processo analogico che stabilisce corrispondenze fra le strutture concettuali parzialmente isomorfe associate ai due termini. Da qui la potenzialità polisemica della metafora, poiché ad ogni topic essa può aggiungere più significati. Nel modello di Bowdle e Gentner (2005), la natura convenzionale di una metafora, gioca un ruolo importante, poiché rappresenta la sua proprietà fondamentale, favorendone un'interpretazione di tipo categoriale piuttosto che un'elaborazione comparativa. Privilegiare l'analisi per categoria rispetto a quella di somiglianza fra i due termini è sicuramente più adeguata. Ad esempio, discutendo la famosa metafora di Black (1962) “*L'uomo è un lupo*”, Bowdle e Gentner (2005: 194) osservano che tale metafora rinvia a una nozione di “predare/predatore” più astratta rispetto a quella associabile al *lupo*, che può essere però riferita ad entrambe, uomini e lupi, solamente che l'essere predatore dell'uomo ha un senso “sociale” che si manifesta in modo diverso dall'essere predatore “carnivoro” del lupo. Sempre per spiegare il meccanismo che avviene nella medesima metafora, Nero (1962, 1979) utilizza come esempio uno schema in cui i due soggetti, l'uomo e il lupo, assumono le caratteristiche l'uno dell'altro, interagendo in base ad una selezione di tratti comuni, in modo che l'uomo venga “animalizzato” e il lupo “antropomorfizzato”. Il risultato di questa interazione crea il nuovo senso di “predatore” che è interpretato in modo diverso se applicato ora all'argomento (l'uomo) ora al veicolo (lupo, cfr. in Evola, 2008). Secondo Nero, quindi, l'interpretazione della metafora si genera quando l'attributo di “predatore” (che è un cliché riferito ai lupi) è previsto per l'argomento, in modo da modificare le sue caratteristiche. Il valore semantico di “uomo disonesto”, “machiavellico”, trasmesso dalla metafora, in verità non è presente nel significato letterale delle parole “uomo” e “lupo”, ma è il prodotto della loro interazione semantica.

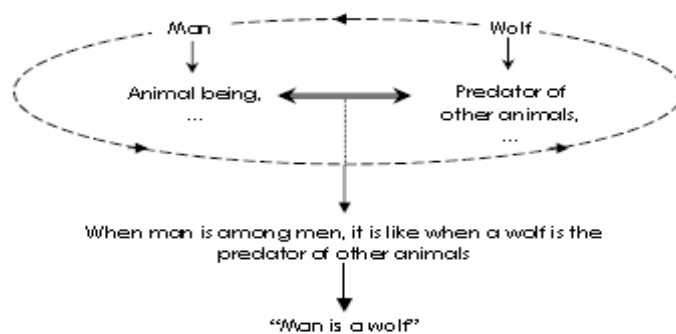


FIG. 2: INTERACTIONAL SEMANTICS: "MAN IS A WOLF"

Figura 1.1: "Interrectional Semantic" in Evola (2008)

In breve, il funzionamento cognitivo di interazione è molto più complesso di un semplice confronto: la metafora non solo descrive la realtà, ma la crea. Le somiglianze non sono pre-esistenti (come nella teoria del confronto), ma le associazioni e le analogie vengono generate ad hoc a seconda del contesto²⁶. Poiché essa "*seleziona e trasforma*" (Black, 1962: 41-42), le metafore possono essere considerare come filtri che indirizzano la nostra intuizione per permetterci di vedere "oltre" e tale significato è, di per se stesso, *intraducibile*. Se la Teoria della Sostituzione sosteneva, infatti, che la metafora poteva essere commutata in una parafrasi senza alcuna perdita di significato, per Black (1962) si deve essere consapevoli invece della perdita, inevitabile, di senso che si ha qualora si tenti di traslare il senso metaforico, ad esempio, in letterale. Seppur la tesi interazionista di Black (1964) sia stata ripresa dalla scienza cognitiva e lodata come "pietra miliare" da studiosi come Cacciari (1991: 13); allo stesso tempo è stata anche molto criticata per essere vaga e imprecisa, considerata da alcuni come una meta-teoria aperta ad interpretazioni troppo varie e, talvolta, contrastanti (Veale, 1995).

Il modello dell'Interazione della metafora è stato comunque un momento fondamentale per l'accrescere dell'aspetto soggettivo-individuale che riveste il fenomeno. Prima di illustrare la Teoria della Metafora Concettuale, che segnerà una

²⁶ Evola (2008) ritiene che la teoria suggerisca che l'interazione efficace avvenga solo in presenza di due termini molto dissimili; inversamente, se ci sono molte somiglianze, l'interazione sarà minore, rendendo la metafora meno efficace (Yousef, 2001).

netta linea di demarcazione nella composita varietà degli studi che riguardano la metafora, ritengo utile citare due modelli elaborati proprio in ambito psicologico: il primo è il *modello psicologico* di Andrew Ortony (1979, 1993), basato sulla *teoria della comparazione* per cui la metafora appare come un paragone abbreviato, del tipo: *a* è *b*, incentrato sulle proprietà di *somiglianza letterale* e *somiglianza metaforica*. Il modello di Ortony si distingue dalla teoria classica, in quanto si concepiscono due livelli diversi di comparazione: quelli letterali (“le api sono come calabroni”) e quelle metaforiche (“i sermoni sono come sonniferi”), sostenendo che solo quest’ultime danno luogo alle metafore. Esse non sono la semplice attestazione di somiglianza²⁷, ma giocano su di un livello più complesso che permette alla metafora di andare “*oltre la somiglianza letterale*” (Ortony, 1979). Qui la comprensione poggia su quegli attributi, condivisi dai due termini, che sono più salienti nel vehicle e meno salienti nel topic. Sarebbe, quindi, la *salianza* di tratti che caratterizzano gli elementi della metafora, a qualificare il legame concettuale tra i termini della comparazione: è grazie ad un effetto di *sbilanciamento della salianza*²⁸ e *diseguaglianza dell’attributo*, che verrebbe innescato un processo interpretativo più o meno immediato. Questa breve schematizzazione non rende affatto conto dell’articolata concezione della comprensione metaforica che Ortony è venuto sviluppando nelle sue numerose ricerche sulla *reversibilità*, sulla *compattezza* e sul carattere immaginifico (*vividness*) del significato metaforico (Caramelli, 2002). Nelle ultime formulazioni della sua interpretazione Ortony giunge a sostenere che in certe metafore possono essere introdotti dei predicati *ex novo* per effetto di un *insight* che conferisce ai predicati del vehicle trasferiti un carattere “*olistico, meno discreto e che possono includere aspetti percettivi ed emotivi*” (Ortony, 1993:355). Grazie proprio al ruolo attribuito alla sfera emotiva e percettiva di tali asserzioni, l’analisi della metafora travalica la sfera immediatamente linguistica per avvicinarsi sempre più alla dimensione emotiva dell’attività cognitiva che sarebbe all’origine della metafora stessa. Inoltre la rilevanza accordata ai fattori *immaginativi* della comprensione trova un solido avallo negli aspetti percettivi, ed in sintonia con gli aspetti

²⁷ Nel caso delle comparazioni letterali, infatti, sono gli attributi condivisi da entrambi i termini del paragone a informare della somiglianza che lega i termini della comparazione e, quindi, la sua comprensione. In esse la soppressione del ‘come’ rende l’enunciato non informativo in quanto tautologico (‘le api sono calabroni’), inoltre l’enunciato è parafrasabile senza perdita di significato (‘le api volano come i calabroni’) e, infine, è reversibile (‘i calabroni sono come le api’) (Caramelli, 2002)

²⁸ Un attributo ha una salianza maggiore per il vehicle rispetto al topic, per cui il colore giallo è prototipico del concetto di oro e possiede invece salianza secondaria per il concetto di pappagallo.

dell'immaginazione e simulazione precedentemente osservate nella *teoria incarnata dei concetti* (Gallese e Lakoff, 2005).

Il secondo modello è quello della *trasposizione di struttura* di Gentner e Clement (1988). Qui l'interpretazione di una metafora, o di un'analogia, consiste nel "trasporre" (*mapping*) la struttura di conoscenza del dominio del vehicle su quella del topic mediante un processo che mette in corrispondenza (*allineamento*) le diverse proprietà degli elementi. Il sistema di relazioni che determina il vehicle viene trasferito sul topic e questa trasposizione può concernere sia singoli attributi sia l'intera struttura di relazioni che definiscono la struttura concettuale del vehicle secondo quello che viene definito *principio di sistematicità*²⁹.

Per quanto tutti questi modelli siano stati elaborati in ambito psicologico, nessuno di essi può considerarsi "psicologicamente" fondato nel senso che nessuno trova fondamento in qualche dimensione specifica dell'attività cognitiva. Infatti, sia il modello dello "sbilanciamento di salienza" di Ortony (1979) che quello della "trasposizione di struttura" di Gentner e Clement (1989) basano l'interpretazione della comprensione della metafora sul concetto di "somiglianza" anche se tale costruito viene formalizzato in modi diversi: secondo il *modello del contrasto* di Tversky (1977) nel caso di Ortony (1979) e secondo il *modello dell'allineamento di caratteristiche, relazioni e strutture di relazioni* (Gentner, 1983) nel caso di Gentner e Clement (1988). Il ricorso alla somiglianza però non risolve il problema di come, effettivamente, si attui il processo di comprensione vero e proprio di una metafora:

potenzialmente tutto può essere simile a tutto per qualche aspetto e ciò pone un grosso limite alle interpretazioni che assumono il concetto di somiglianza come criterio esplicativo dell'attività cognitiva implicata nella comprensione delle metafore [...] (Caramelli, 2002).

E in effetti, Camac e Glucksberg (1984), hanno elegantemente dimostrato che se la somiglianza presuppone un'associazione e, quindi, se è vero che nella metafora i due termini sono associati; sarà altrettanto vero che tale associazione non è pre-esistente alla metafora, ma è la metafora stessa a produrla. In Gluksberg e McGlone (1999) la metafora è trattata come l'assegnazione dei due termini coinvolti a una categoria

²⁹ Per tale principio, nel determinare la trasposizione metaforica, sono rilevanti la struttura e la coerenza globale più che i confronti locali. Questo processo di trasposizione di struttura ha un forte valore euristico nel fornire conoscenze nuove relative ad un dominio di conoscenza ignoto in funzione della conoscenza di un dominio di conoscenza noto dando luogo al cambiamento nella conoscenza concettuale (Gentner & Wolf, 2000).

lessicale superordinata. Il loro modello assume che le metafore sono comprese come “asserzioni categoriali”, nel senso che esse attivano una categoria concettuale cui topic e veicolo appartengono. Le metafore sono apprese e interpretate come i significati letterali, dove gli aspetti salienti del vehicle metaforico determinano il prototipo di una categoria sovra-ordinata nuova di cui il topic diviene membro ereditandone gli attributi. Più precisamente, dire *il lavoro è una prigione* (*my job is a jail*) significa che il *lavoro* e la *prigione* sono inserite in una categoria *comune*, inclusiva di proprietà come la mancanza di libertà, la situazione di confinamento fisico, la limitazione mentale, la ripetitività, etc. Nella metafora “*il mio lavoro è una prigione*”, il termine veicolo *prigione*, viene utilizzato per denominare questa nuova categoria sovra-ordinata, a cui il significato letterale e il topic metaforico *lavoro*, appartengono entrambe. Il termine veicolo nella metafora ha così un referente letterale e una categoria di cose e/o situazioni che il veicolo stesso esemplifica, quando caratterizza un determinato topic. La nuova concettualizzazione è il fine della metafora stessa, ossia *produrre conoscenza linguisticamente non ancora codificata*; di cui il vehicle è il portatore (oltre che della referenza già posseduta e codificata, quella letterale). La metafora è, quindi, anche sorgente di polisemia in quanto genera un significato astratto addizionale che si cumula con quello letterale di un termine, dall’interpretazione convenzionale (Baldi e Savoia, in stampa). Infatti, Gentner e Bowdle (2001) ricordano che la categoria astratta include entrambe i termini metaforici, col risultato che questa nuova categoria può essere concettualizzata separatamente da quelle originarie.

In sintesi, l’idea centrale è che nel processo che caratterizza una metafora, le categorie funzionino come attributive, ossia forniscano le proprietà da attribuire al topic della metafora. Di conseguenza, l’asserzione di somiglianza, ritenuta fondamentale nelle teorie basate sulla comparazione (come quelle di Ortony), devono essere viste come prodotto e non causa, della categorizzazione poiché il modo particolare per cui due cose qualsiasi si assomigliano è sempre determinato contestualmente (Glucksberg e Keysar, 1990:186).

Il ricorso all’elemento contestuale è di importanza cruciale per la metafora: in una ricerca sperimentale effettuata da Tversky e Gati (1978), si evinceva come il cambiamento del contesto modificasse anche i raggruppamenti in categorie fatti dai soggetti e, di conseguenza, anche la successiva valutazione di somiglianza; evidenziando quindi come il contesto selezionasse le proprietà delle rappresentazioni

degli oggetti, influenzandone il raggruppamento che a sua volta può selezionare le proprietà che mettono in relazione due o più oggetti. Glucksberg e Keysar (1990:189) trovano inoltre che nel processo metaforico si attua una selezione delle esemplificazioni specifiche delle proprietà generali attribuite al topic della metafora. Classico è l'esempio della comparazione *“le olive sono come ciliegie”*. Se ci trovassimo a parlare di cocktails, l'influenza di tale contesto farebbe sì che, immediatamente, il nostro sistema di categorizzazione selezioni le proprietà particolari dei concetti di “olive” e “ciliegie”, fino a rendere la comparazione di cui sopra significativa sulla base della loro comune appartenenza alla categoria di “guarnizioni da cocktails”. Se ci trovassimo in un altro contesto, altre proprietà specifiche dei due concetti sarebbero attivate e raggruppate in nuove e diverse categorie di appartenenza. Il contesto, dunque conta ai fini della comprensione di una metafora³⁰. Parlare di contesto però, sappiamo bene vuol dire includere anche le convenzioni culturali dei membri di una data comunità. In base a queste, infatti, è possibile definire la prototipicità dei concetti illustrata poc'anzi. Questo è anche uno degli assunti su cui Lakoff e Johnson (1980) baseranno la loro analisi dei sistemi metaforici pervasivi nell'uso linguistico dei parlanti, grazie proprio al fatto di utilizzare termini vehicle convenzionali in contesti specifici di una determinata cultura e/o società.

1.2.2 Metafore come “fatto del pensiero”

Una volta messa in discussione la fissità del significato delle parole e stabilito che l'uso del linguaggio è essenzialmente un'attività creativa, dove il significato viene costruito piuttosto che registrato ed elaborato, la manifestazione di usi non letterali non rappresenta più un problema (Ortony, 1993:2). Proprio a partire dall'opera di Ortony, la metafora inizia a sviluppare modelli teorici che speculano su di essa come “fatto del pensiero” e su come la sua comprensione (diretta) rimandi alle modalità di organizzazione della conoscenza concettuale da parte della mente umana. Fra questi abbiamo già citato la teoria della metafora come *formazione di categorie nuove* di Glucksberg e Keysar che originariamente formulata in un articolo del 1990, viene successivamente rielaborata a più riprese. Nel 1999 Glucksberg e McGlone

³⁰ Anche il modello di Glucksberg e Keysar (1990), in sintesi, si orienta più ad un'analisi della funzione comunicativa della metafora, che non a quella concettuale.

sottolineano come questo tipo di modello comporti l'identificazione di una nuova categoria attributiva condivisa dal topic e dal vehicle, cioè il suo *ground*.

L'altra teoria che a partire da *Metaphors We Live By* (1980) si impone nel panorama scientifico, è la TMC (Teoria della Metafora Concettuale) elaborata ad opera del linguista Lakoff e del filosofo Johnson. Nel loro primo testo di presentazione della teoria, viene presentata la pervasività della metafora nelle diverse dimensioni della vita quotidiana in virtù della cosiddetta *embodied cognition* (vd. paragrafo 1.1.3). Il meccanismo cognitivo sottostante alla creazione di una metafora è ciò che permette di riferirsi, a partire da un dominio di concetto concreto (*dominio di partenza o dominio fonte*), a concetti più astratti (*dominio di arrivo o dominio target*), che si configurano secondo quello noto dando luogo ad *Immagine Schema*. Il *mapping* è ciò istituisce tale corrispondenza. Ne segue che, a parte la conoscenza direttamente ricavabile dall'esperienza diretta degli oggetti (*conoscenza esperienziale*, cioè necessariamente calata nel contesto della nostra vita e della nostra cultura), tutta la conoscenza è metaforica e il linguaggio si limita ad esprimerla. Tale meccanismo non è affatto sporadico, anzi, è quotidianamente presente nelle scelte linguistiche dei parlanti (come testimoniano le esplorazioni su corpora; vedi Deignan, 2005). Pertanto il modello esperenzialista, nella visione dei loro autori, è dichiaratamente opposto all'oggettivismo del significato, che essi identificano:

[...] nei discendenti del positivismo logico, nella tradizione di Frege, in quella di Husserl e, in linguistica, nel neorazionalismo che discende dalla tradizione chomskiana (Lakoff, Johnson, 1980: 240).

Kövecses (2002) è uno dei principali sostenitori della TMC; contribuendo a rendere il modello teorico più coerente, utilizzando una vasta gamma di informazioni di dati empirici, tesi a dimostrare come la metafora sia proprietà dei concetti e non delle parole, ponendosi come inevitabile processo del pensiero e del ragionamento umano. Strumento di quest'ultimo, altro non sarebbe che il *mapping cognitivo* che rende evidenti i rimandi concettuali sulla base, ad esempio, di elementi di contesto, per la realizzazione linguistica di vere e proprie strutture mentali.

In sintesi, il modo che abbiamo per fare conoscenza degli eventi esterni, consiste in una trasposizione che passa attraverso i nostri schemi esperenziali: da una parte le *metafore convenzionali* strutturano la nostra esperienza secondo gli schemi della cultura in cui siamo calati; dall'altra parte invece le *metafore non convenzionali* (o

creative) aiutano la comprensione di esperienze nuove e complesse, inquadrandole in strutture o frames coerenti, sulla base di concetti che provengono dal filtro dell'esperienza.

1.2.3 Le forme della metafora e la creazione di sistemi di senso

L'uomo organizza la propria conoscenza in strutture, che vengono definite dalla Linguistica Cognitiva ICMs: *Idealized Cognitive Models*, dove il termine "idealizzati" sta a significare che essi non hanno alcuna esistenza oggettiva in natura, ma vengono creati dall'attività cognitiva. I principali modelli di ICMs sono: la *metafora* e la *metonimia*, la *grammatica cognitiva* e la *teoria degli spazi mentali*. Per ciò che riguarda la "metafora", la TMC la distingue dall'"espressione metaforica"; dove la prima è un'attività cognitiva vera e propria, mentre la seconda è l'occorrenza verbale di quest'attività. Kövecses (2002: 29-40), seguendo il modello teorico della TMC, classifica le metafore in base a quattro criteri:

Convenzionalità

Il grado di saturazione di una metafora nel linguaggio quotidiano indica la sua *convenzionalità*.

Funzionalità

Una metafora può essere classificata in base alla sua funzionalità, cioè al suo campo di applicazione concettuale. Questo si basa sul grado di complessità della struttura cognitiva della metafora e permette una mappatura fra i domini più o meno complessa. Una metafora dall'elevato grado di complessità, con riferimento al dominio di destinazione, è chiamata *strutturale*. Una metafora, inoltre, potrebbe servire anche ad attribuire uno status ontologico a concetti astratti: le *metafore ontologiche*, infatti, hanno come dominio target dei concetti astratti che tentano di spiegare attraverso l'ausilio di conoscenze relative a domini concreti (ad esempio nella metafora ontologica LE AZIONI SONO OGGETTI FISICI). Infine, vi sono *metafore di orientamento*, la cui funzione è semplicemente quello di fornire coerenza ad alcune metafore attraverso il parametro della spazialità. I domini target includono ad esempio le metafore: SU / GIU', DENTRO / FUORI ("alzare il volume", "far calare le luci", etc.) e così via.

Natura

Un altro modo di classificare le metafore concettuali può essere in base alla loro natura della conoscenza enciclopedica: *empirica* o *esperienziale*. La metafora dell'AMORE E' UN VIAGGIO è data dall'insieme di corrispondenze che si stabiliscono fra gli elementi strutturali come il tragitto, i viaggiatori, la distanza e così via, sulla base della nostra conoscenza dei viaggi. Una metafora ricorrente, fondata su processi cognitivi diversi (ad esempio, interazioni corporee, esperienze linguistiche, sistema di credenze, etc.) utilizza *Immagine Schema* (Johnson, 1987). Si tratta di schemi ricorrenti del nostro mondo quotidiano che concettualmente rappresentano lo spazio intorno a noi (come nell'immagine metaforica del CONTENITORE lo schema di riferimento che lo caratterizza è dato dalle relazioni INTERNO/ESTERNO, SOPRA/SOTTO, e così via). Tali schemi sono solo strutture di base che non creano ricchezza di mapping tra gli elementi. L'Immagine Schema applicata alla metafora del viaggio, ha una PARTENZA, un PERCORSO, e un ARRIVO e, a sua volta, tale Immagine Schema può essere applicata al concetto di VITA o di AMORE. Le Immagini Schema non devono essere confuse con le metafore, che invece hanno una ricca mappatura di relazioni interne fra domini.

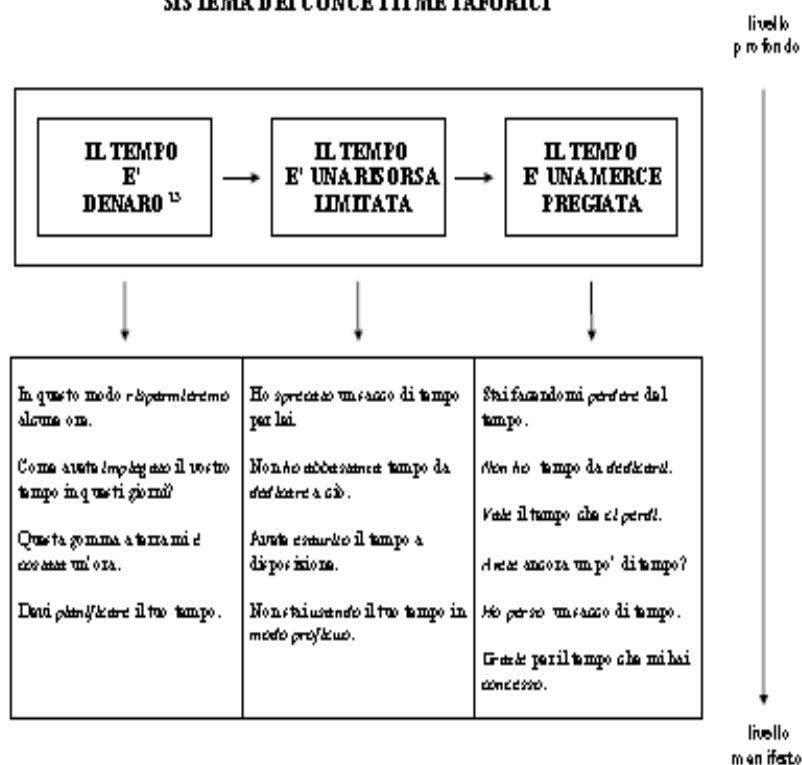
Specificità/Generalità

In ultimo, una metafora può essere classificata in base al suo grado di *specificità* (ad esempio "E' giunta l'ora = FINE DELLA VITA") o *generalità* (GLI STATI SONO EVENTI) della metafora.

Ad una singola modalità di concettualizzare una realtà, quindi, possono corrispondere molteplici espressioni verbali. Ad esempio, le frasi "stiamo solo perdendo tempo" e "così guadagneremo più tempo" derivano entrambe dalla medesima metafora concettuale IL TEMPO È UNA RISORSA PREZIOSA:

Le metafore (concetti/espressioni linguistiche), infatti, si strutturano in sistemi nei quali sono sottocategorizzate rispetto a una proprietà definitoria che introduce rapporti implicazionali. Così, una metafora come il tempo è danaro implica che il tempo è una risorsa limitata, che è una merce pregiata, che si può spendere, investire, usare, esaurire, perdere, dare, avere, etc., esattamente come il danaro (Baldi e Savoia, in stampa).

SISTEMA DEI CONCETTI METAFORICI



SISTEMA DELLE ESPRESSIONI METAFORICHE

Figura 1.2: Sistema delle espressioni metaforiche

Un testo metaforico coinvolge entrambi i livelli, concettuale (attraverso il *mapping*) e verbale. Secondo Lakoff e Johnson (1980), pressoché ogni concetto astratto del pensiero (esempio “tempo”, “quantità”, “stato”, “azione”, “causa”, “intenzione” e “aspetto”) e del linguaggio quotidiano è metaforico.

Le singole espressioni metaforiche, vanno a creare interi sistemi di mappature concettuali³¹. Il *principio di invarianza* proposto dalla TMC chiarisce i vincoli delle mappature metaforiche:

³¹ Evola (2008) nota però come la scelta di quali elementi del dominio di origine vengono assunti nella mappatura con il dominio target, non sia arbitraria, ma data dal così detto *Principio di invarianza*. La struttura di un dominio fonte non è interamente mappata sugli altri domini, e non tutti gli elementi sono in corrispondenza con il dominio di destinazione. La nostra conoscenza dei viaggi è basata su reali esperienze di vita: sappiamo che se durante il nostro viaggio ci accorgiamo di aver preso una strada sbagliata, siamo costretti a tornare indietro e prendere un'altra strada. Osserviamo gli esempi proposti da Evola (2008):

- (a) *Mi ha dato un bacio.*
- (b) *Lei mi ha passato il raffreddore.*
- (c) *Mi ha dato un libro.*

I casi (a) e (b) hanno la stessa costruzione sintattica transitiva che si ha per esempio in (c), dove un agente attiva il trasferimento di un oggetto fisico o di un'entità concettuale (ad esempio, un'idea, il

Metaphorical mappings preserve the cognitive topology (that is, the image schema structure) of the source domain, in a way consistent with the inherent structure of the target domain (Lakoff, 1993: 215).

I concetti espressi dalle metafore possono essere raggruppate in due grandi sistemi: il primo si occupa del modo in cui gli oggetti del mondo sono concettualizzati, mentre il secondo classifica gli eventi e le azioni nel mondo (Evola, 2008). In modo analogo, la Linguistica Cognitiva distingue tra entità che sono concettualmente stabilite in rapporto di una dimensione spazio-temporale (codificata nella lingua attraverso i sostantivi) e le relazioni tra queste entità, grammaticalmente codificate da verbi, preposizioni, aggettivi o congiunzioni (Kövecses, 2002: 123).

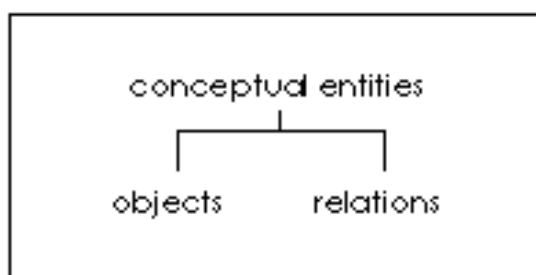


Figura 1.3: Dicotomia cognitiva della concettualizzazione (Kövecses, 2002: 123)

Quindi, una o più metafore concettuali possono realizzare sistemi metaforici, *semplici* o *complessi*, attraverso l’ausilio di svariate espressioni. A partire da questa evidenza Evola (2008) riflette sulla famosa metafora, di lakoffiana memoria, del rapporto di coppia fra due amanti come VIAGGIO, pensando ad una frase di questo tipo che una giovane donna potrebbe dire al suo fidanzato: “*Dopo tutto quello che abbiamo passato, ora mi stai lasciando? Lo so che abbiamo molti ostacoli da superare. Dobbiamo solo riprendere la giusta strada*”. Le metafore citate da Evola (2008) sono analizzabili, dal punto di vista concettuale, come un *cross-domain mapping* che si manifesta in molteplici espressioni che rappresentano il senso.

mal di testa, un pugno, etc.) ad un beneficiario, in modo da motivare CAUSALITA’ e TRASFERIMENTO (Lakoff & Johnson, 1999: 196; Goldberg, 2006; 1995) sia che si tratti del trasferimento di oggetti (libro), che di stati (come mal di testa o mal di gola), che sono illimitati nel corso del tempo. Perché il concetto di TRASFERIMENTO si possa applicare non solo alle cose, ma anche agli stati, per il *Principio di invarianza*, si ha che la mappatura delle proprietà del dominio di origine debbano essere coerenti con le proprietà del dominio di destinazione (che è quello che obbliga la mappatura, ossia *dominio target override*). Ad esempio, se due domini rientrano entrambe nella metafora strutturale del CONTENITORE, avremo che l’attributo “dentro” del dominio di origine non possa mappare sul “fuori” del target: in questo senso, la mappatura deve essere coerente.

Conceptual metaphor	Linguistic metaphors
LOVE IS A JOURNEY	<p>We've <i>come a long way</i></p> <p>We decided to take <i>separate</i>.</p> <p>If only we could <i>go back</i> to the way it was.</p> <p>Where are we <i>headed</i>?</p> <p><i>Follow</i> your heart</p> <p>Don't <i>leave</i> me.</p> <p>I can't <i>go on</i> without her.</p> <p>We need to <i>slow down</i>.</p> <p>Our relationship is at a <i>crossroad</i>.</p>

Figura 1.4: Schema delle espressioni relative alla metafora L'AMORE E' UN VIAGGIO (Lakoff, 1993).

Gli amanti sono considerate in termini di viaggiatori in movimento verso una destinazione, l'amore reciproco è la condivisione del tragitto e la lunghezza del cammino percorso, gli ostacoli superati, rappresenta lo stato di avanzamento della relazione amorosa, e così via. Il cross-domain mapping è di natura ontologica (Lakoff, 1993): esso non è basato su analogie pre-esistenti, ma su diversi nodi di accesso della rete concettuale relativa al VIAGGIO (Evola, 2008). Le parole utilizzate per rappresentare il rapporto di amore, come "progresso" e "ostacoli", descrivono l'azione e le qualità fisiche di un luogo, e la semantica di queste parole cambia a seconda della loro applicazione (Kövecses, 2002: 7-8).

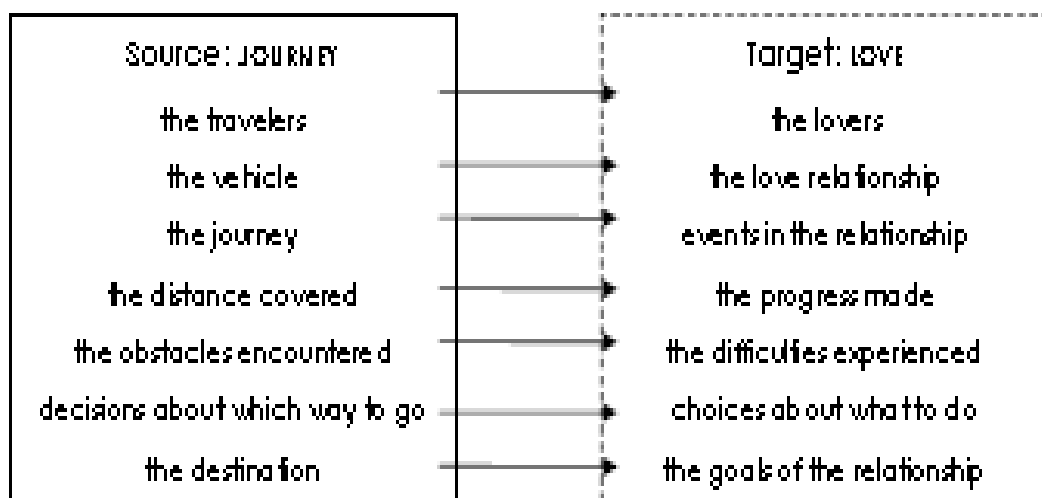


Figura 1.5: Cross – Domain Mapping (Kovecses, 2002: 7)

1.2.4 La comprensione fra linguaggio e metafora

Nell'articolo "*Is Metaphor Unique?*" di Rachel Giora (2008) si specula se la metafora sia o meno un fenomeno per così dire "eccezionale": la metafora è un fenomeno unitario come ipotizzato da Aristotele (350 a.C.) e, più recentemente da Grice (1975) and Searle (1979)? Sono i processi coinvolti a restituire un senso non letterale del linguaggio? E questi, sono così diversi da quelli coinvolti nell'interpretazione di espressioni letterali? Molti esempi che confrontano espressioni letterali con quelle metaforiche evidenziano la problematicità nel dar risposta a tali quesiti: se da una parte vi è chi assume che esse non seguano processi differenti (Grice, 1975; Searle, 1979); dall'altra vi sono molti modelli tesi a sostenere ipotesi del tutto contrarie a quella dell'unicità della metafora (Lakoff, 1980). Sta di fatto, quindi, che da un certo momento in poi il problema degli studiosi non era più dare prova della natura della metafora, non solo linguistica, ma anche concettuale. L'evidenza era oramai sotto gli occhi di tutti. Ciò che più interessa è affermare come effettivamente si svolgesse il processo di *comprensione metaforica*. Fino agli anni '80, infatti, lo studio della comprensione del linguaggio era ancora vincolato ad un'interpretazione basata sull'elaborazione sequenziale dell'informazione secondo la prospettiva classica dell'elaborazione umana dell'informazione (Caramelli, 2002). La conferma era data, in secondo luogo, dal carattere incapsulato dell'elaborazione del linguaggio alla base della concezione modulare dell'attività mentale di Fodor (1975; 1983). Tuttavia, la letteratura mostrava alcuni dati discordanti: molte ricerche, infatti, evidenziavano una distinzione fra i tempi di risposta maggiori determinati dal linguaggio metaforico, rispetto a quello letterale. Questi risultati sperimentali ben si accordavano non solo con la teoria di Fodor (1975; 1983), ma anche con la teoria della metafora di Searle (1969) che vi trovava una diretta verifica empirica (Caramelli, 2002). Infatti, nell'interpretazione di questo autore sulla distinzione tra modalità *diretta* o *indiretta* di elaborazione della metafora, si presuppone che la comprensione del significato metaforico richieda un processo "mediato" o "indiretto" d'analisi (Searle, 1979), attraverso almeno tre passaggi: il riconoscimento dell'inadeguatezza del significato letterale della parola (il significato espresso), il suo rifiuto e la ricerca di un nuovo e diverso significato (il significato inteso, che dà senso alla frase). Il maggior tempo richiesto dalla comprensione delle metafore, allora, trovava una spiegazione chiara e semplice proprio nella maggior elaborazione cognitiva richiesta da questi passaggi al termine dei quali finalmente la metafora

poteva essere compresa. Tra gli altri, anche in autori più recenti si è evidenziato come la comprensione di un rimando metaforico richieda un processo preliminare di controllo lessicale (Bonnaud, Gil, Ingrand, 2002), ipotizzando al contempo che le metafore possiedano uno status speciale nella memoria semantica o, ancora, supponendo che per essere compresa la metafora necessiti dell'inibizione del significato letterale (Galinsky, Glucksberg, 2002, McGlone, Manfredi, 2001).

In sintesi, l'interpretazione di Searle (1979) basata su una netta distinzione tra linguaggio letterale e linguaggio figurato, forniva un criterio semplice e chiaro per la distinzione tra elaborazione del linguaggio letterale (psicologicamente primario) e elaborazione del linguaggio figurato (in particolare metaforico e psicologicamente secondario o derivato). Allo stesso tempo, caratteristica peculiare degli approcci pragmatici del tempo, era considerare la comprensione della metafora come scostamento dalla condizione di comprensione ordinaria (Grice, 1975). La metafora contravveniva, infatti, alla massima della Qualità³² nella *teoria delle massime conversazionali* di Grice (1978), oltre a contravvenire anche alle altre massime, seppur in misura minore. Era naturale, così, accettare la tesi che la comprensione

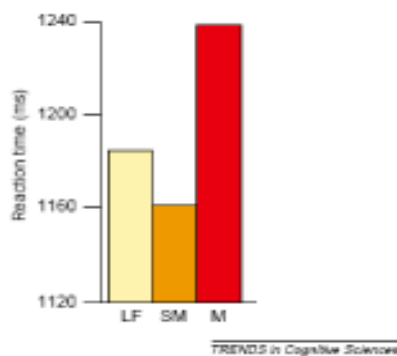


Figura 1.6: Comprensione metaforica e letterale in Glucksberg (2003: 94).

delle metafore comportasse una maggiore elaborazione rispetto a quella richiesta dalla comprensione delle frasi letterali, che si traduceva in una maggior latenza dei tempi di comprensione.

Tuttavia, tale concezione ben presto venne ridimensionata: in Glucksberg (1984), infatti, si evidenzia come in realtà la maggior latenza dei tempi nella comprensione delle metafore poteva dipendere da un artefatto sperimentale³³.

³² La massima della Qualità recita: “*devi dire sempre ciò che è vero*”, laddove la metafora nominale è chiaramente un’asserzione falsa (‘la ballerina è una piuma’ è un’asserzione logicamente falsa).

³³ Il paradigma sperimentale comunemente utilizzato per lo studio della comprensione della metafora, infatti, consisteva nel chiedere ai soggetti di valutare la verità o la falsità delle frasi presentate. Poiché le metafore usate richiedevano la risposta ‘falso’ (‘Il mio avvocato è un pescecanè’) e quelle letterali ‘vero’ (‘Il mio avvocato è uno sportivo’), Glucksberg ha mostrato che il maggior tempo richiesto per valutare il valore logico-funzionale delle metafore rispetto alle frasi letterali poteva esser frutto della interferenza creata dalla valutazione della valenza pragmatica e quella logica

Cambiando il tipo di valutazione richiesta ai soggetti e utilizzando altri compiti e condizioni sperimentali, Glucksberg (1984) ha potuto mostrare come la differenza di tempo per elaborare le metafore e le frasi letterali scomparisse. Così, ad esempio, quando le metafore sono precedute da un *contesto*, il tempo richiesto per la loro comprensione non differisce da quello delle frasi letterali (Gildea & Glucksberg, 1984; Glucksberg, Kreuz & Rho 1986; Ortony, Schallert, Reynolds & Antos, 1978).

Alcuni studi, come il modello di Gentner e Bowlde (2008), assegnano un ruolo fondamentale alla convenzionalità nella comprensione di una metafora: espressioni convenzionali, infatti, sono comprese più velocemente per via del fatto che le il loro senso ha già un'interpretazione categoriale acquisita. Altri, come Jones ed Estes (2006), hanno invece cercato di lavorare sull'*appropriatezza* come principio che guida alla comprensione di una metafora, testando sperimentalmente due dimensioni: *convenzionale/non convenzionale* e *molto/poco appropriato*. In particolare hanno misurato i tempi di risposta in compiti di comprensione su sessanta soggetti cui era chiesto di assegnare il più rapidamente possibile un'interpretazione a espressioni figurate. I dati raccolti spingono Jones ed Estes (2006: 22-24) a concludere che la categorizzazione predice un effetto di appropriatezza. Se questa decresce, così anche la comprensione metaforica è rallentata, indipendentemente dal grado di convenzionalità; confermando l'idea del modello di Glucksberg e McGlone (1999) per cui la metafora è determinata da un processo di assegnazione a una categoria sovra-ordinata la cui comprensione è tanto più facile quanto più appropriata è la metafora.

Più recentemente, Giora (1997, 1999, 2003; Peleg, Giora, & Fein, 2001, 2004) ha invece tentato una via totalmente diversa, rispetto ai precedenti modelli sopra citati, ossia l'integrazione dei fattori contestuali a partire dall'ipotesi modulare della comprensione. L'*Ipotesi della Salienza Graduale*, infatti, assume l'esistenza di due meccanismi distinti: uno è *bottom-up*, stimolo-guidato e sensibile solo a materiale linguistico come l'accesso lessicale, l'altro è *top-down* sensibile al contesto (con

della metafora: la prima indurrebbe a formulare un giudizio di "verità" mentre la seconda un giudizio di "falsità". Inoltre lo stesso valore logico-funzionale 'falso' della frase, sia essa letterale o metaforica, di per sé, comporterebbe una maggiore latenza di risposta rispetto alle frasi vere conformemente al fatto che, fin dagli anni '60, nella letteratura sul ragionamento era un dato assodato che la valutazione della falsità richiedesse più tempo della valutazione di verità (Wason, 1959).

funzioni integrative dell'informazione come inferenze, allentamento o restringimento delle uscite iniziali, e la soppressione o anche il mantenimento di risultati inadeguati)³⁴. A differenza della tradizionale ipotesi modulare (Fodor, 1983), l'ipotesi del grado di salienza assume che il bottom-up, sia un meccanismo modulare sensibile anche al tratto di *salienza* degli input: risposte codificate come più "salienti" nel lessico mentale e soprattutto nella nostra mente (a causa, per esempio, della loro convenzionalità, frequenza d'uso o prototipicità), sarebbero accessibili più velocemente. Ma le differenze, riguardano anche i meccanismi top-down, che funzionano in parallelo con quelli bottom-up. Il modulo dell'elaborazione linguistico-lessicale, infatti, agisce in maniera ordinata secondo il parametro della salienza: da un lato, il lessico recupera i significati secondo la salienza; dall'altro lato, il modulo contestuale cerca i significati contestualmente appropriati (cfr. Bambini, 2003). Quando gli output dei due moduli si incontrano, si danno due situazioni:

(a) può esserci compatibilità tra lessico e contesto, ovvero il significato contestualmente appropriato coincide con quello più saliente nel lessico. In questo caso, il processo si ferma, dando luogo a tempi di lettura e di reazione veloci.

(b) Oppure, può esserci incompatibilità tra output lessicale ed output contestuale, cosicché si rende necessario un ulteriore processo di aggiustamento contestuale che rallenta i tempi di reazione.

Quando le metafore, le ironie, le espressioni idiomatiche e gli atti linguistici indiretti sono altamente familiari e convenzionali, si verifica il caso (a): sono elaborati molto velocemente, senza passare per uno stadio letterale, ma non per effetto immediato del contesto, bensì per la loro salienza nel lessico. Per converso, metafore, ironie, ecc. non familiari richiedono tempi di reazione più lunghi, a seconda comunque della salienza degli elementi lessicali che le compongono³⁵.

³⁴ Giora (2008), mette in luce come le teorie della metafora possano essere viste o come processi di comprensione in cui vi è la supremazia degli effetti di *contesto* o, viceversa, la priorità degli effetti *lessicali*.

³⁵ Gli assunti sono tratti da un esperimento di confronto tra i tempi di lettura di una metafora familiare ed una non familiare, incluse le rispettive controparti letterali (Giora & Fein 1999, riportato anche in Giora 2003: 108). I risultati hanno evidenziato tempi di lettura analogamente brevi, senza differenze significative tra l'uso letterale e l'uso metaforico, in presenza sia di un lessico che di una metafora saliente. I tempi diventano invece sensibilmente più lunghi in situazioni di non salienza della metafora. In sintesi, un significato letterale non saliente è recuperato più lentamente di un significato non letterale ma saliente. Per certi versi simili all'ipotesi della salienza graduale sono svariati modelli proposti per l'elaborazione delle espressioni idiomatiche da studi psicolinguisti, come la

L'approccio proposto da Giora (2008) è basato quindi su un ipotetico continuum della *salianza* metaforica, piuttosto che in relazione alla loro letteralità o non letteralità:

Vi sono prove a sufficienza che dimostrano come in una situazione di disambiguazione di un'espressione, non sia sempre quello letterale ad essere represso per primo per cedere il posto al senso figurato. Il processo di soppressione di un significato potrebbe disfarsi dei significati irrilevanti a prescindere dal fatto che essi siano letterali o figurati. Allo stesso modo, non è solo il significato letterale irrilevante che viene mantenuto. [...]Una volta che i processi contestuali abbiano aiutato la rilevazione dei significati irrilevanti, questi vengono comunque memorizzati (retention) indipendentemente dalla letteralità o non letteralità del loro senso. Analogamente, non è il significato metaforico a produrre un'espressione non efficace, ma la difficile integrazione di significati non salienti in rappresentazioni nuove. Allo stesso modo, non è il senso metaforico ad essere "piacevole", quanto la sua "risonanza" (Du Bois, 1998) e la sua "innovazione ottimale" (Giora, Fein, Kronrod et al., 2004) che non producono effetti estetici (Giora, 2008:32).

Vi è quindi il riconoscimento che identificare la rilevanza del contesto linguistico, come pure pragmatico, nella comprensione del linguaggio abbia ridefinito lo studio della comprensione non solo del linguaggio letterale, ma anche di quello metaforico. Il "significato inteso" delle frasi non è più secondario rispetto al "significato espresso": la "violazione" delle massime conversazionali diviene caso paradigmatico, come mostrano non solo la metafora, ma anche l'ironia e le altre dimensioni pragmatiche del linguaggio letterale. Se i tempi di comprensione delle metafore e delle frasi letterali non differiscono necessariamente, se la comprensione di entrambe è funzione del contesto, allora è la stessa distinzione tra linguaggio letterale e figurato che viene messa in discussione come mostra il dibattito sulla liceità di questa stessa distinzione (Dascal, 1987; Giora, 2002 e Ariel, 2002).

Altro motivo che fa calare il sipario sulla 'querelle' della continuità/discontinuità tra linguaggio metaforico e letterale, è la tecnica del *priming cross-modale* utilizzata da Swinney (1979) per dimostrare come, nelle parole semanticamente ambigue, entrambi i significati vengano simultaneamente attivati e, solo in un secondo momento, il contesto agirebbe per la determinazione del significato più pertinente. Quando le condizioni di coerenza, di adeguatezza contestuale e pragmatica vengono rispettate, infatti, sia il senso letterale che quello metaforico vengono elaborati in parallelo richiedendo lo stesso tempo di elaborazione (Keysar, 1989).

Configurational Hypothesis (Cacciari & Tabossi 1998), che riconosce il ruolo cruciale del parametro della familiarità nell'accesso al lessico.

L'affermarsi di questa nuova prospettiva, comporta di cominciare a pensare al linguaggio come un ipotetico *continuum* ai cui estremi si dipanano le forme letterali da una parte e figurate dall'altra.

1.3 Status della metafora: fenomeno eccezionale?

Dopo che la diatriba letterale/metaforico non è più al centro degli interessi dei ricercatori, ora che tale specificità non può più essere ricondotta ad una diversità nei processi di comprensione rispetto al linguaggio letterale; finalmente si aprono nuovi scenari di ricerca fra cui, uno in particolare, che esprime l'esigenza di approfondire la singolarità della metafora. È l'attività cognitiva sottostante che ora viene chiamata in causa per cogliere e definire l'insieme dei problemi che questa forma espressiva suscita (Caramelli, 2002). Sul piano cognitivo, allora, particolare rilievo viene ora accordato al carattere emergente del significato delle metafore e al ruolo dei fattori percettivo-immaginativi. L'articolo di Giora (2008) citato nel precedente paragrafo, ci offre lo spunto per approfondire l'investigazione di alcuni degli elementi che costituiscono, ad oggi, un dibattito ancora aperto nella comprensione di una metafora e, solo definendo i quali, si può sinceramente apprezzare il valore del ruolo che essi rivestono ai fini di una *teoria unitaria della metafora*. Tali elementi, dunque, sono il *contesto*, il *grado di convenzionalità* e il processo di *mapping cognitivo*.

Vari studi (Gentner, Wolff, 1997; Kintsch, 1988; Paivio, 1991) hanno evidenziato come, nella comprensione metaforica, non sia coinvolto il solo emisfero sinistro (deputato alla decodifica linguistica), bensì anche l'emisfero destro che attiverrebbe un codice pittorico od un sub-sistema della memoria semantica, atto ad elaborare informazioni iconiche in modo qualitativamente diverso dal sub-sistema attivato per informazioni linguistiche³⁶ (Balconi e Tutino, 2007). Ma l'attivazione di immagini

³⁶ Per ciò che riguarda l'accesso ad una comprensione iconica di stimoli metaforici è noto che, in alcuni studi cognitivi, l'emisfero destro sia coinvolto a supporto dell'emisfero sinistro, al fine di eliminare l'ambiguità semantica che quest'ultimo non sarebbe altrimenti in grado di verificare. Attraverso l'uso delle immagini, infatti, la mente umana recepisce tutta una serie di informazioni e possibilità creative aggiuntive che a livello letterale non sarebbero possibili. Si citano al riguardo i lavori che hanno rilevato evidenze a favore di un ruolo essenziale per l'emisfero destro nell'elaborazione di significati metaforici, di enunciati a valenza ironica o sarcastica come quelli di Giora (2003), Papagno, Oliveri, Romero (2002); Bottini *et al.*, (1994) e, più in generale, delle componenti pragmatiche del significato (Newman, Just, Mason, 2003; Beeman & Chiarello, 1998). La

non sarebbe la sola funzione ad entrare in gioco durante la comprensione di una metafora. Oltre al coinvolgimento prettamente linguistico (in particolare l'area di Broca e il suo omologo, l'insula e l'omologo dell'area di Wernicke); si ha l'attivazione di altre aree deputate a compiti di teoria della mente, immaginazione, memoria, nonché di analisi contestuale (Bambini et al; 2008)³⁷, tanto che molte teorie arrivano a porsi a favore di una diversa localizzazione corticale dei due decoding metaforici, convenzionale e non convenzionale. Le *metafore convenzionali* (da ora MC) e le *metafore non convenzionali* (da ora MNC) sono distinguibili, come già detto, in base al loro *grado di convenzionalità (o familiarità)*³⁸. Quest'ultimo è da intendersi come proprietà che si colloca lungo un *continuum*, da un livello minimo (metafore innovative) ad un livello massimo (frozen). Agli estremi di questo continuum potenziale si pongono i fenomeni di idiomatizzazione del linguaggio (Katz e Ferretti, 2001; Papagno, Oliveri, Romero, 2002) o la creazione di nuovi concetti ad hoc.

La lessicalizzazione di una metafora nel linguaggio comune è, del resto, un aspetto importante per la sua comprensione (Giora e Fein, 1999). Ad esempio ho accennato, nel paragrafo precedente, come ad un modello per cui metafore *ben formate* sono comprese indipendentemente dal loro *grado di convenzionalità* (Glucksberg, 2003), si contrappone quello di Gentner e Bowdle (2008) per cui la differenza interna alla metafora, sulla base della convenzionalità, comporta l'ipotesi di processi cognitivi differenti atti ad interpretarla. Così in Gentili (2008) si rileva come l'attività di specifiche regioni della rete cerebrale si attivi in misura maggiore in presenza di MNC rispetto a MC.

rappresentazione iconica esprimerebbe, in ultimo, l'esistenza di una differenziazione degli items in base al loro carico semantico.

³⁷ In esperimenti ERP, "*sembra che il cervello comprenda le metafore attraverso un processo che si caratterizza come: a) distribuito, ovvero esteso su una vasta rete di regioni cerebrali, corrispondenti ad elaborazione sia linguistica sia extralinguistica; b) incrementale, ovvero articolato in più fasi (di integrazione lessico-semantica nel contesto linguistico e di aggiornamento nel contesto più ampio)*" (Bambini et al; 2008). Gentili et al. (2006) parlano di messa in funzione di una *rete bilaterale diffusa* del nostro cervello, che determina l'eterogeneità dei fenomeni che caratterizzano casi pragmatici (come può essere considerata la metafora) del discorso.

³⁸ La *convenzionalità* è qui definita come significato metaforico che presenta stabilità nel nostro linguaggio e che, al contempo, si innesta su di un sistema categoriale e di pensiero prestabilito (Lakoff e Johnson, 1980; Pynte et al., 1996). Il significato figurato di una parola entrerebbe cioè, a far parte del sistema semantico grazie a un'elevata frequenza d'uso all'interno del linguaggio scritto e parlato, sino ad intrattenere un rapporto di significazione simile a quello convenzionale stabilito rispetto al termine cui si riferisce. Al contrario, solo nel caso di metafore non familiari occorrerebbe prevedere un processo di concettualizzazione e lessicalizzazione attivato, per così dire, *ex-novo* (Geiger e Ward, 1999).

We recently showed that metaphor comprehension is not confined to the right hemisphere, as claimed in the traditional lesion literature, but activates a diffuse bilateral network, which includes frontal, temporal and parietal cortices, and subcortical areas (Gentili et al., 2006). These results support the idea that metaphor processing is a complex task requiring linguistic and extra-linguistic high-order cognitive abilities. One little-considered aspect is that metaphor is far from being a unitary phenomenon. Metaphorical expressions exhibit different degrees of familiarity. We consider familiarity as an umbrella notion that embraces frequency, lexicalization, aptness and other parameters of metaphor complexity. [...]Familiarity modulated activity in brain regions crucial for metaphor comprehension (Gentili, Bambini, Ricciardi, Pietrini, 2008)

Altri modelli cognitivi dichiarano, al contempo, come un carico semantico particolarmente convenzionalizzato implicherebbe un minor sforzo nella fase di decodifica, generando così minori ambiguità sulla scelta dei significati attivati dalla metafore. In altre parole, se la mancanza di un “terreno comune” può aumentare il rischio di generare ambiguità ed incomprensioni fra i parlanti (Okada, 2006), le MC in virtù della “fissità” del loro significato convenuto, anche in condizioni di cambiamento del contesto d’uso, tendono a mantenerlo stabile; riducendo l’insorgere di equivoci nella comunicazione (Bazzanella e Morra, 2007). Il loro decoding, d’altra parte, è stato paragonato a quello del linguaggio letterale (*chunking*); viceversa, il percorso di rappresentazione iconica assumerebbe maggiore importanza nel caso di MNC, i cui TR saranno più lunghi a conferma dello sforzo cognitivo maggiore che l’individuo deve produrre in una tale operazione (Carston, 2002).

La convenzionalità è, quindi, un fattore rilevante da tenere presente nello studio della metafora. Essa è stabilita dai parlanti di una comunità linguistica, motivo per cui ho ritenuto importante sottoporre al loro giudizio la convenzionalità delle metafore analizzate nei corpora di linguaggio politico che, nei capitoli II e IV del presente lavoro, andrò ad analizzare.

Come precedentemente osservato, è soprattutto nelle teorie pragmatiche del discorso però che aumenta il ruolo assegnato ad un altro fattore fondamentale alla comprensione metaforica: il *contesto*. Il suo ruolo permette la comprensione, ad esempio, di frasi passibili di doppia interpretazione, letterale e metaforica, che non potevano trovare spiegazione nei modelli tradizionali basati sulla somiglianza o sulla corrispondenza tra domini semantici (Caramelli, 2002).

Inoltre, attraverso la presenza contestuale si presume che il parlante cerchi di rendere l’enunciato metaforico (soprattutto non convenzionale) quanto più informativo e pertinente possibile. Una volta comunicata la metafora, però, si pone la problematica classica della maniera in cui il parlante *interpreti* gli enunciati. L’interpretazione è il prodotto della lettura che il destinatario dà dell’ambiente cognitivo (inteso come la

combinazione della struttura di relazioni semantiche con il contesto costruito dagli interlocutori), modificato anche dagli stimoli indotti dal comunicatore (Baldi e Savoia, in stampa). Nell'idea di Sperber e Wilson (1986) un beneficio cognitivo, è dato dal fatto che l'input linguistico da interpretare, insieme a certe informazioni contestuali, consenta di trarre alcune inferenze che di regola producono un cambiamento nel sistema di credenze del soggetto/ascoltatore. Il sistema cognitivo, così, si ferma solo nel momento in cui ha tratto dal contesto il grado di effetti cognitivi attesi, di cui è difficilmente esprimibile una vera e propria "quantità" che deve possedere l'input per essere accettato (Gibbs e Tendahl, 2006). I teorici della pertinenza, infatti, non hanno spiegato in modo specifico tale "calcolo", scaricando sull'aspetto contestuale molte delle loro soluzioni al problema.

In alternativa, il modello di Lakoff propone che tutte le analogie concettuali soggiacenti alle metafore e alle forme idiomatiche siano automaticamente non soltanto disponibili (in quanto presenti nella sua "memoria semantica") ma invariabilmente accessibili al parlante indipendentemente dal contesto. Tuttavia, i dati sperimentali di Glucksberg/McGlone (1999) portano a una diversa conclusione, per cui l'accessibilità di forme come quelle idiomatiche dipende dal contesto (cfr. in Baldi e Savoia, in stampa). L'importanza contestuale è, d'altronde, confermata anche da un altro punto di vista: in esperimenti ERP (*Event-Related Potentials*, i potenziali cerebrali correlati agli eventi) è segnalato che l'andamento dell'attività elettrofisiologica registrata per le metafore mostra due componenti per cui l'attività cognitiva si discosta significativamente da quella, per esempio, delle corrispondenti espressioni letterali: N400 e P600. Il primo è ben noto in letteratura per indicizzare processi di integrazione lessico-semantica nel contesto linguistico. P600, invece, tradizionalmente legato a fenomeni sintattici a lunga distanza, è stato di recente verificato anche per fenomeni di revisione e aggiornamento contestuale, inteso nel suo senso più ampio e non solo linguistico (Bambini, et al. 2008).

Infine, il rapporto di *mapping* che intercorre fra il concetto metaforico e le inferenze che si attivano nella mente di un parlante al suo riguardo, è un concetto di indubbia rilevanza anche se molto discusso. Come già ampiamente detto, le metafore non sono state interpretate solo attraverso *teorie dell'interazione*, ma anche da *modelli della comparazione* (per cui nell'accostamento fra tratti caratteristici di due termini viene effettuata solamente la selezione di quelli pertinenti, indotti dal rimando metaforico)

o, ancora, attraverso il *modello della prototipicità* (Ortony, 1978), caratterizzato dalla *salianza* dei tratti. Tra i modelli specificamente cognitivi, invece, quello del *blending concettuale* (Coulson, Oakley, 2005; Fauconnier, Turner, 1998) costituisce una sorta di sintesi dei precedenti, per cui la mappatura di elementi appartenenti a domini concettuali differenti, ma correlati tra loro, consentirebbe l'attivazione di un "ambiente" cognitivo più ampio, determinando la creazione "on line" di concetti ad hoc. Per la TMC (Lakoff e Johnson, 1980), d'altra parte, il mapping non è altro che quel processo associativo funzionale alla creazione di concetti "nuovi" sulla base di domini cognitivi diversi, già presenti nella mente di un parlante/ascoltatore. Nella *Teoria deflazionista della metafora* (che approfondiremo nel successivo paragrafo 1.3.1), invece, il mapping è stato negli ultimi anni rivalutato come un ipotetico veicolo di facilitazione nell'attivazione di certe implicazioni contestuali. Ciò nonostante, Sperber e Wilson (2006) non attribuiscono alcuna centralità al mapping come nella TMC anzi, esso è relegato scomodamente ai margini della loro teoria.

Date le premesse di cui sopra, è necessario superare la contrapposizione fra funzione cognitiva e comunicativa del linguaggio. La semantica cognitiva ha dimostrato empiricamente come i meccanismi metaforici possono agire a livello cognitivo del linguaggio; d'altra parte i teorici della pertinenza hanno evidenziato l'apporto dei fattori contestuali nella scelta dei significati da parte di un parlante, [...] *affinché possa essere inferita correttamente la relazione di somiglianza tra la forma delle proposizioni e le intenzioni del locutore* (Gola, 2005).

1.3.1 Evoluzione della metafora fra pertinenza e ipotesi concettuale

Come precedentemente detto, negli ultimi anni i teorici della pertinenza hanno rielaborato le loro considerazioni sui processi metaforici (cfr. Vega Moreno, 2004, 2005; Wilson, Carston, 2006, 2007), arrivando ad elaborare un approccio *deflazionista*³⁹ della metafora, per il quale non esisterebbe alcun processo “speciale” così come postulato, al contrario, dalla TMC di Lakoff e Johnson (1981). Se da una parte si pongono nettamente in contro tendenza con il successo accordato alla TMC da gran parte del panorama scientifico, dall'altra però essi creano un modello teorico semplice, unitario e universalmente applicabile a svariati fenomeni linguistici, a scapito della negazione di uno statuto teorico della metafora. D'altra parte, non è possibile chiudere gli occhi di fronte alla portata degli studi cognitivi in ambito metaforico così come, è pur vero che impossibile non riflettere sulle nuove prospettive che i teorici della pertinenza hanno aperto in fatto di competenza comunicativa in Linguistica. Come suggerisce Mazzone (2009), forse i tempi sono maturi per poter gettare le basi di un percorso integrativo fra l'approccio deflazionista e quello cognitivo, dichiaratamente alternativi, seguendo le orme di Gibbs e Tendahl (2006).

Proseguiamo con ordine: a partire da “*A Deflactionary Account of Metaphor*”, Sperber e Wilson (2006) difendono l'approccio deflazionista sulla base del fatto che non esisterebbe una demarcazione netta fra ciò che è letterale e ciò che è metaforico. La metafora seguirebbe il *Principio Cognitivo di Pertinenza*, così come qualsiasi altro elemento linguistico, in un ipotetico *continuum* fra espressioni letterali e figurate che produca, a partire dagli input di un *contesto* un *effetto cognitivo*.

Una buona metafora creativa è precisamente una metafora che genera tutto un insieme di effetti contestuali che l'ascoltatore può tenere in considerazione riconoscendo che erano implicati dal locutore [...] Secondo questa concezione, la metafora e diversi tropi affini [...] sono semplicemente usi creativi di una dimensione costantemente presente nella comunicazione verbale [...] la metafora non richiede particolari capacità o procedure interpretative: essa deriva naturalmente da capacità e procedure di uso del tutto normali nella comunicazione umana (Sperber e Wilson, 1993 [1986]: 350).

Dunque, sarebbero le modalità d'uso del lessico (*ampio* o *restrittivo*) a determinare il senso implicito o esplicito di una qualsiasi espressione linguistica, restituendo al soggetto nuove prospettive del mondo rispetto a quelle già presenti nella sua mente.

³⁹ “*There is no mechanism specific to metaphors, no interesting generalisation that applies only to them. In other terms, metaphorical interpretations are not a natural kind, and “metaphor” is not a theoretically important notion in the study of verbal communication*” (Sperber, Wilson, 2006:172).

Come già postulato da Grice (1989) i processi sottostanti sarebbero, inoltre, tutti di natura *inferenziale*. Essi, assumendo come input un insieme di premesse, arriverebbero a produrre come output una o più conclusioni derivabili logicamente o, quantomeno, garantite dalle premesse con l'apporto cruciale di principi conversazionali, come il principio di pertinenza (Bianchi, 2009). In realtà, nella teoria della pertinenza l'inferenzialità dei fenomeni è portata alle estreme conseguenze:

[...] il quadro teorico delineato da Grice suggerisce che la semplice decodifica degli enunciati linguistici costituisca un momento preliminare e distinto rispetto alla comprensione del loro ruolo pragmatico; l'innescarsi o meno di inferenze pragmatiche sarebbe un passo successivo, che si renderebbe necessario solo laddove un'interpretazione letterale dell'enunciato impedisse di attribuire al nostro interlocutore un comportamento comunicativo razionale e cooperativo. Al contrario, secondo Sperber e Wilson (1986), non si può assumere in generale che i processi inferenziali costituiscano un passo successivo ed occasionale, una semplice deviazione dal caso standard costituito dall'interpretazione letterale (Mazzone, 2009: 42-43).

Le ragioni di Sperber e Wilson (2006), in tal senso, sono di varia natura: in primo luogo, nella vita di tutti i giorni l'interpretazione letterale di un enunciato non è quella utilizzata più spesso, dal momento che sono quantitativamente più numerose le interpretazioni non standard o gli usi figurati del linguaggio (aggiungendovi anche casi di scostamento di significato frequenti come restrizioni e ampliamenti di significato, approssimazioni, etc.). Inoltre, l'approccio pertinentista concorda con l'estinguersi di una distinzione netta fra *letterale* e *figurato*: Balconi e Tutino (2007), analizzando le due condizioni rispetto al piano di elaborazione semantica e in relazione alla modalità di rappresentazione del significato, evidenziano come il decoding di items metaforici e letterali non subisca trattamenti differenti (ossia i tempi di reazione non appaiono significativamente dissimili) qualora gli items metaforici utilizzati siano espressioni definite *frozen*, cioè altamente convenzionalizzate nell'uso linguistico dei parlanti (si noti che non si menzionano, in questo caso, le MNC). Tali risultati confermerebbero quindi le ipotesi di Sperber e Wilson sull'assenza di una diversità di trattamento fra decoding linguistico/letterale e figurato/metaforico, a favore di una differenza basata sull'analisi degli *elementi contestuali* a disposizione⁴⁰. E proprio quest'ultimi, infatti, rappresentano il terzo e

⁴⁰Si riportano in tal senso le opportune considerazioni di Bambini V. *et al.* (2008): “[...] per comprendere un'espressione metaforica come “quell'avvocato è uno squalo”, il parlante deve non soltanto elaborare la struttura linguistica dell'enunciato, ma anche integrare ingredienti contestuali, recuperandoli nelle varie dimensioni del contesto (discorsivo, spazio-temporale, mentale). In virtù di questa dipendenza dal contesto, la metafora rientra a pieno titolo nell'ambito dei fenomeni pragmatici, oggetto della pragmalinguistica, che, per definizione, si occupa dell'integrazione tra

ultimo punto attraverso cui Sperber e Wilson (2006) difendono la loro posizione. Qui, il *contesto* viene vissuto come elemento *cognitivo condiviso* (fisico ma anche mentale – ossia inclusivo di conoscenze anteriori) entro cui le persone sono coinvolte nello svolgersi di un’interazione verbale. L’ambiente cognitivo condiviso comporta che il parlante non senta la necessità di esplicitare esattamente ogni contenuto della sua comunicazione, nella misura in cui questo può essere inferito dal contesto. Inoltre, il linguaggio stesso almeno sotto il profilo di ciò che è lessicalizzato, non permette di esprimere letteralmente tutto ciò che i parlanti possono aver necessità di comunicare. I processi inferenziali costituiscono in questo senso una risorsa vitale e costante per la comunicazione. La metafora, allora, non realizzerebbe un modello specifico (come congegnato nella TMC), piuttosto si delinerebbe come uno dei molti casi di aggiustamento pragmatico del significato (Bambini V. *et al*; 2008). A seconda dei *contesti* in cui il parlante/ascoltatore è calato, la comprensione dei sensi passerebbe attraverso processi di *forward inferences*⁴¹, da opzioni più letterali fino a quelle meno standard. Il meccanismo inferenziale non dà alcuna precedenza all’analisi degli elementi contestuali o a quelli dell’enunciato, ma opera in parallelo: secondo i casi si può cominciare dall’uno o dall’altro, e tornare all’uno per “aggiustare” l’interpretazione dopo avere considerato l’altro. Inoltre, lo stesso messaggio verbale può essere pensato come contesto, nel senso che ogni espressione può fungere da contesto che vincola l’interpretazione delle altre (Mazzone, 2009). Il punto fondamentale, quindi, è che per spiegare ogni fenomeno di comprensione, espressioni metaforiche comprese, è sufficiente (e necessario) disporre di un meccanismo inferenziale quale quello sopra descritto, basato sulla ricerca dell’interpretazione contestualmente più pertinente fra quelle disponibili allo stesso tempo, al fine di elaborare il significato di un’espressione in un’ottica di *economia*

lingua e contesto. [...] In anni molto recenti, la metafora è giunta a rappresentare un proficuo campo per indagare come linguaggio e contesto vengono integrati, oltre che sul piano linguistico, nella sfera della cognizione, diventando uno dei temi privilegiati per ambiti di ricerca emergenti quali la pragmatica cognitiva e la neuro pragmatica”.

⁴¹Wilson e Carston, (2006) ritengono che il rapporto fra contesto e decodifica è totalmente basato su processi inferenziali dalla duplice natura: una che produce inferenze “in avanti” (*forward inferences*, assimilabili in qualche modo alle *inferenze predittive* di Graesser et al.; 1994) ed una “indietro” (*backward inferences*). Le prime aiutano il soggetto a dare un senso alle espressioni verbali recuperando input “utili” dal contesto di un dato evento. Le seconde invece restringono la cerchia delle possibilità di significato sulla base di aspettative contestuali che il soggetto già detiene.

*cognitiva*⁴². Come sottolineato in altri lavori (Gibbs e Tendahl, 2006; Mazzone, 2009), vi sono tuttavia delle perplessità a ritenere che il solo principio di economia cognitiva possa guidare verso l'interpretazione più soddisfacente di un significato, in particolare se si pensa alla comprensione di metafore convenzionali e non convenzionali. Gola (2005) giustamente sintetizza che se la prospettiva cognitiva rischia di trascurare gli elementi contestuali, quella comunicativa è esposta al rischio di non poter dire molto su quali siano i fattori cognitivi che aiutano nella scelta degli elementi pertinenti dell'ambiente mutuamente condiviso e delle proprie conoscenze di sfondo su cui innestare il processo di interpretazione inferenziale. Mazzone (2009), inoltre, afferma che tradizionalmente i costi cognitivi della comprensione di un enunciato vengono valutati attraverso la misurazione dei tempi di risposta in compiti di comprensione. In tal modo è possibile mettere alla prova la tesi che la comprensione di metafore sia guidata da processi di ricerca dell'interpretazione più pertinente, assumendo che l'interpretazione più pertinente sia quella che ottimizza il rapporto costi-benefici (Mazzone, 2009: 46). Vi è però il rovescio della medaglia:

C'è una quantità di significati che le persone possono comprendere quando leggono [un'espressione metaforica...]. Ma in che modo potremmo effettivamente distinguere tra queste impressioni per determinare con chiarezza quali significati indipendenti vi siano, così da mettere alla prova l'idea che una maggiore elaborazione cognitiva equivale a maggiori effetti cognitivi? (Gibbs e Tendahl 2006: 387).

Nonostante Gibbs e Tendahl (2006: 387) condividano parte degli assunti di stampo pertinentista, dall'altra dichiarano l'effettiva difficoltà a stabilire come si debbano "misurare" i significati intesi o le conseguenze cognitive. A partire dalle evidenze dei loro dati empirici, quindi, giungono alla convinzione che non vi sia alcuna correlazione sistematica tra sforzi ed effetti cognitivi nella comprensione delle metafore a differenza, d'altra parte, di numerosi seguaci delle teorie pertinentiste che avevano suggerito come le MNC (rispetto alle MC) comportino uno sforzo di comprensione eccezionale, giustificato dalla conseguente compensazione di maggiori effetti cognitivi conseguiti (cfr. Carston, 2002; Pilkington, 2000). Gibbs e Tendahl (2006: 384) ribadiscono, in base ai tempi di risposta delle metafore (non facendo di distinzione fra MC o MNC), che in molti casi non si assiste a tempi di risposta più lunghi rispetto agli omologhi enunciati letterali. Di fatto è possibile ritenere che una

⁴² "La ricerca del significato pertinente sarebbe orientata all'obiettivo di un bilancio ottimale costi/benefici, piuttosto che da attese sul genere di contenuti verso cui il contesto orienta l'attenzione" (Mazzone, 2009: 46).

conclusione di questo tipo non sia di per sé in conflitto con la tesi dell'equilibrio *costi/effetti cognitivi*, ma solo con l'idea che le metafore nuove richiedano (sempre) uno sforzo cognitivo speciale (Mazzone, 2009: 47). La teoria della pertinenza in Gibbs e Tendahl appare confermata in un altro senso: in alcuni studi da loro condotti, ciò che davvero sembra esercitare un ruolo fondamentale nella comprensione metaforica non sarebbe tanto il rapporto costi/benefici cognitivi, quanto *l'elemento contestuale*⁴³. Quindi ci si trova ad un crocevia teorico particolarmente interessante:

[...] l'idea è che in base al "principio comunicativo di pertinenza" l'ascoltatore presume l'intenzione del parlante di essere pertinente, e perciò guarda al contesto condiviso in cerca di ciò che rende pertinente il messaggio; pertanto, nel contesto l'ascoltatore troverebbe tanto una facilitazione all'individuazione del significato inteso (dunque una diminuzione dei costi cognitivi), quanto un arricchimento del contenuto veicolato (un aumento dei benefici cognitivi) [...] se da un lato l'idea che vi sia una correlazione sistematica tra costi e benefici cognitivi non appare confermata, [...] tuttavia, è vero che l'ascoltatore cerca nel contesto condiviso l'informazione che rende pertinente il messaggio da interpretare, e questo ha verosimilmente come sottoprodotto alcuni dei fenomeni di economia cognitiva che Sperber e Wilson hanno in mente, sebbene non nel modo sistematico da essi immaginato (Mazzone, 2009:47-48).

Fra gli elementi contestuali condivisi gli studiosi annoverano il *mapping concettuale*, elemento principe della Teoria della Metafora Concettuale (TMC) la cui azione contribuisce alla ricerca della pertinenza durante il processo di comprensione di un'espressione metaforica. Qui, infatti, il mapping metterebbe in relazione domini concettuali distinti, attraverso processi analogici, al fine di creare nuove somiglianze fra di essi (come nel caso di MNC). Talvolta, la correlazione tra domini potrebbe seguire uno schema più generale, applicabile a nuove coppie di domini riconducibili allo stesso schema. Questo spiegherebbe perché lo stesso tipo di cambiamento di significato si reiteri nella storia delle lingue indo-europee (Gibbs, 1994: 10).

Sperber e Wilson (2008) non sono rimasti indifferenti alla proposta di integrazione di Gibb e Thandal (2006). Di fatto, però, i teorici della pertinenza tentano di ribadire la non centralità del mapping (così come concepita nella TMC), relegandola in qualche modo ai margini della loro teoria:

In un accesso pienamente inferenziale, le mappature di dominio possono essere meglio viste come un risultato, piuttosto che come una premessa, dell'uso metaforico del linguaggio, e come un contributo all'interpretazione della metafora dal lato degli sforzi, alterando l'accessibilità dei presupposti contestuali e delle implicazioni, piuttosto che svolgere il ruolo centrale attribuito loro dalla Linguistica Cognitiva (Sperber e Wilson, 2006: 193).

43

Mazzone (2009), d'altra parte, osserva che laddove i *mappings concettuali* contribuiscono a rendere più accessibili certe assunzioni contestuali, evidentemente però preesistono alle metafore stesse ed hanno un ruolo nella loro produzione e comprensione, piuttosto che esserne un mero risultato. Risolutivo sarebbe, quindi, per la teoria deflazionista l'individuazione di altri casi in cui il *mapping* sia al massimo un prodotto successivo e contingente dell'uso di metafore linguistiche. La possibilità di negare con una certa sicurezza l'apporto principale dei *mappings*, infatti, vorrebbe dire negare le metafore come elemento cognitivo "speciale". Tale punto è fondamentale alla tenuta della tesi deflazionista, poiché la TMC indica il *mapping concettuale* come *un tratto specifico* delle metafore. In realtà, invece, molti sono gli studi cognitivi che hanno insistito su come la correlazione analogica fra domini sia ben presente nei processi metaforici e di linguaggio figurato in genere, grazie alla capacità del soggetto di produrre immagini (Kazmerski et al. 2003). L'espressione linguaggio figurato, infatti, sottende una concezione della metafora come luogo privilegiato di produzione di *immagini mentali*⁴⁴ di vario tipo. Balconi e Tutino, (2007: 63) dichiarano che il decoding metaforico rispetto a quello letterale, non appare differire per modalità di accesso del significato, né per complessità di elaborazione cognitiva (variazione dei TR), ma presumibilmente proprio per la tipologia del formato rappresentazionale, che nel caso di stimoli metaforici sembra supportare una maggiore *valenza iconica* (a riprova del quale gli studiosi indicano, nei loro dati empirici, la prevalenza dell'effetto N3 nelle aree visive occipitali, mediante esplorazione morfologica del tracciato EEG). Inoltre, le evidenze sperimentali di Keysar et al. (2000) confermerebbero che nella comprensione di espressioni metaforiche convenzionali (MC) non vi sarebbe alcun ricorso a *mappings* concettuali. Probabilmente, la lessicalizzazione delle MC può averne determinato un impoverimento dell'azione (Keysar et al. 2000) o, semplicemente, una loro non necessità. Tuttavia, non sarebbero da escludersi in caso di MNC. Detto ciò, sintetizzando la posizione sostenuta da Sperber e Wilson (2006), avremo che l'individuazione di un significato metaforico sarebbe, quindi, il risultato di una duplice procedura inferenziale che determini la selezione di qualche descrizione

⁴⁴ Come abbiamo visto nel corso di questo capitolo, è stato ripetutamente ipotizzato uno stretto legame tra processi spaziali, di immaginazione mentale e processi motori. Oltre Lakoff e Gallese (2005) anche precedenti studi hanno tentato di dimostrare come, ad esempio, i movimenti del braccio possono interferire selettivamente con il mantenimento di *immagini spaziali* (Johnson, 1982; Smyth et al., 1988).

associata alla parola, in virtù della sua pertinenza contestuale. Non vi sarebbe l'intervento di alcun *mapping*. Non a caso, Sperber e Wilson (2006: 190) suggeriscono che per decidere se un'espressione sia metaforica, il criterio non è l'esistenza di una proiezione analogica, bensì quanto il senso prescelto è distante dal significato letterale (Mazzone, 2009). Se a primo acchito gli studi di Keysar et. al. (2002) citati poc' anzi, potrebbero rendere loro ragione, dall'altra è stato evidenziato come il *mapping*, anche quando non sia attivo (come nella comprensione di MC), rimane disponibile sullo sfondo (come è evidenziato dai suoi effetti su processi cognitivi ulteriori, Gibbs and Tendahl, 2006: 390-391).

La procedura inferenziale immaginata dai teorici della pertinenza opera, infatti, su un'enumerazione predeterminata di sensi, mentre nelle MNC sembra da individuarsi un senso non incluso tra quelli previsti, forse un senso creato ad hoc e sovra-ordinato (Glucksberg, 2003): non è dunque sufficiente che il *mapping* modifichi l'accessibilità dei sensi già associati alla parola. Si richiede qualcosa di più, e questo rende difficile dare fondamento all'idea che il *mapping* intervenga in modo inessenziale (Mazzone, 2009). Sperber e Wilson, tuttavia, illuminano la strada ad un approccio che, finalmente, inserisce un grande protagonista della comunicazione: il *contesto*.

La contrapposizione tra la natura inferenziale della procedura metaforica pertinentista e la natura puramente cognitiva nella TMC è destinata, dunque, a cadere? Per ora, lascerò aperto il quesito. Il Capitolo 2, infatti, sarà completamente dedicato alla valutazione se il *modello integrativo* ipotizzato da Mazzone (2009) sulla scia delle proposte di Gibbs e Tendhal (2006) sia una soluzione valida al problema della metafora, oltre che teoricamente, anche empiricamente. Ho ritenuto necessario questo passaggio per mettere a fuoco i punti salienti del dibattito sulla metafora, poiché credo che una precisa presa di posizione in questa complessa materia, sia un passo obbligato verso una descrizione pienamente consapevole dell'uso della metafora in un caso di applicazione pratica dell'*analisi del discorso politico* (vedi capitolo IV).

Capitolo 2 L'indagine empirica

2.1 L'ipotesi di una teoria metaforica integrativa in corpus di linguaggio politico

Nel capitolo precedente ho presentato il dibattito scientifico su di una possibile via integrativa per la creazione di una teoria unitaria della metafora. L'analisi del discorso politico alla luce dei sistemi metaforici, fulcro di questo lavoro, è senz'altro condizionata dalla possibilità, o meno, di aderire a tale modello teorico. Ho quindi pensato che fosse interessante, presentare in questa sede, una parentesi sperimentale sullo studio della metafora presentata al Convegno di Comunicazione Parlata di Napoli, il 23-25 febbraio 2009. Partendo dall'idea di un ipotetico continuum fra letterale e metaforico così come da tesi deflazionista e, sebbene in accordo con le tesi che inseriscono la metafora nella cerchia di funzionamenti pragmatici comuni ad un vasto spettro di fenomeni (tra cui implicature, ironie e vari casi di aggiustamento lessicale-semantico); ritenevo d'altra parte necessario verificare se, davvero, alcuni assunti che la TMC ha messo in luce fossero, in qualche modo, da ripensare. Tale scopo è passato attraverso la verifica di una possibile integrazione fra due approcci del dibattito sulla metafora tanto distanti, cui il mio percorso di studio ha tentato di dare forma mettendone a fuoco i punti salienti attraverso un caso di applicazione empirica. Nella complessa e affascinante relazione fra *mapping cognitivo*, *contesto* e *grado di convenzionalità* ed, in particolar modo, sul banco di prova delle MNC, ho individuato quindi il terreno d'indagine su cui basare le mie osservazioni.

L'interpretazione di un significato, metaforico o meno che sia, è un processo non solo associativo (come l'accostare il significato appropriato alla forma linguistica), bensì anche di presa di *decisione*. In questo senso il meccanismo inferenziale basato sulla pertinenza degli input rispetto ai dati di contesto, si avvicinerrebbe di più ad un fenomeno di decisione, rispetto al mapping della TMC che giustificherebbe in tal modo la sua marginalità (Mazzone, 2009). Come avremo modo di evidenziare nel corso dei prossimi paragrafi, il mapping in realtà si fa evidente e, per certi versi oserei direi discriminante, in alcuni momenti fondamentali del processo di presa di

decisione dell'interpretazione del senso metaforico, in particolare nel caso di MNC. Qui, infatti, un individuo "sceglie" il senso più appropriato della metafora non solo attraverso i parametri contestuali (che vedremo sono pur necessari e indispensabili), ma anche grazie all'aumento dell'ausilio di mappature mentali individuate attraverso il moltiplicarsi della produzione di "immagini" per poter connettere i vari domini semantici e le loro relazioni.

Le difficoltà di tentativo di applicazione sperimentale sono state numerose⁴⁵ e, nonostante non si ponga fini prescrittivi, tenta comunque di sottoporre alla prova dei fatti l'ipotesi e la funzionalità di una *via integrativa della metafora*. Se Wilson e Carston (2007), da una parte, ritengono che il sistema inferenziale scelga il significato appropriato in base alla relazione di economia cognitiva (dinamica quantitativa dei costi e benefici cognitivi); dall'altra autori come Gibbs, Tendahl (2006) e Mazzone (2007), hanno osservato che vi sono ragioni empiriche e concettuali per dubitare che si tratti di una soluzione corretta e praticabile. Anche nella nostra ricerca, seppur non per le medesime ragioni che spingono gli studiosi citati, riteniamo che il meccanismo di economia cognitiva non sia il responsabile unico e certo della presa di decisione riguardante il senso di una metafora. La "decisione" sul senso è imprescindibile da una correlazione di più fattori la cui interrelazione si avvicina in maggior misura all'ipotesi di integrazione proposta da Mazzone (2009:53) per cui:

[...] vi è spazio per sostenere che nei casi di metafore "fresche" il mapping sia una componente essenziale del processo inferenziale [...]. Ciò risulterebbe anche compatibile con la tesi che le metafore lessicalizzate funzionano in modo parzialmente diverso: per esse l'attivazione del mapping non è necessaria, sebbene possa svolgere un ruolo nell'aumentare l'accessibilità del significato pertinente.

L'opportunità di analizzare i dispositivi metaforici su di un corpus di linguaggio specialistico, si è concretizzata attraverso la partnership con l'*Osservatorio Mediamonitor Politica* della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma; nell'ambito del gruppo di ricerca "*Politiche 2008*" (per maggiori dettagli sulla ricerca, si legga il paragrafo 4.2.1). La verificabilità della tesi

⁴⁵ D'altra parte lo stesso Mazzone (2009) così come Gibbs e Tendahl (2006), dichiarano la profonda difficoltà nel definire "come che la procedura inferenziale riesca a realizzare un processo di decisione, ossia in che modo si arresti non appena raggiunge un significato che valuta come soddisfacente. Sebbene, come osservato, l'articolo citato di Wilson e Carston faccia ripetutamente riferimento al ruolo delle aspettative contestuali di tipo qualitativo circa il significato appropriato, questa idea però non viene elaborata in una spiegazione del modo in cui la procedura si arresta" (Mazzone, 2009:53).

integrazionista della metafora è, a mio avviso, presupposto fondamentale per poter descrivere il linguaggio (nel caso del capitolo IV, la comunicazione politica) attraverso Sistemi Metaforici Complessi che siano in grado di rendere conto sia dell'attività di mappatura fra domini semantici anche molto distanti, sia degli aspetti contestuali (storico, sociali, culturali, linguistici, etc.) che contribuiscono alla piena comprensione della storia "narrata" attraverso di essi.

2.1.1 Metafora e comunicazione politica

Perché, quindi, studiare le metafore concettuali in una lingua settoriale tecnico-scientifica, con una sua nomenclatura, un certo grado di formalizzazione, una netta preferenza per l'univocità, etc.? In realtà:

[...] è funzionale distinguere tra la "lingua della politica" e la "lingua dei politici", cioè tra la varietà d'uso degli studiosi di scienze storiche e filosofico-politiche e varietà d'uso dei politici militanti: se la prima presenta un certo grado di formalizzazione, con un lessico in buona parte specialistico e tendenza all'univocità semantica, la seconda (e, a maggior ragione, la lingua usata da giornalisti e politici quando parlano di politica) solo in senso lato può dirsi lingua settoriale non disponendo (sempre) di un lessico tecnico e tendendo all'ambiguità dei significati.

(Dell'Anna e Lala, 2004: 263-264)

Quindi, in primo luogo "il linguaggio politico non è un altro linguaggio" (Fedel, 1994) e, seppur conosciuto da gran parte della società, spesso non è compreso se non addirittura respinto ma, inevitabilmente, attuale. Il *discorso politico*, oggi tipicamente presentato dai media, opera una rappresentazione della realtà che condiziona sempre più i repertori cognitivi del pubblico (Baldi e Savoia, in stampa). Inoltre, prendendo in prestito le parole di Katz (1991), avremo che:

la metafora non sia costituita da singoli enunciati, se non in laboratorio. Nella vita di tutti i giorni la metafora nasce all'interno di un contesto conversazionale o formale, per soddisfare un'esigenza comunicativa.

Il linguaggio politico, infatti, usufruisce da sempre dei dispositivi metaforici, sfruttandone la capacità degli usi lessicali di proiettare un sistema di collegamenti semantici per la creazione di semantiche nuove che sostituiscono apertamente i vecchi significati o, come notano Lakoff (1998 [1980]) e Johnson (1999), celano nuove interpretazioni del mondo e della società (Baldi e Savoia, in stampa). Esso è, infatti, una densa fucina di espressioni metaforiche, in quanto evocatore di sensi non letterali, offuscati, ma non per questo meno cruciali. Capacità di cui molti soggetti politici abusano, non solo attraverso il ricorso a espressioni di tipo figurato e

metaforico ma anche, più sottilmente, tramite un uso sfasato/spostato, di significati letterali. Motivo per cui diviene interessante assumere il linguaggio politico ad oggetto di studio. Nel caso della presente ricerca sono stati analizzati un numero ridotto di items metaforici estrapolati da interventi televisivi di leader politici durante il periodo di campagna elettorale del 2008. In tale interazione asimmetrica per ottenere una comunicazione “efficace”, il politico dovrà elaborare metafore che siano da una parte accattivanti, ma dall’altra veicolare la comprensione degli elettori verso significati “funzionali” ai propri scopi persuasivi. Così nell’elettore:

[...] *il modo in cui una metafora riesce ad incoraggiare, dirigere e controllare l’esplorazione di un contesto in cui una nuova conoscenza è implicita (benché non ancora manifesta) ne costituisce una delle sue funzioni salienti* (G. Corradi Fiumara, 1995).

La metafora diviene un velo che nasconde la realtà “letterale” del discorso, prevedendo gli stati d’animo altrui ma anche modificandoli e, a volte, manipolandoli attraverso un gioco di “luci ed ombre” di significato, in presenza delle quali l’ascoltatore, incredibilmente, abbassa fortemente le sue difese “critiche” rispetto all’equivalente contenuto letterale. Una metafora gode, infatti, di un’evidente accettazione da parte di una comunità di parlanti anche nella sua “falsità”, dal momento che scardina il rapporto epistemico fra pensiero e mondo, fra strutture logiche e strutture ontologiche (G. Corradi Fiumara, 1995).

In *secondo luogo*, se l’efficacia della metafora in politica è assolutamente innegabile, studiarla comporta l’analisi di molte variabili complesse così come per le equivalenti metafore *convenzionali* o *non convenzionali* utilizzate nel parlato quotidiano⁴⁶, che si attivano nel momento in cui si ha il passaggio di tratti dal vehicle al topic, del contributo svolto dal *contesto* e della predisposizione di un *mapping* che metta in relazione domini concettuali differenti, anche sulla base della salienza che essi possiedono, così come avviene in qualsiasi altra forma di linguaggio non settoriale. Come ho brevemente accennato nel precedente capitolo (vd. paragrafo 1.3), l’elemento *contestuale* assume un ruolo basilare. A differenza delle metafore che si realizzano in un’interazione faccia a faccia, le scelte linguistiche di un oratore politico devono avvenire a monte dell’avvio reale del discorso ed essere coerenti con

⁴⁶ Più in generale sono chiamati in causa specifici processi di concettualizzazione quali: d’attivazione della memoria semantica, di creazione di una rappresentazione iconica, nonché del più ampio rapporto con la significazione, la costruzione del linguaggio e i processi d’inferenza (Grady, 2005).

i frames di riferimento delle issues che vorrà richiamare nei suoi interventi pubblici. L'oratore politico, quindi, dovrà selezionare a priori una serie di sistemi metaforici il cui *common ground* sia facilmente reperibile all'interno delle conoscenze enciclopediche del suo target di elettori, comprensibili cioè alla maggioranza degli ascoltatori, attivando concetti e riferimenti di pubblico dominio. Ciò non toglie che, se il senso comune può essere ben riconosciuto, la creatività metaforica del linguaggio politico rimane comunque molto forte. In altri termini, anche in politica, nonostante la lontananza degli interagenti, il destinatario grazie all'inclusione del senso metaforico in un contesto interpretativo adeguato, attiva processi di inferenza concettuale pertinenti allo stesso (Gibbs, 1994; Giora, 1997), giungendo così al senso metaforico ritenuto, per lui, più pertinente (Sperber e Wilson, 1986). L'abilità dell'oratore politico esperto si qualificherà, allora, nella sua preparazione sulle conoscenze di sfondo del target elettorale al fine di poter giocare su fattori contestuali che portino l'ascoltatore ad inferire particolari stati mentali basati su credenze, valori, speranze e paure. Infatti, la modifica dell'ambiente cognitivo di partenza è un elemento cruciale per questo tipo di linguaggio. Qui, l'ascoltatore di un messaggio potrà "leggere" le metafore dell'oratore secondo vari livelli, *profondo* o *superficiale* (per una distinzione fra i possibili livelli di una comprensione metaforica, si rimanda a Bazzanella e Morra, 2007), ma solo alcune espressioni fra queste saranno ritenute più "efficaci". Di fatti il successo di un'espressione metaforica, presso un ascoltatore, è molto spesso dato dal *grado di informatività* che essa riesce a restituire rispetto alle conoscenze pregresse del destinatario. Tanto più la metafora avrà espresso informazioni "nuove" che amplino le conoscenze e le prospettive già presenti nella mente di un ascoltatore, tanto più essa sarà accolta favorevolmente.

In *terzo ed ultimo luogo*, le metafore concettuali riprese da corpus di linguaggi politici, hanno una serie di vantaggi sperimentali. Prima di tutto rendono merito della creatività metaforica. Infatti, molte ricerche sperimentali si basano sulla creazione "in laboratorio" di items metaforici standard che poco hanno a che fare con la molteplice varietà linguistica e concettuale della comunicazione parlata di tutti i giorni. Il linguaggio politico, seppur settoriale, vive invece di ambiguità e di dipendenza da condizioni variabili (incertezza del voto, condizioni sociali, politiche economiche del paese, etc.) che rendono la sua semantica estremamente creativa,

soprattutto in contesti di campagna elettorale. Quindi, si possono qui eliminare alcune delle difficoltà più evidenti riscontrate nelle ricerche sulle metafore concettuali (A. Deignan, 2005). Il problema maggiore durante tali test è che le reazioni dei partecipanti possono essere atipiche rispetto ai loro comportamenti di ogni giorno, dal momento che hanno meno informazioni a disposizione che nel linguaggio naturale. Per lo studio del Convegno di Comunicazione Parlata (Napoli, 2009), tale difficoltà è stata “attutita” in quanto sono stati elaborati test solo su persone che hanno dichiarato di aver visto la trasmissione degli interventi dei leader politici, Berlusconi e Veltroni, dai cui corpus linguistici sono stati tratti gli items metaforici oggetto di studio. Infatti, in caso di dialoghi metaforici inventati, le indicazioni sulle persone coinvolte, le loro relazioni e i loro canali di comunicazione sono spesso sconosciuti agli ascoltatori. I soggetti che hanno partecipato alla ricerca, invece, erano a conoscenza del quadro contestuale contingente (campagne elettorali del 2008 e argomenti dibattuti dai leader politici, eventi storico-sociali del paese, etc.), sfruttando così la possibilità di richiamarlo in modo veloce alla memoria e “attenuare”, in qualche modo, le problematiche sopra descritte.

2.2 La ricerca sui sistemi metaforici

Sulla base del corpus linguistico “Politiche 2008”, sono stati analizzati due sotto-insiemi dello stesso, riguardanti il corpus linguistico del leader di centro-destra (Silvio Berlusconi) da una parte, e quello di centro-sinistra dall’altra (Walter Veltroni)⁴⁷. La loro unione ha dato vita al corpus di ricerca sperimentale del percorso di Dottorato, dove ho analizzato le metafore presenti.

2.2.1 Obiettivi e ipotesi

Date le premesse sintetizzate nei precedenti paragrafi, obiettivo del presente contributo sarà costituito dal confronto tra le due condizioni di comprensione metaforica fra items convenzionali (MC) e items non convenzionali (MNC) in corpus di linguaggio politico contemporaneo. L’interesse a lavorare maggiormente sulle

⁴⁷ La scelta di lavorare sui linguaggi dei principali esponenti dei partiti maggioritari, come si potrà osservare nel capitolo IV, nasce dal fatto che, forse, più di altri hanno incarnato il confronto *resistenza/innovazione* (le cui tipicità sono state oggetto d’indagine dell’Osservatorio Mediamonitor).

metafore non convenzionali, seppur con le molte problematicità che comportano, nasce proprio dal loro essere elemento “disarmonico” per l’uniformazione delle teorie legate alla metafora; oltre che dagli scarsi studi (Carston, 2002) che le mettono in relazione alle forme convenzionali⁴⁸.

Sintetizzando, la ricerca ha voluto perseguire i seguenti obiettivi:

- *Individuazione del rapporto che intercorre fra la comprensione di metafore convenzionali (MC) e metafore non convenzionali (MNC).*
- *Analisi del ruolo giocato da fattori contestuali, grado di convenzionalità e presenza del mapping di domini concettuali differenti; al fine di verificare la fondatezza di un’ipotesi integrativa della metafora concettuale.*

2.2.2 Metodologia

Soggetti

30 soggetti (18 maschi, età M=31,5; 12 femmine, età M= 31,3), che sono stati selezionati in modo casuale fra un campione di popolazione della provincia di Firenze, in modo tale da rispecchiare un insieme di elettori “tipo”, dai 18 ai 65 anni, con status sociali e culturali diversi. Tutti i soggetti erano di madrelingua italiana, normodotati e destrimani. Prima di accedere alle registrazioni hanno sottoscritto il loro consenso alla partecipazione all’indagine ed all’utilizzo dei dati da essi prodotti. Inoltre, hanno tutti dichiarato di aver seguito le trasmissioni politiche da cui è stato estrapolato il corpus linguistico oggetto del test.

I 30 soggetti sono stati suddivisi in 2 gruppi, A e B: il gruppo A ha effettuato i *compiti 1* e *2*, mentre il gruppo B il *compito 3*. Le ragioni di tale scelta sono giustificate dall’utilizzo della stessa batteria sperimentale per tutti i compiti che, nel caso del *compito 3*, se somministrata sullo stesso campione di soggetti, avrebbe potuto facilitarli nello svolgimento della prova per via del recupero in memoria delle informazioni già lette; inficiando così la validità dei risultati.

⁴⁸ Gli studi sul confronto di una diversità interna fra MC e MNC sono sensibilmente minori rispetto a quelli che indagano piuttosto le differenze significative fra decoding letterale e metaforico.

Tipologia di esperimenti e procedura di erogazione degli stimoli

Caramelli (2002) evidenzia come la verifica empirica delle modalità di comprensione della metafora ha aperto più problemi di quanti ne abbia risolti in realtà. Le modalità con cui gli studiosi hanno affrontato lo studio empirico della metafora si può ricondurre a due distinte metodologie: quella *off line* e quella *on line*, dove la prima è utilizzata per monitorare la conoscenza esplicita che le persone hanno di un certo fenomeno, mentre la seconda metodologia consente di cogliere la modalità di elaborazione cognitiva in funzione del suo svolgimento nel tempo.

La metodologia *off line* si avvale di diversi tipi di compiti che, comunque, non consentono di individuare i processi mentali che sottostanno alla determinazione del significato della metafora quanto, piuttosto, all'identificazione dei fattori che ne facilitano o inibiscono la comprensione. Tra i compiti *off line* abbiamo quelli di *rating*, che consistono in valutazioni su scale numeriche e si traducono in attribuzioni di punteggi. Questi compiti fanno leva sulla dimensione semantica della metafora e evidenziano le valutazioni metalinguistiche fornite dai soggetti relativamente a dimensioni prestabilite delle metafore. Così, ad esempio, si chiede ai soggetti di stabilire su una certa scala il grado di "grammaticalità", di "bontà", di "familiarità", di "felicità", di "immaginabilità", etc. di metafore che, in base a qualche ipotesi, si suppone differiscano rispetto alla dimensione prescelta. Al di là del valore informativo che questo compito ha di per sé, molto spesso le valutazioni fornite dai soggetti vengono utilizzate per costruire blocchi di metafore diversamente caratterizzati da usarsi come variabili indipendenti nella verifica *on line* degli effetti che tali caratterizzazioni possono avere sulla comprensione delle metafore.

In altri casi ancora i compiti possono far leva sulla memoria episodica. In questi casi, ad esempio, dopo aver fatto leggere una lista di metafore, si possono usare suggerimenti di vario tipo, come il *topic*, il *vehicle* o il *ground*, per vedere quale di essi ne facilita maggiormente il riconoscimento, o il ricordo, in base all'ipotesi che l'efficacia del tipo di suggerimento, da cui dipende il riconoscimento, fornisca una misura indiretta dell'elemento alla base dell'originaria comprensione della metafora. Secondo la stessa logica, si può manipolare il *contesto* in cui viene inserita la metafora o il suo equivalente letterale.

La seconda metodologia, invece, quella *on line* consente di monitorare l'elaborazione cognitiva della metafora in tempo reale di svolgimento del processo di comprensione

ed il suo stato (ad es. una decisione lessicale, una denominazione o il riconoscimento di parole), e si avvale di tecniche che vanno dalla semplice registrazione dei tempi di lettura alla registrazione dei tempi impiegati per elaborare degli stimoli data una precisa condizione (di facilitazione, o di interferenza), prodotte con varie tecniche tra cui la più usata è il *priming*⁴⁹. Per cominciare, un'ampia letteratura psicolinguistica suggerisce che:

[...] parole che sono predicibili in un contesto frasale siano percepite ed elaborate più rapidamente ed accuratamente delle stesse parole quando occorrono fuori da un contesto o in contesti incongruenti (Federmeier e Kutas 1999:470).

Ci si potrebbe porre la domanda ulteriore se, oltre alle associazioni tra parole nei contesti d'uso, non producano effetti di *priming* anche le genuine associazioni tra significati: se in altri termini l'attivazione per diffusione operi su rappresentazioni semantiche in senso proprio. La risposta sembra essere positiva: i fenomeni di *priming* sono sensibili ad effetti categoriali, ossia al fatto che i referenti delle parole condividano proprietà comuni, anche in assenza di una co-occorrenza lessicale tra quelle parole (Balconi e Tutino, 2007). Questo genere di fenomeni è stato tra l'altro analizzato con risultati interessanti attraverso la metodologia dei potenziali evento-relati (*Event-Related Potentials*), ossia in base ai tracciati delle attivazioni cerebrali misurate tramite elettro-encefalogramma a seguito di determinati compiti cognitivi. In particolare, Balconi e Tutino (2007) evidenziano come la curva N400 appare correlata con alcuni aspetti dell'interpretazione semantica. Tipicamente, parole prevedibili in un dato contesto lessicale tendono ad annullare la N400, che invece è tanto più pronunciata quanto più le parole appaiono anomale nel contesto⁵⁰. È possibile quindi presumere, sulla base delle considerazioni evidenziate anche in

⁴⁹ Si ha un fenomeno di *priming* quando uno stimolo precedente influenza la risposta ad uno stimolo successivo, anche se non vi è una correlazione diretta tra i due stimoli. Per usare le parole di Chittaro (2008): *“Il priming sfrutta il meccanismo automatico, non ragionato, dell'attivazione degli schemi mentali: lo stimolo sensoriale (parola, suono, immagine, odore...) del priming ci dà l'imbeccata che evoca una particolare situazione, gruppo sociale o tratto caratteriale e, senza l'intervento della nostra volontà, la nostra memoria ci serve subito lo schema mentale corrispondente, che andrà ad influenzare le nostre decisioni, interpretazioni e comportamenti rispetto a ciò che ci accade attorno.*

⁵⁰ Federmeier e Kutas (1999) hanno mostrato inoltre che, tra parole ugualmente inattese, l'ampiezza è minore quando vi sia una parentela categoriale più stretta con la parola attesa. Secondo Federmeier e Kutas, i risultati non solo confermerebbero la tesi ampiamente diffusa che nella memoria a lungo termine i significati siano rappresentati in forma strutturata, ma anche l'ulteriore proposta che *“questa struttura abbia un effetto concreto sull'elaborazione dell'enunciato in tempo reale”*.

ambito pragmatico, che una parola possa attivare informazione semantica associata, e in particolare *schemi interpretativi* di vario genere (come ad esempio i *frames*). Ciò produrrebbe aspettative non sulle sole voci lessicali che dovrebbero seguire, ma anche sul significato complessivo inteso. Le parole successive potrebbero limitarsi a confermare con il loro significato gli schemi interpretativi attivati (*rafforzamento dell'attivazione*), piuttosto che fornire informazioni nuove che richiedono di essere integrate con materiale precedente (Balconi e Tutino, 2007)⁵¹.

Le metodologie on line, infine, seppur consentano di appurare “come” avviene la comprensione di una metafora, d'altra parte, presentano un problema non indifferente: quello di presupporre una teoria dei processi squisitamente cognitivi con cui viene commisurata la comprensione delle metafore.

Ringraziando per la collaborazione la Dott.ssa Amanda Grazi dell'Istituto Scientifico per la Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza - Stella Maris di Pisa; nel caso del lavoro per il Convegno di Comunicazione Parlata (23-25 febbraio 2009), sono state utilizzate entrambe le tipologie sperimentali, on line e off line, distinte in tre diversi compiti della procedura di erogazione degli stimoli.

Quest'ultima si è avvalsa, quindi, di diverse fasi:

- *Compito di valutazione*

Il principale e preliminare compito off line, è stato un compito di rating presso un campione di soggetti, al fine di determinare la *convenzionalità* di un gruppo di stimoli, erogati poi durante compiti on line di comprensione della metafora.

Soggetti

Gruppo A (vd. paragrafo 2.2.2).

Materiale stimolo

Gli stimoli sperimentali erano composti di un set di enunciati metaforici estrapolati in modo casuale dai corpora riguardanti gli interventi televisivi del leader di centro-destra e di centro-sinistra (Silvio Berlusconi e Walter Veltroni), nei quaranta giorni

⁵¹ In tal senso *integrazione* ed *anticipazione* sembrano due aspetti dello stesso processo. Nel primo caso, si tratta di identificare *a posteriori* schemi coerenti a partire da elementi distinti. Nel secondo caso è in gioco l'attivazione anticipatoria di schemi capaci di incorporare (quando l'aspettativa è confermata) elementi successivi (Balconi e Tutino, 2007).

antecedenti il voto delle Politiche del 2008⁵². I partecipanti che si sono sottoposti al test sperimentale ben conoscevano le issues politiche in cui gli items metaforici erano inseriti⁵³. La scelta di utilizzare un corpus di linguaggio politico ha poi aiutato l'indagine a concentrarsi su fenomeni metaforici potenzialmente riscontrabili in contesti "reali" della vita di ogni soggetto; scartando la somministrazione di items "preconfezionati" in laboratorio che, seppur rassicuranti in merito alla correttezza della formazione dell'enunciato, d'altro canto epuravano la metafora di quella "naturalizza" che riscontriamo nella maggior parte delle circostanze quotidiane⁵⁴.

Gli items metaforici estratti dai due corpus sono stati classificati secondo il loro grado di convenzionalità. Al fine di verificare la pertinenza rispetto alla condizione di *convenzionalità/familiarità* della metafora ogni enunciato è stato fatto valutare, attraverso l'utilizzo di una scala Likert a sette passi e sottoposto a giudizi di classificazione da parte del campione casuale di soggetti. In questa scala ideale 1 rappresenta un item metaforico assolutamente innovativo, mentre 7 rappresenta un item estremamente convenzionalizzato nell'uso dalla comunità di parlanti italiani.

Scala item metaforico	Trascrizione
1	Non convenzionale
2	Poco convenzionale
3	Mediamente convenzionale
4	Convenzionale
5	Molto convenzionale
6	Familiare
7	Frozen

Figura 2.1: Scala Likert a sette passi del grado di convenzionalità (La Mura, 2009)

⁵² Periodo di campagna elettorale dal 3 marzo 2008 all'11 aprile 2008.

⁵³ È noto, infatti, come in periodo di campagna elettorale i livelli di attenzione dei votanti verso i temi della vita politica del paese subiscano un significativo innalzamento del loro valore rispetto ai periodi di assenza delle elezioni. Ciò è facilmente comprensibile con la necessità dell'elettore di formarsi un'opinione più o meno profonda, durante le campagne elettorali, che gli consenta di compiere l'azione del voto in modo minimamente consapevole.

⁵⁴ In Balconi e Tutino (2007) riscontriamo, d'altra parte, che nei test sperimentali da loro effettuati "la presenza di una struttura enunciativa della metafora, semplice e dal contenuto altamente condiviso, ha probabilmente introdotto elementi di facilitazione del decoding [...]".

- *Compito di comprensione*

La successiva prova sperimentale ha riguardato la valutazione dell'elaborazione delle informazioni, attraverso l'ausilio della misurazione dei tempi di reazione (T.R. – metodo sottrattivo: Tempo Totale – Tempo di Lettura = Tempo di Risposta), calcolando l'intervallo di tempo in ms. intercorrente fra la presentazione di uno stimolo visivo e l'esecuzione di una risposta. I compiti di comprensione hanno avuto e tutt'ora hanno, larga diffusione fra gli studiosi della metafora. Fra i più interessanti, quelli citiamo gli studi di Gibbs (1997) e Keysar (2000).

Il *compito 2* del test, si è reso necessario per la verifica della risposta agli items metaforici rispetto alla variabile del *grado di convenzionalità*. Tale verifica, risultava infatti preliminare alle nostre successive valutazioni.

Soggetti

Gruppo A (vd. paragrafo 2.2.2).

Materiale stimolo

Per la composizione della batteria sperimentale ci si è avvalso degli items classificati nel compito 1 di rating, in base al loro grado di convenzionalità. Sono stati considerati come convenzionali gli items con un valore pari o superiore a $C = 4$, mentre per gli items innovativi la scelta è ricaduta su item pari o inferiori a $C = 3$ ⁵⁵. Infine è stata testata la congruenza degli enunciati. In particolare, le metafore utilizzate per la somministrazione sono state selezionate fra espressioni che rispondessero alle seguenti peculiarità:

- ogni enunciato era composto da un *minimo di 4 parole* (Pynte et al; 1996);
- sono stati selezionati solo enunciati il cui *contesto lessicale* fosse sufficiente per essere interpretato metaforicamente senza necessità, cioè, di informazioni aggiuntive (se non l'enunciazione dell'issue);
- il contenuto metaforico non necessariamente era veicolato da un unico termine sostantivo;
- sono state impiegate in egual misura sia metafore convenzionali (MC) che metafore non convenzionali (MNC).

⁵⁵ La frequenza d'uso dei termini *vehicle* è stata monitorata anche attraverso altre risorse (Burani, Barca, Arduino, 2001; De Mauro et al., 1993).

Somministrazione stimoli

A tutti i soggetti è stato chiesto di eseguire le stesse prove:

1. *training alla prova sperimentale;*
2. *rilevamento del tempo di risposta;*
3. *prova sperimentale;*
4. *nuovo rilevamento del tempo di risposta.*

L'esperimento è stato sottoposto in una stanza opportunamente coperta da eventuali disturbi esterni, dove i soggetti venivano accompagnati e fatti sedere in prossimità di una scrivania sulla quale era posto lo schermo del computer, ad una distanza di 60 cm. Sulla tastiera, un tasto in posizione centrale era evidenziato con un talloncino rosso, al fine di permetterne al soggetto la rapida individuazione. Gli items metaforici sono stati somministrati attraverso un file .pps con un layout caratterizzato da sfondo nero ed enunciato in bianco, con font 28 punti. Ogni item è stato presentato uno alla volta. Fra un item e l'altro, lo schermo veniva intervallato da una diapositiva con sfondo nero ed, al centro, una croce bianca.



Figura 2.2: Esempio di schermata per l'erogazione degli stimoli (La Mura, 2009)

Ai soggetti venivano presentate le istruzioni del compito, dopo aver letto le quali, venivano invitati ad eseguire un training di cui non si sarebbero registrati i risultati. Il training era costituito dalla presentazione di 6 items metaforici (3 convenzionali e 3 non convenzionali), erogata prima della somministrazione vera e propria in modo da attivare una fase di apprendimento che avrebbe facilitato quella immediatamente successiva alla ricerca sperimentale.

Veniva quindi richiesto loro di leggere l'item metaforico contenuto nella porzione di testo e di premere il tasto evidenziato con un talloncino rosso sulla tastiera una volta terminata la lettura ed, una seconda volta, al termine del compito di comprensione della metafora, passando così alla diapositiva-pausa (quella con layout dallo sfondo nero con la croce bianca nel centro).

Dopo la fase di preparazione attraverso la batteria-preparatoria, il ricercatore dava inizio alla somministrazione della batteria sperimentale vera e propria. Questa si componeva di un totale di 20 items metaforici di linguaggio politico di due leader appartenenti a due schieramenti diversi. Il materiale stimolo è consistito in un set di 10 items di MC e 10 di MNC contenuti in porzioni di testo, a loro volta estrapolati equamente dal corpus del linguaggio politico di Berlusconi e da quello avente come fonte Walter Veltroni. L'ordine degli enunciati è stato randomizzato.

Una volta che il soggetto finiva il compito di comprensione, il ricercatore effettuava la misurazione dei tempi di risposta (TR) del soggetto.

3. *Compito di parafrasi*

Il terzo compito richiesto ad un nuovo gruppo di soggetti rispetto ai precedenti, era la parafrasi dei contenuti metaforici del breve testo letto, in modalità *decontestualizzata* prima e *contestualizzata* poi. Lo spunto per lo studio dell'analisi contestuale attraverso *porzioni di testo*, è stato dato da esperimenti psicolinguistici effettuati da Giora e Fein (1999). Gli studiosi infatti chiedevano ai partecipanti di leggere una serie di brevi testi, la cui frase finale di ognuno aveva una possibile interpretazione, figurata o letterale. La conclusione di tale verifica sperimentale, portava gli studiosi a ritenere che l'interpretazione appropriata dipendeva dal contesto del testo. Inoltre, altri studi che hanno sviluppato enormemente la nostra comprensione della metafora, hanno altresì evidenziato come i collegamenti che la metafora mette in atto riguardi

la commissione fra *gruppi semantici d'espressione*, suggerendone anche una loro gerarchia (Lakoff & Johnson, 1980, Grady, 1997, Koveces 2000). Essi hanno portato ad utili prospettive per il dibattito sul significato metaforico, con la questione del senso letterale e la differenza fra metafore convenzionali o innovative. I gruppi semantici di espressione sono stati investigati, come visto, anche da McGlone (1996) che, scettico sul ruolo delle metafore concettuali come molti altri ricercatori, riteneva che la comprensione del linguaggio metaforico comportasse la necessaria inibizione del linguaggio letterale (Galinsky, Glucksberg, 2002; McGlone, Manfredi, 2001). Tuttavia, qui è davvero fondamentale la predisposizione della *parafrasi* in qualità di strumento per la verifica delle ipotesi nei suoi esperimenti sulle metafore. Qui, infatti, lo studioso chiedeva ai partecipanti di generare delle parafrasi a partire da items metaforici (non classificati secondo un fattore, come nel nostro caso è, ad esempio, la convenzionalità). Utilizzando, poi, la tecnica del *confronto*, raffrontava il gruppo semantico entro cui si poteva classificare il dominio target della metafora e quello delle parafrasi generate dai partecipanti. Le sue conclusioni evidenziavano che le parafrasi tendono a non generare altre frasi con lo stesso obiettivo della metafore concettuali (stimoli). Questo convince McGlone (1997) che il partecipante non fa riferimento alla metafora concettuale durante il processamento on line.

Date queste premesse, il compito 3 dell'indagine era finalizzato alla verifica della portata del *contesto* nel confronto fra MC e MNC; avvalendosi di uno *studio pilota* che ha utilizzato il compito linguistico di *parafrasi*, applicato al confronto fra metafore (MC e MNC) in due diverse modalità: *decontestualizzata* e *contestualizzata*.

Soggetti

Gruppo B (vd. paragrafo 2.2.2).

Somministrazione stimoli

Il compito di parafrasi si è avvalso della modalità del *confronto* fra due situazioni sperimentali. Nella prima la metafora viene presentata su schermo in formato .pps, in modalità *decontestualizzata*, epurata cioè della porzione di testo in cui essa era inserita, per evitare i richiami di senso anticipati dalle parole stesse che componevano le porzioni di testo. Come visto in Mazzone (2009), il materiale

lessicale stesso può essere attivatore, con funzioni di *priming*, del contesto entro cui è inserita la metafora e di conseguenza della sua comprensione. Veniva quindi chiesta una prima parafrasi della metafora letta e registrata dal ricercatore.

Nel secondo caso, invece, il medesimo items metaforico veniva presentato in modalità *contestualizzata*, ossia la metafora era inserita nella porzione di testo che evidenziava l'argomento politico trattato. Si richiedeva una seconda parafrasi, che veniva nuovamente registrata, confrontandone l'omogeneità del gruppo semantico di riferimento delle parole utilizzate con la precedente parafrasi.

La prova si riteneva effettivamente assolta con successo quando i gruppi semantici delle parole che indicavano il target metaforico delle parafrasi decontestualizzate, fossero affini a quelli delle parafrasi in modalità contestualizzata.

2.3 Analisi e prime evidenze

Ciascun compito della ricerca sperimentale ha rilevato particolari aspetti circa la complessità della comprensione di una metafora in contesti di linguaggio politico. Sono emersi, infatti, peculiari equilibri fra alcuni degli elementi fondamentali che entrano in gioco quando cogliamo una metafora quali, ad esempio, il grado di convenzionalità, la reperibilità degli elementi di contesto ed il mapping concettuale attivato nell'incontro fra domini diversi.

Evidenze nei compiti di rating

Qui abbiamo potuto verificare come, intuitivamente, i parlanti si accorgano effettivamente della differenza significativa che esiste fra una MC ed una MNC (creativa); elaborando giudizi su scala senza alcuna difficoltà.

Evidenze nei compiti di comprensione

Obiettivo di tale compito era la verifica della significatività della varianza durante processi di comprensione metaforica convenzionale rispetto a quella non convenzionale in corpus di linguaggio politico verso un campione di potenziali elettori. A tal fine, sulla batteria di 20 risposte, 4 items sono stati scartati poiché ritenuti *valori anomali* che, se considerati, avrebbero potuto alterare i risultati. Quindi, ne sono stati scelti 16 (8 MC e 8 MNC) ritenuti effettivamente ben realizzati

e spuri di ogni errore durante la somministrazione del test. Per l'analisi, abbiamo utilizzato uno strumento tipico della statistica inferenziale, ossia l'ANOVA test⁵⁶. L'indicatore assunto è stato l'indice di convenzionalità⁵⁷, ipotizzando che potesse avere una qualche influenza sui tempi di reazione da parte dei soggetti. Abbiamo dunque dovuto anzitutto suddividere le complessive 16 domande del nostro test in due gruppi: quello delle c.d. “domande convenzionali” e quello delle n.c.d. “domande non convenzionali”. Quindi, una volta calcolati i TR dei diversi soggetti partecipanti (15) per ciascuna delle domande, e fatta una media dei tempi per ogni quesito, abbiamo selezionato i risultati di 8 items per ciascun gruppo riunendoli in una tabella⁵⁸.

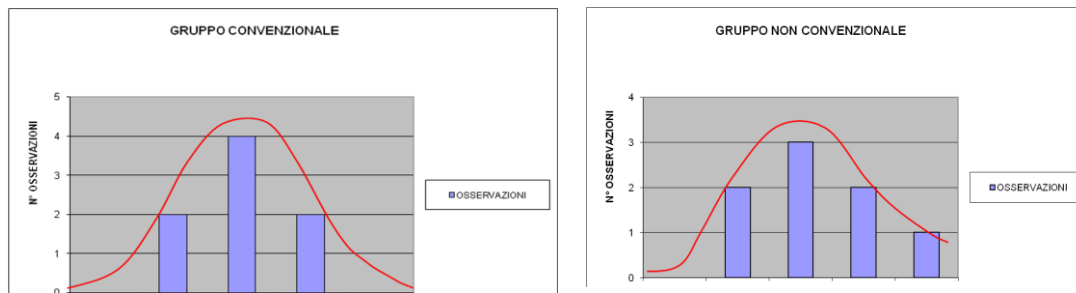


Figura 2.3: Distribuzione normale dei dati MC e MNC (La Mura, 2009)

⁵⁶ L'analisi della varianza è uno strumento rientrante nella categoria dei c.d. test delle ipotesi, che mirano a verificare (cioè ad accettare o rifiutare) delle particolari ipotesi statistiche formulate sulla base delle risultanze campionarie. Alla base dell'applicazione del test dell'ANOVA vi sono alcune assunzioni, che possiamo così riassumere:

- la variabile dipendente deve essere misurata almeno a livello di scala di intervallo;
- la distribuzione dei dati deve essere normale;
- le osservazioni devono essere raccolte in modo casuale e indipendente;
- le varianze dei gruppi devono essere tra loro uguali (c.d. omoschedasticità).

Premesso ciò, il metodo in questione si basa sul principio di scomposizione della variabilità totale della variabile dipendente in due parti: la variabilità sperimentale (variabilità tra i gruppi: *between*), dovuta ai fattori introdotti dalla ricerca, e la variabilità casuale o residua (variabilità entro i gruppi: *within*), dovuta invece alle variabili che non è possibile controllare.

⁵⁷ In tale ambito la variabile oggetto di studio (i tempi di reazione dei soggetti) viene generalmente chiamata *variabile risposta* (o *dipendente*), mentre le variabili che definiscono i gruppi vengono definite *fattori*. Le variabili (o fattori) che definiscono i gruppi possono essere anche più di una: nel caso di un solo fattore si parla di analisi della varianza ad un fattore o ad una via, nel caso di più fattori si parla di analisi della varianza a più fattori o a più vie. Noi, chiaramente, ci troviamo nell'ambito del primo caso, poiché per la nostra indagine il solo fattore che definisce i due gruppi è quello del grado di convenzionalità.

⁵⁸ La tabella è generata inserendo in una prima colonna tutti i tempi medi di reazione alle “domande di tipo convenzionale”, ed in una seconda colonna mettendo invece le medie dei tempi per i “quesiti non convenzionali”.

Successivamente, è stato analizzato se, e come, tali indicatori differissero da gruppo a gruppo. Posta quindi la media μ della *variabile dipendente* e indicate con $\mu_1, \mu_2, \dots, \mu_k$ le medie delle popolazioni delle variabili dipendenti misurate nei vari trattamenti, si pongono le due seguenti ipotesi:

$$H_0: \mu_1 = \mu_2 = \dots = \mu_k$$

H_1 : almeno due medie μ_i e μ_j delle popolazioni dei trattamenti sono fra loro diverse.

Ricordando che per verificare l'ipotesi di uguaglianza delle medie si utilizza operativamente la statistica *F di Fisher* si ha così che, quando fra le medie dei gruppi non vi sono differenze (i trattamenti non producono differenze nella variabile dipendente, quindi è vera H_0) la variabilità tra i gruppi e la variabilità entro i gruppi devono essere simili, perché comprendono ambedue soltanto la varianza d'errore o, comunque, la variabilità entro i gruppi sarà maggiore della variabilità tra i gruppi; quando invece H_0 è falsa la variabilità tra i gruppi sarà maggiore di quella entro i gruppi (e ciò è concretamente dimostrato da un valore di $F > F_{critico}$).

Analisi varianza: ad un fattore
 $\alpha=0,05$

RIEPILOGO

Gruppi	Conteggio	Somma	Media	Varianza
MC	8	48,114	6,01425	0,391342
MNC	8	65,696	8,212	1,326196

ANALISI VARIANZA

Origine della variazione	<i>SQ</i>	<i>gdl</i>	<i>MQ</i>	<i>F</i>	Valore di significatività	<i>F critico</i>
Tra gruppi	19,32042	1	19,32042	22,4978	0,000314466	4,600110515
In gruppi	12,02277	14	0,858769			
Totale	31,34319	15				

RISPETTATO

- * $H_0 \rightarrow \mu_1 = \mu_2$
- * $H_1 \rightarrow \mu_1 \neq \mu_2$
- $\alpha=0,05$ $p\text{-value} < \alpha$

Figura 2.4: ANOVA test (La Mura, 2009)

Ai fini della presente indagine l'applicazione dell'ANOVA-test si è rivelata particolarmente funzionale, poiché ha permesso di fornire un maggior livello di scientificità alle nostre considerazioni. Il risultato ottenuto sembrerebbe confermare che la variazione dei TR dei soggetti, non è lasciata al caso, ma è in qualche modo

influenzata dalla variabile “grado di convenzionalità” di un item metaforico. Lo sforzo cognitivo è maggiore in contesti di non convenzionalità, come testimoniato dall’aumento dei TR.

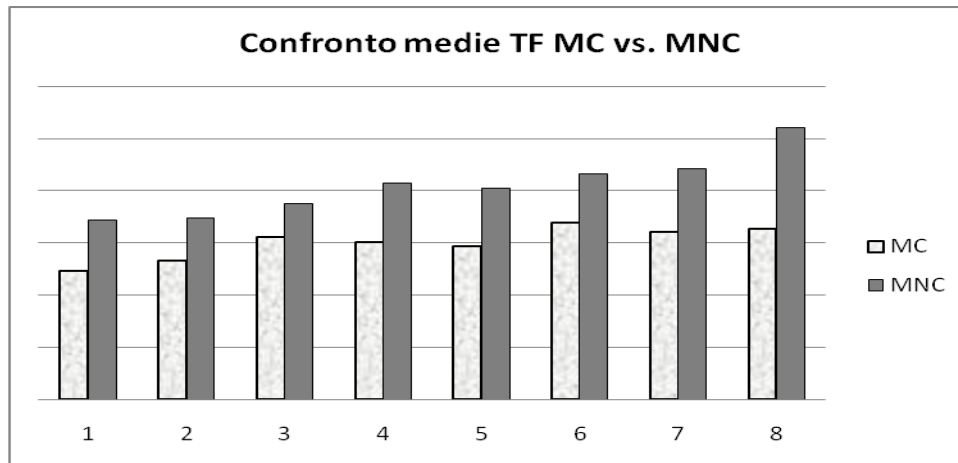


Figura 2.5: Confronto delle medie dei tempi di risposta fra MC e MNC (La Mura, 2009)

Dal momento che il test parametrico dell’ANOVA è in genere più efficace su gruppi che abbiano una numerosità di almeno di 30 soggetti, i risultati sono stati analizzati una seconda volta, e confermati, dal test non parametrico Mann-Whitney, che ha rilevato un $p. value = ,001$ (che esemplifica una differenza fra i due gruppi statisticamente significativa perché inferiore a $p. = ,005$).

Evidenze nei compiti di parafrasi

Durante i compiti di parafrasi si è potuta rilevare l’importanza degli aspetti di contesto. I risultati hanno confermato tutta quella serie di studi che evidenziano come la presenza di un contesto adeguato sia un’opzione privilegiata e immediatamente disponibile per un ascoltatore (Giora e Fein, 1999). Infatti, la presenza dei dati contestuali risulta funzionale alla piena comprensione delle metafore, anche se in misura minore per le MC. Inoltre, le metafore “politiche”, convenzionali o non convenzionali, come nel nostro caso, necessitano fortemente dei fattori contestuali, non solo per la comprensione, ma soprattutto per l’efficacia presso un audience, come avremo modo di vedere.

Gli esperimenti di McGlone (1997) erano stati condotti su metafore non classificate in base alla convenzionalità e su un confronto fra il solo dominio semantico individuato nel target metaforico ed in quello delle parafrasi, che per lo studioso non

avrebbero la tendenza a coincidere. In alcuni casi considerati del compito 3, il dato emerso nell'elaborazione da parte dei soggetti di parafrasi prima della sola metafora decontestualizzata, dopo contestualizzata, si discosta in parte dai risultati di McGlone (1997).

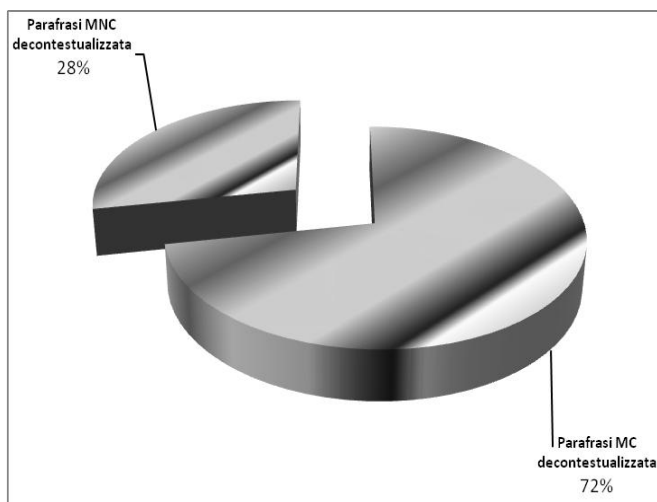


Figura 2.6: Riuscita compiti di parafrasi decontestualizzate (La Mura, 2009)

Infatti, le parafrasi letterali venivano assolve (evidenziando una coincidenza fra i domini semantici utilizzati) dalla quasi totalità dei soggetti (72% circa delle risposte) in presenza di MC, anche in *manca* degli *elementi di contesto*. Viceversa, i compiti di parafrasi di MNC che venivano realizzate detenevano una percentuale di

successo notevolmente minore rispetto alle MC (28% circa dei casi). In alcuni casi di decontestualizzazione delle MNC, il soggetto poteva addirittura rinunciare a portare avanti il compito di parafrasi richiesto e, anche dopo aver letto l'informazione metaforica contestualizzata, le parafrasi prodotte non potevano ritenersi opportunamente realizzate. Molto spesso, infatti, i soggetti che non realizzavano un'adeguata parafrasi letterale della MNC, si avvalevano di ulteriori *espressioni figurate* nel tentativo di spiegarne il significato. Al contrario, ciò accadeva in misura notevolmente minore in caso di MC. Di fatti, l'evidenza è che al diminuire del grado di convenzionalità, l'ausilio del percorso iconico si fa più presente nella mente di un ascoltatore. Si riportano a titolo esemplificativo le parafrasi restituite dai soggetti A.P. e G.D. della seguente MNC proferita dal leader Silvio Berlusconi nelle campagne elettorali del 2008 ed il cui tema riguardava la gestione dei conti pubblici:

MNC: "Molte di queste strutture sono inutilizzate, sono **manomorta dello Stato**. Ci sono delle caserme che sono praticamente vuote".

A.P: "Molti edifici sono ... eh... sono... **rami secchi**".

A.G: "Molte di queste strutture sono ehm...eh... sono **rottami inutilizzati**, sono inutili insomma".

È significativo come la parafrasi venisse formulata, anche se non correttamente, solo in fase contestualizzata ed attraverso l'evidente tendenza all'associazione di immagini. Quest'ultima, in Lakoff e Johnson (2006), altro non sarebbe che la testimonianza dell'azione del mapping, che opera su domini già preesistenti, al fine di crearne di nuovi per l'interpretazione dell'espressione creativa. L'individuo compie quelli che Fauconnier e Turner (2002) hanno definito *spazi mentali*, utilizzati in genere per un modello dinamico di mappatura fra pensiero e linguaggio per la creazione di concetti più ampi di significato⁵⁹.

2.4 Prime riflessioni

In conclusione del capitolo 1, ci eravamo lasciati chiedendoci se il percorso teorico “unitario” nello studio della metafora ipotizzato in ambito internazionale da Gibbs e Tendahl (2006) e nazionale da Mazzone (2009), potesse essere valido e percorribile per la nostra osservazione del fenomeno-metafora in ambito di comunicazione politica. Il contributo creato per il Convegno di Comunicazione Parlata di Napoli del 2009 che, per certi versi, è ancora oggetto di riflessione e passibile di integrazioni, ha cercato di analizzare la co-occorrenza di alcuni fattori tipici dell'elaborazione metaforica, al fine di determinare “quanto” e attraverso “quali” modalità la presenza o meno di alcuni elementi (in particolare contesto, grado di convenzionalità e presenza del mapping fra domini concettuali) potesse giocare a favore di un'ipotetica via integrativa della metafora ed, in questo caso, in presenza di linguaggio politico. Qui, ho dovuto confrontarmi con l'analisi di items metaforici non creati in “laboratorio” e, di conseguenza, privi delle facilitazioni del caso (ad esempio l'uso di metafore esclusivamente nominali), ma con le difficoltà tipiche di un qualunque cittadino che si trovi a dover interpretare un messaggio politico. Di fatto, durante le prime osservazioni sperimentali mi sono immediatamente resa conto di quanto possano essere numerose ed eterogenee le variabili coinvolte nel fenomeno metaforico. Gli obiettivi principali della ricerca non hanno potuto rendere giustizia di

⁵⁹ Gli spazi mentali, infatti, sono strutture “a lungo termine” basati su schemi di conoscenze generali e specifiche. Ad esempio: i miei ricordi e le mie conoscenze generali in materia di COSTRUZIONI contribuirà a mettere in relazione gli spazi mentali della “casa” e della “famiglia”, in modo da creare “on line” un concetto ad hoc più ampio dei singoli schemi specifici, che mi permetta di comprendere ed interpretare un problema, una metafora o qualsiasi altra espressione creativa più o meno complessa.

tutta la complessità del fenomeno; tuttavia, sono spontaneamente emerse delle considerazioni “di massima” su alcuni temi dibattuti nell’attuale panorama scientifico. Alla luce delle evidenze ottenute, ritengo quindi che la via integrativa della metafora sia una strada decisamente percorribile e che, anzi, ricerche future e con possibilità di analisi empiriche molto più sofisticate di quanto i “mezzi” di cui mi sono potuta avvalere abbiano permesso; nella speranza di generalizzazioni, possibilmente multidisciplinari, su una teoria “unitaria” della metafora concettuale.

Sintetizzando, le prime riflessioni sui risultati che riporto e che saranno propedeutiche al capitolo IV (lasciamo al capitolo V il compito di una sintesi che possa dirsi “conclusiva”); ben evidenziano come sia il *contesto* che il *mapping* siano ben presenti nel processo di comprensione metaforica. Tuttavia è significativo che, tali aspetti, differiscano nella loro portata a seconda di una variabile della metafora molto importante: il *grado di convenzionalità*. Se ricerche passate hanno dimostrato come fra un decoding di linguaggio letterale e metaforico non sembrano sussistere differenze significative nella loro elaborazione (Gibbs e Tendahl, 2006) stessa cosa, seppur per mezzo di lievi differenze, non può dirsi per il confronto interno alla metafora stessa. Di fatti, i dispositivi metaforici non sono tutti uguali ed ogni soggetto, intuitivamente, se ne rende conto (vd. le evidenze nei *compiti di rating*). Questo ci induce a pensare che la discordanza dei risultati ottenuti in precedenti studi sulla metafora, si possano spiegare in base allo studio del fenomeno-metafora come elemento “indifferenziato”. In realtà esso è estremamente disuguale nelle sue forme convenzionali e non convenzionali.

Date queste premesse, la relazione fra mapping e peculiarità contestuali, fra processo associativo e processo inferenziale, troverebbe una sua “unificazione” proprio nell’analisi della metafora inserita in *porzioni di testo*. In linea con le considerazioni di carattere cognitivo di Bambini et al. (2008), il *contesto* è un elemento fondamentale. Nell’analisi delle aspettative linguistiche di Wilson e Carston (2006), abbiamo che i parlanti sono già in grado di reperire parte dell’informazione dal contesto per l’elaborazione del significato di un’espressione linguistica. Quindi un parlante saprebbe già, in parte, cosa aspettarsi da un’espressione linguistica, solamente perché essa viene effettuata in un certo contesto. Effettivamente, i risultati riportati da alcuni soggetti hanno confermato tale condizione: come abbiamo visto nei *compiti di parafrasi*, infatti, la lettura contestualizzata di una metafora facilita la

comprensione della stessa, soprattutto nei casi di MNC⁶⁰. Ma è proprio qui che interviene anche un altro elemento a supporto della comprensione metaforica, il mapping, che in presenza di MC è in qualche modo “disattivato”. Ecco allora che l’ipotesi di Gibbs e Tendahl (2006), attraverso cui tentano di inserire uno dei concetti più rilevanti della TMC lakoffiana all’interno della teoria pertinentista, nello sforzo di un “colloquio” costruttivo fra i due importanti modelli dichiaratamente alternativi, troverebbe nell’evidenza del mapping nelle MNC la sua ragion d’essere. Nella loro ipotesi, infatti, il mapping concettuale si porrebbe elemento contestuale (*contesto cognitivo condiviso*) che agevola la comprensione di un’espressione verso l’interpretazione più pertinente. Non credo che vi possa essere alcuna difficoltà nell’agire parallelo di un processo associativo, all’interno di un processo inferenziale. Nei casi di MNC, l’appello dei soggetti a *spazi mentali* diversi nella mappatura fra pensiero e linguaggio per la creazione di concetti più ampi di significato, rivelerebbe come la comprensione di un’informazione creativa sia sostenuta da processi concettuali da prodursi ex-novo. L’ipotesi che, effettivamente, il mapping supporti la comprensione come un dato contestuale cui il soggetto fa appello, è stata tratta dalla sua manifestazione nella sola fase di contestualizzazione del compito di parafrasi di MNC (si rimanda alle evidenze del compito 3). L’appello a domini semantici diversi e preesistenti, al fine di rappresentarsi il più rapidamente possibile il nuovo senso da interpretare, è maggiormente evidente nei casi in cui la metafora non è di uso comune. Al diminuire del grado di convenzionalità, infatti, la nostra mente attiva anche altri processi, come ad esempio l’aumento del percorso iconico del linguaggio⁶¹ (Balconi e Tutino, 2007), evidenziando “associazioni mentali” fra immagini diverse e, di conseguenza, links fra domini concettuali differenti.

Di fatto una lettura di questo tipo sarebbe tuttavia di natura puramente qualitativa. Volendo invece ragionare in termini di costi/benefici cognitivi, così come proposto dai teorici della pertinenza, ci siamo ben presto resi conto delle difficoltà esistenti. Se ricerche passate hanno dimostrato come fra un decoding di linguaggio letterale e metaforico non sembrano sussistere differenze significative nella loro elaborazione (Glucksberg, 2003; Gibbs e Tendahl, 2006) stessa cosa non può dirsi per il confronto interno alla metafora stessa, fra comprensione di MC e di MNC. Il nostro test ha

⁶⁰ A conferma di ciò, nei risultati dei nostri test sperimentali, si legga il successo dei compiti di parafrasi di espressioni metaforiche in misura maggiore di items decontestualizzati.

⁶¹ Questa sottolinea una differenziazione del carico semantico delle parole, dove alcune possono avere un grado di evocatività maggiore rispetto ad altre (Burani C., Barca L., Arduino L.S.; 2001).

misurato gli sforzi cognitivi in termini di risposte comportali (TR), ipotizzando che una possibile variante della loro complessità fosse il *grado di convenzionalità* delle espressioni metaforiche. L'ANOVA test ha confermato che tale fattore potrebbe effettivamente influenzare i tempi di elaborazione fra MC e MNC. In accordo con Gibbs, Tendahl (2006) e Mazzone (2009), è difficile ritenere che l'aumento degli sforzi cognitivi possa riguardare solamente la soddisfazione di pertinenza, al fine di prodursi i più ricchi effetti cognitivi attesi. Se così fosse sarebbe corretta l'ipotesi di Carston (2002) per cui nelle MNC l'aumento degli sforzi cognitivi, corrisponderebbe a maggiori effetti cognitivi. Infatti, è soprattutto in questo caso che la ricerca di informazioni "nuove" che guida un soggetto nell'interpretazione di un senso metaforico che amplifichi e/o modifichi le sue conoscenze pregresse; troverebbe le sue maggiori potenzialità. Tuttavia, i teorici della pertinenza non hanno chiarito in modo compiuto quale sia l'esatta modalità di "calcolo" del processo di selezione degli input più pertinenti che soddisfino le attese del soggetto che interpreta, ad esempio, una metafora. Non è possibile, quindi, asserire con certezza che sia proprio uno sforzo cognitivo più intenso a restituire benefici altrettanto significativi per il soggetto. In ulteriori studi su corpus di linguaggio politico (La Mura, 2008), ad esempio, i compiti di scelta sull'efficacia percepita fra una sequenza di quattro items metaforici che si riferivano allo stesso target domain, ha fatto emergere come non tutte le espressioni siano giudicate "efficaci" dalle persone; ma solamente quelle che in un ipotetico continuum del grado di convenzionalità, si posizionano in una fascia 6 - 3 (che metaforicamente chiameremo "*terra di mezzo*") della scala Likert. Tali fasce sono in genere costituite da parole prototipiche di livello base, non troppo settoriali, che possono realizzare più possibilità inferenziali. Le metafore al di sotto e al di sopra di tale scala, vengono scartate come non efficaci. Intuitivamente, alla luce delle considerazioni di Carston (2002), questo potrebbe far pensare che se le MNC comportano maggiori sforzi di comprensione, allora, saranno anche più efficaci per un soggetto, partendo dal presupposto che le metafore considerate "efficaci" possano a buon diritto rientrare nella macrocategoria delle informazioni che il sistema ha selezionato come "più pertinenti" rispetto agli altri items metaforici proposti. Tuttavia, abbiamo visto come, in realtà, i soggetti tendono a giudicare "efficaci" o di

“maggior effetto” solamente una certa tipologia di espressioni, che non sono né quelle altamente convenzionali, né fortemente creative (La Mura, 2008)⁶².

Anche se l'efficacia di una metafora non può essere assunta a cartina di tornasole per la misurazione dei benefici ricercati nell'espressione metaforica in base al principio di pertinenza, è possibile rileggere i suoi risultati riallineandoli all'idea di fondo della Teoria Integrativa della Metafora. È ammissibile, infatti, ipotizzare che maggiori sforzi cognitivi non sottendono necessariamente all'elaborazione di dati “più pertinenti” (come suggerito del resto da Gibbs e Tendahl, 2006). Di conseguenza, il fattore di economia cognitiva, non sarebbe l'unico che agisce nella comprensione del senso metaforico. Nel caso delle nostre MNC la presenza di elementi contestuali è fondamentale⁶³, ma tale processo potrebbe giustificare i suoi sforzi non per la sola ricerca della pertinenza, ma per la co-occorrenza di altri fattori, come ad esempio, il maggior ricorso ad aree deputate all'immaginazione, alla teoria della mente e, non ultimo, l'operazione che in TMC è definita di *mapping concettuale fra domini differenti*, la cui azione, più o meno intensa, definisce il grado di convenzionalità di una metafora, per cui L'ANOVA test ci ha confermato l'influenza che esso effettivamente detiene sui tempi di elaborazione riguardanti la comprensione MC e

⁶²L'informatività utile quindi sta nel mezzo, ma non solo: i partecipanti dichiaravano, inoltre, che le metafore sentite come più d'impatto permettono una lettura contestualizzata che inquadri l'evento in frameworks immediatamente riconoscibili. Infine, nonostante non si fosse evidenziata alcuna sostanziale differenza d'efficacia fra MC e MNC, è pur vero, del resto, che nelle metafore accolte come più “efficaci” gli ascoltatori rivelerebbero una certa attenzione verso un uso metaforico “creativo” nella misura in cui il rapporto fra i domini diversi che caratterizzano il *target* e il *vehicle* della metafora sia caratterizzato da un livello di salienza caratteristico. Si leggano, in tal senso, gli esempi in La Mura (2008): una metafora che nei giudizi di “efficacia” veniva stimata “positivamente” era, ad esempio, il periodo:

“[...] *La prima cosa che faremo, nel primo Consiglio dei Ministri, è quello che avevamo proposto nel 2006: abolizione totale dell'ICI sulla prima casa. È importantissima perché la casa è il pilastro del futuro per ogni famiglia.* [...]”. (Fonte: Silvio Berlusconi, 2008)

Viceversa, il sistema metaforico complesso: “[...] *Il rappresentante degli artigiani e il rappresentante dei professionisti fungeranno da canali di collettori di informazioni dalla diretta trincea del lavoro con le categorie che rappresentano* [...]” (Fonte: Silvio Berlusconi, 2008); risultava assolutamente non efficace.

Nel primo caso abbiamo un termine metaforico vehicle “*pilastro*”, sta per il target “*obiettivo fondamentale per ogni famiglia*”. Oltre al fatto che, come dicevamo prima, i termini della porzione di testo in cui è inserita la metafora, fungono da validi elementi contestuali da cui reperire il contenuto dell'argomento (politiche fiscali in materia di prima casa), la salienza del termine vehicle, in questo caso è estremamente forte e ben reperibile con il concetto di “*casa*” che ognuno di noi può recuperare nelle proprie conoscenze enciclopediche. Questo è un termine altamente familiare, tanto che è fra i primi termini che hanno i più alti valori sia del parametro di “familiarità” (FAM = 7 media), che di “immaginabilità” (IMM = 6.44 media) nello studio di Burani C., Barca L., Arduino L.S. (2001). Il Sistema Metaforico Complesso del secondo caso, invece, realizza una salienza del termine vehicle molto bassa. Oltre tutto questo è un caso di metafora dove, gli elementi del contesto, non sono sufficienti a reperire l'informazione adeguata per una corretta comprensione del significato espresso.

⁶³ Si pensi ai soggetti che rinunciavano a portare avanti il compito di parafrasi in caso di metafore decontestualizzate (vd. capitolo 2).

MNC. In Gibbs e Tendahl (2006), infatti, il mapping concettuale viene pensato come elemento di contesto, il cui ruolo è quello di indirizzare il soggetto verso la comprensione dei significati più pertinenti analizzando gli schemi del *comune terreno cognitivo* fra i parlanti, a partire dalle rappresentazione evocate dal materiale lessicale presente nel contesto verbale della frase. Se da una parte tale ipotesi spiegherebbe il perché gli individui scartino come “poco efficaci” metafore “troppo” creative e poco contestualizzate, dall’altra mal si presta invece a risolvere la bassa efficacia delle metafore altamente convenzionali. Qui, in realtà, giocherebbe più un fattore di minore informatività “nuova”, che fa relegare le espressioni come poco interessanti. Inoltre, si è potuto empiricamente verificare come il mapping ha una certa evidenza soprattutto in contesti di MNC piuttosto che di MC, permettendo di ipotizzare che la loro lessicalizzazione abbia determinato un impoverimento delle azioni di mapping (Keysar et al. 2000) o una loro non necessità. Infatti, la lessicalizzazione della metafora, inibisce in qualche modo il mapping, ma come giustamente nota Mazzone (2009), il senso metaforico anche nelle MC viene risvegliato se riportato alla “coscienza” dell’individuo e di conseguenza riattivare il mapping cognitivo sottostante. Di conseguenza, più un concetto è facilmente reperibile, più sarà agevole associarlo ad un altro, al fine di creare un concetto ad hoc più ampio di quelli di partenza e, possibilmente, interessante per il suo destinatario.

In conclusione, riteniamo che i dati ottenuti possano confermare l’ipotesi di una teoria integrazionista della metafora, dato l’evidente apporto sia dei dispositivi contestualizzanti della metafora che del processo di creazione di mappature fra domini concettuali diversi. Essi si potrebbero allineare anche con l’idea di Gibbs e Tendahl (2006) per cui il mapping (ossia il riconoscimento e l’associazione da parte dei parlanti di schemi cognitivi condivisi), aggiungerebbe ulteriori dati informativi per l’interpretazione di pertinenza di una metafora, con la differenza che tale contributo si manifesta in modo più evidente proprio in contesti di MNC (cosa che gli autori non evidenziano nei loro lavori), in linea con quegli studi (Gentili, 2006) che hanno mostrato un’intensificazione di attività cognitiva in presenza di espressioni non familiari.

Il parlante che fa ricorso ad uno schema (ad mapping concettuale) preesistente per produrre una metafora, lo fa in quanto presuppone che lo stesso schema sia a disposizione dell’ascoltatore, che perciò potrà comprendere la metafora realizzata. [...] In pratica, avere nel proprio repertorio

l'appropriato mapping concettuale facilita (rende meno costosa) l'attivazione del significato pertinente e consente così di produrre i ricchi effetti cognitivi desiderati (Mazzone, 2009).

Se questo è vero, è attendibile anche che le mappature fra domini fanno parte del contesto condiviso fra le persone, che preesistono ed sono convenzionali (ossia particolarmente utilizzato): in casi di MC dove, seppur presente, non necessiteranno di attivazione del meccanismo di mapping, poiché l'effetto priming del materiale lessicale sarà sufficiente ad evocare schemi cognitivi già ampiamente familiari e ad attivarli secondo la più corretta interpretazione (si legga in tal senso il risultato di parafrasi letterali corrette nel 72% dei casi di MC, al contrario dei casi di MNC). Infatti, mentre nelle MC si gioca su contesti cognitivi già ampiamente condivisi fra i parlanti, nelle MNC questi vanno creati *ex novo* sulla base di quelli già preesistenti, attivando il dispositivo mappante.

Credo che ci si possa avvalere, quindi, del *modello unitario della metafora* come “lente” attraverso cui operare una lettura dei sistemi metaforici e dei relativi frames messi in atto dalla comunicazione politica in ambito delle campagne elettorali italiane del 2008. Sarà così possibile operare una descrizione qualitativa che tenga conto sia dei sistemi concettuali impiegati dalle metafore, siano essi convenzionali che non, che degli aspetti contestuali contingenti; operando un'esposizione completa e corretta dei significati espressi da una “narrazione” (quale, ad esempio, quella messa in atto dai leader politici del nostro paese) attraverso l'uso di linguaggio figurato. Inoltre, come vedremo, tale metodo sarà in grado di rendere giustizia di due fenomeni particolarmente importanti dei linguaggi che utilizzano dispositivi simbolici, come quello politico: la *condivisione* e la *ricorrenza di schemi concettuali*, al fine del raggiungimento dell'accordo con l'uditorio, sia esso *privilegiato* o *polarizzato*⁶⁴.

⁶⁴ Con audience privilegiato si intende un pubblico per il quale il parlante formula un enunciato in modo che le informazioni necessarie per comprendere l'intento del parlante siano conosciute solo da una parte degli ascoltatori, ossia quelli che condividono con il parlante un preciso contesto esperienziale che gli altri non hanno condiviso.

Capitolo 3 Schemi di orientamento del pensiero

3.1 Come analizzare il discorso della politica?

Si è concluso il precedente capitolo prendendo posizione verso una Teoria Integrativa della Metafora capace di unire sia l'aspetto concettuale che quello contestuale della comunicazione di risorse simboliche. Questo perché, nel linguaggio, politico o meno che sia, solo attraverso l'individuazione di significati condivisi nella mente dei parlanti e attribuiti a dati "reali" gli essere umani si garantiscono la possibilità di interagire in modo efficace. Se diamo per certo che la realtà esiste perché esistono dei parlanti che le attribuiscono dei significati, è evidente che il linguaggio simbolico gioca un ruolo determinante nella costruzione del reale. Motivo per cui ha senso analizzarlo attraverso questa doppia lente: *concettuale* e *contestuale* assieme. Ciò è tanto più vero se si pensa alla comunicazione politica che non può basarsi solo su oggetti concreti e tangibili, quanto piuttosto su nozioni astratte, concetti che esistono proprio in quanto diamo loro un nome, un'etichetta, un significato (ad esempio il concetto di fascismo, comunismo, diritto, etc; Fedel, 1994). A ciò si aggiunge che la politica è in buona parte strategie, programmi e anticipazioni di realtà future che, spesso, non hanno un referente concreto e attuale (anche se potrebbero averlo nel futuro). Motivo per cui la comunicazione politica è, spesso, basata sulla *scarsità referenziale* del linguaggio: la *polivalenza*, la *polisemia* ed, in ultima analisi, l'*ambiguità* del linguaggio stesso (Searle 1969, Grice 1981, Levinson 1983), la cui disambiguazione dei sensi può essere resa ancora più difficile dalla presenza di scopi non sempre chiaramente identificabili. Non deve perciò sorprendere se molte discipline linguistiche hanno posto l'accento soprattutto sulle deviazioni di questo linguaggio persuasivo che si compie tramite atti perlocutori, che nasconde invece di mostrare, che usa termini tecnici (es. "convergenza", "dialettica interna", etc.) invece che linguaggi usuali, che fa leva sulle emozioni anziché sulla ragione dei destinatari.

Date queste premesse, il presente contributo, oltre a voler essere supporto alla discussione critica sulla campagna elettorale del 2008, vuole soprattutto

rappresentare un esempio di analisi del discorso politico, in quanto consapevolmente condotto in una prospettiva pluridisciplinare. Dal momento, infatti, che il discorso politico è una pratica semiotica complessa e multiforme (Desideri 1984: 11), altrettanto dovrà essere lo strumentario del ricercatore che voglia produrre un'indagine in grado di guardare al di là delle molteplici interpretazioni impressionistiche che circolano nello spazio pubblico (Tani, 2010 in corso di pubblicazione). In particolare lo studio dei sensi e del linguaggio politico stesso, non possano basarsi solo su analisi lessicali. I termini con cui un oggetto è denominato non si limitano a designarlo, ma lo collocano in una classe di oggetti, tratteggiandone così la prospettiva attraverso cui esso può essere interpretato. Le strutture linguistiche, in quanto simboli, esprimono ed influenzano in modo fondamentale gli interessi e i valori più costanti del linguaggio politico (Edelman, 1987: 199-200).

Può essere dunque utile riassumere schematicamente i possibili percorsi di analisi linguistica del discorso politico, anche al fine di evidenziare ulteriori linee di indagine di un ambito con il quale le scienze cognitive e sociali del linguaggio e della comunicazione sono sempre di più chiamate a confrontarsi, per fornire sistemi interpretativi sempre più completi ed efficaci.

3.1.1 Livelli di analisi: parole chiave, frames, metafore

Un primo livello di descrizione della comunicazione politica è rappresentato dall'analisi del lessico su cui si è concentrata, a partire da Lasswell, la più classica *content analysis*. Questo metodo ritiene fondamentale non prescindere dalla relazione che si instaura tra pensiero, discorso e contesto nell'analisi, non impressionistica ma empirica, del contenuto di un testo. L'aspirazione è dunque trarre delle inferenze tra il messaggio trasmesso e le finalità del comunicatore o i comportamenti del pubblico (Cella Ristaino e Di Termini, 1998:199). Il vantaggio di questo tipo di indagine, legata a un paradigma pre-saussuriano, è quello di operare con testi molto ampi, attraverso la ricerca, il recupero, il calcolo e l'organizzazione di *indicatori linguistici* per ricavare una immagine d'insieme delle principali direttrici di un discorso o di una campagna. Dall'altra, l'utilizzo esclusivo di questo tipo di osservazione presenta però numerosi limiti: in primo luogo corre il rischio di isolare le parole dal contesto di enunciazione travisandone, di conseguenza, il senso o trascurandone le componenti ambigue e/o metaforiche del linguaggio; così come

tutte quelle intenzioni presenti in un testo che, tuttavia, possono non passare attraverso l'esplicitazione lessicalizzata del loro contenuto. La polisemia del linguaggio politico, inoltre, rende necessario analizzare da un lato gli elementi più spiccatamente linguistici e, dall'altro, le forme che la legano inevitabilmente alla sua funzione politico-sociale, che non si basano solo su contenuti manifesti della comunicazione.

Se dal piano prettamente informativo (relativo ai temi su cui si è soffermata la campagna elettorale), si vuole procedere verso un'analisi più profonda dei moduli comunicativi del testo occorre adottare un orientamento ermeneutico e qualitativo, attento alla struttura narrativa del discorso, alla dimensione illocutoria degli atti linguistici, alle forme dell'enunciazione (dialogica o monologica), alle strategie retoriche dell'argomentazione (tecniche di *valutazione* e *svalutazione* dei concetti, di *modalizzazione* del discorso, *presupposizioni* e *impliciti*, *ripetizioni*, *ironia*, *iperboli*, etc.), alla costruzione linguistica di schemi di orientamento del pensiero (*frames* e *metafore*). La tendenza degli ultimi anni è quella di analizzare il contenuto sempre in modo descrittivo, sistematico e quantitativo ma con meno interesse per il "contenuto manifesto" (Baldi e Savoia, in stampa). Questi livelli di analisi sono stati di volta in volta posti al centro di diversi indirizzi di studio del linguaggio, che spesso si intersecano: basti pensare alle affinità tra l'attenzione della semiotica e della linguistica strutturale per la costruzione narrativa del senso da un lato e la riflessione sui *frame* sviluppata dalla linguistica testuale e dalla semantica di orientamento cognitivo dall'altro, alle molteplici sovrapposizioni tra pragmatica linguistica e neoretorica, e tra quest'ultima e i più recenti indirizzi della semantica cognitiva, in particolare per quanto riguarda la ricerca sulle metafore (Tani, 2010 in corso di pubblicazione). Anche la più completa analisi del discorso politico non può certo pretendere di adottare contemporaneamente tutte queste diverse chiavi di lettura: occorre saper scegliere alcune strade e rinunciare ad altre. In questo caso, oltre quella lessicale, è stata privilegiata l'analisi della dimensione *narrativa*, caratterizzata in particolar modo dai *frames* e dalle metafore. Qui avremo che le scelte lessicali di un enunciato possono comunicare particolari sistemi di credenze e particolari domini concettuali; così come anche termini non esplicitamente metaforici possono creare effetti interpretativi in quanto attivatori di sistemi semantici, agendo quindi in maniera simile alle metafore (Baldi e Savoia, in stampa). I primi capitoli della presente tesi hanno, del resto, teso a dare una validità empirica all'utilizzo dello

strumento metaforico come livello dell'analisi qualitativa che unisce aspetti concettuali e contestuali assieme.

3.1.2 Cornici di senso: metafore e frames, quale legame?

Cercherò, quindi, di approfondire il rapporto che sussiste fra frames e metafore, in una logica di evocazione narrativa del discorso. Parlare di frames vuol dire generalmente asserire sulla capacità della cognizione umana nel reperire alcuni tratti caratteristici di un determinato evento per formularsi una “cornice” cognitiva più ampia entro cui *rappresentarsi* le proprie azioni, al fine di adattarsi il più velocemente possibile al contesto che ci circonda (Goffman, 1974).

In realtà, il termine *frame* viene invocato per indicare una notevole varietà di dimensioni come il *contesto di riferimento*, *l'organizzazione concettuale* oppure la struttura di particolari *facoltà mentali e/o sensori-motorie* (cfr. Minsky 1975; Barsalou 1999; Fillmore 1982; Fauconnier 1994; Gibbs 1996). A mio avviso il frame è tutto questo, configurandosi come elemento cognitivo la cui comprensione può scaturire da segnali di natura diversa, pur mantenendo un minimo comune denominatore nella sua capacità di “realizzare sintesi”. A partire da un singolo elemento dell'evento (sia esso di natura contestuale, linguistica o cognitiva, etc.), infatti, il soggetto può risalire rapidamente alla comprensione di tutta la scena che sta vivendo in quel momento. Inoltre, il frame viene spesso in aiuto nei momenti in cui un individuo deve compiere delle scelte a partire da input che gli si presentano in un dato contesto. In una possibile via integrativa della metafora, proprio uno degli assunti principali è pensare al mapping come un fenomeno cognitivo che lavora su schemi concettuali preesistenti, nella mente di un parlante/ascoltatore, al fine di crearne di nuovi. Quest'ultimi, grazie alla frequenza d'uso, diverranno sempre più familiari, al punto da non necessitare più di una mappatura per l'evocazione del loro significato, ormai convenzionalizzato nell'uso dei parlanti. Ecco, allora, che le mappature mentali condivise divengono parte del *common ground* esistente fra parlante ed ascoltatore, al fine di velocizzare la loro comprensione reciproca. Abbiamo anche visto come le parole siano attivatrici di particolari *schemi interpretativi* (i *frames*). Di conseguenza, le aspettative dei parlanti sul significato di un'espressione non rimarrebbero relegate alle sole voci lessicali, ma al significato complessivo inteso da un'espressione. Il successivo contesto frasale, ad esempio ad

una metafora, potrebbe limitarsi a confermare con il significato del suo materiale lessicale gli schemi interpretativi attivati (*rafforzamento dell'attivazione*, Balconi e Tutino, 2007). Le cornici cognitive (intese nel senso di presentazioni o inquadramenti di contesti o situazioni), infatti, rivestono ruoli significativi nella comprensione e spiegazione dei problemi decisionali e di ragionamento, dal momento che le attività in cui si compiono scelte richiedono il riferimento a uno o più frames (Casadio 2009).

Siamo quindi in presenza di un uso metaforico del frame quando uno stesso sema viene traslato in un campo ontologico diverso da quello di partenza e, di conseguenza, nel percepire una metafora la mente evocherà una o più cornici cognitive. Frame e metafora, di conseguenza, formano un connubio assolutamente riuscito dove il frame è il contenitore e la metafora il contenuto, ma nella cui relazione il contenuto è veicolo suavisivo alla comprensione del contenitore. L'importanza cognitiva del frame (e di conseguenza dell'operazione di framing, che illustrerò più avanti) è stata colta pienamente, come abbiamo visto, dai fondatori della "teoria interattiva" della metafora: nell'articolazione *tenore vs. veicolo* (Richards, 1936) o *frame vs. focus* (Black, 1962), troviamo quella caratterizzazione *relazionale* in base a cui una metafora rappresenta il *punto focale* di un *contesto* (enunciato, testo), che ne costituisce l'indispensabile *cornice*. La teoria di Richards, infatti, parte dall'assunto che il *senso evocato* dal veicolo della metafora, non sia canonico, ma determinato e mediato dal vissuto dei parlanti, ossia dal rinvio a elementi di *contesto*⁶⁵. Quando parliamo di contesti non possiamo non pensare ai frames che sono proprio quegli scenari utili alla comprensione degli eventi, anche quando non si possiedono tutte le informazioni necessarie a determinarli. In quest'ambito un aspetto particolarmente rilevante è costituito dalla capacità della metafora di attivare un *frame* e dalla connessa relazione tra *framing* e negazione (Casadio, 2009, p. 59): il richiamo di un contesto negativo, attraverso espressioni metaforiche, viene cioè sfruttato per presentare, ad esempio nella narrazione di una storia da parte di un soggetto politico, il proprio intervento come positivo. Illustrerò nel capitolo IV l'attivazione del *frame* del *pericolo-degrado* attraverso "il lessico

⁶⁵ Qui si rimanda alla "teoria contestuale di significato" poggiata sulla interattività tipica di qualunque operazione semantica che consiste sempre in una interazione fra contesti. Si pensi anche alla teoria deflazionista della metafora di Sperber e Wilson (2006) citata nel paragrafo precedente.

della tragedia” e di come questo evochi, in opposizione, la necessità di una ricostruzione la cui capacità viene implicitamente attribuita a chi parla (e che così si presenta come l’eroe contro l’avversario che incarna l’antieroe); e così via.

Per comprendere meglio l’evocazione degli scenari nella relazione frame-metafora, possiamo prendere anche un altro esempio riguardante la metafora concettuale: “*Lo Stato è l’aratro del mondo di Internet*”, pronunciata in sede di campagne politiche del 2008 dalla leader di destra Daniela Santanché. Tale espressione invoca il frame della gestione pubblica italiana verso cui, nel nostro Paese, grava lo stereotipo comune della sua lentezza amministrativa (si pensi alla connotazione negativa che ha assunto il termine “burocrazia” nella mente degli elettori italiani). Nella produzione della metafora sono disponibili due gerarchie separate, generate da ben due categorie di oggetti inanimati (*mezzi di lavoro* → *mezzi di lavoro antichi* → *aratro* – e ancora – *mezzi di lavoro* → *mezzi moderni* → *strumenti informatici / Internet*) e oggetti animati (*personificazione dello Stato* → *personale delle cose pubbliche* → *burocrazia amministrativa pubblica*).

Il frame è dunque complesso: la candidata, infatti, richiama ben due diversi scenari o cornici cognitive. La prima è quella del “lavoro del passato”, caratterizzato per lo più dall’agricoltura; l’altra è quella del “lavoro moderno”, caratterizzato dalla tecnologia e dalla velocità. Si tratta dunque di una metafora che si realizza in un nodo verbale, lessicalizzato nel verbo essere, i cui attanti sono lo Stato e l’aratro. La metafora relaziona questi due “nodi” (Eileen Cornell Way, 1991)⁶⁶ attraverso la creazione di una *sovra-categoria*: [OGGETTI LENTI E PESANTI] che, prende il nome dalla categoria del veicolo ma, nell’inclusione di altri membri come lo Stato, genera la nuova informazione (*gerarchia unificata*): “*La burocrazia dello Stato Italiano è un aratro*”.

Proseguendo nel ragionamento: la caratteristica e il successo di un’espressione metaforica, presso un ascoltatore, è data dal grado di informatività che essa riuscirà a restituire rispetto alle conoscenze pregresse del soggetto ascoltatore. Di fatto, nelle metafore, è proprio questa nuova informazione che consente di istituire la relazione, prima non disponibile, tra la categoria dei *mezzi di lavoro antichi*, che include l’aratro, e la categoria della *burocrazia pubblica* che include anche quella dello *Stato*

⁶⁶ Un esempio “simile” fu proposto dall’autrice con la metafora *Nixon is the submarine of the world leader* (1991, pp. 134-136), al fine di sottolineare l’abilità dell’uomo politico statunitense di agire segretamente, in modo non facilmente individuabile (Casadio, 2009).

italiano. In questa maniera la metafora contribuisce alla creazione di un nuovo contesto (*frame*), che interagisce nel modo appropriato con il termine *aratro* (*focus*)⁶⁷, la cui rappresentazione invoca immediatamente le qualità di pesantezza e lentezza, tipiche nell'immaginario collettivo del frame "*lavoro del passato*". Le caratteristiche semantiche dell'aratro vengono pertanto spostate su di un campo ontologico non canonico, che è l'apparato statale, originando la metafora che, a partire da un elemento concreto (dominio di partenza/focus, lessicalizzato nel termine "aratro"), arriva a determinarne uno astratto (il frame della lentezza dell'apparato statale nell'assolvere alle sue funzioni). Inoltre, il contrasto dei nodi è oltremodo accentuata dall'ossimoro fra le caratteristiche rappresentative dell'aratro con quelle di Internet (lentezza, pesantezza e limitatezza vs. velocità, agilità e globalizzazione), termine che mette in campo il secondo frame di riferimento ("il lavoro moderno").

Ne consegue che il lessico, la grammatica e così via, fanno in qualche modo appello al frame affinché il parlante/ascoltatore possa trarre informazioni sullo sfondo di una scena che il mittente di un messaggio intende rappresentare⁶⁸. In linguistica, tale fenomeno è stato evidenziato in modo particolare dal linguista Fillmore (1982), a partire dalla sua *Frame Semantics*. Qui, si definiscono *linguisticamente* i frames come una serie di relazioni semantiche che fanno capo ad un determinato significato e al suo relativo concetto. Una sequenza di verbi, nomi e aggettivi, infatti, può richiamare un frame, poiché il materiale linguistico è evocatore dell'intera struttura di un evento nella mente di un parlante/ascoltatore. A partire da un singolo elemento della struttura linguistica, difatti, si attivano dei processi di inferenza che permettono di gestire l'intera complessità del reale⁶⁹. Fillmore (1982) utilizza il concetto di *telaio*

⁶⁷ "È questa tensione, fra focus e frame, che differenzia il significato letterale da quello metaforico e che assegna ad un'attribuzione metaforica quel carattere di originalità, innovazione e singolarità che la contraddistingue, senza tuttavia privarla dell'intelligibilità che invece manca ad una combinazione arbitraria di parole" (Casadio, 2009).

⁶⁸ Questa rappresentazione avviene, nelle mente di un parlante/ascoltatore, attraverso processi cognitivi di schematizzazione e attivazione di prototipi. Si ribadisce che qui il prototipo è semanticamente inteso come un elemento cognitivo derivante dalla percezione del contesto circostante e dalla cultura particolare di quell'ambiente, entro cui il significato di una parola è definito e compreso. Una categoria che è per larga parte dei parlanti mondiali capita nel suo senso generico è una parola di uso prototipico.

⁶⁹ Violi (1997) parla in tal senso di una *semantica esperienziale ed inferenziale*, in cui i significati lessicali sono strettamente interconnessi con i significati della nostra esperienza del reale. Tuttavia, il rapporto linguaggio/esperienza non è fissamente realizzato, ma si modifica e si trasforma

per comprendere quello di frame: il *telaio*⁷⁰ nella disciplina semantica rappresenta una *categoria di esperienza*. Per chiarire il concetto, riportiamo il classico esempio del frame della “transazione commerciale” di Fillmore: qui si ha un acquirente, un venditore, della merce e del denaro. Esistono tutta una serie di verbi e termini semanticamente correlati che sono connessi a questa struttura, quali: “acquistare”, “vendere”, “pagare”, “spendere”, “costo”, etc. Ciascuno di questi evoca diversi aspetti della medesima struttura. Il verbo “comprare” si concentrerà sull’acquirente e sulle merci, mettendo in background il venditore e il denaro, il verbo “pagare” si focalizzerà invece proprio sulla transazione economica e così via per gli altri termini. L’idea, quindi, è che la conoscenza del significato di anche uno solo di questi termini preveda necessariamente che un individuo abbia già esperienza di ciò che accade durante una transazione commerciale. Solo così potrà avere luogo quel processo di conoscenza “dell’uno per il tutto”, attraverso cui comprendere il verbo “acquistare” vuol dire conoscere ed evocare il frame “globale” della transazione commerciale.

Il frame non necessita, quindi, di esplicitazione, bensì di evocazione. Il suo richiamo infatti non passa attraverso una denominazione precisa eppure, nella maggior parte dei casi, le persone colgono esattamente il suo riferimento. Pensiamo, ad esempio, ad una frase del genere: “*Lisa ha scartato i regali e mangiato il dolce!*”. Il frame che senza indugio la mente scova nella memoria è quello della ricorrenza di compleanno, facente parte di una macro-categoria che denomineremo “festa”. Il frame viene, per così dire, “aperto” senza essere nominato. Questo perché la categoria “compleanno” o “festa” è immediatamente evocata dalle entrate lessicali “regali”, “dolce” e “scartare”, dal momento che la nostra comunità linguistica e sociale abbina a tali termini una determinata pratica culturale che prevede di festeggiare il giorno di nascita di un individuo con torta e regali. Tale usanza, pur non essendo universale (vi sono culture in cui non è possibile, ad esempio per motivi religiosi, festeggiare il giorno della nascita), è comunque riconosciuta da gran parte dei parlanti/ascoltatori⁷¹

continuamente in base al flusso di “distorsioni e approssimazioni” attraverso cui cerchiamo di rendere, con il mezzo linguistico, il senso della complessità delle esperienze che viviamo.

⁷⁰ Nei primi documenti il frame semantico veniva distinto tra *scena* e *telaio*, la prima come entità squisitamente cognitiva (o esperienziale), mentre la seconda linguistica (Fillmore, 1975). Nei lavori successivi dell’autore il concetto di “scena” cessa di essere utilizzato. Rimane così un *quadro cognitivo*, visto come dispositivo di strutturazione, in cui alcune parti sono parole ad esso associate e al servizio della comprensione (Fillmore, 1985).

⁷¹ In *Thinking Points* (2006), Lakoff asserisce che le cornici cognitive si riferiscono spesso ad un “senso comune”, ma quest’ultimo varia notevolmente da persona a persona in dipendenza della frequenza con cui un determinato frame viene utilizzato e/o evocato.

in virtù del *principio di contiguità*, ovvero sia quella capacità associativa che permette la strutturazione del frame stesso. In sintesi, prendendo a prestito le parole di De Beaugrande-Dressler (1981: 129), i frames si caratterizzano come:

[...] pattern globali che racchiudono conoscenze comuni su un certo concetto centrale, quale ad esempio, "festa di compleanno" [...]. Queste cornici indicano quali sono, in linea di massima, le connessioni, ma non in quale successione debbano essere fatte o dette le cose connesse reciprocamente [...].

Appellandosi al frame, inoltre, sono stati spiegati i fenomeni ellittici presenti nella grammatica giapponese. Okamoto (1985), infatti, propone un principio di interpretazione pragmatica, basato sulla conoscenza del mondo come strutturato in cornici e che quindi può fornire i mezzi per determinare il referente in presenza di un'ellissi nominale in giapponese. In Matsumoto (1989) e Fujii (1993) è possibile, inoltre, visualizzare il rapporto diretto di sviluppo tra cornice semantica e la costruzione di una grammatica. Assumere l'idea che una cornice sia come la conoscenza di una struttura per l'interpretazione di diversi tipi di costruzioni grammaticali, vuol dire esplicitare che vi è un approccio che riconosce l'intima relazione tra sintassi⁷², semantica e pragmatica adottato, ad esempio, nella costruzione dell'argomento da Goldberg (1995). Qui, verbi o parole in generale, vengono definiti rispetto al concetto di *sfondo/scena* che la nostra conoscenza trae dall'ambiente culturale circostante. L'argomento di una costruzione (ad esempio, una costruzione risultativa, causale, etc.) può invocare frames che designano tipi di eventi fondamentali per l'esperienza umana. Quindi, il significato di un dato argomento in una costruzione, deriva non solo dal significato del verbo in particolare, ma anche dalla cornice semantica-conoscenza cui è associato. A titolo di esempio, la costruzione diativa comporta una scena in cui qualcuno dà qualcosa a qualcun'altro. Nella frase: "*Sara invia a Jeremy la fattura via fax*", il significato della struttura non deriva semplicemente dal significato del verbo, ma anche dalle conoscenze dei parlanti di una lingua, nella quale si conosce la situazione in cui una persona dà qualcosa a un'altra.

⁷² La cornice semantica è stata utilizzata anche per tenere conto dei diversi fenomeni sintattici: come per esempio nell'analisi delle formule tedesche binomiali (es: cappello e cappotto), in Lambrecht (1984), o nella questione di costruzioni sintatticamente ben formate dove Lakoff (1986) propone la nozione di "*corso naturale degli eventi*" (o *scenari*), nei termini di una Semantica della Comprensione (Fillmore, 1985), piuttosto che della Semantica vero-condizionale; dove gli scenari sono "*organizzazioni olistiche di stati ed eventi, costruite dalla mente umana*", vale a dire le istanze dei frames. L'analisi offre la possibilità di utilizzare i frames per rendere conto dei fenomeni sintattici, che Lakoff sostiene essere in parte determinati da criteri semantici e pragmatici.

Un altro concetto importante nel quadro della Semantica Cognitiva è quello di *prospettiva*. A titolo di esempio consideriamo ancora una volta la frase “*Carla ha acquistato il computer da Sally per 100 €*”, che evoca la cornice “transazione commerciale”. In essa il frame evocato è nella prospettiva dell’acquirente. Allo stesso modo, la frase “*Sally ha venduto il computer a Carla per 100 €*” è una relazione commerciale che descrive un evento dal punto di vista del venditore. La nozione di prospettiva dipende, in certa misura, dal concetto di storia che viene illustrato attraverso la scelta delle parole che assumono prospettive o schematizzazioni diverse della scena stessa (Fillmore 1982). È comunque evidente che, come per la Linguistica Cognitiva, anche per la Frame Semantics una parola viene sempre definita in rapporto alla sua struttura di fondo, non in relazione ad altre parole⁷³. La Frame Semantics, infatti, ritiene che il significato di una parola dipenda dalla sua *base concettuale*, la cui conoscenza è necessaria per il suo uso appropriato. Petrucci (1995) sviluppa la convinzione che frame in realtà è tutto ciò che passa tramite l’esperienza corporea, fornendo la base concettuale per l’interpretazione dei sensi delle parole.

Infine di questo breve excursus sul frame, cito alcuni autori che hanno tentato di effettuare una suddivisione dei frames in base alla loro *natura*. Quest’ultima, infatti, può variare caratterizzandosi in cornici cognitive *semplici* e *complesse*: le prime si basano su uno o due concetti che si relazionano fra loro⁷⁴, mentre le cornici complesse riguardano vere e proprie architetture concettuali che mettono assieme informazioni (ontologie, tipologie, luoghi comuni) appartenenti a domini conoscitivi diversi e anche lontani (Casadio, 2009). La linguista cognitiva Eileen Cornell Way (1991; cfr. anche Indurkha, 1992), nello specifico parla di *frames complessi* e di

⁷³ Nelle teorie del significato della parola, come la *Teoria dei campi semantici*, il concetto di *campo* invece si basa proprio sull’esistenza e la conoscenza di altre parole semanticamente correlate, essendo un’area interna al lessico in cui i costituenti sono fortemente relazionati fra loro. Un campo semantico si può metaforicamente vedere come un mosaico ove ciascuna parola corrisponde ad una tessera, e l’insieme delle parole ricopre tutta una zona di significato. Ad esempio, nel campo semantico della “bellezza” abbiamo ad esempio le parole: bello, grazioso, carino, piacevole, affascinante, elegante, etc. Vi sono vari metodi per analizzare il significato delle parole che costituiscono un campo semantico, fra cui:

1. *Prove di sostituzione*: “E’ un vestito molto elegante / carino/ bello/?armonico/*ameno”.
2. *Prove di distribuzione*: abito elegante, donna elegante, gesto elegante, etc.

⁷⁴ Proprio l’associazione di due concetti o di due domini semantici diversi fra loro può far nascere, ad esempio, *frames di tipo metaforico*.

*gerarchia di tipi semantici*⁷⁵, nell'intento di fornire rappresentazioni strutturate dei sistemi condivisi di credenze e conoscenze che i parlanti hanno del mondo. E ancora, Lakoff (2006) distingue i frames in *superficiali* e *profondi*, dove i primi vengono associati a parole e/o frasi e sono suscettibili di variazioni, mentre i secondi sono molto più radicati nella mente di un parlante/ascoltatore, poiché strutturano il nostro sistema morale o la nostra visione della realtà. È pur vero che le due tipologie di frames sono fra loro in relazione: la reiterazione di frames superficiali, infatti, ha la capacità di innescare frames profondi, i cui contenuti informativi usufruiranno così di maggiore attivazione nella mente di un parlante/ascoltatore.

3.1.3 Realizzare frames: dalla metafora al framing

Sia le metafore che i frames sottendono alla necessità umana di selezionare fra le molteplici informazioni, cui più o meno volontariamente ci troviamo ad essere esposti, quelle più pertinenti alla costruzione della conoscenza del mondo e degli eventi che ci circondano. Le nostre strategie di *economia mentale* ci inducono a limitare il numero di informazioni ritenute importanti, basandoci su una selezione per *salienda*. Ad esempio, dopo aver assistito ad un dibattito televisivo di un uomo politico, soggetti diversi ricorderanno frasi ed argomenti diversi dello stesso evento. Non solo: ciascuno di loro restituirà un “giudizio” differente a tali informazioni; chi positivo, chi negativo. Generalizzando, il modo in cui l'informazione viene *codificata*, ha effetti rilevanti sulle successive fasi di *organizzazione* e di *recupero* della stessa. Non è un caso, quindi, che le ricerche sul frame si siano sviluppate in connessione con le teorie che vedono la metafora come fatto cognitivo del pensiero umano (Lakoff, 1987, 2001; Gibbs, 1996). Il primo e fondamentale punto di incontro fra questi due elementi, pertanto, sarà proprio la condivisione di una natura prettamente concettuale: Lakoff (2004) presenta il frame come una struttura capace di coinvolgere tutte le attività cognitive umane; la metafora, dal canto suo, sarebbe il risultato di una o più di queste attività, dal momento in cui la scienza l'ha proclamata “fatto del pensiero” e non mero elemento linguistico. Di conseguenza, entrambe condividono la seguente peculiarità: l'essere basati su grandi sistemi di conoscenze condivise che i parlanti hanno sviluppato a partire dall'esperienza e che li orientano

⁷⁵ Le gerarchie di tipi semantici sono architetture, semplici e complesse, direttamente collegate al significato delle voci lessicali di una lingua, elaborate sotto forma di *grafi* in cui i *nodi* e le *connessioni* (*links*) indicano possibili modi di rappresentazione della conoscenza che i parlanti possiedono (1991; cfr. anche Indurkha, 1992).

ed influenzano nella comprensione stessa della realtà che li circonda. Proprio tale livello “comune” permette la loro interazione e integrazione. La comprensione delle metafore e, di conseguenza, della realtà stessa può essere agevolata e velocizzata grazie al contributo “silenzioso” dei frames⁷⁶. Inoltre, le modalità di rappresentazione metaforica velocizzano l’interpretazione del significato nella mente di un ascoltatore ma, soprattutto, possono “fare ciò attraverso una vividezza concettuale e immaginifica ignota al linguaggio letterale” (Ceccoli, Barbarulli, Brandi, 2002).

La metafora, quindi, può a buon diritto essere vista come uno dei tanti elementi che lavorano alla creazione di un frame, ma che condivide con esso una natura simile e singolare. Il processo *consapevole*, da parte di un mittente, della costruzione di un frame semplice o complesso che sia, viene definito *framing* (Goffman, 1974). Quest’ultimo fa sì che, attraverso un processo flessibile e creativo di organizzazione di schemi cognitivi preesistenti e ben conosciuti dai destinatari di un messaggio, un individuo riesca a crearne di nuovi. Sia la metafora che il frame, possono arricchire e potenziare la loro inter-relazione nel processo di framing, attraverso *l’effetto di frequenza (frequency)*⁷⁷. Quest’ultimo può facilitare l’“*accessibilità cognitiva*” di un concetto: così la metafora, riferendosi per lo più a domini concreti che fanno parte della vita quotidiana delle persone, possiede una recuperabilità maggiore nella memoria a breve termine di un individuo, rispetto a concetti che le persone non richiamano tutti i giorni nella loro quotidianità (come quelli di federalismo, post-comunismo, stato sociale e così molti altri meno usuali). Riassumendo: la metafora incrementa *l’accessibilità dei concetti* di cui si fa portatrice e, di conseguenza, questo faciliterebbe il reperimento dei frames a cui essa si appella. È proprio alla luce di questi fattori che può essere letta l’influenza delle metafore sui frames, così come di tutti quei meccanismi che la sfruttano, come i fenomeni di *agenda setting* in comunicazione politica, ad esempio. Qui, coloro che manipolano i frames possono agevolare l’accessibilità di un individuo su di un tema rispetto ad un altro, favorendone così il frame di riferimento.

⁷⁶ Silenzioso perché parliamo, infatti, di un meccanismo “inconscio”, talmente automatico che nella maggior parte dei casi gli individui non hanno idea di avvalersene né tanto meno che sia possibile distinguere i frames in base alla loro natura (Lakoff, 2006).

⁷⁷ Fattore che condiziona l’accessibilità di un concetto è la *frequenza* con cui tale concetto è stato attivato in precedenza. Se un concetto viene spesso attivato, ciò rende la sua accessibilità “cronicamente” alta e, quindi, facilmente richiamabile nella memoria a breve termine e utilizzata per l’interpretazione di informazioni nuove (Catellani, 1997).

L'organizzazione di schemi cognitivi comporta, poi, la scelta di una *prospettiva* da imprimere al nuovo frame, in virtù di un qualche scopo che un determinato mittente si prefigge. Tale architettura viene descritta da Fairhurst e Sarr (1996) come l'unione di tre processi: *lingua, pensiero e premeditazione*⁷⁸. Per usare il linguaggio i comunicatori devono aver riflettuto sulle proprie strutture e su quelle dei loro potenziali ascoltatori. Una cornice, per essere evocata (e di conseguenza attivata) nella mente del singolo ascoltatore, necessita di un'accurata scelta di parole e di altre espressioni linguistiche dall'alta capacità di attivazione simbolica. In virtù di queste peculiarità, infatti, il framing può incidere sui processi decisionali delle persone⁷⁹:

La teoria del prospetto comporta due fasi: una fase di presentazione (editing), che serve a creare gli effetti di framing, ovvero di incorniciamento, inquadramento del problema, e una fase di valutazione. Lo studio degli effetti di framing ha dimostrato che le persone fanno scelte molto diverse quando si trovano di fronte a presentazioni alternative dei risultati (Tversky, Kahneman, 1981). [...] Un frame serve a fornire uno sfondo, viene determinato rispetto ad un punto di riferimento (perspective, prospetto), e le due dimensioni: vicino vs. lontano, rispetto a tale punto di riferimento, forniscono le coordinate in base a cui stabilire i valori positivo (vincita, successo) o negativo (perdita, rischio) (Casadio, 2009: 64).

D'altra parte, già gli studi di Reicher e Hopkins (1996), rendono noto come in ambito di comunicazione politica il soggetto che si proponga un obiettivo di mobilitazione collettiva (come l'orientare l'uditorio verso il proprio consenso), tenderà ad utilizzare un linguaggio e delle argomentazioni allo scopo di suscitare nei destinatari un'identità consonante col proprio partito e dissonante con l'orientamento del partito avversario. Per far questo l'oratore politico dovrà quindi costruire per ogni issue un frame, curando preventivamente sia la definizione di tutto il contesto *ingroup* (cioè le caratteristiche dell'elettorato cui si rivolge), sia la determinazione delle proprie

⁷⁸ La costruzione di un frame, riguardo un preciso tema (issue), passa attraverso precisi passaggi. Prendendo come esempio un comunicatore politico italiano che deve elaborare un discorso sul tema del lavoro, ad esempio, avremo cinque fasi principali:

- 1) Riflettere : attuare delle considerazioni rispetto al frame in relazione al tema in oggetto.
- 2) Prescegliere: individuare i valori pertinenti rispetto al tema e sostenerli.
- 3) Organizzare: articolare fatti e conseguenze morali all'interno del frame.
- 4) Ruoli morali: scelta della contrapposizione noi-loro (avversari politici, oppositori) rispetto ai valori messi in atto nel frame.
- 5) Comunicazione e mezzi: scelte linguistiche e scelta dei canali.

⁷⁹ Classici sono, per esempio, i *frames di guadagno* e di *perdita* nel concetto di *negoiazione* individuati da Tversky e Kahneman (1981). Il primo frame indica che il negoziatore presenta la trattativa come un'occasione di produrre guadagno (*positive frame*), mentre il secondo indica che il negoziatore pensa alla trattativa come un momento in cui c'è qualcosa da perdere (*negative frame*). Solitamente, dunque, un decisore tende a preferire un'assicurazione di guadagno ("positive framing-effect") in cui prevale l'aspetto di avversione al rischio, piuttosto che una soluzione presentata come una perdita, anche se minima.

proposte politiche in modo che queste siano conformi col proprio orientamento e dissonanti con quelle del gruppo avversario (*outgroup*). In qualche modo, cioè, egli dovrà stabilire una *cornice* dei fatti, nella sua *narrazione*, in modo coerente e comprensibile, al fine di orientare la presa di decisione del suo uditorio attraverso un'adeguata presentazione dei problemi: siamo passati così dalla semplice comprensione di un frame, alla possibilità di *influenzare* un pubblico destinatario attraverso i meccanismi che gli individui mettono in atto nella strutturazione dei problemi.

In sintesi, se interpretare una metafora vuol dire in qualche modo attuare un processo di decisione, è ragionevole pensare che anche lo *sfondo cognitivo* messo a disposizione dai frames sia in qualche modo parte del *contesto cognitivo condiviso* fra parlante e ascoltatore: una struttura superiore che possa orientare l'interpretazione del senso della metafora stessa. Inoltre, se i frames fanno parte del contesto cognitivo condiviso la loro pianificazione, ad esempio in un discorso politico, dovrà essere stabilita a monte a fronte di un'analisi ingroup/outgroup che permetta di creare il più coerente ed efficace effetto di “incorniciamento” possibile. Si può sostenere, infine, che comprendere la strutturazione dei frames ha portato, di fatto, anche alla loro *manipolazione*. L'applicazione concreta si può testare in tutti quei linguaggi dove l'attività di framing è fortemente presente: dalla creazione di strumenti per la didattica, alla formulazione di discorsi persuasivi in comunicazione politica, alle teorie sul cambiamento di prospettiva in contesti di linguaggio terapeutico, nel linguaggio pubblicitario, etc.

3.2 Inquadrare la politica con frames e metafore

Il significato e l'introduzione di certe metafore si determina proprio in rapporto all'opinione comune e all'uso dominante in una comunità di parlanti (Bazzanella, 2005).

Questa citazione è la sintesi che motiva l'uso e, spesso, l'abuso delle metafore in ambito politico. La politica ha sempre usato le metafore e sempre le userà, dal momento che esse soddisfano un duplice interesse: a livello teorico sono funzionali alla "spiegazione della teoria politica" (vedi Hobbes ne "*Il Leviatano*"), dove la metafora assume un ruolo d'illustrazione e semplificazione. Un secondo livello d'interesse, invece, riguarda prettamente la "pratica politica" vera e propria, riscontrabile nelle singole campagne elettorali con finalità persuasive (colpire il destinatario, suscitare emotività e consenso). In questo secondo caso, l'esigenza di un'adesione diretta con l'elettorato ha spinto e, tutt'oggi ancora spinge, l'oratore politico a servirsi delle metafore al fine di aumentare il contatto col proprio uditorio (Desideri, 1999). E' noto, infatti, che il discorso metaforico determini un abbassamento delle difese critiche nel destinatario, rispetto alle omologhe espressioni letterali. La politica necessita, quindi, di metafore particolarmente "efficaci" che soddisfino al tempo stesso l'*esplicazione*, l'*evocazione* e catturino l'*attenzione* del destinatario nel modo più funzionale possibile. Tuttavia, alla metafora non è sempre stata accordata cieca fiducia, anzi: le teorie di Hobbes e Locke (XVII sec.) al riguardo, descrivevano il fenomeno come "*ostacolo alla scientificità e alla comprensione*" del discorso. La teoria hobbesiana, così come quella di Locke, sfociava nel campo morale, giudicando la metafora "*un elemento che stimola la passione dell'ascoltatore, inquinandone il giudizio*", con la conseguente possibilità dell'insorgere di false e pericolose ideologie, se non della "*contesa, la sedizione o il disprezzo*" in Hobbes. Si additava quindi l'uso della metafora e del linguaggio figurato come strumento d'inganno che, se incontrollato, può portare al disprezzo diretto contro la legittima autorità, quello che Hobbes definisce come *l'ignes-fatui*. Metafora come "ambiguità", dunque, capace di "confondere" gli animi. Tale aspetto non era noto solo ai filosofi del secolo dei Lumi: anche Lakoff (2003) spiega come il potere persuasivo della metafora stia proprio nel suo essere formata da "luci ed ombre" di senso e, di conseguenza, poter assumere più significati diversi fra loro. Anche se da posizioni così lontane, sia per sostanza che per temporalità, esiste un punto in comune fra Hobbes e i cognitivisti: entrambi dichiarano la necessità che

ogni scenario metaforico, soprattutto in ambito politico, debba essere rilevato e conosciuto, per dare la possibilità al destinatario del messaggio di avviare un processo critico sui suoi significati espliciti e, soprattutto, impliciti. Motivo per cui, capire la politica attraverso le sue metafore può essere pratica quanto mai stimolante per gli studiosi di comunicazione, ma non solo. I teorici cognitivi hanno condotto vari studi sulle metafore politiche, spesso legate a questioni specifiche. Fra i più sistematici, quello condotto da Lakoff nel suo libro *Moral Politics: What Conservatives Know That Liberals Don't* (1996). Qui il linguista americano illustra in modo efficace come tante espressioni usate dai politici nascondino nella loro struttura concettuale quella che è la loro reale essenza politica. I frames sullo Stato riportate da Lakoff (1996) sono essenzialmente due, uno che si rifà al modello del *padre severo* e l'altro al modello del *padre permissivo* corrispondenti, rispettivamente, a due sistemi di credenze morali: quello conservatore e quello liberale. Quest'analisi spiega anche le varie posizioni su temi d'attualità come l'aborto, il divorzio, la pena di morte, ed invita sempre a guardare aldilà dell'esplicita espressione per trovare la struttura concettuale di cui spesso nemmeno il parlante è consapevole.

Mentre Lakoff (1996, 2006, 2008), infatti, ha tentato di descrivere le dinamiche della politica attraverso i sistemi metaforici ed i relativi frames della cultura americana, in ambito europeo Rigotti (1996) fornisce una preziosa antologia metaforico-politica dal XVII secolo ai primi anni '90, in cui dimostra l'omogeneità di fondo di sistemi metaforici apparentemente distanti, sia per contenuto che per temporalità. Ne *Il potere e le sue metafore*, infatti, la studiosa ricostruisce un excursus metaforico dove evidenzia un complesso sistema di elementi costanti nella costruzione di senso dell'oratoria politica: un esempio per tutti è un sistema metaforico europeo fra i più longevi, LA NAZIONE COME PERSONA, che mette in relazione lo stato e il corpo (basti pensare ad espressioni come "*il capo dello Stato*", "*il braccio destro del governo*" e così discorrendo). Il sistema è estremamente antico: se ne trova già traccia in epoca classica, ad esempio nell'orazione "*Pro Rodiensibus*" di Catone il Vecchio (II secolo a.C.). Da un lato questa metafora si configura come un'immagine di lunga durata che trasmette - in chiave politica - l'idea incontestata della superiorità del tutto rispetto alla somma delle parti e la necessità di una differenziazione di funzioni e di gerarchia all'interno del corpo politico, dall'altro rimane sempre aperta, soggetta alle modifiche di contesto (fisiologico, medico, filosofico) e

all'interrogazione su chi all'interno del corpo, debba governare (per esempio il cuore, la testa, l'anima)⁸⁰, fornendo via via immagini del potere e dell'organizzazione politica dalle molteplici interpretazioni, talvolta, anche in contrasto tra loro. Ciò che qui importa sottolineare è proprio la tensione essenziale tra linguaggio metaforico e pensiero politico, la stretta relazione tra immagine concreta e astrazione della teoria, in un certo senso l'attaccamento alla realtà percettibile di una entità concettuale – la complessità dello Stato – che, in quanto tale, sfuggirebbe al dominio del sensibile.

È chiaro che la metafora dello STATO COME NAZIONE, è uno schema metaforico primario che si può avvalere delle relative estensioni. In un recente studio (La Mura, 2010), si nota come ogni linguaggio ha un sistema metaforico principale e prevalente: se per la politica lo STATO COME PERSONA è fortemente utilizzato assieme a tutte le sue relative estensioni (come quelle osservate da Mulsoff 2000, 2004, sui sistemi metaforici complessi del CICLO DI VITA, della SALUTE/MALATTIA⁸¹ e degli ORGANI DELL'EUROPA, etc.), in ambito di *comunicazione strategica interna* ci si potrà spesso ritrovare nella condizione di ascoltare un imprenditore che parla ai suoi dipendenti della realtà lavorativa nei termini metaforici L'AZIENDA E' UN OGGETTO MECCANICO, dove la società stessa è la macchina e i dipendenti i suoi componenti.

Tra gli studiosi che si sono occupati delle metafore nel discorso politico europeo, il più rilevante è sicuramente Andreas Musolff (2000, 2001, 2003, 2004). Quest'ultimo ha lavorato su database di sistemi metaforici inglesi e tedeschi attraverso due corpus principali: EUROMETA I e II⁸². Come Musolff osserva (2004:64), un corpus di per

⁸⁰ La metafora che lega lo Stato al corpo trova tracce già nel *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (1110 – 1180), in cui il corpo politico viene pensato nei termini di un corpo vivente, concentrando l'attenzione sull'interazione tra le parti della comunità politica, giungendo a una vera e propria visione “fisiologica” dello Stato, in cui le varie mansioni politiche sono proiezioni della complessità di un corpo vivo, dinamico, che considera ogni singolo membro in autonoma e responsabile relazione con una giustizia (*aequitas*) che, come l'anima del corpo, pervade e vivifica la compagine statale. Così intesa la metafora organicistica del *Policraticus* risulta un'efficace modalità di comprensione (Briguglia, 2003).

⁸¹ Un esempio che Musolff (2004:84) prende in considerazione su tale estensione metaforica, è quello di Susan Sontag che, nel suo *“Illness and Metaphor”* (1978), osserva come spesso i concetti più drammatici del dominio della SALUTE, quali CANCRO o TUBERCOLOSI, siano stati usati per prevedere o giustificare alcuni severi provvedimenti contro le presunte CAUSE DI MALATTIA del CORPO/STATO.

⁸² EUROMETA I e II sono due corpus che raccolgono un elevato numero di espressioni metaforiche riguardanti l'Europa. Si tratta di un corpus a cui si è giunti unendo i corpus COSMAS e BoE riguardanti il tema “unione europea”, particolarmente discusso negli anni '80 e '90. COBUL “*Bank of English*” (BoE), creato all'università di Birmingham, comprende più di 450 milioni di parole, testi di accompagnamento dei mass media a stampa, libri, radio e lingua parlata, sin dall'inizio degli anni '90. Per il tedesco, invece, vi è il COSMAS creato all'Istituto di lingua tedesca di Mannheim, un corpus molto grande che contiene 156 testi di 1.500 milioni di parole tratte da mass-media a stampa ed

sé non dà alcuna informazione di metaforicità: esso contiene infatti solo espressioni il cui significato deve essere interpretato dai linguisti. Il grande lavoro fatto su EUROMETA I e II sta proprio nel recupero, in un corpus a carattere generale, nell'identificazione e classificazione di items metaforici, inseriti successivamente in una sorta di "vocabolario" che ne permettesse il ritrovamento nello stesso modo in cui si cercano altre voci lessicali; producendo così materiale per uno studio cognitivo della struttura concettuale e della frequenza d'uso degli *idioms* metaforici. Tale procedimento si è reso necessario per evitare la ricerca casuale di espressioni decontestualizzate in un ampio database, che avrebbe potuto portare ad un mancato riconoscimento e ad omissioni di metafore importanti, soprattutto se non ben identificate come forme degne di studio (Cameron e Deignan, 2003: 151 citato in Mulsoff, 2004:65). Così EUROMETA II, in particolare, comprende più di 19.000 voci, restituendo un alto grado di rappresentatività per un'analisi degli scenari metaforici e relativi domini di partenza estremamente ricca ed affidabile. Ciò permette anche di paragonare le frequenze degli scenari in ogni esemplare nazionale, trovare analogie, differenze e capirne le motivazioni. Prendiamo l'esempio di Mulsoff (2004: 88-89) sull'analisi condotta per lo scenario *LIFE CYCLE* [CICLO DI VITA] in EUROMETA: l'autore nota come tale sistema metaforico prettamente europeo, si fondi principalmente sul concetto *BIRTH* [NASCITA] ed il link *BABY* [BAMBINO]. Con una coerenza assolutamente straordinaria, il dominio della NASCITA viene evocato negli sviluppi più innovativi della vita politica europea: come la ricostruzione dell'Europa dopo il crollo del Patto di Varsavia nel 1989/90, le riforme istituzionali della CE/UE, di cui si tenne conto anche nei Trattati di Maastricht ed Amsterdam, le nuove istituzioni economiche con particolare riferimento alla moneta unica Euro e, come illustrerò, nella presentazione di nuove compagini centriste nella contemporanea politica italiana. Mulsoff (2004) trova come più del 75% delle espressioni contenenti i termini *GEBURT/KIND* [NASCITA/BAMBINO] nei due corpus avevano come dominio target proprio l'Euro. In particolare, molte delle citazioni riportate appartenevano a Gerhard Schröder, membro del Partito dei Social-Democratici e allora candidato come Cancelliere alle elezioni dell'autunno 1998. Già nel marzo del 1998 Schröder

elettronici, dalla letteratura e dalla lingua parlata. Sia COBUL che COSMAS sono corpus "generali" che assemblano vari dati linguistici per offrire la migliore approssimazione possibile ad una panoramica sui sistemi di linguaggio in uso.

predisse che l'introduzione dell'Euro sarebbe potuta essere una *Frühgeburt* [nascita prematura]. Schröder non era certo il primo uomo politico a nutrire delle forti perplessità sull'arrivo della moneta unica ma, rispetto agli altri, seppe cogliere il momento giusto per promuovere la sua tattica: un giorno, dopo che a Bruxelles la Commissione Europea ebbe dato il via libera all'Euro, il candidato alla Cancelleria Gerhard Schröder ammonì: "l'Unione Monetaria arriva troppo in fretta e condurrà ad una *malaticcia nascita prematura*."

L'allora Cancelliere, Helmut Kohl, ed il Ministro degli Esteri, Klaus Kinkel, tentarono un contrattacco condannando pubblicamente Schröder per aver parlato della nascita dell'Euro come una "*Fehlgeburt*" [aborto] o persino come una "*Missgeburt*" [mostruosità]. Ma Schröder, coerente con i suoi schemi e restio al penetrarsi di un contro-framing avversario, puntualizzò di non aver mai parlato di "aborto ma di *nascita prematura*, il che è una considerevole differenza" (Schröder, 1998), mostrando quanta minuziosità nascondeva la metafora scelta. Se la metafora dell'*aborto* di Klaus Kinkel, implicava un atteggiamento assolutamente negativo (sottintendendo che "*il bambino era destinato a morire*"), quella di Schröder era molto più possibilista ed aperta a varie letture, non ultima l'appello al fatto che una "*nascita prematura*" necessitasse "*maggiore cura*" da parte di un "tutore" chiaramente preparato, cosicché *il bambino potesse ancora sopravvivere*. Inutile dire che Schröder considerava il suo partito *la nutrice più adatta* ad offrire un tipo di supporto adeguato e portò avanti questa tesi per tutta la campagna elettorale che gli valse la vittoria e la nomina a presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea. Era chiamato ora a *prendersi cura*, in prima persona, di quel *figlio* la cui supposta *nascita prematura* aveva qualche mese prima criticato; adesso, grazie al suo ruolo di *padre* responsabile e premuroso, sarebbe divenuto un *figlio* in grado di suscitare l'orgoglio di tutti. Mulsoff (2004) fa notare che uno scenario siffatto, una volta utilizzato in un determinato contesto, offre alla retorica politica una gran quantità di variazioni sul tema che seguono, oltre le motivazioni concettuali del loro creatore, anche le dinamiche storiche, politiche e sociali contemporanee. L'uso di un sistema metaforico, ad esempio in contesto di campagna elettorale, una volta attivato diviene noto e sfruttato attraverso ulteriori espansioni semantiche e re-interpretazioni, da parte sia dell'autore che degli avversari politici. Resta il fatto che la metafora rimane però "proprietà" del suo autore (Mulsoff, 2004) che se ne serve in tutte le sue strategie, anche le più contraddittorie: Schröder usò la metafora della

NASCITA PREMATURA per diffondere un certo Euro-scetticismo e per ingraziarsi l'elettorato tedesco prima dell'ottobre 1998. Tuttavia abbiamo già visto in precedenza come nel giro di pochi mesi il contesto politico cambiò: egli vinse le elezioni e si trovò ad esercitare la carica di Presidente della Commissione Europea che introduceva l'Euro. In questa nuova situazione il sistema metaforico si rinnova e si riorganizza: all'avvertimento della *nascita prematura* si sostituisce la nuova prospettiva del *padre responsabile e attento alla cura e allo sviluppo del figlio*. Fra l'altro proprio il *governante-buon padre di famiglia* così come il *governatore – medico*, si annoverano fra i sistemi metaforici europei più collaudati: con essi, infatti, il politico può assolvere alle funzioni di personalizzazione e drammatizzazione delle forze impersonali che caratterizzano la vita umana, creando l'illusione di un suo potere nei confronti di eventi intellegibili (Rigotti, 1992). La politica è intrisa di sistemi metaforici ricorrenti: avremo modo di osservare che fra i più interessanti, anche a livello italiano, vi è senza dubbio il sistema metaforico bellico, che in Lakoff e Johnson (1980) assume la forma della metafora strutturale: LA DISCUSSIONE E' UNA GUERRA. La dimensione conflittuale, la contrapposizione fra posizione opposte è una dimensione tipica della politica. Anziché mirare ad una rappresentazione fedele degli eventi, il discorso politico costruisce il suo soggetto in forma attanziale (Greimas 1966), cioè come un sistema di ruoli in correlazione al suo antisoggetto (la figura del rivale, dell'antagonista, Desideri 1999:394). In ambito di Psicologia politica, inoltre, avremo che addirittura l'organizzazione delle conoscenze di un soggetto politico può procedere secondo una struttura bipolare (Pratkanis, 1989), basata sul fatto che essi spesso ricordano non solo le informazioni a sostegno della propria posizione, ma anche quelle contrarie ad essa. In generale, il sistema bellico avviene nella tipica cornice in cui vi siano due avversari in conflitto, vista come forma archetipa di un duello (Rigotti, 1992). L'impiego di metafore militari implica sempre nell'uditorio la distinzione binomica bene/male. Come notato da Jean – Pierre Etievre (1978), la metafora militare è “vicina” a quella ludico-sportiva, data la polarità degli elementi di base che le costituiscono (vincitori/vinti, bene/male, etc.). Questa a sua volta, in politica, stimola all'azione urgente, coinvolgendo l'ascoltatore che non chiede altro che essere partecipe di questa gara. Un uso sovradimensionato di tali sistemi si è realizzato,

dagli anni '90 in poi, con l'ingresso di Silvio Berlusconi nella vita politica italiana, che procede dal sistema metaforico bellico a quello ludico-sportivo⁸³; passando per il sistema imprenditoriale fino a quello di stampo "messianico". Proprio i sistemi metaforici messi in atto dal leader dell'attuale PdL saranno fra quelli oggetto d'analisi di questo lavoro.

3.2.1 Un esempio di costruzione del framing politico

Le considerazioni finora analizzate ci inducono a ipotizzare quanto metafora e frame, in un ipotetico modello di Comunicazione politica, siano strettamente collegati e analizzabili anche a livello persuasivo⁸⁴. Qui infatti si introduce nell'argomentazione un ulteriore aspetto che è quello emotivo, irrazionale, immaginifico ed evocatore. Tale livello, oltre a far sì che la metafora possa essere strumento privilegiato di creazione del frame, permette anche una condivisione di obiettivi: il tentativo di penetrare ad un livello sub-cosciente dei destinatari del messaggio, abbassando le loro difese razionali. Difatti, nessun destinatario sente di doversi "proteggere" dalle metafore, anzi, trova molto spesso una positiva affinità fra le immagini evocate e il senso trasmesso. Così il frame: crea immagini, riferimenti, cornici, senza dover per questo menzionarli esplicitamente, insinuandosi nella percezione comune, al di sotto della nostra coscienza, in modo molto sottile e spesso automatico. Connubio questo, che appare interessante particolarmente proprio l'ambito comunicativo della stessa politica, nonché riscontrabile nell'uso dei frames negli interventi televisivi dei candidati alle campagne politiche del 2008. Prenderemo come esempio quelli messi in atto dal centro-destra e dalla sinistra rispetto ad uno specifico tema, le "politiche del lavoro", issues fra le più discusse.

Il lavoro per l'uomo è, infatti, fonte di valori importanti quali il benessere economico certo, ma anche lo status sociale, la dignità, la sicurezza, etc. Il Principio lavorista della Costituzione italiana fa sì che nella nostra società l'aspetto professionale non sia un mero rapporto economico, ma soprattutto un valore sociale. Il lavoro è un dovere che eleva il singolo. La sua organizzazione deve essere perciò tutelata,

⁸³ Si legga il rapporto fra il dominio bellico e quello sportivo nella citazione: "[...] un errore che nasceva dalla delusione di vederci messi alle corde dopo aver vinto le elezioni (sistema ludico-sportivo; boxe), con un colpo di mano molto ben organizzato (sistema bellico)" (Silvio Berlusconi).

⁸⁴ Eco (1986) precisa che "la suasion è un entinema cortocircuito, di cui non si avverte la natura persuasiva". E ancora, in Bellucci (1995): "la suasion è quindi un'argomentazione, verbale o non verbale, che cerca di nascondere la propria natura persuasiva e tende invece a presentarsi come evidenza neutra, oggettiva, occultando il processo di suggerimento sotteso".

affinché ogni cittadino abbia la possibilità di sviluppare la propria personalità sul piano economico. Ora, è senz'altro evidente che principi e valori portano con sé delle conseguenze morali e delle azioni di governo che devono essere assolte dai soggetti politici. Quando le aspettative a tali valori non si traducono fattivamente in atti rispondenti, nascono dei gap strutturali che portano la società a riflettere sull'esistenza di criticità verso alcuni aspetti della vita del Paese. Le problematiche relative alle politiche del lavoro richiamano chiaramente più assunti: le difficoltà dell'introduzione dei giovani nel mondo occupazionale, il livello di adeguatezza dei salari al costo della vita, la stabilità dell'impiego e via discorrendo. Quindi, i valori portano delle conseguenze morali e, nel caso dei problemi suddetti, comportano precisi ruoli da attribuire ai soggetti che vi si rapportano. Questi ruoli vanno tutti identificati nel frame in modo puntuale e pertinente⁸⁵. Tale costruzione richiede in genere tempo e grande riflessione, seguendo dei precisi passaggi logici:

- *Pensiero*: considerazioni rispetto al frame.
- *Scelta*: selezione dei valori pertinenti rispetto al tema.
- *Articolazione*: fatti e conseguenze morali all'interno del frame prescelto.
- *Ruoli morali*: scelta della contrapposizione NOI - LORO rispetto ai valori messi in atto nel frame.
- *Comunicazione e mezzi*: scelte linguistiche e dei canali di trasmissione del messaggio. Quest'ultimi giocano, ovviamente, un ruolo fondamentale (Lakoff, 2006) per il successo del sistema⁸⁶.

⁸⁵ In questo momento può essere funzionale pensare ad un parallelismo con il Modello Attanziale di Greimas. La maggior parte dei testi, secondo il semiologo, sono caratterizzati da una uno schema interpretativo applicabile a tutte le forme di narrazione, che si compongono di relazioni oppositive reciproche fra sei attanti principali, che sono: soggetto (colui che compie l'azione), oggetto (fine dell'azione), aiutante (aiuta il soggetto), opponente (ostacola il soggetto), destinante (è il mandante del soggetto all'inizio della narrazione) e destinatario (destinatario finale della comunicazione). È possibile considerare che il ruolo dell'oratore politico sia quello del soggetto che compie un'azione su di un oggetto (politica del lavoro), dovuta alla situazione socio-economica in atto nel Paese (mandante), attraverso il suo governo (aiutante) a cui si può contrapporre l'opposizione (opponente), al fine di consegnare all'elettore (destinatario) una politica del lavoro "rinnovata e migliore".

⁸⁶ Infatti, la pervasività di un frame nell'utente finale, per ciò che riguarda strettamente la comunicazione parlata, può passare attraverso due fattori principali: *l'aderenza*, da parte dell'oratore, al frame che si è imposto circa un determinato tema e *l'esposizione comunicativa*. Quest'ultima può esprimere il grado più o meno proficuo di realizzazione linguistica del frame, attraverso l'uso del lessico, delle costruzioni di senso e di artifici linguistici di varia natura che possano creare la cornice-obiettivo. Un soggetto politico che voglia far breccia nel suo elettorato, potrà trattare ogni tema rilevante del suo programma come un frame, un quadro che possa essere evocato (e di conseguenza attivato) nella mente del singolo ascoltatore, attraverso l'accurata scelta di parole e di altre espressioni linguistiche dall'alta capacità di attivazione simbolica. La ripetizione, non tanto delle stesse frasi, quanto per esempio, di metafore diverse che rinvino al medesimo schema cognitivo del frame predefinito, possono essere un utile strumento di comunicazione persuasiva in tal senso.

Detto questo, illustreremo, a titolo esemplificativo, come due leader politici (Veltroni e Santanché), abbiano comunicato i loro frames sul tema del lavoro e quale schema cognitivo abbiano adottato seguendo i passaggi logici di cui sopra:

Destra – Daniela Santanché

Tema del lavoro

1) Pensiero: considerazioni rispetto al frame.

Il tema del lavoro non è fra quelli che la Destra può esibire con maggiore disinvoltura. Ciò nonostante, la leader si rivolge soprattutto ad un pubblico femminile e giovanile, elettorato questo, che per la gran parte invoca la stabilità dell'impiego rispetto alla precarietà. La Destra, quindi, tratta il tema con molta cautela, per non rischiare il dissenso. Deve quindi muoversi attentamente in questo frame, tentando di mettere in luce quelli che sono i punti di forza della sua visione: parificazione dei salari (compresi quelli parlamentari), mobilità e aumento degli stipendi.

2) Scelta: selezione dei valori pertinenti rispetto al tema.

La Destra muove da queste linee strategiche per mettere in atto il proprio schema cognitivo:

5. Adeguamento dei salari dei parlamentari a 1.200 € (salario medio italiano).
6. Parificazione dei salari fra donne e uomini.
7. Miglioramento delle condizioni lavorative delle donne- madri.
8. Premiazione dei meriti individuali (meritocrazia).

3)Articolazione: fatti e conseguenze morali all'interno del frame prescelto.

E' chiaro che la messa in luce di una prospettiva sul tema del lavoro, a discapito di un'altra, generi tutta una serie di conseguenze morali che la Destra deve affrontare, attraverso la manifestazione chiara delle proprie motivazioni alla base del frame:

- Eliminazione delle illusioni sul lavoro (coerenza con ciò che “si può effettivamente fare”).
- “Posto fisso” come immobilità e negazione della crescita sociale.
- Ampliamento e consolidamento delle garanzie e delle protezioni sociali per i lavoratori atipici.

4) Ruoli morali: scelta della contrapposizione NOI - LORO rispetto ai valori messi in atto nel frame.

La dicotomia dei ruoli si presta chiaramente ad essere effettuata fra la Destra da una parte, centro-sinistra e sinistra dall'altra. In questo caso i messaggi simbolici che verranno evocati saranno:

- DESTRA: garante della mobilità, dello sviluppo sociale e della meritocrazia.
- SINISTRA: portatrice di una cultura “falsa” che lega la società all'immobilismo e alle baronie non meritocratiche nel mondo del lavoro.

5) Comunicazione e mezzi: scelte linguistiche e dei canali di trasmissione del messaggio.

Il canale utilizzato è il mezzo televisivo.

Linguisticamente, il frame si realizza, oltre che nell'uso metaforico del linguaggio già trattato nei paragrafi precedenti, anche nelle seguenti modalità:

1. *Ripetizione retorica* costante dell'adeguamento dei salari. Si cerca uno spostamento d'attenzione forte dal problema della precarietà ad un altro. Per tale tema si utilizzano *enfasi, iperboli ed epifonemi* molto forti.
2. *Tendenza al paradosso* nel descrivere il tema nella rappresentazione della controparte politica.
3. Utilizzo di parole che semanticamente incentivino alla *mobilità sociale*, come “*ascensore sociale*”, “*crescita*”, “*merito*”, “*avanti*”, etc.
4. Parole rafforzate da *metafore dirette*, che coinvolgono l'immaginario collettivo, come:

“Io non vorrei che nessun giovane che entrasse a fare l’operaio della FIAT morisse facendo l’operaio della FIAT”.

“Perché vedete c’è un ascensore sociale, dove ognuno di noi deve avere l’ambizione di superare un piano”.

La candidata è molto parca nella formulazione del frame “politiche del lavoro”. Laddove non può esimersi dall’enunciarlo, intesse un telaio semantico di riferimento ben preciso. Vuole che non si chiami precarietà la “sindrome da posto fisso” degli Italiani, e tenta di citare il termine il meno possibile. Enfatizza la volontà di allineare gli stipendi dei parlamentari a quelli della media nazionale, scontrandosi poi con le critiche di chi la ritiene una strategia populista per evitare il confronto con una concezione del lavoro che, attualmente, è impopolare.

Potremmo elencare molteplici esempi lessicali, metaforici e retorici che chiariscono molti dei passaggi elencati in tabella. Ci limiteremo a citare un’unica estrapolazione dai discorsi della candidata. Il testo esemplifica chiaramente la sua posizione e l’uso del frame messo in atto:

Ma intanto mi piacerebbe dire una cosa sul precariato: la parola precariato non mi piace, vorrei parlare anche di non dare false illusioni o sbagliate ai giovani, il posto fisso. Sa qual è il problema in Italia? Che il posto fisso diventa il posto a vita, e crea un sacco di ingiustizie: penso ai professori ai cosiddetti baroni, che nel momento che vengono nominati tutta la vita a prescindere dalla loro attività didattica scientifica rimangono lì.[...]. E poi dico ai ragazzi che voglio essere onesta veramente, io non vi proporrei mai il posto fisso, perché è la negazione della crescita. Vi proporrei un posto non a tempo indeterminato, determinato dandovi però le stesse garanzie, le stesse protezioni sociali, lo stesso accesso al credito. Perché guardate chi oggi vi mette in testa il posto fisso vuole appiattire verso il basso. Bisogna cambiare ma bisogna che lo stato vi garantisca, cioè io vorrei che quello che si dà ai disoccupati sia una cifra alta come lo stipendio medio, 1.200 euro al mese, ma per 12, 18 mesi. Che quei soldi servano per la vostra formazione, per aumentare. Perché vedete c’è un ascensore sociale dove ognuno di noi deve avere l’ambizione di poter superare un piano. [...] Quindi rinnegate il posto fisso, non parliamo di precariato, perché voglio tutte le garanzie e le protezioni sociali, le pari opportunità per voi. Ma non immaginiamo che quella sia la cultura giusta, quella è una presa in giro, quello ve lo propone chi non vuole farvi crescere, bisogna mettere il merito e le responsabilità al centro, bisogna andare avanti se uno è capace.

(Daniela Santanché, Matrix, 9 aprile 2008)

1) Pensiero: considerazioni rispetto al frame.

Il tema del lavoro è chiaramente centrale nella retorica del PD, tanto da permettere al leader di soprannominare la propria compagine politica come “il partito del lavoro”. Il tema viene inteso nel suo senso più ampio, scelta questa dovuta al vasto target cui il partito ha deciso di rivolgersi (imprenditori medio-piccoli, giovani precari, adulti precari, donne). Non è un caso, infatti, che il tema del lavoro spesso si associ ad item lessicali che riguardano il dominio semantico della crescita, del progresso e della stabilità per il futuro. Il lavoro, infatti, dall’imprenditore al lavoratore, è visto come strumento di sviluppo personale, economico e professionale, sinonimo di stabilità e ricchezza. La centralità del tema è inoltre data dalla quasi ossessiva ripetizione da parte del leader dell’intenzione di risolvere le problematiche delle politiche del lavoro come primissimo atto del “futuro” Consiglio dei Ministri. A differenza della Santanché, in Veltroni il target d’ascolto è in predominanza maschile: sono imprenditori, giovani precari e, solo in piccola parte, donne. Se la Santanché punta, infatti, sul binomio donna-madre, Veltroni indirizza il suo frame sulla figura dell’imprenditore-padre. Il motivo è molto semplice: le argomentazioni sulla flessibilità del lavoro che coinvolge gran parte dei giovani precari, è comunque elemento di vantaggio per le economie aziendali orientate allo sviluppo. Veltroni punta così sul frame della famiglia e sulla carica emotiva che tale schema cognitivo comporta.

2) Scelta: selezione dei valori pertinenti rispetto al tema.

Punti espositivi messi in atto:

1. Lavoro come elemento di crescita e sviluppo della società moderna.
2. Lavoro che deve poter soddisfare tanto gli imprenditori, quanto i lavoratori: criterio del giusto compromesso fra flessibilità e precarietà (norme premianti per le aziende che dopo periodi di collaborazione e apprendistato, investano nella stabilità e nell’assunzione del lavoratore).
3. Minimo legale per il lavoratore durante un lungo periodo di precariato.

3) Articolazione: fatti e conseguenze morali all’interno del frame prescelto.

E’ chiaro che la messa in luce di una prospettiva del tema del lavoro a discapito di un’altra, generi tutta una serie di conseguenze morali che il centro – sinistra deve affrontare. Prima di tutto il possibile conflitto fra interessi tanto diversi tra lavoratore e datore di lavoro. Da qui l’esigenza di innescare una logica armonizzante e di “unità totale”, in cui Veltroni cerca di “appianare” i punti di disaccordo di un pubblico così eterogeneo, puntando sull’aspetto emozionale e non professionale dell’imprenditore: essere genitori che non possono non auspicare al benessere della prole. Tale rete viene abilmente intessuta anche se, a volte, delle maglie si slegano sotto il peso degli interessi di ascoltatori così diversi fra loro. L’inserimento del target - imprenditore nel suo programma politico, lo porta necessariamente a non poter connotare negativamente la flessibilità (causa della precarietà, per molti disoccupati), dovendo creare un labile e precario equilibrio fra i due poli opposti che, spesso, stridono se non ben bilanciati nell’argomentazione. Tale forzato equilibrio toglie moltissimo all’opera persuasiva del leader sul tema, per quanto centrale. Il precariato diviene così elemento ostruttivo alla creazione di una vita sociale e familiare dell’individuo. Non potendo poi utilizzare con il target - giovani il tema della flessibilità, Veltroni punta su argomentazioni emotive, che coinvolgano in modo “personale” il soggetto: il salario incerto ed inadeguato produce l’impossibilità di avere una casa, una famiglia, in sintesi un futuro.

4) Ruoli morali: scelta della contrapposizione NOI - LORO rispetto ai valori messi in atto nel frame.

In questo caso i messaggi simbolici che verranno evocati riguardano infatti:

- CENTRO-SINISTRA: portatori di una cultura “armonica e unitaria” del lavoro, che soddisfi tanto il lavoratore quanto il datore di lavoro, il padre come il figlio. Attraverso tale soddisfazione si giunge a quel processo di crescita economica che è fine ultimo tanto di un’azienda, quanto di un dipendente.
- CENTRO-DESTRA: soggetto che ironizza perché non può risolvere, non possiede soluzioni, estremizzando così la flessibilità a scapito della stabilità economica e sociale di tutti i cittadini.

5) Comunicazione e mezzi: scelte linguistiche e dei canali di trasmissione del messaggio.

Il canale utilizzato è il mezzo televisivo.

Linguisticamente, il frame si realizza attraverso alcune delle seguenti modalità:

- *Binomio ricchezza/occupazione* che semanticamente si realizza nell'utilizzo di parole quali: "ricchezza", "stabilità", "crescita", "sviluppo", "modernizzazione", etc.
- *Uso di citazioni ed esempi* (tipiche del linguaggio persuasivo) che calano il destinatario del messaggio in un'immagine emozionale della propria esistenza.

Il frame che Veltroni crea sul tema del lavoro è molto diverso rispetto a quello della Destra. Il lettore potrà sicuramente constatare di sua mano le strategie sintetizzate nello schema di cui sopra, in questa porzione di testo:

Noi abbiamo un'altra linea: la nostra linea è l'alleanza dei produttori, la nostra linea è che il Paese deve crescere e che solo crescendo potrà redistribuire ricchezze e occupazione; che non c'è futuro per un paese senza crescita. E' per questo che noi abbiamo messo insieme, da partito del lavoro, [...]. La presenza del tema del lavoro così centrale nel nostro programma, così centrale nelle nostre priorità – ne parleremo ad esempio nel tema della precarietà- non è in contraddizione col fatto di essere il partito della piccola e media impresa, degli artigiani che producono ricchezza, dei commercianti, dell'operaio che diventa imprenditore. Noi dobbiamo metterci insieme come paese per crescere perché cresciamo troppo poco: da troppo tempo, troppo poco. [...] E poi perché un piccolo imprenditore o un artigiano o un commerciante non dovrebbe avere simpatia nei confronti di un partito che vuole muovere l'Italia, che vuole rompere i conservatorismi che vuole un sistema fiscale che sia al fianco delle imprese, che vuole sicurezza e che al tempo stesso si occupa dei loro figli che non devono stare in una condizione di precarietà.

(Walter Veltroni, "Porta a Porta", 4 marzo 2008)

Capitolo 4 **Le parole e il potere: per un “commento” su testi politici**

4.1 Strategie di comunicazione: Politiche 2008

Quanto esposto nel capitolo precedente dimostra come la comunicazione politica rivesta un ruolo centrale nella vita di ogni cittadino, date le profonde ripercussioni che può provocare sugli equilibri sociali di una comunità. In Italia, d'altra parte, la politica è spesso considerata “oscura”. Secondo un'indagine dell'Istituto Cattaneo di Bologna nel 2005, infatti, solo un italiano su 30 ha fiducia nella Pubblica Amministrazione e l'82% dei cittadini ritiene che i partiti siano solo interessati al potere e ai soldi (*dati Eurobarometro*). L'83% degli Italiani trova la politica addirittura indifferente, se non disgustosa. L'insoddisfazione popolare verso la politica nasce in primo luogo dalla complessità degli assetti istituzionali (l'insieme dei partiti, i sistemi elettorali, consigli regionali, provinciali e comunali, etc.) che la governano. Vediamoli in breve: nella Prima Repubblica del secondo dopoguerra si fanno largo due ideologie contraddistinte, apparentemente opposte, quella centrista-democratica (o democratico-cristiana di destra) e quella di sinistra (Comunisti). Nel 1994 si apre un nuovo corso, il cui inizio è contrassegnato dalla discesa in campo politico di Berlusconi. Sull'onda di nuovi consensi Berlusconi sale al potere, ma per poco, dal momento che presto il governo subisce quello che venne definito il “ribaltone” (si notino le valenze morfo-grammatiche negative dell'accrescitivo), che consiste nel ritiro dell'appoggio da parte di un gruppo di deputati eletti nell'ambito della coalizione di destra, portando così alla prima caduta del governo Berlusconi e quindi, dopo, ad un governo *ad interim* e ad un lungo predominio dei governi di centro-sinistra fino al 2004. Sappiamo poi tutti le sorti del governo Prodi del 2006 che cade, perdendo la fiducia, dopo due soli anni. Nel 2008 numerose indagini rilevano la stanchezza degli elettori di fronte a parole e promesse in un'Italia il cui PIL fatica a risorgere, creando forti situazioni di disagio in vari ambiti della società italiana: precarietà del lavoro, stagnazione dello sviluppo sociale, perdita del potere d'acquisto degli Italiani, blocco economico, etc. L'esito delle campagne politiche del 2008 è cronaca dei nostri giorni. L'esordio pre-elettorale dei soggetti in competizione

apre alla politica del “nuovo”: le campagne elettorali del 2008 sono state, infatti, palcoscenico di inusuali assetti politici. Aspetto di maggiore novità è stato senz’altro l’introduzione di due compagini centriste, il centro-destra da un lato e il centro-sinistra dall’altro; nel tentativo di riempire il vuoto creatosi dopo la fine dei primi partiti della nostra storia contemporanea: la DC e il PCI (i più efficaci e tradizionali strumenti di partecipazione popolare alla politica). Una situazione questa tutta italiana, visto che invece il panorama europeo era, ed è, popolato dalle grandi famiglie politiche dei cristiano-socialisti da una parte, e dei socialisti dall’altra (così come in USA ci sono i due grandi partiti, democratici e repubblicani; Galli, 2008). Nel 2008 tuttavia, i nuovi soggetti politici di questa campagna elettorale, PD e PdL, tentano di ripercorrere la strada dei grandi partiti di massa europei, sforzandosi ossessivamente di ottenere la più ampia partecipazione popolare. Proprio da qui verrà intrapreso il percorso d’analisi della comunicazione politica e dei relativi sistemi metaforici di questa indagine, da un’Italia che comincia adesso a proporre un dualismo “perfetto” (tanto più se si pensa alla “messa in ombra” dell’estrema sinistra e dell’estrema destra nella conclusione elettorale), dopo anni di prevalenza sulla scena politica di forze particolaristiche. La descrizione, seppur sintetica, del contesto politico in cui le campagne si sono svolte, diviene condizione essenziale nel momento in cui si entra nella sfera del *political discourse*. Quest’ultimo rappresenta un’accezione del termine *discorso politico*, mutuata dal gergo politologico anglo-americano, con il quale ci si riferisce genericamente al complesso scambio comunicativo che si attua tra i vari attori dell’arena politica, ma anche dell’informazione e comunque degli aspetti non strettamente linguistici della comunicazione politica. Ne è chiara, dunque, la vocazione multidisciplinare dell’analisi che discende inevitabilmente dal carattere stesso del discorso che, includendo il riferimento alla situazione comunicativa, non può non chiamare in causa, accanto alle discipline linguistiche anche quelle della sociologia, psicologia sociale, la comunicazione, l’etnometodologia, etc. (Santulli, 2005). Vedremo, inoltre, come il concetto di discorso politico sia contiguo a quello di linguaggio, da cui deriva⁸⁷. Il riferimento principale tuttavia, nel caso del discorso, è alle particolari declinazioni grammaticali, testuali, contestuali o stilistiche espresse nell’uso del

⁸⁷ Ci sono autori però che, come Umberto Eco, “negano” una sostanziale differenza tra la nozione di discorso e quella di linguaggio, nel momento stesso in cui attribuiscono la stessa finalità persuasiva ad ambedue gli elementi comunicativi.

linguaggio. Per esempio gli aspetti retorici, quelli strutturali, le modalità e le strategie conversazionali, sono tipiche dell'analisi del discorso, politico e non, che rappresenta una delle molte specializzazioni delle scienze del linguaggio (Mazzoleni, 1998: 134).

4.2 La ricerca nella ricerca

Il mio percorso di analisi ha incrociato quello di un progetto di ricerca molto più ampio, ossia “Politiche 2008”, dell’*Osservatorio Mediamonitor Politica* della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell’Università La Sapienza di Roma. Qui, ha avuto luogo il monitoraggio della *ricezione* e dell’*offerta di comunicazione politica* delle campagne elettorali del 2008 il cui risultato più produttivo, per il mio lavoro di dottorato, è stata la generazione di un *corpus di linguaggio politico contemporaneo*. Da specifiche sezioni di quest’ultimo, ho quindi potuto trarre gli items necessari ad un’analisi italiana e contemporanea delle dinamiche in atto nello scambio e nella comprensione di metafore concettuali; nonché la descrizione del linguaggio simbolico atto alla costruzione di frames nella comunicazione politica del nostro paese.

4.2.1 Il progetto “Politiche 2008” dell’Osservatorio Mediamonitor - Università La Sapienza di Roma

In continuità con i suoi più tradizionali indirizzi di ricerca, il Gruppo Mediamonitor si è concentrato sull’analisi della *ricezione* e dell’*offerta* di comunicazione politica in campagna elettorale. Anche per le Politiche del 2008, il gruppo presta particolare attenzione al mezzo televisivo, oltre ad evidenziare le sinergie messe in atto da cinque principali candidati premier con i più tradizionali appuntamenti elettorali sul territorio, e con le nuove forme di mobilitazione politica sul web. Sono state considerate di particolare interesse, in uno scenario “affollato” dalla presenza di ben sedici soggetti che si presentavano come candidati alla Presidenza del Consiglio, le campagne elettorali di Silvio Berlusconi (Popolo della Libertà), Walter Veltroni (Partito Democratico), Pierferdinando Casini (Unione di Centro), Fausto Bertinotti (La Sinistra Arcobaleno) e Daniela Santanché (La Destra). Il mio contributo a tale

progetto si è concretizzato nella realizzazione del capitolo VII: *Immagini dei leader, immagini sui leader: metafore e frames*, all'interno della pubblicazione "*Le parole della politica*" - Volume I (in corso di pubblicazione). Il capitolo, in particolare, mirava ad analizzare le metafore politiche prestando particolare attenzione allo sviluppo di sistemi concettuali "inediti" dei vari leader. Ai fini della ricerca sperimentale di dottorato, tuttavia, sono stati impiegati solo i sistemi metaforici dei corpus linguistici di Silvio Berlusconi e di Walter Veltroni.

Il gruppo Mediamonitor ha impostato il progetto di ricerca mettendo alla prova due diverse ipotesi di ricerca:

1. la verifica di una campagna politica orientata, concernente il continuo riferimento al *nuovo* (declinato in termini di candidati, linguaggi e formati della TV generalista), in un contesto che ha visto affrontarsi come competitors principali un leader di centro-destra che ha fatto il suo ingresso in politica proprio in nome del "nuovismo", e uno di centro-sinistra che ha cercato invece legittimazione attraverso meccanismi *atipici* come le primarie, che sul campo mediatico-televisivo (*fonte*: Osservatorio Mediamonitor *Offerta*, 2008);
2. l'analisi di un particolare oggetto di indagine, ossia l'annunciata *semplificazione degli schieramenti politici* e le conseguenze che questa è stata in grado di produrre (ad es. il possibile effetto di novità o, viceversa, di confusione percepito dagli elettori, o come questa semplificazione abbia potuto influenzare la comunicazione politica dei candidati, con particolare riguardo ai programmi ed ai contenuti (*fonte*: Osservatorio Mediamonitor *Ricezione*, 2008).

Per coerenza con tutto l'impianto della presente tesi di dottorato, concentrerò l'attenzione soprattutto sulla prima domanda di ricerca che riguarda *l'offerta delle Politiche 2008*, cui ho concretamente collaborato.

La ricerca che, come già accennato, mirava ad analizzare i diversi stili e i differenti linguaggi comunicativi di cinque principali candidati premier, ha previsto anzitutto una fase di monitoraggio: nei *40 giorni precedenti al voto*, da lunedì 3 marzo a venerdì 11 aprile 2008, sono state quindi esaminate 14 trasmissioni televisive, selezionate nell'ambito dell'intero palinsesto settimanale, per monitorare le quali è stato mobilitato un gruppo di ricerca (articolato poi in sottogruppi) composto da 39 studenti e laureati in Scienze della Comunicazione con il coordinamento organizzativo di Christian Ruggiero, Nicola Genga, Gianluca Giansante, Francesco Marchianò, Rossella Rega, Stefano Rollo, Giuseppina Tenore.

Programma	Rete	Orario	Giorni
Omnibus	La7	07,00-09,20	dal lunedì al venerdì
Porta a Porta	RaiUno	23,20-01,20	dal lunedì al giovedì
Primo Piano	RaiTre	23,20-23,40	dal lunedì al venerdì
Niente di personale	La7	21.00-23.40	Lunedì
Otto e mezzo	La7	20,35-21,30	dal lunedì al venerdì
Matrix	Canale 5	23,30-01,00	Martedì, Mercoledì, Venerdì
Ballarò	RaiTre	21,00-23,05	Martedì
L'infedele	La7	21-30-23,30	Mercoledì
Annovero	RaiDue	21.05-23.05	Giovedì
Le invasioni Barbariche	La7	21,30-23,30	Venerdì
Superpartes	Canale 5	10,00-11,20	Sabato
In 1/2 ora	RaiTre	14,30-15,00	Domenica
Speciale Tg1	RaiUno	23,25-00,25	Domenica
Telecamere	RaiTre	12.30-12.45 00,35-01,25	Domenica

Vale peraltro la pena sottolineare come la ricerca, oltre alle citate trasmissioni televisive, abbia ampliato il proprio campo d'indagine anche agli interventi extra mediali (successivamente inseriti in un circuito mediatico), ai siti autoprodotti dai candidati e, più in generale agli specifici elementi *non convenzionali* delle strategie sviluppate dai cinque leader politici considerati. Chiaramente ciò ha comportato diverse metodologie di indagine con l'utilizzo, in particolare, di due differenti *schede di rilevazione*: per il cosiddetto monitoraggio "mirato", che rappresentava evidentemente il focus della ricerca e che si prefiggeva di esaminare i diversi stili e linguaggi comunicativi delle cinque personalità selezionate, si è quindi utilizzato una *scheda candidato*, volta proprio ad analizzare le performance televisive dei soggetti

attraverso indicatori quali la loro posizione sulle diverse issues, l'individuazione di responsabilità o di soluzioni per le problematiche emerse durante il dibattito in studio, o l'uso di determinate parole-chiave, slogan o metafore. Per il monitoraggio "di sfondo", invece, ci si è avvalsi di una *scheda trasmissione* che intendeva porre l'attenzione sull'agenda del programma, sui criteri di selezione degli ospiti, ma soprattutto sugli *stili di conduzione dei "padroni di casa"* (sovente "cartina di tornasole" sulle capacità dei soggetti politici di "reggere il confronto") e sugli elementi di resistenza o innovazione dei diversi format.

Per l'analisi linguistica in genere, e nel caso del presente lavoro per la rilevazione degli items metaforici, gli interventi televisivi dei leader politici sono stati registrati dai rilevatori su supporto analogico o digitale, in modo da poter in prima battuta segnalare e trascrivere interventi particolarmente significativi e, in una seconda fase del lavoro, trascrivere per intero gli *speech* televisivi della campagna dei cinque candidati premier e sottoporli ad un'analisi linguistica quantitativa e qualitativa del contenuto, volta a svelare ricorrenze lessicali e sistemi metaforici prevalenti di ogni leader. Tale metodo di lavoro ha permesso ad ogni sottogruppo Mediamonitor di ottenere una traccia molto precisa del *percorso televisivo del proprio candidato* nella campagna elettorale.

4.2.2 L'offerta di comunicazione politica in Italia nelle campagne elettorali del 2008

Dal rapporto di ricerca "*Le parole della politica*"- *Volume I*, si possono trarre interessanti considerazioni che ben inquadrano la comunicazione nelle Politiche del 2008. La velocità è uno dei tratti che ha caratterizzato questo passaggio politico, comportandone dunque una fruizione altrettanto veloce. La ricerca scientifica ha allora il compito di osservare, confrontare e riflettere, creando così le condizioni sia per una consapevolezza delle forme d'uso del linguaggio politico, sia delle possibilità di ricezione. Il mio lavoro nasce proprio da questa esigenza di riflessione critica sulle forme discorsive della nostra politica e sugli strumenti delle discipline in gioco. Da qui, emerge immediatamente il primo dato rilevante: la televisione rimane il primo mezzo di informazione degli Italiani, specialmente in periodo di campagna

elettorale⁸⁸. Su tale mezzo si è dunque concentrato l'Osservatorio Mediamonitor nei quaranta giorni antecedenti il voto, monitorando il palinsesto di approfondimento politico, costituito dalle maggiori trasmissioni Rai, dall'ormai ridotta offerta di Mediaset, dalla sempre ricca scelta di La7, e con uno sguardo trasversale anche a quelle trasmissioni orientate all'infotainment la cui struttura lasciava "sperare" in uno sconfinamento verso contenuti dal taglio più politico (come "*Le invasioni barbariche*"). È immediatamente apparso evidente il continuo riferimento al *nuovo*, leitmotiv della politica italiana della Seconda Repubblica, declinato con un'inedita molteplicità di sfumature:

[...] è nuovo il maxipartito del Popolo della Libertà, la cui pietra fondativa era stata posta dall'inossidabile Silvio Berlusconi. È nuovo il Partito Democratico, realizzazione del sogno ulivista di una casa per tutti i riformisti, il cui segretario Walter Veltroni lancia la sfida al pluridecorato leader del centro-destra in virtù di una legittimazione popolare di oltre due milioni e mezzo di voti ottenuti nelle primarie dell'ottobre 2007. È nuova la necessità per il centro di Pier Ferdinando Casini e per la sinistra di Fausto Bertinotti di ballare da soli, in una competizione che è spesso sembrata giocata più contro gli ex alleati di coalizione che contro i nemici naturali dell'altra parte della barricata politica. È nuova la presenza di una candidata alla Presidenza del Consiglio, una donna che forse non ha davvero in mano le redini del suo partito ma certamente rappresenta una scelta comunicativa innovativa ed efficace, Daniela Santanchè. È nuova, infine, l'arena in cui questi personaggi si scontrano, uno spazio politico apparentemente semplificato, in cui la logica del voto utile sembra ridurre i partiti "minori" a comprimari di una competizione al cui centro si fronteggiano i due grandi partiti di recente fondazione. (Fonte: "*Le parole della politica*"- Volume I; dell'Osservatorio Mediamonitor Politica Facoltà di Scienze della Comunicazione Sapienza Università di Roma, in corso di pubblicazione).

Secondo Prospero (in corso di pubblicazione) l'analisi della comunicazione politica che vede il terzo successo elettorale della coalizione guidata da Silvio Berlusconi suggerisce che vi sia la presenza di un quadro eterogeneo con alcuni elementi di *continuità* e altri di *rottura* rispetto alle precedenti contese elettorali. Le discontinuità sono più marcate nel *lessico* e nelle *strategie della comunicazione*, gli elementi di conservazione prevalgono invece nelle *tecniche* e nei *luoghi* della comunicazione anche se, come dimostrerò più avanti nella trattazione, non sempre "nuove" proposte di comunicazione sottendono necessariamente a "contenuti" altrettanto innovativi.

⁸⁸ Si veda in proposito il recente studio del CENSIS, *Elezioni 2009. Come si sono informati gli italiani*, disponibile sul sito dell'Istituto all'indirizzo <http://www.censis.it/277/372/6697/6837/6838/6839/content.ASP>.

4.2.3 I temi della campagna elettorale e i leader a confronto

Prima di entrare nel merito dei sistemi metaforici, è necessario aprire una parentesi su quella che è stata la comunicazione politica italiana nel 2008 ed, in primo luogo, sui temi trattati durante le campagne elettorali. La ricerca in tale ambito usa correntemente il termine inglese *issues* per identificare gli argomenti, i temi ed i problemi intorno ai quali si sviluppa il dibattito politico. Le *issues* sono risorse politiche, oggetto della lotta tra i competitori e di scambio tra il sistema della politica e il sistema dei media per il controllo dell'agenda. Dal punto di vista dell'origine e tenuto conto del loro carattere mediatico, le *issues* si possono distinguere in *pure*, *riflesse* e *indotte* (Mazzoleni, 1998)⁸⁹.

TOP 5 TEMI ASSENTI IN CAMPAGNA ELETTORALE 2008

1. Politica estera
2. Ambiente
3. Istruzione
4. Innovazione
5. Diritti civili



Figura 4.1: Presentazione issues (Gruppo Mediamonitor in sede di riunione plenaria del 18/04/2008)

⁸⁹ Le *issues pure* sono quei temi legati ad eventi spontanei, che superano la soglia della notiziabilità ed entrano nel cono di luce della stampa e della televisione. Le *issues riflesse* (dai media) sono quelle create ad arte da partiti e candidati sulle quali cercano di convogliare l'attenzione dei media (nelle politiche 2008, un esempio può essere il viaggio in pullman di Veltroni). Infine le *issues indotte* (dai media), ovvero i temi che i media selezionano e pongono al centro del dibattito politico, e che si possono classificare in *political*, *policy*, *campaign* e *personal* (Patterson, 1980, Mazzoleni, 1998).

<i>Political</i>	<i>Campaign</i>
Alleanze	Programmi elettorali e priorità di governo
Temi etici, laicità	Candidature, liste elettorali
Identità partiti	Voto utile e legge elettorale
Antipolitica	Sondaggi e previsioni di risultato
Ruolo di donne e giovani in politica	Metadiscorso sulla campagna
<i>Policy</i>	Polemiche su schede elettorali
Alitalia	<i>Personal</i>
Salari e pensioni	Veltronismo
Crisi economica	Esternazioni Berlusconi su Alitalia
Precariato	Confronto tra leader in tv
Giustizia e mafia	Contestazioni comizio Ferrara
Emergenza rifiuti	Esternazioni Berlusconi su Napolitano
Tasse	Polemiche tra leader centro e destra
Spesa pubblica, sprechi	

Figura 4.2: Le issues della campagna elettorale del 2008 (Fonte: Elaborazione Mediamonitor Politica, 2008).

L'esplorazione del contesto cui le issues si riferiscono è un passo obbligato per la formulazione dell'analisi critica del discorso politico. In Giansante (in corso di pubblicazione: 95, pagina provvisoria) si legge come la comunicazione politica del 2008 consti anzitutto di una sovra-rappresentazione di *policy issues*⁹⁰, con alcuni temi-chiave tesi a monopolizzare una parte della campagna elettorale e legati specificamente alla contesa in atto. In primis, dunque, il destino della compagnia aerea di bandiera Alitalia, portatrice di grande interesse sociale ed economico, che Berlusconi utilizza come dimostrazione del malgoverno di centro-sinistra e, al tempo stesso, come uno dei buoni propositi del futuro governo, con l'annuncio risolutivo di una cordata di imprenditori italiani. Il secondo tema è la questione "rifiuti", utilizzata come arma di critica feroce della gestione Bassolino e, attraverso questa, del precedente governo di sinistra (guidato da Romano Prodi) e, di riflesso, del candidato del PD Veltroni, "colpevole" secondo il Cavaliere di essere una sua prosecuzione naturale seppur "ben mascherata".

Un secondo elemento da considerare riguarda poi le *campaign issues*⁹¹: il ridimensionamento dello spazio politico ha reso infatti ancor più visibili temi come la "legge elettorale"⁹² ed il cosiddetto ricorso al "voto utile", le cui percentuali di

⁹⁰ Le *policy issues* sono le questioni relative alle politiche governative, amministrative e legislative, ma anche i problemi che toccano da vicino la vita e l'interesse dei cittadini.

⁹¹ Le *campaign issues* attengono alle dimensioni strategiche ed organizzative delle campagne elettorali quali, "la definizione delle candidature, la conduzione della campagna da parte degli attori politici, i sondaggi e le previsioni elettorali, la regolamentazione della campagna".

⁹² Questa ha riguardato anche la composizione delle liste politiche, che ha indotto i cosiddetti partiti "minori" a protestare per gli appelli a non disperdere il voto da parte dei due maggiori competitors.

presenza, infatti, sono state molto alte nella ricostruzione dei temi della tv elettorale nelle sei settimane considerate.

<i>Issue</i>
Alitalia
Programmi elettorali
Candidature, liste elettorali
Alleanze
Salari e pensioni
Voto utile
Crisi economica
Temi etici e laicità
Identità partiti
Precariato e politiche del lavoro

Figura 4.3: I dieci maggiori macro-temi delle Politiche 2008 (Fonte: Elaborazione Mediamonitor Politica, 2008).

Infine, occorre tener presente che la *narrazione* politica, in genere, si svolge su due piani: un *livello profondo* ed uno *superficiale*. Ogni leader racconta una storia diversa dell'Italia e del quadro politico in cui si iscrive la specifica scadenza elettorale. Ogni candidato premier si presenta come un soggetto investito di un determinato compito, di un programma d'azione che è sua precisa responsabilità realizzare (Tani, in corso di pubblicazione: 25, pagina provvisoria).

Premesso tutto ciò, i corpus che prenderò in considerazione nell'analisi dei sistemi metaforici della comunicazione politica del 2008 riguardano in particolare due fonti: quella del leader di centro-destra e quella del candidato di centro-sinistra. Verranno, in prima istanza, confrontate le prime dieci *issue* della campagna con i temi cui Berlusconi e Veltroni si sono dedicati con maggiore attenzione. Cominciamo dal leader del centro-destra:

<i>I primi 10 temi di Berlusconi</i>	<i>I primi 10 temi della campagna</i>
“Veltroni comunicatore”	Alitalia
Malgoverno della sinistra nella scorsa legislatura	Programmi elettorali
Programmi elettorali (ammodernamento dello stato e della P.A.)	Candidature e liste elettorali
Rottura con Udc e Casini	Alleanze
Lista dei ministri	Salari e pensioni
Precariato e politiche del lavoro	Voto utile
Crisi economica	Crisi economica
Napoli e rifiuti	Temi etici, laicità
Aumento pressione fiscale	Identità dei partiti
Programmi elettorali (lotta all'evasione fiscale)	Precariato e politiche del lavoro

Figura 4.4: Le issues delle Politiche del 2008 e quelle del leader di centro-destra a confronto (Fonte: Elaborazione Mediamonitor Politica, 2008).

Il primo dato che emerge dalla figura 4.4 è la specificità del discorso narrativo di Berlusconi, orientato anzitutto alla rappresentazione dell'*antagonista* (della “*sinistra*” e di *Veltroni*) attraverso l'accanita critica dell'operato del precedente governo cui viene dedicata sempre particolare attenzione. Quanto evidenziato è funzionale al livello profondo, poiché la natura intrinsecamente polemico-conflittuale dello schema narrativo ben rappresenta la dinamica pre-elettorale del confronto politico, che vede sempre fronteggiarsi antagonisti che combattono per affermare i valori del proprio schieramento politico comunicati attraverso una serie di presupposizioni date di volta in volta per implicite.

Molti dei temi trattati da Berlusconi possono poi essere iscritti nella categoria delle *policy issues* (Patterson, 1980), ovvero di argomenti “*che toccano da vicino la vita e l'interesse dei cittadini*” (Mazzoleni, 1998: 201); fanno peraltro eccezione quelli legati alla *rottura con l'Udc e Casini* e alla composizione della *lista dei ministri*, che rientrano nella categoria delle *political issues*⁹³, anche se dalla natura vagamente “indotta” perché affrontate dal leader spesso su esplicita sollecitazione dei giornalisti (Mazzoleni, 1998). Fra i primi dieci temi troviamo anche la questione dei rifiuti a

⁹³ Le *political issues* sono i temi concernenti la sfera più astratta del confronto politico elettorale, attinenti a visioni ideologiche, ma anche alla sfera discorsiva negoziale, relativa alla contrattazione di alleanze, scenari politici imminenti e formule di governo (Marini, Roncarolo, 1997).

Napoli e quello relativo alle tasse e all'aumento della pressione fiscale. Altro dato interessante riguarda il tema *Alitalia* che, lanciato nell'arena mediatica da Berlusconi stesso⁹⁴, non rientra però nella percentuale delle sue issues più discusse.

Per contro va considerata la strategia comunicativa del candidato del Partito Democratico che, avendo impostato la campagna elettorale sull'effetto innovativo della propria leadership alla guida di una formazione compatta e agile, ha potuto conquistare visibilità e attenzione dei media soprattutto all'inizio della competizione.

I primi 10 temi di Walter Veltroni	I primi 10 temi della campagna
“Veltronismo”	Alitalia
Unità politica e interesse generale	Programmi elettorali
Alitalia	Candidature, liste elettorali
12 punti del programma e priorità prossimo governo	Alleanze
Precariato	Salari e pensioni
Crisi economica e politiche di sviluppo	Voto utile
Lavoro, salari e pensioni	Crisi economica
Criminalità organizzata	Temi etici, laicità
Candidature e liste	Identità dei partiti
Riduzione delle tasse e della spesa pubblica	Precariato e politiche del lavoro

Figura 4.5: Le issues delle Politiche del 2008 e quelle del leader di centro-sinistra a confronto (Fonte: Elaborazione Mediamonitor Politica, 2008).

La novità del PD come soggetto politico in grado di presentarsi da solo, l'originalità di alcune candidature, lo stile della sua campagna e il viaggio in pullman lungo lo stivale, si sono dimostrati argomenti notiziabili e in grado di “fare agenda” soltanto nel momento iniziale del dibattito politico, pressoché dominato dal macro-tema “candidature e liste elettorali” (Rega, 2010 in corso di pubblicazione). Tuttavia, l'iniziale effetto “novità” si è poi esaurito velocemente con l'emergere di temi

⁹⁴ A conferma della capacità di Berlusconi di costituirsi come *evento mediale*, capace di influenzare l'agenda dei media come accaduto nel corso della campagna del 2006 (Antenore, Bruno, Laurano, 2007).

politicamente più “caldi”, come il già citato caso Alitalia (singola issue più coperta dai telegiornali italiani durante la sfida elettorale; Barisone, 2008: 199-205). Si registra così uno spostamento dell’attenzione pubblica su questioni di più ampia portata (economia, stato di salute del Paese, lavoro) e, parallelamente, una perdita di visibilità del leader del PD.

Discuterò in seguito come la strategia inclusiva dell’uditorio che Berlusconi ha adottato riguardo ai principali temi delle campagne. Ciò che qui interessa è l’uso che il soggetto politico ne fa: utilizzando, almeno in una certa misura, la questione Alitalia ed il problema dei rifiuti in Campania come *theme shaping* (Lakoff, 2004), egli dimostra una grande capacità nel veicolare frames interpretativi che indirizzino l’opinione pubblica a leggere da un lato, la questione della “compagnia di bandiera” come un problema di italianità (se ne veda la conferma nella presenza di forme di co-occorrenza con il pronome “noi” inclusivo associato al tema, illustrata nel paragrafo 4.2.5) e dall’altro la situazione campana come una “emergenza”, un “tragico disastro” cui il governo futuro dovrà porre rimedio⁹⁵. Per contro, almeno inizialmente, il leader di centro-sinistra decide di muoversi in maniera diametralmente opposta. Prima di tutto, adottando un’errata strategia di non –nominazione de “*il principale esponente avversario*”, ottiene l’effetto opposto (si pensi al principio lakoffiano per cui anche la negazione di un frame evoca il frame stesso, Lakoff, 1996); in secondo luogo non contrattacca l’avversario politico sullo stesso fronte argomentativo. La sua interpretazione dei fatti politici non si impone, dimostrandosi, in relazione ad entrambe le issues (problema rifiuti e questione Alitalia, entrate in agenda a prescindere dalla sua volontà), meno sicuro e convincente.

⁹⁵ In politica, vedremo che un aspetto particolarmente rilevante è costituito dalla capacità della metafora in qualità di attivatore di un *frame* e dalla connessa relazione tra *framing* e negazione (Casadio, 2009: 59): il richiamo di un contesto negativo, attraverso espressioni metaforiche, viene cioè sfruttato per presentare il proprio intervento come positivo. Ad esempio l’attivazione del *frame* del disastro attraverso “un lessico della tragedia” evoca la necessità di una ricostruzione, la cui capacità viene implicitamente attribuita a chi parla (che così si presenta come l’eroe della storia di contro all’avversario che incarna l’antieroe); il *frame* dello spettacolo, attivato da metafore come “messa in scena”, “gioco”, “fuochi d’artificio” comporta l’inferenza che colui che parla, proprio in quanto attribuisce all’avversario il ruolo dell’illusionista, è invece persona affidabile, trasparente, priva di maschere e di trucchi; e così via.

4.2.4 Commento in chiave linguistico-retorica di corpora di testi di natura politica

Date queste premesse, nei prossimi paragrafi cercherò di approfondire taluni aspetti della comunicazione politica 2008 sviluppata dai due “principali” candidati premier presentando sia lo studio su corpora nell’ambito della collaborazione con il Gruppo di ricerca Mediamonitor, sia quello più specifico del mio percorso di dottorato, che ha prestato particolare attenzione all’analisi dei sistemi metaforici e dei relativi frames.

Vale la pena, prima di tutto, evidenziare una notazione di carattere metodologico. Nella tradizione della linguistica e delle scienze sociali si distinguono tre ambiti analitici: quello concettuale, quello del contenuto (*Content Analysis*) e quello del discorso politico (CDA – *Critical Discourse Analysis*) in senso stretto. Per ciò che concerne il discorso politico, l’analisi del contenuto come supporto alle procedure di classificazione, organizzazione e riduzione delle informazioni, si è necessariamente basata sull’elaborazione della frequenza di parole, temi, proposizioni, segmenti ripetuti, parole-chiave, etc., secondo forme di analisi testuale che prevedano soluzioni di riduzione della complessità. Tuttavia esse sono risultate non essere sufficienti alla piena comprensione del linguaggio politico. L’analisi del discorso politico (CDA), quindi, cerca di raggiungere tale “completezza”, rivelandosi particolarmente utile per indagare non solo la testualità come processo di produzione e di deposito dei significati, ma soprattutto mettendo in primo piano il concetto di *discorso* e la sua relazione alle circostanze concrete dell’enunciazione. Il discorso, da questo punto di vista, è una sorta di *processo sociale* di creazione e di riproduzione del senso che avviene all’interno di formazioni sociali, istituzionali e storiche (Volli, 2000: 308). La CDA applicata a corpora specialistici, è utilizzata per considerare soprattutto alcuni tratti *linguistici* e *retorici* che attraverso strumenti tecnici di indagine vengono finalizzati ad esplorare, in primo luogo, le macro e le micro strutture, il contesto e, ciò che più interessa noi, i significati allusivi e tutte le forme implicite, le forme di attenuazione o di enfaticizzazione. Ogni messaggio verbale, infatti, viene considerato come un testo nel senso etimologico del termine, ovvero come un tessuto di enunciati che può essere compreso solo nel suo *complesso*. In breve, la scomposizione in porzioni di testo, in enunciati, fa così emergere l’*ipotesto*, la parte sottostante del discorso: le procedure più consuete dell’analisi critica sono perciò finalizzate ad esplorare i *sensi* del discorso, attraverso la classificazione di

referenti nodali e di verbi stativi, fattivi, dichiarativi. Passando poi dall'analisi strutturale delle proposizioni a quella delle strategie discorsive, si accede alla formulazione dei modelli argomentativi utilizzati dai leader. Infine, è anche possibile mettere in luce un livello pragmatico di analisi del discorso che fa riferimento agli scopi della comunicazione propri di una particolare enunciazione discorsiva,⁹⁶. Il fine dell'analisi critica del discorso è quello di accedere, anche attraverso l'isolamento di topoi e stereotipi, ad una visione integrata, il più esauriente possibile, tra linguaggio, società e storia. L'analisi Mediamonitor, seppur usufruendo di alcuni dati quantitativi tipici delle analisi sopra descritte, ha sfruttato in particolare alcuni modelli d'analisi, dai riscontri particolarmente utili per le stesse finalità, proposti dalla Nuova Retorica⁹⁷, cui si ispirano ad esempio anche i più recenti contributi al commento di testi di natura politica di Santulli (2005). La retorica, infatti, ha avuto la sua "rivincita" non solo nel campo degli studi filosofici e letterari ma, in nome di questo rapporto stretto e totale con la prassi della comunicazione di massa e della persuasione, anche nell'ambito della produzione e gestione del consenso, ponendosi così definitivamente come un linguaggio della modernità. Questa prerogativa si è realizzata per un mutamento dell'orizzonte culturale generale. La retorica, anche se concepita secondo un modello aristotelico di organizzazione verticale del sapere, nella nostra epoca a causa della sua duttilità epistemologica, favorisce una seconda organizzazione dove la modernità corrisponde all'ibridazione dei saperi. Ciò diviene possibile grazie alla sua attenzione, in generale, alle forme di argomentazione e di riflessione sistematica sui congegni del discorso, atti a capire come questo si organizzi sul piano dell'espressione e del contenuto e per quali vie si possa comunicare con efficacia, in relazione agli argomenti, ai destinatari, agli scopi del parlare, con quali mezzi e attraverso quali procedure il nostro agire linguistico acquisti potere persuasivo.

⁹⁶ L'aspetto pragmatico può arrivare a tener presente anche della cosiddetta comunicazione non-verbale in tutti i suoi aspetti sovrasegmentali, prossemici e cinesici. L'acquisizione di alcuni di metodi di questa analisi critica del discorso, che derivano prevalentemente dalla tradizione della linguistica europea e degli studi sociali di area anglo-sassone, rappresenta l'indispensabile background per l'approccio alla testualità politica discorsiva.

⁹⁷ L'approccio della Nuova Retorica, così come da definizione di Perelman & Olbrechts – Tyteca (1958, 2001:6) è *"lo studio delle tecniche discorsive atte a provocare o ad accrescere l'adesione delle menti alle tesi che vengono presentate al loro assenso"*. L'approccio è descrittivo piuttosto che prescrittivo, e induttivo, sicchè gli schemi argomentativi non sono posti a priori, ma piuttosto individuati attraverso l'analisi degli argomenti. L'obiettivo non è più insegnare tecniche di persuasione, bensì *"comprendere il meccanismo del pensiero"* (Perelman & Olbrechts – Tyteca, 1958, 2001:8), concentrandosi soprattutto sulla struttura dell'argomentazione.

Attraverso esperienze diverse quanto complementari, la retorica della metafora, della comunicazione, del dialogo, della persuasione, del rapporto con un destinatario, del riconoscimento di un pubblico entra quindi anche in linguaggi ed in esperienze che sembravano escluderla totalmente. Dopo la condanna sancita dalla scienza e dalla logica del Seicento, che l'avevano bandita come luogo dell'irrazionalità e della follia, la retorica si sottrae a questa radicalizzazione finché, con il Novecento, non si riconosce il fallimento delle logiche formali nel dare conto dei problemi concreti dell'uomo e nel descrivere le anomalie della realtà.
(Raimondi E., 2002: 81)

Infine, l'ultimo livello è quello dell'analisi concettuale, che riguarda le ideologie e la caratterizzazione della complessità interna di un concetto politico e le sue connessioni ad altre rappresentazioni politiche.

Alla luce di tali premesse, il percorso di analisi delle Politiche 2008 che andrò ad esporre, non sarà fissamente vincolato a nessuna di queste metodologie d'analisi, pur traendone "suggerimenti" per la composizione del già citato "strumentario complesso" che avrà come focus, da una parte, proprio la dimensione del *discorso* ed il suo terreno contestuale nel periodo di *campagna elettorale*. Dall'altra, si avvarrà delle moderne teorie della metafora concettuale (e non solo) per l'esplorazione del livello concettuale del discorso politico.

Il fine, infatti, è quello di restituire un *commento* in chiave *linguistico-retorico* di un corpus di testi di natura dichiaratamente politica, quali quelli dei discorsi pre-elettorali. La scelta di analizzarli come tipici esempi dello *stile polemico* della comunicazione politica alternativo al *modello didattico-illustrativo* (Desideri, 1999)⁹⁸, nasce dal fatto che qui l'analisi linguistica può agevolmente individuare tratti specifici del discorso e metterli in relazione con le sue finalità che spesso vanno al di là degli obiettivi istituzionalmente ipotizzabili o esplicitamente dichiarati. La campagna elettorale, infatti, nella flessibile classificazione fornita da Van Dijk (1997) è individuata come una delle variabili contestuali fra le più significative

⁹⁸ "I discorsi politici, vincolati alle congiunture e alle contingenze della "cosa pubblica", possono essere classificati, a seconda della presenza o meno di determinati procedimenti testuali, anche in base a due grandi categorie: discorsi politici polemici vs discorsi politici didattici. I primi, molto numerosi data la natura intrinsecamente competitiva della politica, presentano affermazioni che, presupponendo un confronto più o meno implicito con quelle "degli avversari", riportano la parola altrui manipolandola attraverso vari espedienti intertestuali. Si collocano quindi in spazi elocutivi appropriati le strategie del discorso citante, che prende posizione sul discorso citato tramite l'allusione, la replica, la negazione, la confutazione, l'obiezione e altre manovre pragmaticoargomentative. [...] Al contrario, i secondi, cioè i discorsi politici didattici, comportano la scelta di sequenze proposte come "vere" – la "veridizione" è infatti un potente meccanismo della trasmissione del "sapere" e del "farcredere" -, il più delle volte attraverso la forma impersonale delle frasi mirante a cancellare la presenza stessa dell'enunciatore attraverso i tratti formali del discorso descrittivo, del discorso scientifico apparentemente oggettivo e del discorso storico" (Desideri, in Gensini, 1999: 166).

nell'individuazione del carattere politico dell'evento che connota *setting* (ambientazione), *partecipanti*, *ruoli* ed *obiettivi*. Qui il politico mira ad ottenere il riconoscimento dei cittadini, la legittimazione di se stesso attraverso il voto e, a questo fine, mette in gioco esplicitamente la propria immagine proponendola al giudizio degli elettori.

Nei testi pre-elettorali, dunque, prevale perciò l'intento perlocutivo, in considerazione della necessità dell'emittente di spingere il destinatario a compiere un'azione specifica e questa finalità viene perseguita attraverso la persuasione, con il ricorso a diversi mezzi retorici e tecniche argomentative (Santulli, 2005: 31).

I testi orali sono legati al contesto, dunque, ricchi di sottintesi e allusioni recuperabili solo grazie alle conoscenze condivise dei parlanti; motivo per cui essi saranno presentati nella situazione storica in cui sono stati prodotti, cercando così di delineare le figure dei soggetti politici coinvolti, i valori comunicati, gli obiettivi e gli stili comunicativi adottati.

A tal fine, sono state adottate due metodologie, apparentemente opposte, ma certamente non contraddittorie, anzi direi senz'altro complementari: l'analisi *quantitativa* e l'analisi *qualitativa*. Ciò premesso, l'analisi ha comportato i seguenti step:

- *acquisizione dei dati di frequenza lessicale,*
- *perfezionamento con l'analisi delle concordanze, dei segmenti ripetuti (sulla base dell'indice IS)⁹⁹ o altri esami ritenuti necessari,*
- *integrazione dell'analisi quantitativa degli elementi marcati di un testo con le valutazioni qualitative.*

Le statistiche rilevate dall'analisi quantitativa sono state conseguite grazie all'interrogazione di TalTac2¹⁰⁰ ed, in parte, con Wordsmith (strumento statistico per l'analisi su corpora). Il corpus è stato precedentemente lemmatizzato con Tree Tagger. Nella presentazione dei risultati dell'analisi quantitativa dell'Osservatorio Mediamonitor sono state poi utilizzate alcune convenzioni, valide anche per il mio lavoro individuale sui corpora: saranno indicate in corsivo le citazioni a livello di *forme* (parole così come sono state pronunciate) delle unità lessicali, mentre inseriremo fra apici (<sinistra>) le citazioni che indicano il *lemma* di una parola. La

⁹⁹ L'*indice IS* corrisponde al peso detenuto da ogni segmento, nel loro rapporto con parole piene e vuote.

¹⁰⁰ Per una trattazione più approfondita rimandiamo a Bolasco (1999).

scelta, poi, di porre l'accento sugli *elementi ripetuti* è data da più fattori: il primo riguardante il ruolo della *ripetizione* e *ricorrenza* degli schemi concettuali nei discorsi dei leader politici, mentre il secondo ha riguardato la volontà dell'Osservatorio Mediamonitor di indagare il livello sopra-individuale del discorso, quello generato dal team della campagna, che nella ripetizione trova la sua specificità (Cienki 2008).

L'ultima fase è stata, quindi, la selezione delle evidenze quantitative ritenute più interessanti, al fine di procedere ad una descrizione qualitativa delle stesse.

È evidente che il fine del mio percorso è rivolto proprio allo studio dei significati impliciti, entro cui chiaramente abbiamo la metafora, per l'esplorazione del livello concettuale del discorso. Partendo, com'è d'obbligo, dai concreti dati linguistici rilevati, l'analisi ha mirato a cogliere i *sensi* del discorso politico attraverso l'individuazione, la catalogazione ed il confronto di Sistemi Metaforici Semplici (SMS). Si è cercato, poi, di lavorare su un approccio che confermasse una Teoria Integrativa della Metafora e, quindi, procedesse ad un'analisi della comunicazione politica chiamando in causa più aspetti di un testo nella loro interazione reciproca e nel loro essere stati "eventi comunicativi concreti". Ciò ha comportato l'individuazione di strutture più articolate e presenti in particolari contesti d'uso, come i Sistemi Metaforici Complessi (SMC). Il discorso politico come *narrazione*, infatti, utilizza i SMC al fine di potenziarne le funzioni della storia descritta ed attivare l'evocazione dei frames sottostanti.

Manualmente, dunque, sono state raggruppate le *espressioni metaforiche* del corpus e suddivise in base alla loro natura in SMS e SMC, e attribuite al relativo frames di inquadramento generale. Molte delle metafore presenti nei corpora verranno integralmente riportate, inserite nelle loro porzioni di testo. Non verrà riportata sempre la data e la trasmissione di riferimento, poiché il corpus è stato analizzato nella sua complessità. Laddove possibile, queste informazioni verranno comunque esplicitate.

Il percorso sopra descritto ha inteso perseguire un uso "ampio" degli strumenti metodologici, approccio questo che sta cominciando ad avere particolare diffusione fra gli studiosi negli ultimi anni; nonostante non si caratterizzi certo per semplicità e linearità d'applicazione. Da una parte, infatti, vi è la volontà di descrivere la comunicazione politica attraverso la ricostruzione del discorso utilizzando la "lente"

linguistica, dall'altra però il rapporto fra politica e linguaggio presenta molteplici aree di sovrapposizione che non è possibile prescindere dal descrivere il discorso politico in termini di progettualità, definizione di ruoli e relazioni, etc; in un processo che proceda “*dall’idea alla parola, ossia come si costruiscono i discorsi, e dalla parola all’idea, ossia come vengono interpretati*” (Santulli, 2995: 30).

4.2.5 Discorsi politici a confronto: breve analisi linguistica

Il Corpus 1 e Corpus 2 sono sottocorpus del più ampio corpus “Politiche 2008”. Entrambe sono corpora di piccola ampiezza: il Corpus 1 consta di circa 58.000 parole, a fronte di 48.000 circa del Corpus 2. Sono stati strutturati con lo scopo di documentare la variazione sociolinguistica del linguaggio specialistico in ambito politico. Anch’essi raccolgono i discorsi pronunciati nel corso di undici partecipazioni a trasmissioni televisive di informazione elettorale, nei quaranta giorni antecedenti il voto del 13 aprile 2008, delle fonti delle due principali forze politiche in campo nel 2008: Silvio Berlusconi (referente del PdL - Corpus 1) e Walter Veltroni, (esponente del PD - Corpus 2).

<ul style="list-style-type: none"> • CORPUS - 1 (fonte: Berlusconi) 57.749 parole
<ul style="list-style-type: none"> • CORPUS - 2 (fonte: Veltroni) 47.778 parole

Gli interventi sono così suddivisi: tre su RaiUno (due a *Porta a Porta* e una a *Tv7*), tre su RaiDue (*Tg2 Punto di vista*, *Conferenza Stampa* e *L’intervista*), una a *Primo Piano* su RaiTre, una sulle reti Mediaset (*Matrix*, su Canale 5) e due su La7 (*Omnibus* e *Otto e mezzo*). Quest’ultima ha anche trasmesso, all’interno di uno spazio dedicato all’approfondimento, il discorso di apertura della campagna elettorale al Palalido di Milano di Silvio Berlusconi.

Molti degli studi sulla comunicazione politica di Silvio Berlusconi, in passato, hanno individuato la forte tendenza del leader al racconto *autodiegetico*¹⁰¹ ed

¹⁰¹ Un racconto si dice autodiegetico quando il narratore coincide con il protagonista (Genette, 1983). La distinzione è operata a partire dalle due principali posizioni del narratore individuate per i testi narrativi: dentro la storia (*omodiegetico*) e fuori della storia (*eterodiegetico*).

autobiografico. Linguisticamente, ciò si traduceva nell'uso predominante della *prima persona singolare* combinata in modo decisamente “marcato” alle forme del *passato remoto*, tipiche del carattere autenticamente narrativo assieme a quelle dell'imperfetto, del trapassato remoto e del condizionale. Al contrario, presente, passato prossimo e futuro, quelle del *commento* (Weinrich, 1971, 1978).

Inoltre, in Desideri avremo che:

Il discorso politico non è quindi, o lo è solo parzialmente, un discorso rappresentativo, mimetico rispetto al mondo dei fatti: non può cioè essere descritto unicamente come un insieme di enunciati in rapporto cognitivo-referenziale con il reale, perché, invece, quest'ultimo subisce processi di narrativizzazione propri del racconto e di conseguenza della manipolazione discorsiva. (Desideri P. in Gensini S., 1999:68)

Questa interpretazione evidenzia il fatto che la politica è *agire linguistico* e questo crea un'evidente vicinanza tra l'ambito del fattuale - lo spazio politico - e l'ambito del discorso; questa vicinanza è quella per cui:

[...] *si può sempre individuare una radice narrativa del potere politico. Per stabilire la sua legittimità, qualunque potere ha bisogno di essere raccontato, sia secondo una modalità naturale (per esempio, con la storia delle sue origini, col giornalismo), che in maniera artificiale (il mito della fondazione, l'epica degli eroi).* (Volli U., 2000:280)

Il discorso politico, dunque, rientra in una delle forme di *narrazione naturale*¹⁰² tipici della disciplina semiotica, ma non solo, poiché il discorso politico viene inteso prima di tutto come evento nell'accezione di fatto essenzialmente pragmatico, di *atto linguistico*, che contiene:

imprescindibilmente questa componente eventiva; è la lingua effettivamente utilizzata in situazioni concrete per il raggiungimento di scopi, è struttura, e al tempo stesso, processo, sicché è possibile da un lato concentrarsi sull'analisi degli enunciati per studiarne l'articolazione, i modelli e la loro regolarità e prevedibilità, dall'altro privilegiare le funzioni, considerando gli enunciati stessi come azioni finalizzate al raggiungimento di scopi specifici, sociali e culturali. (Santulli, 2005:12)

Già a partire dalla teoria dei tempi verbali di Weinrich (1971, 1978)¹⁰³, infatti, sappiamo che l'alto indice di frequenza e la ricorrenza ostinata delle forme temporali¹⁰⁴, in un dato un testo, non è casuale e la loro distribuzione obbedisce ad

¹⁰² Cfr., per questa distinzione, il già citato Ugo Volli, *Manuale di semiotica*, p. 175: “Le narrative naturali sono racconti che si riferiscono a eventi che si suppongono essere avvenuti all'interno del mondo reale o mondo di riferimento”.

¹⁰³ La prima edizione del saggio, del 1964, in cui tale teoria è esposta è, significativamente, intitolata *Tempus*: qui si individuava la contrapposizione fra il *mondo narrato* e il *mondo commentato*, a partire dai testi letterari.

¹⁰⁴ Forme verbali che definiscono indicazione di tempo.

un “*principio di ordine*” (Weinrich, 1971, 1978: 22). Se in un testo narrativo questa strategia di utilizzo delle forme temporali corrisponde ad un tentativo di riprodurre una dimensione cronologica, nell’analisi di un testo di linguaggio politico, in realtà, essa può sottendere all’esigenza di costruire una particolare modalità di rappresentazione cui, naturalmente, corrisponde la possibilità di manovrare l’atteggiamento ricettivo dell’ascoltatore.

“*Il ruolo dei tempi verbali non è dunque soltanto, e forse neppure primariamente, quello di fornire indicazioni cronologiche, ma piuttosto quello di indicare l’atteggiamento comunicativo che si intende adottare in una particolare situazione*” (Santulli, 2005: 76).

Opposta alla modalità della *narrazione* è il *commento*, dove si mettono in gioco l’atteggiamento del parlante e le sue *intenzioni pragmatiche*: non a caso le forme narrative si combinano spesso con la terza persona e quelle comunicative con la prima. Infatti, un soggetto può “narrare” gli eventi mantenendoli lontani da sé sviluppando fenomeni di distacco dall’argomento che sta trattando (*débrayage*), oppure “commentarli” avvicinandoli alla situazione comunicativa (*embrayage*). Ciò produce un particolare effetto sull’ascoltatore: i tempi del commento indicano come ciò che il parlante dice vada fruito in uno stato di tensione partecipativa; mentre quelli della narrazione richiedono la distensione (omologo al distacco del narratore stesso)¹⁰⁵. Nella comunicazione del leader del PdL si assiste ad una prevalenza dello stile del *commento*, anche se qui l’Io narrante ha lasciato posto ad un sempre più sfruttato “noi”, linguisticamente connotato da un indice di frequenza maggiore per le forme della prima persona plurale che sottendono ai compagni d’avventura politica (si veda più avanti la tabella dell’uso della prima persona, singolare e plurale, all’interno delle forme verbali). Di fatto le forme di comunicazione di Berlusconi sono cambiate e, seppur intrise di una certa *personalizzazione*, il discorso nel 2008 è meno autobiografico e più tecnicizzato, in alcuni tratti distaccato con forme di *débrayage* attanziale. La motivazione è forse la crisi economica che negli scenari cupi e preoccupanti paventati costantemente dal leader (come vedremo in particolare nell’uso di precisi schemi metaforici), inducono ad un minor impegno in prima persona e, di conseguenza, una sua deresponsabilizzazione a favore di una più equa distribuzione di condivisione delle responsabilità di governo sia con la sua coalizione, sia con gli Italiani stessi, cui viene costantemente richiesto <sacrificio>

¹⁰⁵ La differenza fra narrazione e commento non ha nulla a che fare con la verità: un commento può essere falso, una narrazione riferirsi a fatti effettivamente accaduti, e viceversa. I tempi, secondo Weinrich (1971, 1978: 119-120), non informano sulla verità o sulla menzogna.

[9] e impegno (vedremo più avanti la funzionalità in tal senso del SMC medico) per l'uscita dalla critica congiuntura economica nazionale (e mondiale). Tale logica è rintracciabile anche nell'ambito della contrapposizione fra atteggiamento *monologico* e *dialogico*, attraverso cui lo stile di un candidato contribuisce ad accentuare o attenuare il suo *impegno*¹⁰⁶. Lo stile dei due candidati, infatti, è evidentemente diverso: *monologico* da sempre in Berlusconi, *dialogico* in Veltroni. Osserviamo, dall'analisi quali-quantitativa dei due corpus, se le cose stanno effettivamente così: *credere* e *pensare* sono tra i principali verbi che in italiano sono finalizzati all'espressione della modalità epistemica (Santulli, 2005: 97). In particolare la prima, in unione a forme di congiuntivo o modali¹⁰⁷, può essere espressa in contesti che aprono ad una maggiore negoziabilità. Nel discorso di Berlusconi il congiuntivo in dipendenza da *credere* è molto più frequente rispetto al passato. Se infatti nella sua comunicazione, per esempio del 2004, si assisteva all'uso di questa forma solo in corrispondenza di un *congiuntivo imperfetto* (*credevamo che bastasse*), che implicava come le convinzioni del passato si fossero rivelate sbagliate (a dispetto di quelle presenti); ora invece si assiste ad una maggiore apertura anche verso il presente e verso un futuro quanto mai incerto. Se ne leggano gli esempi:

Può essere...si potrebbe essere certi che si risparmia addirittura il 30%. Io non credo che si possa fare questo in un'azienda pubblica.

Io credo che si debba partire dalla scuola e dalla ricerca e che perciò bisogna procedere in questa direzione anche con incentivi alle aziende per andare nella direzione dell'innovazione.

Con i verbi modali il senso epistemico viene legato ancora di più alla valutazione obiettiva di un fatto presentato, nel primo caso, come non possibile/ non adeguato, ma aperto ad un margine di incertezza (e di conseguenza meno monologico rispetto al caso successivo), mentre nel secondo viene posto una sorta di "obbligo" e, di conseguenza, un valore ritenuto altamente condiviso e poco contestabile. Ritengo che la monologia di Berlusconi, in alcuni frangenti di questa campagna elettorale, abbia subito un certo contraccolpo. Altri studiosi, infatti, hanno notato come l'immagine

¹⁰⁶ L'*impegno* è in genere l'atteggiamento assunto dal parlante nei confronti dell'enunciato. Esso si riferisce alla disponibilità a negoziare le proprie affermazioni con l'uditorio, attraverso un atteggiamento "aperto" in tal senso (definito *dialogico*, appunto, che si manifesta attraverso forme di *hedging*, modalità) o "chiuso" (*monologico*), attraverso l'uso di forme dichiarative semplici, che segnalano appunto come il parlante non riconosca la possibilità di negoziare la sua posizione (Santulli, 2005).

¹⁰⁷ Seguendo Skytte (1983) i verbi servili (o modali) considerati saranno *potere*, *volere*, *dovere* e, con alcune restrizioni, *sapere*.

“nuova” del leader di centro-destra non sia scontata e richieda anzi l’adozione di un’accorta strategia di comunicazione politica: la diversità di paradigmi, toni, tecniche e lessico non può più essere simile a quella della prima contesa nel lontano 1994, quella così densa dell’evocatività funzionale ad un sistema politico ormai destrutturato e pronto, perché ormai privo dei tradizionali referenti identitari, a farsi sedurre dalla favola dell’uomo nuovo chiamato misticamente a salvare il paese da un’imminente catastrofe (Prospero, in corso di pubblicazione: 12, pagina provvisoria). In queste politiche il futuro premier indossa così “maschere” diverse, dosando continuità di richiami, differenze di toni e contenuti della sua offerta comunicativa. Le “variopinte promesse di miracoli” hanno lasciato il passo ad un tono più dimesso, sebbene ancora parli di grandi missioni da compiere che contribuiscono a “rispolverare” l’indiscutibilità monologica. Tuttavia, aumentano le forme di *attenuazione*¹⁰⁸, anche se il discorso non diviene mai totalmente dialogico come dimostra, ad esempio, l’uso della forma verbale *pensare*.

Tutto questo comporta una situazione di enorme difficoltà che impegnerà chi sarà al governo del paese, noi pensiamo che saremo noi e quindi siamo pronti ad affrontare questo impegno con la dovuta preoccupazione, con la necessaria umiltà, con tanta concretezza e anche con ottimismo perché siamo tra coloro che pensano che da ogni male, e qua i mali sono tanti... bisogna saper trarre un bene [...].

La combinazione del verbo *pensare* con l’indicativo futuro è un bell’esempio di limitazione della soggettività e un fenomeno di distacco dall’uditorio (nonostante le necessarie attenuazioni con l’espressione “*la necessaria umiltà*” per smorzare i toni troppo imperativi dell’enunciato): l’assenza di congiuntivo limita la negoziazione del destinatario, dando alla frase nel suo insieme un tono fortemente perentorio.

Noi pensiamo che la politica debba essere al servizio dei cittadini, non i cittadini al servizio della politica. Noi pensiamo che la politica debba essere fondata più sui valori che sugli interessi. Noi crediamo che la persona, con i suoi valori e con i suoi principi, con la sua morale e la sua ragione di esistere e di migliorarsi, sia il principio e il fine di ogni comunità politica, la sola fonte della sua legittimità e che non possano esistere un’autentica giustizia e un’autentica solidarietà se la libertà di ogni singola persona non viene riconosciuta come condizione essenziale dello Stato.

In questo caso, l’uso anaforico del verbo *pensare*, anche se in concordanza con il congiuntivo, associato all’esplicitazione della prima persona plurale, indica la necessità di focalizzare l’attenzione del destinatario su valori ampiamente condivisi e

¹⁰⁸ Oltre alla presenza di modali e congiuntivi dalla dipendente, ad esempio, si può sottolineare il sensibile aumento dell’uso di forme di condizionali.

non opinabili. Le figure di ripetizione e di accumulazione che qui si susseguono sono tecniche di amplificazione del discorso:

i vari tipi di ripetizione non hanno funzione descrittiva, ma persuasiva, servono infatti non a spiegare meglio, ma a imprimere con insistenza i concetti via via formulati. Esse producono ridondanza e soprattutto ritmo, efficace per gli effetti fonici di ornamento del discorso, tanto più nell'esecuzione orale dove sono accompagnate da opportune variazioni del tono e della voce. Dal punto di vista testuale, inoltre, la ripetizione può essere considerata come una delle relazioni sintattiche e semantiche cui è affidata la coesione del discorso. (Cedroni, 2002:56)

Le stesse forme, in Veltroni, presentano delle occorrenze che aprono verso un discorso maggiormente *dialogico* ed *emotivamente* connotato, rispetto a quello del leader di centro-destra¹⁰⁹, nonostante l'impersonalità di gran parte delle sue forme, talvolta si assiste allo strutturarsi del discorso secondo intenti prettamente *didattici*.

I discorsi politici didattici [...] nei quali è cancellata la presenza stessa del soggetto parlante, sostituita dalla terza persona, o addirittura dalla forma impersonale. In pratica, l'emittente dà per scontata l'avvenuta persuasione dell'uditorio cui si rivolge e configura un impianto discorsivo che si presenta come oggettivamente vero, e dunque del tutto credibile: la valorizzazione che il soggetto politico fa del proprio dire come il solo attendibile, l'unico possibile, è infatti, legata alla costruzione di percorsi di senso che non necessitano di dimostrazione e di verifica e che quindi si innestano saldamente sugli atteggiamenti epistemici ed assiologici collettivi, dati come presupposti. (Desideri, 1999: 179)

Se ne veda la conferma nell'uso della terza persona del congiuntivo presente, dalla dichiarata funzione esplicativa e dalla volontà di far acquisire informazioni ritenute importanti al destinatario, la cui oggettività si manifesta, nel primo esempio, nella domanda retorica finale.

E tra l'altro questo ci può consentire anche di fare delle operazioni patrimonialmente interessanti, perché si possono spostare dal centro delle città...lei pensi a Roma Regina Coeli, ha un senso che i carcerati siano a Regina Coeli?

[...] pensi alla questione dei bambini nel carcere.

Lei pensi solo al vantaggio che la nostra scelta di andare da soli ha prodotto nella vita politica italiana e cioè: se noi vinceremo le elezioni non ci sarà più quella parola che fa venire male al fegato a tutti gli Italiani che è il "vertice di maggioranza", la "riunione di coalizione", tutte quelle cose che sono foriere di brutte notizie, invece ci potrà essere, come in altri paesi europei un programma, una leadership, un gruppo parlamentare.

La retorica piuttosto *aulica* di Veltroni (si noti il termine <foriere> [1]) che ricalca gli stilemmi di tradizione classica con strategie che spesso ricorrono nei comizi per richiamare l'attenzione, sollecitare le riflessioni, creare partecipazione verso il già noto e il familiare attraverso forme di *ripetizione* (anafore, reiterazioni, epifore,

¹⁰⁹ Si guardi anche al maggior utilizzo della prima persona singolare del verbo, *penso* [120], rispetto a quella di Berlusconi, praticamente inesistente.

diafore, etc.), *scansione ritmica* che garantisce l'attenzione, uso di *climax*, etc. Questo imprime una sorta di ritmo incalzante al ragionamento, dove spesso gli argomenti sono tra loro collegati secondo nessi causali (ad esempio nel periodo: *poche donne lavorano nel mezzogiorno perché la struttura della società carica sulle donne prevalentemente il lavoro di cura sia nei confronti dei figli, sia nei confronti dei genitori*), tipici di una narrazione oggettiva, pur lasciandosi andare, spesso in questa tornata elettorale, all'adozione di strategie più empatiche.

Tuttavia, fra le spie della *dialogicità* del discorso veltroniano risiedono numerose forme di *hedging*¹¹⁰. Il carattere composito e sfuggente di questa categoria che investe l'intero ambito testuale si può esprimere attraverso varie forme. Ad esempio, nel Corpus 2, in avverbi come <forse> [15], <probabilmente> [8], <effettivamente>[1] (in Berlusconi <forse> [9], <probabilmente> [4], <effettivamente>[0]), etc., oppure attraverso *incisi meta-discorsivi* (*ci tengo a dirlo, guardi, non faccio polemiche*, etc.), talvolta con le citate forme di ripetizione (come la parola *maggioranze* nel primo esempio, o *taglio* nel secondo che risponde ad una tensione sia nel presente che nel futuro, nell'intento rassicurante dell'elettore su un tema di grande interesse):

Io penso, intanto che in tante città ci sono maggioranze diverse. Ci sono maggioranze diverse a Torino, a Firenze... ci sono maggioranze in cui c'è il partito democratico con altre forse, e... ma sono tutte realtà locali.

[...] così come, e ci tengo a dirlo, noi abbiamo quantificato il taglio ai costi della politica e che sarà un miliardo di lire all'anno, ed è un taglio consistente, sarà un taglio consistente.

È chiaro che, seppur le forme di *hedging* hanno una funzione mitigante nel discorso politico e, di conseguenza, confermano lo stile dialogico tipico del centro-sinistra, dall'altra risultano di scarso appeal sull'uditorio.

Si riportano inoltre, schematicamente, alcune delle liste di frequenza e delle key words restituite dall'analisi quantitativa del Corpus 1 e Corpus 2:

¹¹⁰ Il concetto di *hedging*, nasce con riferimento alle proprietà logiche di alcuni elementi linguistici (Lakoff, 1972). In un primo tempo è utilizzato per indicare i mezzi di modulazione della forza illocutiva di un performativo, estendendosi poi a comprendere quei modificatori che determinano una variazione nell'impegno del parlante rispetto al valore di verità di un'intera proposizione. Si rilevano due tipi di atti di hedges, o almeno due tipi della "incertezza" (fuzziness) di cui parlava Lakoff: una relativa al contenuto preposizionale e l'altra invece riguardante il rapporto tra questo e il parlante. "Si è introdotto il termine affine di *hedging* per indicare una strategia comunicativa globale, che riguarda la responsabilità del parlante nei confronti del valore di verità dei suoi enunciati, ma anche il suo atteggiamento nei confronti degli stessi" (Santulli, 2005: 97).

	<Governo>	<Paese>	<Italia>	<Italiani>
Berlusconi	188 (Freq. 0,32%)	70 (Freq. 0,11%)	107 (Freq. 0,18%)	71 (Freq. 0,13%)
Veltroni	128 (Freq. 0,26%)	337 (Freq. 0,68%)	164 (Freq. 0,33%)	61 (Freq. 0,12%)

Berlusconi				Veltroni		
N	Key word	Freq.	%*	Key word	Freq.	%
1	SINISTRA	246	0,41	PAESE	337	0,68
2	FARE	146	0,25	QUINDI	84	0,17
3	PAESE	70	0,11	SINISTRA	27	0,05

*Pesi percentuali sulla totalità delle parole del corpus.

Come si vede le percentuali di frequenza non sono molto diverse nei due leader, fatta eccezione per la forte variazione d'uso del termine "paese" e "Italia", dove si assiste alla tendenza di Veltroni di parlarne nei termini di un'entità *astratta, collettiva e impersonale* (il *Paese*, appunto), coerentemente con la scelta di molte delle sue *configurazioni* impersonali, spesso privilegiate rispetto all'esposizione dei *soggetti* nelle forme verbali. Questo atteggiamento si scontra però con la volontà di non descrivere la sua missione politica solo in termini "astratti" (si contestualizzi anche con il "*viaggio in pulmann*" per conoscere e capire tutte le facce dell'Italia e degli Italiani), ma di tentare una sua *personalizzazione*, ad esempio, attraverso slittamenti verso occorrenze del lemma *italian** utilizzato come sostantivo, non troppo dissimile dall'utilizzo dell'avversario politico, la cui comunicazione è da sempre dichiaratamente tesa alla *personalizzazione* del discorso politico. Veltroni, gioca in questo modo tutta la sua immagine sul modello del "dover/voler fare", cioè sull'ambito dell'affidabilità. Questo modello si attiva con una serie di frasi impersonali, espresse con infiniti iussivi¹¹¹ come *riunire l'Italia, ridare speranza agli italiani*; e ancora, *dare pari opportunità, superare le contrapposizioni, etc.* Una serie di espressioni con sfumatura iussiva, poi, coniugate al presente (pro futuro) o al futuro come:

¹¹¹ Quando l'infinito presente si trova in frasi affermative e negative di carattere impersonale. Si tratta di un'alternativa all'imperativo personale che si usa quando ci si rivolge a un pubblico in generale.

Il Paese deve crescere e che solo crescendo potrà ridistribuire ricchezze e d occupazione.

[...] questo tema della disabilità dovrà diventare molto più centrale nella politica del governo.

tendono alla costruzione di un'immagine affidabile, più coerente con quella politica che si avvale di uomini di apparato che, in quanto tali, si propongono come politici competenti e capaci; al contrario dell'“esperto imprenditore”, del “prestato alla politica”, tipologia della quale Berlusconi è l'esempio più evidente, che gioca la propria immagine privilegiando l'aspetto del “saper fare” e del “poter fare”, fin dal primigenio discorso della “discesa in campo” del Cavaliere che, ancora oggi, riprende uno dei suoi argomenti costanti per la costruzione del contratto fiduciario con gli elettori, ossia la nota polemica contro i “politicanti di professione”.

Proseguendo nella trattazione, il discorso monologico e dialogico possono caratterizzarsi per *complessità* o *semplificazione* del lessico, delle forme argomentative e degli schemi di pensiero. Il discorso politico contemporaneo sembra essere sempre più orientato alla semplificazione complice, sicuramente, uno spostamento oramai costante dal pubblico delle piazze a quello televisivo, più ampio e variegato. La transizione verso la video-politica, infatti, non è più una novità. D'altronde, il media elettronico per eccellenza, la televisione, per sua stessa natura deve utilizzare la sintassi dell'immagine, della spettacolarizzazione, in sintesi, della semplificazione della realtà. Secondo un modello broadcast di comunicazione, in base allo schema *one-to-many*, ha assolto la funzione di diffusione di un messaggio politico ormai deideologizzato e indifferenziato, facilmente fruibile da tutti, in seguito alla trasformazione dei partiti che riducono drasticamente il bagaglio ideologico che li caratterizza (Barilli, 2002: 86). La *spettacolarizzazione della politica* trova il suo cardine proprio nella *personalizzazione della politica*, un fenomeno definito da Schwartzberg come “stato-spettacolo” dove la televisione favorisce la costruzione di persone, cioè di maschere teatrali con cui gli spettatori possano identificarsi e immedesimarsi. La personalizzazione della politica, infatti, privilegia le singole persone, le storie ed i racconti ad esse collegate, le emozioni che le accompagnano.

“E' più difficile rappresentare in televisione istituzioni complesse e spesso impersonali, come i partiti. Più facile è dare spazio ai loro leader” (Mancini, 1996).

Ecco allora che il linguaggio riflette una tendenza sociale di consumo televisivo della politica, fenomeno su cui hanno richiamato l'attenzione a più riprese molti analisti del discorso politico di diversa provenienza disciplinare, nonché molti giornalisti. Tuttavia, se dappprincipio questo fenomeno è stato accolto da più parti come un segnale positivo di svecchiamento del linguaggio politico, dei suoi toni e dei suoi argomenti, la semplificazione e la schematizzazione dei linguaggi e dei contenuti "raccontati", così congeniale alla narrazione televisiva e funzionale alla recezione da parte di un pubblico vasto ed indifferenziato, spesso significa omettere, sottintendere, dare per scontate le premesse logiche e metodologiche di un discorso. Inoltre:

[...] ben presto tale trasformazione ha mostrato di agire nel senso di una riduzione dello spazio politico, perché privilegiando l'espressività linguistica, le forme assertive e iperboliche, a scapito dei moduli della riflessività e del dialogismo, orienta la politica verso modalità grossolane e conflittuali che alimentano la demagogia e il populismo. (Tani, in corso di pubblicazione: 22, pagina provvisoria).

Non a caso, infatti, la *semplificazione* va di pari passo con la *conflittualità*: si pensi ad esempio a recenti studi dell'uso del traslato in forme sempre più fuori dagli schemi come il vero e proprio *turpiloquio* (Baldi e Savoia, in stampa). I sistemi metaforici, poi, esemplificano tale binomio nella descrizione della campagna elettorale del 2008. Nel discorso di Berlusconi queste sono evidenziate, oltre che dal ricorso alle più consuete metafore mediche e belliche, anche dal frequente uso di iperboli (*bravissimo, abilissimo, etc.*), battute di spirito, ironie, litoti, esplicita difesa della semplicità in politica ("*una ricetta molto semplice*"), e dall'adozione di tecniche più sofisticate come gli schemi quasi-logici funzionali a moduli discorsivi monologici e assertivi, con effetto passivizzante e rassicurante sull'ascoltatore. Dall'altra parte, invece, la coerenza dialogica di Veltroni si manifesta nella sua difesa della complessità del discorso politico, dei pensieri lunghi contro i pensieri corti, in uno schema armonico ("*nord contro sud, laici contro cattolici, invece di unirsi per la conquista del risultato*"; "*la campagna elettorale non è una guerra*") che fugge dalla dimensione della divisione e del conflitto. Anche l'uso delle persone, può aiutare il lettore nel proseguo di questo confronto. Si legga lo schema quantitativo e riassuntivo dell'uso della prima persona (singolare e plurale) nel discorso dei personaggi coinvolti.

	Numero totale occorrenze verbali	1 ps. sing. (forme verbali)	1 ps. plur. (forme verbali)	Altre persone (governo/istituzioni, usi impersonali, etc.)
Berlusconi	7.924	16%	35 %	49 %
Veltroni	6.566	15%	11%	74%

**Misure lessicometriche e pesi percentuali sulla totalità delle occorrenze verbali del corpus.*

In entrambe i casi, il discorso politico dei leader si attesta sulle forme sia di *embrayage* che di *débrayage attanziale*. Infatti, anche se in forme e per scopi diversi come vedremo, l'uso del soggetto nell'enunciato riduce o aumenta la distanza fra questo e il proprio discorso. La differenza più significativa viene riscontrata nell'uso delle forme impersonali o riferite al governo/istituzione. Soprattutto di quest'ultimo, si assiste ad una maggiore concentrazione nei periodi di Walter Veltroni che però, più che rappresentare fenomeni di distanza dal proprio discorso, rientrano in quella logica di descrivere il "paese" come entità astratta, totalizzante e unitaria. Come precedentemente detto, invece, in Berlusconi si nota il maggior impiego del <noi> [392], spesso esplicitamente dichiarato o dedotto dall'uso della persona nelle forme verbali, rispetto ad un discorso politico passato più incentrato sull'egocentrico e smodato utilizzo della prima persona singolare. Infatti la lettura più significativa che si può attuare sul discorso di Berlusconi, sta nella rilevazione dell'uso maggiore della I persona plurale rispetto alla singolare, ma anche nell'alta percentuale di forme impersonali. Oltre a ciò, l'uso della persona plurale impone ulteriori considerazioni, soprattutto con i verbi modali. Scomponendo il dato globale, avremo uno schema del tipo:

Modali (vogliamo, possiamo, dobbiamo) alla I pers. plur.	Berlusconi Corpus 1*	Veltroni Corpus 2*
condizionale	1,27%	0,86%
congiuntivo	0,15%	0,10%
indicativo futuro	0,61%	0,05%
indicativo imperfetto	0,36%	0,15%
indicativo passato prossimo	0,25%	0,15%
indicativo presente	2,70%	12,90%

**Peso percentuale dell'uso della I pers.plur. in occorrenze modali, sul totale delle occorrenze verbali in I pers.plur.*

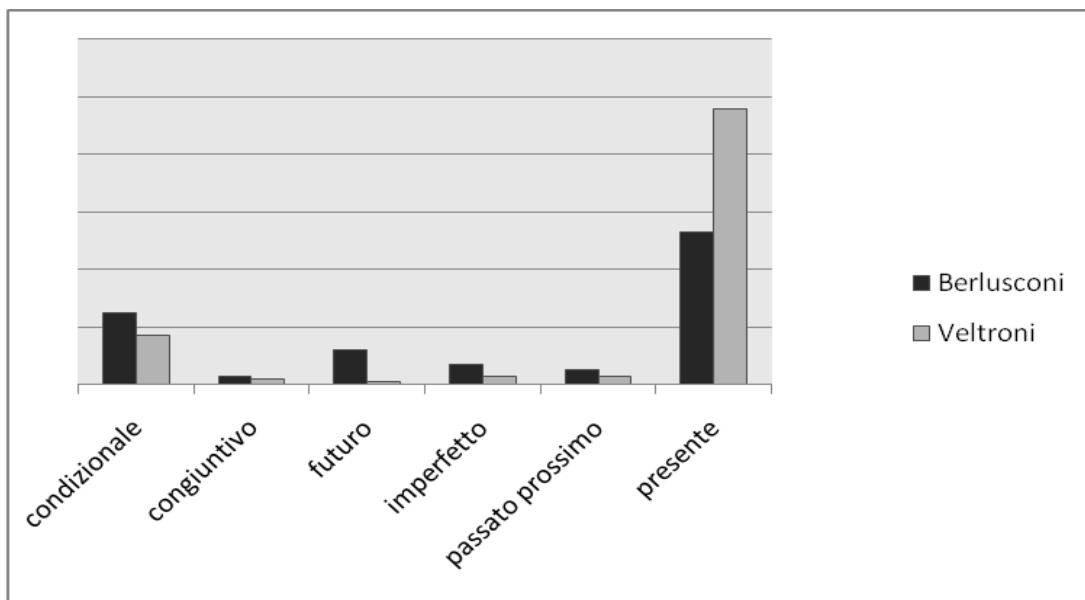


Figura 4.6: Uso della I pers.plur ripartito nelle forme modali

Un maggior uso dei tempi, correlata al discorso razionale, è da sempre stata tipica del discorso della sinistra dove le finalità *persuasive* sono in qualche modo correlate all'*argomentazione* e alla *spiegazione*. Viceversa una tempistica più rapida e più basata su forme di *nominalizzazione*, messaggi brevi ma emotivamente forti, è legata al panorama di destra (Novelli, 2002). Berlusconi mantiene questa rapidità del periodo, anche se la presenza cospicua di *condizionali*, rispetto alla comunicazione del passato, segnala quel già citato “contraccolpo” che la sua monologia ha in qualche modo subito. Oltre alla conferma di un utilizzo minore rispetto al passato della prima persona singolare, ciò è ancora più evidente se si pensa alla *modalizzazione*, esempio di stile dialogico che non è poi così dissimile nei due soggetti politici. Tuttavia, una differenza significativa e rilevante si riscontra nelle forme di *futuro*, che pongono enfasi all’impegno ed alla volontà di realizzare il programma presentato agli elettori. Nel leader del PdL se ne può constatare l’alta frequenza con una predominanza per la prima persona plurale.

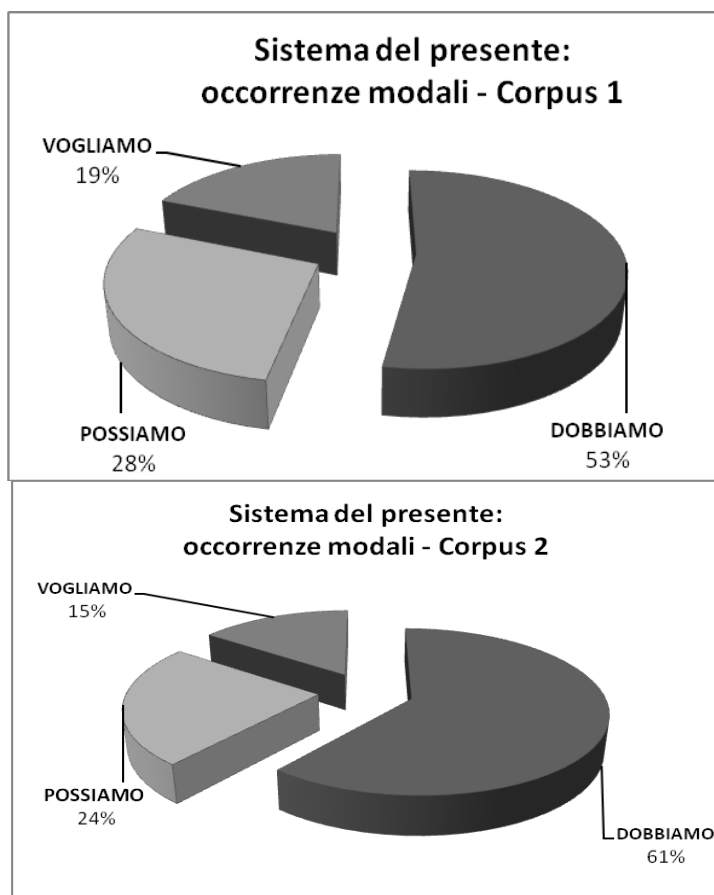


Figura 4.7: Peso percentuale dell'uso di forme modali nel sistema del presente

Simile condizione si presenta con l'uso del sistema del *presente*, solo che in questo caso le maggiori occorrenze si riscontrano nel Corpus 2 con fonte Veltroni. Proprio l'uso modalizzato di *dobbiamo* [59] nel Corpus 2, segnala una maggiore inclusività del discorso veltroniano, in linea con gli scenari metaforici dell'unione e dell'armonia che vedremo nei paragrafi successivi. Infatti, le considerazioni sui modali si possono combinare con le considerazioni proprio

sull'alternanza fra forme *inclusive* ed *esclusive* del linguaggio. In quest'ultime le forme delle prime persone plurali hanno come riferimento il solo governo o la parte politica rappresentante dell'oratore, viceversa nell'altro caso, un'interpretazione inclusiva potrà rivolgersi a più destinatari diversi: come gli ascoltatori presenti, gli avversari politici o ancora, il complesso degli elettori italiani. Questa modalità comunicativa coinvolge immediatamente l'uditorio e a volte, viene esplicitata in un *noi tutti, tutti quanti, tutti gli Italiani*, etc.

In tutti noi che l'abbiamo fatto, ieri abbiamo fatto il pranzo finale, perché diciamo, coi giornalisti, con i colleghi; è stata un'esperienza fatta con grande serenità, con grande allegria, molto bella, perché io sono stato in tutte le province Italiane, piccole e grandi, l'ho toccate tutte e cento otto [...].

[...] perché abbiamo bisogno tutti quanti di un Paese moderno, di un Paese aperto fresco unito.

In sintesi, il sistema dell'azione in Veltroni registra un maggior tasso di inclusività, mentre in Berlusconi prevale il riferimento esclusivo, soprattutto nelle forme del presente e del futuro, dove quest'ultime riguardano soprattutto il governo e la coalizione:

Io l'ho detto che lo faremo nel primo Consiglio dei Ministri, adeguare l'importo delle pensioni al costo della vita.

[...] quindi ci sono alcune cose che noi garantiamo in maniera precisa, dicendo "queste cose le faremo, e le faremo anche subito", ci sono altre cose che sono direzioni di marcia che noi potremo praticare soltanto se ci sarà la fattibilità.

Anche nei confronti dell'elettorato, Berlusconi è spesso più esclusivo che inclusivo, tranne nel momento in cui deve persuaderlo alla sua vittoria in confronto alla controparte avversaria, dove lo slittamento inclusivo è abbastanza evidente. Si veda, in tal senso, il primo esempio basato sull'esclusività del discorso rivolto agli elettori e, viceversa, il secondo più inclusivamente connotato:

[...] per cui è importante che tutti gli elettori del centro destra che hanno votato i partiti che in questi quattordici anni si sono uniti nella Casa della Libertà abbiano chiaro il sistema elettorale di attribuzione dei seggi.

Purtroppo tutti noi siamo convinti che il partito democratico sia l'ultimo trasformismo e l'ultima mimetizzazione del partito comunista italiano che ha cambiato il nome da PCI a PDS a DS adesso in PD.

Il coinvolgimento ottenuto attraverso la prima persona plurale inclusiva avviene tuttavia soprattutto attraverso il sistema nominale. Le occorrenze aggettivali si possono classificare come seguono:

	Berlusconi Corpus 1	Veltroni Corpus 2
<i>nostr*</i> inclusivo	42%	52%
<i>nostr*</i> esclusivo	58%	48%

*Pesi percentuali del *nostr** inclusivo/esclusivo, ottenuti sulle forme totali di possessivo.

Si nota come prevale l'uso dell'inclusività nel discorso dichiaratamente armonizzante di Veltroni, a fronte di un'esclusività del candidato premier di centro-destra. Fra i collocati più frequenti in Veltroni si riscontra *nostro paese* [15] e *nostro programma* [11], mentre in Berlusconi l'intento perlocutorio finalizzato ad invitare tutti i cittadini a partecipare al suo progetto di governo si esplicita in un forte uso del *nostr** inclusivo (come dimostrato dalla tabella di cui sopra) e dai collocati *nostro programma* [29], *nostro governo* [8], *nostro paese* [8], *nostri prodotti* [7], *nostra immagine* [5] (riferiti tenacemente alla lesa immagine dell'Italia nel mondo per la questione dei rifiuti di Napoli la cui causa, nemmeno tanto implicita, sta nel governo

di sinistra). Possiamo dire, quindi, che mentre in Veltroni l'inclusività è coerente con il disegno del Paese come entità astratta, unitaria e armonica allo stesso tempo (da qui l'utilizzo del *nostr** inclusivo soprattutto in relazione al <paese> [377]), in Berlusconi invece si perseguono finalità ben precise e strategiche: il “problema” del paese diviene collettivo soprattutto in rapporto agli scenari cupi evocati dal leader, come la situazione rifiuti di Napoli o la crisi ed i temi ad essa associati (precarietà, carovita, etc.). In conformità con il suo stile, il lessico di Berlusconi associato al noi inclusivo appare più frammentato e meno riconducibile ad un'unitarietà del *paese*, come avviene invece in Veltroni; non contando poi che molte delle espressioni del leader di centro-destra destano molti dubbi nella loro disambiguazione fra inclusivo vs. esclusivo (ad esempio: espressioni come *i nostri difensori del voto* è da intendersi come “tutti gli Italiani” oppure, solo una parte di coloro che sostengono il programma di governo?).

4.2.6 Per un “nuovo” sviluppo del leitmotiv

Riassumendo, possiamo dire che al discorso *dialogico* tendente, talvolta, al *didattico* di Veltroni si oppone dall'altra, il discorso *monologico* (anche se molto più attenuato rispetto al passato) e tendente al *polemico* di Berlusconi. Da una visione più globale però, il sistema verbale di Berlusconi e, soprattutto alcuni usi dei modali e della prima persona plurale, “attenuano” l'impegno dell'oratore aprendolo ad una maggiore inclusività. Quest'ultima, però, non è totale ma frammentata soprattutto in relazione ad alcuni temi che sconfinano nel coinvolgimento *patetico* dell'uditorio. Fra questi l'esortazione ad un “unico sentire” nei confronti dei problemi “tutti italiani” della situazione contingente del paese, per cui viene costantemente paventato lo spettro di un proseguo della “causa” di tale congiuntura nella rielezione del governo di sinistra e, soprattutto, di centro-sinistra. In Veltroni, invece, lo stile *didattico* e *impersonale* viene compensato dalla tendenza ad utilizzare valenze inclusive della prima persona plurale in ambito *etico* (si veda l'uso dei modali, quali *dobbiamo*), coinvolgendo l'uditorio nel sistema dell'azione (comune). Veltroni è stato definito a più riprese dal giornalista Edmondo Berselli come un comunicatore che punta sulle aspettative, sulle speranze e sulle emozioni, al fine di porre la sua alternativa al “berlusconismo” (Berselli, 2005). L'ex sindaco di Roma fa della *leggerezza*, della *souplesse* il suo carattere principale (Berselli, 2007). E tale connotazione ben sottolinea anche la narrazione evocata dai discorsi di Veltroni nel

2008, confacendosi perfettamente allo schema dell'unione e dell'armonia. La presentazione della sua immagine come "fresca" in campo politico¹¹² contestualmente alla neonata compagine unificante di centro-sinistra, dà vita al leitmotiv del "nuovo" di tutta la campagna.

La dicotomia *vecchio/nuovo* non è un espediente innovativo in politica. Spesso il soggetto politico tende ad enfatizzare l'evoluzione che la propria candidatura potrà portare al Paese, in termini di sviluppo, progresso e cambiamento. Nella costruzione dell'accordo, infatti, il concetto di "nuovo" si associa con una certa facilità a quello di cambiamento e, quindi, di sviluppo. Di fatto in questo modo il politico antepone la propria visione del mondo (la "nuova", tendente allo sviluppo, dunque positiva), con quella dell'avversario politico (con presupposizione che sia la "vecchia"). È pur vero, tuttavia, che il leit-motiv del "nuovo" in questa tornata elettorale ha assunto un'importanza quasi esasperata ed esasperante: sia Veltroni che Berlusconi sfruttano tale sistema con estrema frequenza, agganciandola senza sforzo alla situazione storico-politica da cui emerge la figura del leader che vuole dare un nuovo corso al paese, tramite la nuova compagine centrista. Il desiderio di cambiamento è diffuso e evidente anche se meno certa è la direzione da prendere per produrlo (si pensi alle metafore mediche nel leader di centro-destra). È evidente, poi, che attraverso la dicotomia *vecchio/nuovo* il politico può giustificare anche scelte che non nascono da principi universali, ma sono piuttosto conseguenza dell'adesione ad una certa visione del mondo, propria di un uditorio particolare (Santulli, 2005: 86). L'abilità di un oratore politico risiede nella sua capacità di mantenere un equilibrio fra le opinioni espresse nel suo sistema ideologico con quelle recepite e interpretate dall'ascoltatore e dal suo sistema di valori. A tal fine, sfruttando sia forme esplicite, ma soprattutto, strutture implicite che permettano di proporre giudizi in modi apparentemente neutri e tuttavia carichi di elementi che richiedono una decodifica e una classificazione valutativa nel sistema del ricevente. Dal punto di vista linguistico, per restare implicito, il giudizio si esprime frequentemente attraverso il ricorso ad un lessico valutativo. Quest'ultimo è, in genere, finalizzato a descrivere se stesso e gli avversari: in Silvio Berlusconi, ad esempio, i termini che storicamente racchiudono la contrapposizione tra lui e gli avversari sono: *liberale* e *comunista*, parole ormai

¹¹² L'immagine del leader viene infatti, dal suo team di marketing, comunicata come "nuova" nonostante Veltroni fosse già stato segretario del partito e vice-premier nel primo governo Prodi del '96.

sganciate dalle loro origini ideologiche e trasformate in etichette che classificano “*buoni e cattivi, gli amici e i nemici*” (Santulli, 2005: 87). Da qui parte la polarizzazione fondamentale tra *vecchio* e *nuovo*, attraverso cui creare dei riferimenti che entrano così a far parte delle premesse non argomentate e dunque non confutabili. I dati del leader del PdL riportano l’aggettivo <vecchio> [21] (*vecchio* [9], *vecchie* [7], *vecchi* [3], *vecchia* [2]) in modo decisamente meno frequente rispetto a <nuovo> [89] (*nuovo* [34] *nuove* [17], *nuovi*[14], *nuova* [24]), che corrisponde ad una frequenza dello 0,06% rispetto a quella di <vecchio> che è del 0,03%. Se per Berlusconi, il *vecchio* contrapposto al *nuovo* rimane, come nel passato, la controparte avversaria (un tempo il PCI, oggi la Sinistra), ciò che stupisce è che nell’analisi delle co-occorrenze della parola <vecchio> [11] (nonché *vecchia*, *vecchi* e *vecchie*) anche in Veltroni notiamo come la maggior frequenza ha come referente ultimo la compagine di sinistra. Se per il primo è un confermare lo spettro comunista del passato nella “nuova” sinistra, anche Veltroni sembra comunque volersene distaccare per dare maggiore spazio al “nuovo corso” del centro-sinistra che amplia le sue vedute e, soprattutto, il suo uditorio. Ecco alcuni esempi, tratti dal sottocorpus 2, con fonte Walter Veltroni:

[...] è un’idea di superamento dei vecchi schemi, anche dal punto di vista sociale.

Io so bene che la vecchia alleanza di centro-sinistra faceva fatica ad avere questo rapporto [...].

[...] credo sia positivo per la democrazia, ma il fatto che sia caduto un muro che divideva il vecchio centro-sinistra dal nord-est [...].

Credo sia caduto un muro, un muro che per una parte era colpa del centro-sinistra, il vecchio centro-sinistra non aveva capito l’enormità di questo paese.

Se Berlusconi enfatizza la negatività del *vecchio* nell’antagonista, nella presentazione di se stesso (non certo soggetto politico “nuovo”) per contro ripiega sulla dimensione positiva del termine nella sua accezione di “saggezza”, seppur non ricondotta all’angusta casella del vecchio. Dinanzi a un candidato più giovane, il leader recupera il valore dell’esperienza, dell’età avanzata (Prospero, in corso di pubblicazione: 15, pagina provvisoria), in formule di lakoffiana memoria del frame del *buon padre di famiglia*, dove la differenza di età si tramuta in un vantaggio in termini di affidabilità:

[...] dobbiamo andare lì e con il buon senso del buon padre di famiglia tagliare tutto ciò che non è indispensabile.

[...] (Piersilvio) ha il senso della protezione sul vecchio genitore, che non è poi così vecchio e malandato, però a me piace, dato che lui è mostruosamente forte.

Se ne veda la differenza nelle analisi delle co-occorrenze del termine *vecchio* in altri contesti del corpus di Berlusconi, soprattutto se riferiti all'avversario politico (attraverso riprese anaforiche in un accentuarsi di climax) che non esita a demolire:

[...] e dentro ci sono tutti i ministri, viceministri, i sottosegretari che stanno ancora a Palazzo Chigi a fare danni, e tutti i vecchi protagonisti del vecchio PCI.

[...] anche qui è venuta fuori l'abitudine mistificatoria secondo i vecchi sistemi che conosciamo di tutta la sinistra.

Abbiamo trovato tutti i soliti vecchi protagonisti della nomenclatura comunista che sono anche i ministri.

[...] è l'ultima mimetizzazione di quello che è stato e che è ancora il vecchio PCI, che via via ha voluto cambiarsi nome, che via via si è chiamato PD.

Si sterilizza la sfida veltroniana riconducendo il suo avversario nei luoghi del vecchio "professionismo politico" (Giansante, in corso di pubblicazione). La presentazione *esplicita* negativa del *vecchio* come sequenza di fatti si rafforza però con elementi di valutazione impliciti, come il racconto della storia incentrata sulla tragedia (dei rifiuti a Napoli, ad esempio), ulteriore modalità berlusconiana atta a drammatizzare la dimensione del *vecchio* inteso come controparte politica. A differenza della comunicazione del passato, il termine è utilizzato per lo più con l'esplicitazione dell'avversario, di ieri, come di oggi.

Nell'ultimo esempio compare anche un tratto ricorrente, il ricorso *dimostrativo*, che occorre nella *forma di allontanamento* (quello), con frequenza significativa, permettendo di sfruttare le potenzialità enfaticizzanti di questo strumento deittico del linguaggio. Anche altre scelte espressive sono di un certo interesse: si noti ad esempio la valutazione negativa implicita nella parola <mimetizzazione> [2], una tendenza tipica del leader del centro-destra per la costruzione del contratto fiduciario con gli elettori, nel passato come ora, è quella di esibire costantemente la nota polemica contro i "politicanti di professione", che non hanno mai dimostrato di "saper fare" altro se non la politica, a fronte di chi, invece, ha dimostrato, come lui, di "saper fare", come imprenditore prima e come uomo politico poi. Anche in questa tornata elettorale cambia il lessico ma non la sostanza: commenterò, nei paragrafi successivi, come tale materiale lessicale possa essere attivatore di sistemi metaforici della *messinscena/teatralità* e, di conseguenza, del frame del *vincere/perdere*

relazionato all'avversario politico. Dai politicanti ai *mestieranti della politica*, dunque, che non agiscono ma recitano e delle cui istanze Veltroni ne è il *comunicatore, l'affabulatore, il bugiardo*:

Poi c'è stato il fuoco d'artificio del bravissimo affabulatore Veltroni ed io ho dovuto anch'io mettermi a fare la campagna elettorale perché per un momento ho pensato che potesse fare presa sulle persone meno accorte.

Le dirò che io sono deluso, molto deluso perché quando ho incontrato Veltroni, l'ho sentito parlare, è un comunicatore bravissimo, un affabulatore straordinario [...].

Purtroppo, tutti noi siamo convinti che il Partito Democratico sia l'ultimo trasformismo e l'ultima mimetizzazione del Partito Comunista Italiano che ha cambiato il nome da PCI a PDS a DS adesso in PD, ma è rimasto con gli stessi uomini, con le stesse ideologie di campagna elettorale, con la stessa avversità verso il privato e ciò che non può controllare [...].

In Veltroni, invece, il concetto dominante del *nuovo* attrae consensi, soprattutto in una prima fase, grazie al suo modo di stare al centro della scena, di sollecitare emozioni, risvegliare sogni e speranze, su di un piano volto alla sollecitazione della sfera emotiva del destinatario. Qualità essenziali queste, soprattutto se la sfida da affrontare è quella di voler cambiare lo “*stile e il formato della politica*”, legittimare la “*bella politica*”, come lui stesso ama definirla. Seppur l'intento risulti condivisibile dai più, abbiamo visto come nella sua contro-costruzione di frames improntati al conflitto, ciò si dimostra più complesso del previsto di fronte al clima di campagna elettorale. In Ruggiero (in corso di pubblicazione), si sostiene:

L'idea infatti di presentare il “rinnovamento della vita pubblica” come una issue della comunicazione elettorale e di organizzare la sua strategia comunicativa attorno a temi di così ampio raggio, ha anche prodotto alcune problematiche impreviste. Innanzitutto una scarsa empatia tra il messaggio (“rinnovamento ...”) e il clima d'opinione del Paese; poi una disomogeneità tra lo stesso messaggio e gli strumenti attraverso cui comunicarlo (i mass media in campagna elettorale), e infine un'oggettiva difficoltà nel veicolare obiettivi di tale portata in un contesto temporale così limitato.

A differenza del leader di centro-destra, il messaggio di “aria fresca” che Veltroni tenta di lanciare, passa più attraverso l'aspetto immaginifico della parola che non nell'esplicitazione pura. Se ne legga in tal senso il confronto lessicale nell'uso dei termini: l'aggettivo <vecchio> [11] (*vecchio* [6], *vecchiezza* [1], *vecchi* [2], *vecchia* [1], *vecchie* [1]) è meno frequente (l'indice di frequenza è 0,01) che in Berlusconi, così come l'uso di <nuovo> [42] (*nuovo* [9], *nuov* [6], *nuova* [27]), che corrisponde ad una frequenza di 0,08%. Dopo un'iniziale polarizzazione *vecchio/nuovo*, è plausibile pensare che l'oratore insista sul secondo, con la presentazione del proprio ramo politico di rinnovamento attraverso però strategie diverse rispetto all'avversario politico che, come avrò successivamente modo di osservare, ben si incorniciano nel

sistema metaforico principale (SMp) dell'*unione/armonia*, organizzato dal leader. Strategie, però, che non si riveleranno totalmente adatte a contrastare l'avversario politico, anche per via di alcune scelte *communicative* non del tutto riuscite. Veltroni non rinuncia infatti all'*emotività* ed alla *leggerezza* del parlato, capace di miscelare sul piano tecnico Baricco e Berlusconi. Purtroppo però, spesso le espressioni verbali che accompagnano la sua comunicazione risultano equivoche (con ricadute in nessi polisensibili come accade con il suo racconto sull'imprenditore che è il vero lavoratore, che non dorme di notte per pagare i mutui), e sprovviste del rigore semantico di un linguaggio connotativo. Infatti il *nuovo corso* del PD, in ultima analisi, si caratterizzerà come un tentativo di trasformazione delle regole e degli schemi del gioco più *formale* che sostanziale (Morcellini, Genga, Laurano, Ruggiero, 2009:122). A tal proposito merita sicuramente di essere citata un'interessante osservazione di Prospero (in corso di pubblicazione: 43, pagina provvisoria):

In questa prospettiva vanno considerati infatti una serie di elementi: la selezione degli argomenti e delle issues su cui puntare, le candidature-immagine, il richiamo a proposte vagamente populiste (riduzione delle tasse, mille euro al mese), e, soprattutto, l'eccesso di fiducia nelle doti della comunicazione e del marketing. A ben vedere, infatti, nella prova elettorale del PD molto si è giocato "sul piano della comunicazione", intesa però come scorciatoia magica e non come scienza difficile.

4.3 Politica delle metafore, metafore della politica

I paragrafi precedenti hanno illustrato un primo livello di analisi attuabile per un commento critico del discorso politico. Tuttavia, questo non è, e soprattutto non può essere, il solo. Lo *strumentario complesso e composito* con cui indagare il linguaggio politico può avvalersi di un altro elemento qualitativo quali gli scenari evocati, ad esempio, dalle metafore concettuali nello *storelling* del soggetto politico.

Abbiamo avuto modo di osservare come la comunicazione politica, italiana inclusa, sia caratterizzata da due aspetti principali spesso intercorrenti: quello prettamente informativo, derivante dal fatto che la politica deve dare informazioni/spiegazioni sul proprio operato, e quello perlocutorio, mirante all'idonea copertura del fabbisogno di voti che ogni candidato politico deve in qualche modo ottenere per poter assolvere al suo mandato politico. Una dicotomia questa, che è stata fortemente necessaria (anche se di complicata realizzazione) per tutti i comunicatori politici che si sono trovati ad operare nel complesso scenario politico del 2008: le campagne di quell'anno, infatti, hanno dato vita ad un difficile esercizio di equilibrio fra la comunicazione di

strategie politiche future che non si potevano però basare su solidi argomenti del presente (data la difficile congiuntura economico-sociale attraversata dall'Italia e dal resto del mondo in generale). Lo scenario, poi, era oltremodo “gravato” di un elettorato sempre più stanco e sfiduciato che, alla luce dei risultati, pare aver accolto le parole della politica come ridondanti esercizi linguistici che, seppur dalla gradevole forma comunicativa, hanno dato la percezione di mancare di una reale sostanza interna capace di far compiere il rito del voto in modo pienamente convinto. Un elettorato convinto, infatti, spesso vota per la propria identità, per i propri valori e per la persona con cui s'identifica. I suoi concetti non cambiano solo perché un soggetto politico racconta un evento o un episodio. Affinché un elettore prenda in debita considerazione i contenuti espressi da un particolare pensiero politico, è necessario che essi si strutturino in cornici chiare e coerenti, possibilmente concordi con i frames noti all'uditorio (Lakoff, 2006). Ecco dove risiede, quindi, l'attualità di uno studio sui frames e sulle metafore concettuali della comunicazione politica: nella verifica di quali sono le cornici cognitive costruite dai vari leader politici a supporto del sistema di valori in cui si identifica il loro partito, verificarne la coerenza e la validità nei confronti del potenziale uditorio. A tal fine, in contesti di campagna elettorale *climate-oriented*, diviene fondamentale la capacità di *framing* messa in atto sia dai politici che dai *media* sulla campagna stessa (Grossi, 2003). Sebbene non sia l'unico fattore determinante alla formazione di un clima d'opinione “favorevole” nei riguardi di uno specifico gruppo politico, un valido framing è capace certamente di influenzarne la portata, in misura maggiore poi se si tratta di un elettorato che ha visto negli ultimi anni aumentare considerevolmente la dimensione della cosiddetta fetta di “indecisi”. In uno studio sull'influenza dei frames sul clima di opinione in campagna elettorale, è stato infatti evidenziato come l'effetto framing possa azionare delle euristiche più veloci rispetto ad un'analisi razionale per la risoluzione di un problema (nel caso di una campagna elettorale, la scelta di voto), e ciò è tanto più vero per tutti quei votanti incerti che:

[...] *Non sanno cioè quali criteri usare e dove raccogliere le informazioni su cui poi andare ad applicare questi stessi criteri. In questo caso ci si avvale di “scorciatoie informative” e l'effetto framing percepito su una forza politica come sicura vincente, può contribuire a introdurre e plasmare i criteri di scelta, prima ancora di influenzare la scelta stessa* (Mazzoni, 2006: 315).

Se nella semiotica l'attenzione per la dimensione narrativa profonda, con la sua difesa del testo come sola unità di analisi pertinente, rappresentava un paradigma

antitetico a quello basato sul livello lessicale, come sostiene Violi (1997: 281-286) proprio l'opposizione tra parola e testo viene meno grazie alla recente semantica dei *frame*. Qui la parola viene investita della capacità di essere punto di condensazione di schemi narrativi profondi. In una prospettiva cognitiva complessa, infatti, ciascun lessema può essere considerato come la manifestazione in superficie di sottostanti schemi concettuali e narrativi, scene prototipiche, che costituiscono il suo contesto standard di riferimento, cioè lo sfondo che permette di comprenderne il significato e regolarne l'uso. La più consueta analisi del lessico viene così riformulata nel quadro di una prospettiva cognitiva complessa, che consolida la singola forma linguistica ad un determinato *frame*, che a sua volta apre l'accesso ad un sottostante livello di natura non linguistica (scena), relativo a forme di organizzazione e strutturazione dell'esperienza regolari e ricorrenti.

4.3.1 I Sistemi Metaforici nei Corpus 1 e Corpus 2

Date le premesse dei paragrafi precedenti, ritengo possa essere chiaro come mai alla breve analisi quantitativa descritta, debba necessariamente associarsi una fase di elaborazione qualitativa e critica del discorso politico che restituirà particolare attenzione proprio all'ambito concettuale. Quest'ultimo riguarda l'ideologia, cioè la particolare configurazione che i concetti politici assumono da un punto di vista semantico, storico, filosofico. La struttura delle ideologie si organizza intorno a "concetti-grappolo" o *cluster concept*, dove un concetto politico caratterizzato da una complessità interna, possiede poi connessioni aperte ad altri concetti. La lente con cui leggerli sarà, in questo particolare studio, quella dei Sistemi Metaforici Complessi (SMC) dei corpora specialistici. Abbiamo precedentemente detto che le metafore possono avere luogo sia a livello dell'unità minima argomento-predicato, che a livello di frase/periodo testuale, data la referenza anaforica a elementi del testo adiacente alla metafora. Si tratta pertanto di un tipo di relazione che procede dal linguistico al testuale sviluppandosi, laddove necessario, oltre il confine sintagmatico degli elementi messi in relazione, per approdare alla dimensione della frase o del periodo e, talvolta, di intere porzioni di testo. Quest'ultimo è il caso più frequente d'analisi della comunicazione politica italiana. Tuttavia, nell'analisi di un corpus linguistico, non è sempre facile identificare con precisione ciò che è metaforico da ciò che non lo è. Ad esempio vi sono porzioni di testo che possono non rivelare immediatamente la loro natura metaforica, in quanto non escludono a priori una

valida interpretazione letterale, che definiscono degli *spazi analogali*¹¹³. È necessario allora andare oltre il testo, al fine di reperire nel contesto quegli elementi di *transfert* che permettono di individuare il dominio metaforico attivato (Ceccoli, Barbarulli, Brandi; 2002), ossia costringere l'analisi alla presa in considerazione, nella comprensione del senso delle metafore, del contesto storico-culturale in cui va a collocarsi la forma enunciata. Ritengo che quest'affermazione sia in linea con un via integrativa della metafora concettuale. Solo così, la rete di significati che si collegano alle parole impiegate in una metafora, possono coincidere con le conoscenze che ognuno ha del mondo.

Occorre tener conto di conoscenze più generali per poter decidere se una frase sia letterale o figurata, ossia di conoscenze che non sono soltanto riconducibili alle proprietà lessicali e predicative del termine metaforizzato (Ceccoli, Barbarulli, Brandi; 2002:2).

Si tratta della relazione *interno/esterno* che interessa la *memoria semantica* dell'individuo produttore di metafore, memoria nella quale risiedono sia la competenza linguistica, in particolare la struttura concettuale, sia le conoscenze relative che si costruiscono all'interno di sistemi mentali collettivi, attraverso la pratica della narrazione (Siegel 2001 cfr. in Ceccoli, Barbarulli, Brandi; 2002:3). Le metafore, quindi, come già precedentemente evidenziato, si basano proprio sulla capacità di raccontare una narrazione, e sviluppare frame dove ogni soggetto della storia ha un ruolo ben preciso. Pertanto è la dimensione del discorso che le conferisce la capacità di creare nuove significazioni sulla base, non di un solo elemento lessicale, ma di numerosi elementi lessicali che individuano un campo semantico ampio e inter-relazionato in modo sempre nuovo. Già in Ricoeur (1975), infatti, la metafora comportava una funzione gnoseologica perché consente nuove intuizioni della realtà, attraverso il fascino dell'immagine. In quest'appropriazione di nuova conoscenza, Ricoeur individua nell'ermeneutica dell'interpretazione del testo la comprensione di quest'ultimo come affine alla comprensione di una frase metaforica stessa: in ciò troviamo sostegno alla nostra scelta di considerare il discorso e di tener conto del complesso sistema di elementi lessicali in essa coinvolti, e non della

¹¹³ Ceccoli, Barbarulli, Brandi (2002) indicano gli *spazi analogali* (ispirandosi al concetto di Jaynes, 1984, come una "una rete di relazioni che, a partire dal testo, consentono e realizzano trasferimenti di significato entro il dominio concettuale, una volta che si è dato luogo ad una relazione analogica" (Ceccoli, Barbarulli, Brandi, 2002:2-3). Possono essere, ad esempio, "strutture eventive complesse che sembrano connettersi a referenti concreti, quelli propri del significato letterale delle voci lessicali coinvolte; tali strutture creano dei veri e propri spazi analogali che individuano un dominio metaforico non più presente nel testo ma nel sistema cognitivo che sottostà a quel testo" (Idem).

singola parola, per l'individuazione della portata del significato metaforico, in una sorta di nuova narrazione immessa nel sistema di conoscenze collettivo e attuate nelle strategie comunicative delle passate campagne elettorali. Motivo per cui ho ritenuto necessario considerare l'analisi degli usi metaforici di termini "chiave" (individuati nell'analisi quantitativa) ritenuti basilari per la creazione di specifici Sistemi Metaforici Complessi (SMC) e dei conseguenti Sottosistemi analogici (Sa). Analizzare la politica attraverso interi SMC, infatti, permette di cogliere non solo la singola realizzazione linguistica dell'oratore, bensì la sua visione del mondo o, più semplicemente, quella che si propone di trasmettere dato un preciso collocamento contestuale di tipo storico-culturale. Un SMC, infatti, nasce dall'interazione fra due o più Sistemi Metaforici Semplici (SMS) e permette di analizzare non solo la metafora in sé, ma anche le sue implicazioni. A tal fine, in modo particolare, mi avvarrò del *Sistema Metaforico a Tre Campi* individuato da Rigotti (1992) che ritengo essere fondamentale per la verifica dell'ipotesi del *leitmotivo del "nuovo"* investigata dal gruppo di ricerca Mediamonitor di Roma per le Politiche 2008.

Una sequenza di metafore complesse dalla rilevante frequenza d'uso, individua dei Sistemi Metaforici primari (SMp) specifici di una determinata fonte del messaggio, e dei SMs (Sistemi Metaforici secondari) che, seppur non meno importanti, possiedono una minore frequenza d'uso rispetto ai precedenti e, di conseguenza, incidono meno sull'analisi della retorica di un determinato soggetto.

Il rapporto tra la metafora ed i sistemi di saperi cui si collega, ha seguito le istanze ritenute più interessanti dalla *Conceptual Metaphor Theory* di Lakoff e Johnson (1980; 1982; 1998): nel processo metaforico le corrispondenze ontologiche proiettano una struttura di conoscenza su di un'altra, ma perché ciò accada, occorre che le conoscenze coinvolte facciano parte sia del lessico che del sistema concettuale.

Quindi, la classificazione dei SMS e SMC presenti nei corpus ha posto particolare attenzione alla loro relazione con gli elementi lessicali delle porzioni di testo in cui esse erano inserite e, in molti casi, all'area più ampia del discorso del leader politico. Mi limiterò, in questa sede, a riportare solo una parte della classificazione e dell'analisi dei SMC e dei Sa, ossia quelli ritenuti più interessanti e fondamentali all'integrazione dell'analisi critica del discorso precedentemente affrontata. I SMC che sono stati individuati vengono qui esposti in base ai frames cui fanno

riferimento, elencando alcuni dei termini *veicolo* rilevati nelle espressioni, per poi definirne, schematicamente, il significato espresso (ossia il dominio *target*) dato un certo contesto linguistico ed extra-linguistico.

4.3.2 Il SMC bellico-sportivo-medico

Il *SMC bellico-sportivo-medico* trova la sua più importante attuazione all'interno del Corpus 1, dal momento che è proprio qui che esso nasce ed, in qualche modo, declina gli schemi metaforici degli altri soggetti politici e di Walter Veltroni in particolar modo. Nel tentativo di restituire una lettura della “storia” narrata dai SMS e SMC dei leader, come abbiamo potuto osservare nel corso del Capitolo 1, siamo consci che l'approccio alla metafora che tratta la struttura dei concetti o mediante similarità di famiglia (Rosch 1975) o tramite regole di preferenza e/o salienza (Giora, 2006), insegna che la metafora non può essere descritta in modo certo e definito, in quanto le relazioni di similarità che i parlanti ricostruiscono sulla comparazione degli insiemi messi in connessione, lasciano comunque un margine di incertezza che esprime la possibile variazione intersoggettiva della lettura metaforica data ad un enunciato.

Date questa premesse, in molti degli interventi televisivi, dunque, Silvio Berlusconi dedica una particolare attenzione alla descrizione del cosiddetto “scenario di partenza” caratterizzato, spesso, dal pericolo e dal degrado¹¹⁴, nonché dalla crisi internazionale¹¹⁵.

<i>F01. Frames – pericolo/degrado</i>	<i>vehicle</i>	<i>target</i>
<i>SM21</i>	tragedia, catastrofe,	crisi italiana
<i>SMS; SMp – tragedia/catastrofe</i>	danno, spazzatura, rifiuti, under – trash	situazione rifiuti Napoli responsabilità governo sinistra

Una delle parole chiave per descrivere questo scenario è il termine <difficile> [27], frequente e in formule che presentano solo piccole variazioni:

¹¹⁴ La rappresentazione di questo scenario è funzionale al richiamo dell'attenzione dell'uditorio e, di conseguenza, a dare il via alla narrazione

¹¹⁵ Nella descrizione dello scenario di pericolo attuata da Berlusconi, il termine crisi è ben presente, <crisi> [10]:

dobbiamo essere consapevoli che siamo già in una profonda crisi, che non è soltanto nostra, italiana, ma che è una crisi mondiale / la crisi americana, che farà diminuire i consumi delle famiglie americane, che quindi ridurranno le importazioni anche di ciò che è prodotto dall'Europa.

noi siamo in una difficile situazione internazionale / la situazione è molto difficile, e noi siamo molto preoccupati / la situazione è in questo Paese oggi obiettivamente difficile per chi assumerà il compito di governare il Paese.

Nella sua costruzione del messaggio politico come frame del pericolo/degrado, Berlusconi ha bisogno di descrivere una situazione di *crisi-catastrofe* dalla quale si origina la narrazione delle gesta di una personalità d'eccezione che risolve alla radice l'evento tragico. Il SMS della *crisi-catastrofe*, che è anche uno fra quelli primari (SMp), si abbina con maggior frequenza all'issue più utilizzata nel suo discorso politico: il problema dei rifiuti a Napoli¹¹⁶. Questa ben si presta a tale narrazione, al punto che risulta sovra-dimensionata rispetto agli altri temi: frequente è, infatti, il riferimento esplicito alla <tragedia> [12], alla *tragedia dei rifiuti* [5], *la tragedia di Napoli* [4]. Costante e quantitativamente importante – se si ricorda che oggetto dell'analisi sono sole undici apparizioni televisive - è il collocato <Napoli> [33], in associazione con la vicenda dei <rifiuti> [9] e della <spazzatura> [9]. Ma l'attenzione per la situazione di Napoli trascende i confini locali; la vicenda viene legata a uno scenario più ampio, in modo da ingrandirne la portata e le conseguenze; innanzitutto la storia supera i confini della città e della Campania per coinvolgere l'intero Paese, come viene esplicitato in più di una circostanza:

[...] non Napoli sotto la spazzatura, ma è l'Italia under trash, l'Italia sotto la spazzatura e questo è qualche cosa che veramente ci procurerà dei danni incalcolabili.
(Silvio Berlusconi, *Porta a Porta*, 5 marzo 2008)

L'enunciato metaforico *l'Italia sotto la spazzatura*, agisce su un complesso sistema di implicazioni, il quale porta alla selezione e all'enfasi di relazioni fra domini del degrado e del pericolo. L'interazione tra metaforizzante e metaforizzato sta appunto in questa operazione di esplorazione di un sistema semantico da parte di un altro, allo scopo di generare una nuova organizzazione concettuale dell'oggetto o evento in questione (in questo caso l'Italia) nella metafora. L'evocazione, poi, si fa "internazionale": gli effetti dell'Italia <under trash> [5] si collegano agli impatti sull'immagine internazionale e perfino sull'immaginario collettivo del Paese, in un comune sentire dato da forme di inclusività costruite sull'uso del pronome possessivo *nostr**. La rete semantica interpellata da Berlusconi, attiva connessioni

¹¹⁶ Per comprendere l'importanza del discorso su Napoli si ricordi che la Campania è la seconda regione per numero di senatori assegnati e che nel contesto della campagna e della legge elettorale vigente, l'affermazione in Senato nelle regioni più grandi sembrava un elemento di grande rilevanza ai fini della vittoria delle elezioni (Giansante, in corso di pubblicazione).

anche, e soprattutto, sul piano economico: dall'immagine internazionale ne consegue un danno per le esportazioni del Paese. Il mancato smaltimento dei rifiuti a Napoli diventa dunque – nel discorso berlusconiano - una questione di portata economica nazionale (Giansante, in corso di pubblicazione); si legga in tal senso la citazione del leader tratta dall'intervento a *L'intervista*, su RaiDue e ripetuta in varie circostanze:

La tragedia dei rifiuti di Napoli, della Campania, che ha completamente rovinato la nostra immagine internazionale, oltre alle scomodità e ai pericoli per la popolazione campana, dobbiamo sapere che questo ha portato gravi danni al nostro turismo e i danni saranno incalcolabili per quanto riguarda le nostre esportazioni, per quanto riguarda il made in Italy.

Sulla responsabilità, poi, non viene lasciato adito a dubbi: il malgoverno di sinistra diviene il target metaforico per eccellenza nel **SMS; SMp** – *tragedia/catastrofe*:

La responsabilità di Bassolino e della sinistra per la situazione di tragedia incredibile che devono sopportare a causa della impossibilità... della incapacità di smaltire i rifiuti, e per la anche terribile situazione che questo comporta per la loro economia
(Silvio Berlusconi, *Porta a Porta*, 5 marzo 2008)

In un ipotetico modello narrativo¹¹⁷, quindi, avremo che il ruolo dell'oratore politico sia quello del *soggetto* che compie un'azione su di un *oggetto* (ad esempio la questione “rifiuti” a Napoli), dovuta alla situazione socio-economica in atto nel Paese (*mandante*), attraverso il suo governo (*aiutante*) a cui si può contrapporre l'opposizione (*opponente*), al fine di consegnare una situazione migliorata all'elettore/cittadino (*destinatario*). Il mito di un pericolo che incombe è un motivo classico per creare e cementare consenso stretto intorno a un partito o a un uomo, il senso di persecuzione o timore servono a costruire l'unione o la lealtà (Giansante, in corso di pubblicazione). In tale cornice, il leader di centro-destra, calca chiaramente la scena come il soggetto positivo:

Se gli Italiani pensano di poter dare soltanto a me – e l'indagine è questa che mi viene dai sondaggi – perché sono uno che ha avuto l'esperienza di cinque anni al governo [...] perché con la mia vita ho dimostrato di saper trasformare dei progetti difficili in realizzazioni concrete, perché ho una consolidata autorevolezza internazionale alla guida del Paese
(Silvio Berlusconi, *Porta a Porta*, 10 aprile 2008)

Lo scenario disastroso risponde anche alla necessità di preparare e giustificare l'entrata in scena dell'eroe: il leader appare in tal modo “chiamato” dall'urgenza di un problema a risolverlo (unico capace di farlo). È pertanto evocata non la figura del politicante ambizioso, quanto quella del paladino (Benedetti 2004:160), il cui

¹¹⁷ Vedi il Modello Attanziale di Greimas.

antagonista, come avremo modo di vedere più avanti, è sicuramente la sinistra di ieri (Prodi) e di oggi (Veltroni).

Il frames *F01 - pericolo/degrado* è uno degli schemi in cui può rientrare anche il sistema metaforico bellico, che non è un sistema particolarmente nuovo in politica, soprattutto nel discorso berlusconiano. Dall'analisi delle metafore e dei relativi frame prodotti nei discorsi dei principali candidati leader emerge la tendenza ad un livellamento delle espressioni metaforiche, un fenomeno che alcuni anni fa Francesca Rigotti spiegava con la centralità assunta dall'intento conativo (persuasivo) della parola politica, che porta "a saccheggiare le case altrui e a trasportare il bottino, per buona fede o per calcolo, nel proprio raggruppamento di appartenenza" (Rigotti, 1992: 210). Così ad esempio una metafora classica del discorso politico come quella medica, nelle sue diverse forme, è sfruttata sia da Berlusconi che da Veltroni che da Bertinotti, il che risponde senz'altro alla centralità dello schema agonistico amico-nemico, di cui le metafore mediche rappresentano una possibile declinazione, ma è anche indice di un impoverimento sia del linguaggio che della rappresentazione del corpo sociale, schiacciato sull'immagine di un corpo malato su cui misurare l'efficacia delle diverse terapie (Tani, in corso di pubblicazione: 20, pagina provvisoria). Difatti, la tipicità del Corpus 1 riguarda la volontà della fonte (Silvio Berlusconi) di attuare nuovi schemi cognitivi rispondenti al *leitmotivo del "nuovo"* che, apparentemente, sembrano prendere le distanze dal vecchio schema del conflitto. Rigotti (1996), tuttavia, individua un particolare SMC (Sistema Metaforico Complesso) che in qualche modo scardina il "nuovismo" di queste campagne elettorali ed, in particolare, quelle del leader di centro-destra. La studiosa, infatti, sostiene che il SMC bellico-sportivo-medico sia una costante nella retorica politica occidentale, dal momento che la metafora bellica, in particolare, è estremamente funzionale alla ragion di stato, poiché "*integra l'agon e l'alea, momenti decisivi della pratica politica*" (Rigotti, 1992). In questo senso la metafora ludica è assimilabile a quella bellica, nei termini in cui si hanno due controparti che difendono entrambe una posizione. Tale schema non è proprio del solo linguaggio politico: secondo Rigotti (1992) sarebbe tipico anche del linguaggio medico e forense. Ambedue, infatti, si situano nel frame "contrasto/competizione", che è linguisticamente realizzato da rapporti semantici duali (ad esempio, nel caso del

linguaggio forense si ha il dualismo colpevole/innocente, nel linguaggio medico abbiamo vari binomi semantici come il medico-paziente, la cura-malattia, etc.).

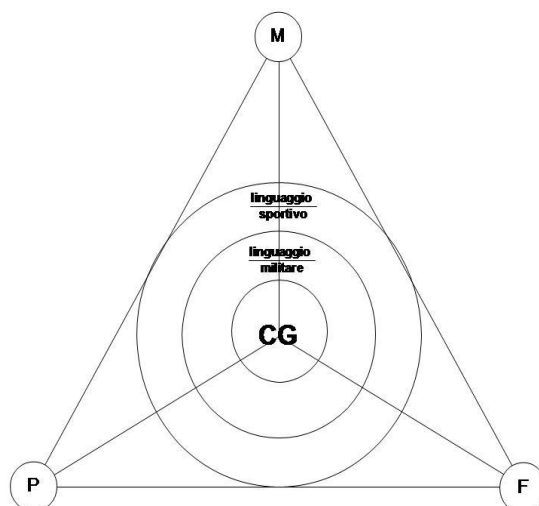


Figura 4.8: Modello a tre campi, in Rigotti F; “Il potere e le sue metafore”, Feltrinelli, 1992.

Il SMC viene schematizzato attraverso il Modello metaforico a tre campi (Rigotti, 1992): i tre estremi del triangolo equilatero sono corrispondenti al linguaggio politico (P), forense (F) e medico (M). Tutti e tre questi linguaggi settoriali, possono avvalersi di un comune campo metaforico centrale, quello di CG (combattimento e gioco) che si realizza in modo separato e indipendente nel linguaggio militare ed in quello ludico-sportivo.

<i>F02. Frames – vincere/perdere</i>		<i>vehicle</i>	<i>target</i>
<i>SMC; SMp – bellico, medico, sportivo</i>	<i>SM16 SMS; SMp – bellico</i>	conquistare, cadere, prevalere, difendere, sentinella, salvare, lottare, lotta, guerra, vincere, perdere, battaglia, sconfitta, avversario, allato, alleanza, catastrofe, liber*, campagna, trincea, caduta, difesa, vittoria	vittoria elettorale demonizzazione avversario politico

Alla luce di tale schema si legano alcuni esempi tratti dalla campagna politica portata avanti dall’esponente del PdL:

Io no, adesso non ricordo in quante regioni siamo, ho il dato complessivo, ci sono certe regioni che, per esempio, contiamo di conquistare, e che in passato invece vedevano prevalente la sinistra.

[...] e di confluire invece con noi in questo grande, grande, grande movimento delle donne e degli uomini che amano la libertà e vogliono restare liberi

E questo comporta, come lei ha accennato poco fa, dei sacrifici in diverse direzioni, una cosa, tuttavia possiamo garantire agli Italiani

(Silvio Berlusconi, Porta a Porta, 5 marzo 2008)

Ma le esigenze erano tantissime e dovevamo tenere presente non solo coloro che hanno combattuto con noi la campagna in Parlamento, dei senatori che hanno, con grande lealtà, rinunciando a tre anni di mandato, determinato la caduta della maggioranza della sinistra, del governo Prodi e naturalmente abbiamo dovuto nei loro confronti avere un riguardo speciale.

(Silvio Berlusconi, "Palalido", 8 marzo 2008)

In tali SMC la metafora attua un processo di trasferimento di senso di una parola, facendole acquisire nuovi valori di significato, senza per questo eliminare quelli originari. In virtù di questi processi di espansione del carico semantico delle parole, l'analisi della metafora bellica ha richiesto di considerare come proprie, voci direttamente o indirettamente collegate con la parola-origine "guerra", quali "sentinella", "battaglia/lotta", "difesa"; nonché espressioni verbali che si ricollegano al medesimo dominio semantico come "combattere", "difendere", "salvare", "lottare", etc. È chiaro che anche parole contrarie come "libertà", "salvezza", e "vittoria"; rientrano comunque nel medesimo schema, creando tutta una serie di variabili dell'originaria dicotomia "vincere/perdere". Il sistema bellico connota un'area di mobilità e di rischio per ognuno che vi si trovi coinvolto e costituisce, d'altra parte, anche lo scontro fra due schieramenti, di cui uno, nell'immaginario collettivo, è il conquistatore, l'altro il difensore. Frame che anche Berlusconi tenta di evocare, a volte collocandosi nell'una o nell'altra prospettiva. Come precedentemente evidenziato sul tema "rifiuti di Napoli", la rappresentazione trasmessa è quella del difensore della libertà degli individui (il paladino), da cui consegue il *mapping* del partito come suo esercito, dei parlamentari del suo governo come soldati "leali" e "fedeli", degli aderenti al PdL come *donne e uomini che amano la libertà e vogliono restare liberi*, e così proseguendo, in una serie di svariati sottosistemi analogici (Sa). Qui la metafora non fa altro che selezionare alcune caratteristiche prototipiche della guerra ed associarle al termine "politica", al fine di creare una categoria ex novo. Tale singolare "ambiente cognitivo"¹¹⁸ viene attuato anche da altri candidati politici:

¹¹⁸ Tra i modelli specificamente cognitivi della metafora si inserisce quello del *blending concettuale* (Coulson, Oakley, 2005; Fauconnier, Turner, 1998), per cui la mappatura di elementi appartenenti a

F02. Frames – vincere/perdere

SM16 – bellico

	<i>vehicle</i>	<i>target</i>
<i>Nord contro sud, operai contro imprenditori, laici contro cattolici, invece di unirsi e proiettarsi verso la conquista di risultati che sono alla sua portata e che sono necessari; tende a frantumarsi, dividersi, farsi la guerra. [...] <u>La scelta è l'alleanza per la crescita, l'alleanza dei produttori.</u></i> (Walter Veltroni, Porta a Porta, 5 marzo 2008)	alleanza	Positività dell'accordo politico fra classi sociali eterogenee.
<i>Dopo le elezioni [...] Io mi impegno ad essere la <u>sentinella</u> sul programma che presentiamo in Parlamento [...], ma non faremo le stampelle di nessuno.</i> (Pier Ferdinando Casini, Tg2 Punto di vista, 5 marzo 2008)	Sentinella	Concetto di controllo e sicurezza del programma politico.
<i>A Berlusconi non bastava, <u>pretendeva la nostra annessione, la nostra scomparsa, poiché nella politica <u>difendiamo</u> dei valori e delle idee e non delle poltrone. Ci siamo messi in gioco.</u></i> (Pier Ferdinando Casini, Intervista, 5 marzo 2008)	annessione difendiamo	Annullamento dell'avversario politico. Limpidezza degli intenti politici del proprio partito

Il dibattito politico che insiste sullo schema cognitivo bellico al fine di denigrare e annullare l'avversario, in genere, attiva nell'elettore sentimenti di pathos, ansia, confusione e aggressività; scatenando spesso reazioni emotive di allontanamento e distacco dalla sfera politica¹¹⁹. Viceversa, è pur vero che, attraverso tali metafore, il politico assolve a funzioni di personalizzazione e drammatizzazione nei confronti di tutti quei fattori che non sono prevedibili e gestibili dall'essere umano nella vita quotidiana (David Llyod – Jones, 1981). Qualora l'elettore confidi nella reale capacità di onorare tali mansioni da parte del politico, è lecito ipotizzare l'instaurarsi di un senso di fiducia verso le promesse espresse dal candidato. Inoltre, come vedremo più avanti, quando è ben costruita, la metafora bellica (ma anche ludico-sportiva) instaura una disposizione di vicinanza emotiva al candidato, paragonabile al sentimento di intensa partecipazione che un tifoso nutre nei confronti della propria squadra del cuore in ambito sportivo.

domini concettuali differenti, ma correlati tra loro, consente l'attivazione di un "ambiente" cognitivo più ampio.

¹¹⁹ In recenti studi del 2006 della Psycholinguistic Research, è stato rilevato come la sfera emozionale influenzi il 70% dei comportamenti umani. Parole semanticamente vicine al concetto di guerra ("combattimento", "guerriglia", etc.), sono posizionate, nell'assetto emotivo della psiche degli italiani, nella zona fra Pathos e Aggressività, proprio ove gli italiani hanno posizionato anche parole come "doppiopetto", "predatore", "arroganza", "paura", "mistero", "padre-padrone" e... "politica italiana"! (G. Abbate, U. Ferrero, Emotional Asset, 2006, Editrice Reed Business).

Un chiaro esempio di questa dicotomia bellico-sportiva è offerto dal linguaggio di Silvio Berlusconi, che viene attivato nel solo confronto con i partiti avversari (non a caso fra le key word del Corpus 1 abbiamo proprio *sinistra* e *Veltroni*):

[...] *non fare il gioco della sinistra e di Veltroni, perché si sottraggono voti al popolo della libertà e alla sua coalizione che è l'unica in corsa per poter avere più voti del partito democratico e quindi avere il premio di maggioranza.*

F02. Frames – vincere/perdere	vehicle	target
SM17	conquistare, gareggiare,	voto utile
SMS; Smp – sportivo	superare, vincere, perdere, sconfitta, concorrente, avversario, corsa, gioco, vittoria, perdita	vittoria elettorale non significatività dei “partiti minori”

La comunicazione politica di Berlusconi, infatti, evidenzia chiaramente degli obiettivi internazionali e di vicinanza agli interlocutori. Il codice sportivo serve più di altri a Berlusconi per accorciare le distanze con l’interlocutore, a introdurre una confidenziale complicità; tanto che lo recupera molto spesso e con interlocutori inaspettati; ad esempio, nel corso di un dialogo col direttore di *Liberazione*, tifoso milanista:

molto, molto distanti, però nel calcio molto vicini! (Berlusconi, *Porta a Porta*, 10 aprile)¹²⁰

La comunicazione politica perde di vista l’agenda elettorale e si trascina spesso sul piano del calcio mercato: fra politica, spettacolo, calcio non c’è più alcuna interruzione semantica, in una grande totalità, e non è un caso, quindi, che la forma privilegiata di spettacolarizzazione della politica rimanga quella del *talk*. Il leader del PdL, spesso, fa cadere ogni formalità, così come le distanze tra i due ruoli, giornalista e politico, crollano tanto da svestire il conduttore di autorevolezza e coinvolgerlo in un’atmosfera informale, ma privata della sua funzione di

¹²⁰ Prospero (2008: 11) cita al riguardo l’uscita del leader di centro-destra, proprio con il direttore di *Liberazione*: “Avevo una notizia per il direttore, che se crede, per vederlo sorridere, visto che ha un bel sorriso risorgimentale, anzi, la barba è risorgimentale, il sorriso...è un bel sorriso suo, le do una notizia: Ronaldinho ha dichiarato poco tempo fa che, se lui dovesse cambiare squadra, e chiede di cambiare squadra al Barcellona, verrà soltanto nella squadra campione del mondo, dal presidente Berlusconi, e quindi solo al Milan!” (*Porta a Porta*, 10 aprile).

sorveglianza critica. Il dibattito si tramuta presto “*in monologo nel quale il senso è del tutto sganciato dal significato*” (Prospero, 2008)¹²¹:

La correggo con lei, e la ringrazio perché io ho fatto otto, dieci interviste oggi e ci vuole una bella resistenza, per fortuna che sono giovane, bene, le devo dire...
(Berlusconi, *Matrix*, 11 aprile 2008).

L'avversità di Berlusconi al dialogo serrato, trova le sue ragioni nel suo stile argomentativo, di per sé disorganico. Tante sono le digressioni, infatti, che rischiano di destrutturare la forma e l'apertura tematica del suo discorso tanto che spesso è costretto a ricostruire il filo del discorso e, talvolta, le ripetizioni e i collegamenti anaforici non sono sufficienti a restituire fluidità allo scorrere dello stesso. In Prospero (in corso di pubblicazione) abbiamo che:

Preferisce, non a caso, la telefonata in diretta da casa piuttosto che recarsi in uno studio con qualche giornalista insolente e avventurarsi in un confronto politico ravvicinato che pur sempre prevede un codice istituzionalizzato per la comunicazione.

In quanto narrazione, la metafora chiama in causa direttamente nozioni che vanno oltre quella di testo, e anche le varie forme di con-testo. Esse contribuiscono a chiarire il rapporto tra la metafora e il discorso in cui compare, tra i frames in cui la stessa metafora è ospitata e gli altri di uno stesso oratore. Qui è importante considerare il rapporto tra colui che realizza un'espressione metaforica e il repertorio comunicativo dell'autore stesso, rapporto che può essere di *sincronia* o di *diacronia*. Lo studio della metafora in senso diacronico avviene nel confronto fra discorsi politici, anche cronologicamente distanti, che si rivolgono ad uno stesso tema o argomento politico. Ritornando ai sistemi metaforici del leader, ho precedentemente accennato al fatto che i SMP e i SMS utilizzati da Silvio Berlusconi nell'arena politica del 2008, di primo acchito, possono apparire differenti rispetto a quelli del precedente repertorio comunicativo; in quanto si assiste ad un evidente spostamento di priorità dei sistemi. Molti dei SMS cioè, sono diventati SMP, mentre alcuni di quelli più importanti fra questi (ad esempio, quello ludico – sportivo ed imprenditoriale), sembrano essere scesi dal podio metaforico berlusconiano per far spazio ad altri in passato meno utilizzati (ad esempio il sistema della teatralità). La metafora medica, infatti, è molto utilizzata durante tutta la campagna del 2008 e, a

¹²¹ Sulle caratteristiche della “televisione relazionale” e sul ruolo del conduttore-presentatore Musso (2008: 97), evidenzia come in molti dibattiti televisivi compare una forma di eristica, il fine dei partecipanti è quello di impedire un qualsiasi ragionamento e anche sui dati manca chi, in studio, si incarichi di indicare quello corretto.

primo avviso, potrebbe essere ritenuta nucleo centrale dell'attuale dialettica berlusconiana:

<i>F02. Frames – vincere/perdere</i>	<i>vehicle</i>	<i>Target</i>
<i>SM18</i> <i>SMS; SMp – medico</i>	guarire, sanare, risolvere, ferita, malato, malattia, apparato, sacrificio, cura, vincere, perdere, sconfitta della malattia	crisi italiana apparato burocratico italiano Italia

Nel periodo berlusconiano siamo di fronte ad un SMC che coinvolge la metafora medica:

La cura deve essere rivolta a tutto l'apparato amministrativo e globale dello Stato, perché oggi questo Stato è troppo dispersivo e ci costa troppo, e questa cura, evidentemente, imporrà dei sacrifici, partendo dalla testa.

Questo SMC è ancora più composito, dal momento che implica anche un'altra metafora concettuale particolarmente utilizzata in politica: LA NAZIONE COME PERSONA¹²². Questo è uno dei SMP, ad esempio, tipico della comunicazione impersonale, improntata all'entità unificante e totalizzante del "paese" di Walter Veltroni.

<i>F02. Frames – vincere/perdere</i>	<i>Dominio fonte</i>	<i>Dominio target</i>
<i>F10. Frames – armonia/concordia</i> <i>F11. Frames –moto/velocità/viaggio</i>		
<i>SM01</i> <i>SMOntologica; SMp – nazione</i> <i>come persona</i>	Persona, essere fisico, etc.	Nazione/Paese/Italia

Come già osservato, tale sistema metaforico si presta a tutta una serie di estensioni e di sottosistemi analogici (si ricordi il concetto di NASCITA e BAMBINO nella metafora sulla moneta unica, l'Euro, di Gerhard Schröder osservata da Mulsoff, 2004). Ciò comporta dei processi di transfert che partono necessariamente dalla conoscenza del nostro corpo. Infatti, sappiamo bene che se la nostra gola viene stretta non possiamo respirare e la nostra salute è minacciata; similmente, se la linea vitale dell'economia viene interrotta, allo stesso modo la *salute* del nostro paese entrerà in

¹²² L'Italia infatti può essere descritta anche attraverso un'altra metafora cognitiva: LA NAZIONE COME UN OGGETTO FISICO. Entrambe le metafore vengono utilizzate nelle Politiche 2008.

sofferenza. Inoltre, questa metafora fa sì che l'elettore possa correttamente associare lo sviluppo della nazione al processo di crescita di un essere umano. Il blocco della crescita in un individuo è sintomo di patologia, difetto fisico, deficit ed, estremizzando, morte. Così quando si parla di “*crescita zero del Paese*”, si invoca uno scenario altamente riconoscibile dalla nostra percezione e, per certi versi, anche temuto. Quindi una semplice metafora attiva transfert ben più ampi: il corpo è il territorio di una nazione, la pelle le sue frontiere fisiche, i sensi umani sono utilizzati per descrivere le azioni del Paese, l'attività economica, sociale e così via.

Nell'esempio in precedenza riportato del leader di centro-destra, abbiamo così nella struttura argomento – predicato “*La cura deve essere rivolta a tutto l'apparato amministrativo*” l'evocazione di un soggetto umano (l'apparato amministrativo) che risulta essere “malato” e, quindi, bisognoso di “cure”. La metafora trasferisce quindi le proprietà che caratterizzano un soggetto malato (*vehicle*) ad un altro meno convenzionale, l'apparato amministrativo (*topic*). Attraverso poi una serie di processi di transfert fra i due domini, si avviano dei sottosistemi analogici per cui, a partire da un *dominio source/concreto* (malato/cura) che fa parte della vita quotidiana delle persone, si intende in realtà giungere al *dominio target/astratto* della deficienza attuale dell'apparato amministrativo che verrà “guarito” dalla figura del governatore – medico (il leader stesso). L'attivazione del *frame* della malattia attraverso l'uso di metafore mediche evoca la necessità di un risanamento e attiva l'inferenza che chi parla è in grado di applicare una terapia o, il dominio – target, una ricostruzione del Paese. Ancora, si legga un altro valido esempio di metafora medica:

[...] che comunque noi possiamo mandare nel mondo delle missioni per sanare delle ferite laddove si aprono, che ci possa essere l'accordo con l'opposizione [...].

Il sistema metaforico che deriva dal linguaggio medico, rispetto al Berlusconi del passato, farebbe immaginare un'innovazione del leader basata su nuovi obiettivi e valori. Grazie al Modello a tre campi di Rigotti (1992) capiamo, invece, di essere in presenza di una semplice “variazione sul tema” di schemi cognitivi preesistenti. Infatti, dai SMC del leader si evince come le metafore del linguaggio medico condividano con quelle del linguaggio militare il medesimo ambito di applicazione:

l'antagonismo fra due parti opposte¹²³, che possiamo tradurre nella sintesi di un unico SMC:

<i>F02. Frames – vincere/perdere</i>	<i>vehicle</i>	<i>target</i>	
<i>SMC15;</i> <i>SMP –</i> <i>bellico,</i> <i>medico,</i> <i>sportivo</i>	<i>SM16</i> <i>SMS; SMP</i> <i>– bellico</i>	conquistare, cadere, prevalere, difendere, sentinella, salvare, lottare, lotta, guerra, vincere, perdere, battaglia, trincea, sconfitta, avversario, alleato, alleanza, catastrofe, liber*, campagna, caduta, difesa, vittoria	vittoria elettorale demonizzazione avversario politico
	<i>SM17</i> <i>SMS; SMP</i> <i>– sportivo</i>	conquistare, gareggiare, superare, vincere, perdere, sconfitta, concorrente, avversario, corsa, gioco, vittoria, perdita	voto utile vittoria elettorale non significatività dei “partiti minori”
	<i>SM18</i> <i>SMS; SMP</i> <i>– medico</i>	guarire, curare, vincere, perdere, sconfitta della malattia, malato, malattia, cura, ferita	vittoria elettorale crisi italiana apparato burocratico Italia

Appare così evidente che gli attuali SMP non siano poi così distanti da quelli della passata comunicazione politica del leader. Si introduce quindi un concetto estremamente importante per il percorso che stiamo affrontando: la *ricorrenza*; la cui influenza nel discorso politico verrà trattato nell'ultimo capitolo.

4.3.3 “Noi” e “loro” nel frame bellico

La comunicazione politica definisce un sistema di intrecci e interdipendenze fra i SMC ed i loro relativi frames, entro cui non è facile capire quale sia la linea più efficace da adottare per rispondere alla comunicazione degli avversari politici. In Lakoff l'invocazione di un frame è inevitabile, dal momento che il carico semantico di ogni parola (come quello dei termini veicolo dei sistemi metaforici) evoca la sua cornice di riferimento. In “*Don't think of an elephant!*” (2006), l'autore elenca una serie di principi guida circa l'evocazione dei frames come “*ogni parola evoca un frame*”, oppure che “*la negazione di un frame ha come effetto la sua evocazione*”, e

¹²³ Infatti la metafora medica ha come fine il medesimo dominio d'arrivo della metafora bellica (es. vincere sulla malattia). Motivo per cui, nel mondo occidentale, la storia ci insegna che la metafora medica è una costante nel linguaggio politico (si pensi ad alcuni discorsi di Mussolini, ad esempio). Per una trattazione più completa degli argomenti si rimanda al testo di F. Rigotti; “Il potere e le sue metafore”, Feltrinelli, 1992.

ancora che “*evocare un frame lo rafforza*”; e così via. Lakoff (2006) cita poi anche il così detto processo di *re-frame*, ossia la riformulazione di un frame già esistente per indurre un cambiamento di prospettiva nell’ascoltatore. Nella vita di tutti i giorni ne possiamo sperimentare infiniti esempi, ma durante le campagne politiche del 2008 l’elettorato italiano ha potuto assistere ad una dimostrazione poco riuscita: quella del leader del Partito Democratico, Walter Veltroni. Questi ha tentato una scelta unilaterale, ossia quella di adottare uno stile sobrio e privo di asperità, all’insegna del tono misurato e riflessivo per l’attuazione, sin dalle prime battute della propria campagna elettorale, di un “*contro-framing*” rispetto allo schema cognitivo principale della sua controparte politica (ossia il sistema “bellico” proprio del leader di centro – destra) che, in certa misura, appare condiviso anche altri attori della scena politica del 2008. Infatti, la “storia” raccontata da Veltroni cerca da un lato la distanza dai toni tragici della competizione politica e, dall’altro, la vicinanza con le attese degli Italiani, ottenuta attraverso comportamenti attivi che ne vedono la *compresenza* nella piazze della penisola, nelle case degli artigiani di Perugia o degli agricoltori di Bologna. In linea così con uno stile dialogico, aperto al colloquio, che si concretizza nel viaggio “fisico” attraverso un’Italia da capire in tutte le sue facce per crearne una vera unità, si affianca però anche uno stile retorico che trova la sua sintesi nell’inclusività del “*ma anche*”, tanto che dichiarerà a più riprese:

[...] non voglio fare il manifesto del ‘ma anche’ ma purtroppo la vita politica è fatta tutta del “ma anche”.

E la “*vita fatta del ma anche*” è quella che tenta la scommessa unificante di centro e sinistra, Nord e Sud, operai e imprenditori, attraverso un discorso polarizzato, articolato, diverso dallo schema dicotomico che punta alla semplificazione, in cui l’assunto di non contraddizione della logica classica esige il confronto tra due soli valori: quello vero e l’altro necessariamente falso, senza alcuna possibilità di mediazione (Tani, in corso di pubblicazione). Qui invece, il leader si serve del “*ma anche*” per alimentare un pensiero condizionale, una logica flessibile, uno sguardo che tende alla complessità, oramai indispensabile, nel campo politico.

Di seguito alcuni esempi, tratti dal Corpus 2:

Si “ma anche” è la vita. Tutti quelli che dicono senza se e senza ma, a me un po’ spaventano. La vita è il “ma anche”. Perché è il dubbio, la ricerca dell’unità. L’idea di spaccare tutto in due parti, è

come quando io vado nelle città e mi dicono “ma questa città è di destra o è di sinistra” Le città non sono né di destra e né di sinistra. Le città sono fatte di cittadini che hanno la loro coscienza.

Quanto al voto dei cattolici, ammesso che si possa fare questa distinzione, perché i cattolici sono cittadini che sono portatori di interessi, di esigenze e che poi hanno delle convinzioni, delle motivazioni altissime che sono discendenti dalle loro fedi. Io penso che con quelle sensibilità, vorrei dire non solo un programma ma anche delle sensibilità che, per quanto mi riguarda sono proprie della mia storia personale, prima ancora che politica, sono assolutamente limitrofe. Penso ad alcuni temi: penso al tema della solidarietà nei confronti di chi soffre, penso al tema dell’attenzione nei confronti delle persone che vivono in condizione di disagio, alle persone disabili, alla lotta contro la solitudine, all’idea che la società non sia solo l’egoismo e il cinismo del prendere, ma sia anche la bellezza del dono, dello scambio, penso all’idea di una società che abbia dei valori.

Allo schema bellico, il leader del PD appronta quello basato sul SMC dell’unione, basato su metafore ontologiche e strutturali relative al dominio della dimensione armonica. Il ricorso a quest’ultimo è confermato, ad esempio, dallo screening lessicale delle espressioni utilizzate dal leader di centro-sinistra, dove si nota un elevato *indice di frequenza* per parole che riguardano tale sfera semantica; quali: <alleanza> [24] (senza contare le sue declinazione nei termini con radice <alleat*> [13]>), <unione> [6] (il verbo *unire* compare in ben 22 forme diverse), <accord*>[14], etc; a dimostrazione, si legga il seguente periodo:

[...] alleanza per la crescita, alleanza di produttori, è un’idea di superamento dei vecchi schemi, anche dal punto di vista sociale (Walter Veltroni, Porta a Porta, 2008).

F10. Frames – armonia/concordia

vehicle

target

SM07 <i>SMC; SMp – armonia/unione</i>	SM01 <i>SMOntologica; SMp – nazione come persona</i>	crescere, sviluppare, correre, unire, accordare, concordare, alleanza, unione, etc.	unità del paese
	SM08 <i>SMS; SMp – velocità/viaggio</i>	aumentare, corsa, sviluppo, treno, nave, etc..	progresso e uscita dalla crisi del paese
	SM09 <i>SMS; SMs –edificio</i>	costruire, fondamenta, pilastro, casa, costruzione	sicurezza

La comunicazione più argomentata e articolata del leader rispetto a quella fatta di brevità e velocità di Berlusconi, si ritrova anche nella limitazione della divisione e del conflitto alla base della sua campagna elettorale (“*nord contro sud, laici contro cattolici, invece di unirsi per la conquista del risultato*”; “*la campagna elettorale non è una guerra*”), facendo dell’ottimismo e dell’armonia i suoi tratti distintivi. Ottimismo che vive anche nello slogan elettorale “*si può fare*”, come lui stesso dichiara:

Per quanto riguarda lo slogan, è uno slogan che ha funzionato benissimo, perché non è la traduzione dello slogan di Obama. In effetti la traduzione letterale sarebbe stata “sì, possiamo!”, ma siccome dovevamo fare un slogan per fare campagna elettorale “si può fare “ è anche un’espressione linguistica corrente, per cui ha un effetto evocativo ed ha funzionato come un treno.

Ecco che la porzione di testo di cui sopra, offre lo spunto per sottolineare come i SMS del movimento, del viaggio, del cambiamento, della nazione come persona, etc; siano basilari per la costruzione del **SMC; SMp – armonia/unione**. Importante in tal senso, sottolineare come anche la metafora della nave, utilizzata dal pensiero politico classico per trasmettere una immagine di coesione, unità e concordia dell’edificio dello Stato (Rigotti 1992: 208), venga particolarmente sfruttata dal discorso veltroniano. In questa prospettiva, forse, anche la formula del “*ma anche*” appare funzionale ad uno stile dialogico che serve per differenziarsi dallo schema dicotomico della semplificazione sfruttato dall’avversario politico, oltre che a cementare la propria logica “totalizzante”. Tuttavia, questa logica che si realizza nel veltroniano *fair play*, non è stata coerente fino alla fine della campagna elettorale. Anche il leader di centro-sinistra capitola nella rete cognitiva dell’avversario e, di conseguenza, intraprende il suo stesso gioco utilizzando i suoi medesimi schemi.

<i>F02. Frames – vincere/perdere</i>		<i>vehicle</i>	<i>target</i>
<i>SMC; SMp – bellico, medico, sportivo</i>	<i>SM12 SMS; SMp – bellico</i>	conquistare, scontrare, cadere, prevalere, sparare, difendere, schema, contrapposizione, odio, salvare, lottare, conquista, salvaguardia, lotta, guerra, vincere, perdere, battaglia, sconfitta, avversario, alleato, alleanza, campagna, caduta, difesa	vittoria elettorale

Nessuno è più abile di Berlusconi nel modulare le frequenze del linguaggio del nichilismo, nell’operare continue sostituzioni simboliche e nel muoversi entro schemi concettuali che si agitano staccati da ogni referente. Tanto più Veltroni tenta di differenziarsi dal sistema comunicativo del non citabile “*principale esponente dello schieramento avversario*” tanto più lo richiama alla memoria degli elettori e ne usa, negli ultimi colpi del duello, lo stesso sistema metaforico, perdendo la possibilità di mantenere coerente il suo re-framing. Si “legga” il cambiamento di tono delle ultime battute finali del candidato, tratte dal Corpus 2:

Guardi, i miei avversari hanno detto tantissime cose, in generale ispirate solo ad un principio: l'odio. È stata una campagna elettorale nella quale si sono scontrate due visioni del mondo. [...] Beh, caspita! ne hanno sparate fino a stamattina di tutti i colori! Cioè, è una linea di contrapposizione frontale, demonizzazione personale! Ma voglio dire, eh... tanto più io non rispondevo, tanto più impazzivano perché non gli rientrava lo schema classico.
(Walter Veltroni, Porta a Porta, 12 aprile 2008)

I termini *veichle avversario* [19], *scontrate* [1], *sparate* [1], *linea di contrapposizione* [10], *schema* [11], etc; sono tutti elementi a conferma del fatto che il candidato stia vivendo la campagna nei termini di una contrapposizione bellica, arrivando a rafforzare non il proprio, ma lo schema cognitivo dell'avversario politico. La polarizzazione, o anche l'accostamento ossimoro¹²⁴ che caratterizza i moduli discorsivi veltroniani, individuano la valorizzazione di una *modalità dialogica e cooperativa del discorso* (Cella Ristaino e Di Termini, 1998: 121), che è tipica dell'umanesimo e del liberalismo (e che ci saremmo aspettati piuttosto nel discorso di Casini), ma che difficilmente gli elettori di sinistra, più abituati a campi metaforici polemico-conflittuali, hanno accolto senza riserve (Tani, 2010 in corso di pubblicazione), tanto che ciò che ne è emerso è stato il solo lato stereotipato e caricaturale.

Inoltre, egli stesso agevola il compito di Berlusconi allorché riduce la comunicazione a pura operazione d'immagine in virtù della sostanziale depoliticizzazione del confronto elettorale. I segni linguistici, le immagini, le scelte, lo stile di Veltroni si separano dalla funzionalità a un'ipotesi politica. I segni, le parole dovrebbero restituire senso agli oggetti sociali, e in tal modo ricondurre i processi verbali a un referente esperibile per cogliere un significato. Veltroni utilizza “un linguaggio politico scarsamente connotato”, in un'agenda affollata di temi, ma esposti in maniera acritica dal linguaggio e dai codici espressivi propri del centro-destra. Invece di recuperare una visibile referenzialità alle relazioni semantiche della sua comunicazione politica, il leader del PD, con ripetuti appelli a superare i vecchi schematismi sociali e ideologici, cerca di creare un *contro-framing* dello schema cognitivo basato sul conflitto, cioè quello della dimensione armonica, che nella sua “pacatezza” e “misurazione”, lascia all'altra forza in campo la ipertrofia monologica del racconto immaginifico e la carta della demonizzazione dell'*ethos* dell'avversario.

¹²⁴ Le forme ossimoriche nel discorso politico, aprono “ad una formulazione ambigua e apparentemente contraddittoria, finalizzata alla espressione di specifici progetti politici (si pensi alle celebri formule “partito di centro che guarda a sinistra” di Alcide De Gasperi, “convergenze parallele” di Aldo Moro, “il partito di lotta e di governo” di Enrico Berlinguer)” (Tani, 2010 in corso di pubblicazione: 23, pagina provvisoria).

4.3.4 L'avversario da demolire

Lo scenario della crisi, ben incornicia la “tragedia” entro cui il leader di centro-destra si trova a dover “combattere”. Il nemico non è ideologico, ma reale, ben identificato nell'*antagonista*: Walter Veltroni e la sinistra. La crisi, quindi, va nominata perché imputabile alla sinistra, perché essa è uno stimolo per gli elettori disillusi ad affidarsi a “uomini del fare” (che, guarda caso, giunti al governo cancellano la parola crisi dal lessico). Il monologismo berlusconiano, dunque, si esaspera nella costruzione di una ipertrofia di sé, del “*numero uno, l'immenso, l'unico*” (Silvio Berlusconi, *Porta a Porta*, 10 aprile 2008). Ipertrofia, questa, che estende a tutta la sua coalizione, nel confronto con gli avversari politici ed il codice gli risulta funzionale per instaurare il frames 02 – *vincere/perdere*, della competizione (già precedentemente presentato), attraverso il SMS – *sportivo*.

<i>F02. Frames – vincere/perdere</i>	<i>vehicle</i>	<i>target</i>
<i>SM17</i> <i>SMS; SMp – sportivo</i>	conquistare, gareggiare, superare, vincere, perdere, sconfitta, concorrente, avversario, corsa, gioco, vittoria, perdita	voto utile vittoria elettorale non significatività dei “partiti minori”

Gli schemi metaforici sportivi del leader del PdL, in modo estremamente coerente, indirizzano l'azione del veichle sempre al target “voto utile”:

Vi è inoltre al Senato uno sbarramento dell'8%, perciò quei partiti che corrono da soli e non arrivano all'8% non eleggono nessun senatore in quella regione.

Il segmento ricorrente *perciò quei partiti che corrono da soli* (nell'interrogazione di Taltac2 l'indice IS è 7,52), è solo una delle tante accezioni che definiscono i partiti minori come ipotetici “corridori solitari” di una staffetta, destinata ad essere persa, perché non supportati da un gruppo di squadra forte e coeso. Ecco di nuovo lo scenario vittoria/sconfitta, ecco dunque la presupposizione e l'implicatura che solo i partiti “maggiori” possano “scontrarsi”: PdL vs. PD. Nel vocabolario di Berlusconi, infatti, un posto di grande rilievo viene assegnato alla descrizione dell'antagonista principale: la Sinistra. È infatti <sinistra> [246] la prima occorrenza significativa nel vocabolario berlusconiano, nonché nell'interrogazione di Wordsmith viene segnalata come la prima key word (con frequenza del 0,43%); mentre il <centro-sinistra> [4] è

un attore praticamente ignorato, evidenziando in questo una precisa volontà, quella di spostare verso sinistra lo spazio occupato dalla coalizione guidata da Veltroni e di caratterizzare il “suo” partito come l’unico che possa legittimamente collocarsi nella tanto aspirata posizione politica del centro (Giansante, in corso di pubblicazione). Ancora una volta, dunque, la *ricorrenza*: lo spostamento sempre più a “sinistra” dell’avversario, permette a Berlusconi di servirsi di uno schema cognitivo ampiamente calcato nel passato politico. Infatti, nei precedenti SMp del leader, il target veicolato nei sistema metaforici bellici, l’avversario da sconfiggere, era prevalentemente il “male comunista” che nella tornata elettorale del 2008 appare in forte riduzione rispetto al passato: *comunismo* [7], *Comunisti* [7], *comunista* [13], al *Partito Comunista* [4]. In realtà, l’anticomunismo, collante di forze che non avevano mai smesso di temere il “pericolo rosso” (Colombo, 2005), si appropria del gioco di “luci ed ombre” di significato su cui la metafora bellica gioca. Il recupero di schemi cognitivi già condivisi con il proprio uditorio facilita l’efficacia dell’attivazione di mappature “nuove” costruite su quelle già pre-esistenti assicurandone il senso più pertinente del concetto *ad hoc*, reperibile dalla situazione contingente. In questo caso l’estensione del frame del pericolo abbraccia ancora i Comunisti, declinandosi nella descrizione di:

[...] *un’altra sinistra, la sinistra di Veltroni*”, che è “[...] *la sinistra delle promesse elettorali, è la sinistra delle parole, è la sinistra che ha cercato di mettere in scena un grande giuoco di illusionismo, un grande giuoco di prestigio per fare dimenticare che esiste il governo Prodi, per far dimenticare che c’è un passato di sinistra che è ancora vivo e che presenta gli stessi personaggi di sempre nella loro parte politica e ha dato questa missione impossibile - dico io - a un bravissimo comunicatore come Veltroni.*

Lo storellyng personalizza, ora, l’avversario/antagonista: <Veltroni> [70], è l’esponente politico al quale Berlusconi fa riferimento con maggiore frequenza. Anzi, se si escludono <Prodi> [26], <Rutelli> [5] e <Visco> [4], è praticamente l’unico che venga citato. Gli altri esponenti principali della coalizione di centro-sinistra e della sinistra, <Bassolino> [2], <D’Alema> [1], <Bertinotti> [1] e <Franceschini> [1] vengono, di fatto, ignorati (Giansante, in corso di pubblicazione). Lo schema bellico e quello sportivo assolvono in Berlusconi la funzione di persuadere l’uditorio che il ritorno ad un governo di sinistra (e non di centro-sinistra...), la cui “pesante eredità” di gestione trova conferma nella tragedia dei rifiuti di Napoli e per estensione, nella crisi del Paese stessa, sia causa dell’attuale scenario di *catastrofe e tragedia* del Paese. Ecco l’anello di congiunzione che collega

il frames 01 – *pericolo/degrado* con il frames 02 – *vincere/perdere*, reiterato nei sistemi metaforici bellici: l'antagonista da sconfiggere, Walter Veltroni.

F01. Frames – pericolo/degrado **vehicle** **target**

F02. Frames – vincere/perdere

<p>SM21 SMS; SMp – tragedia/catastrofe</p>	<p>tragedia, catastrofe, danno, problema, spazzatura, rifiuti under - trash</p>	<p>crisi italiana situazione rifiuti Napoli responsabilità governo sinistra</p>
<p>SM16 SMS; SMp – bellico</p>	<p>conquistare, cadere, prevalere, difendere, sentinella, salvare, lottare, lotta, guerra, vincere, perdere, battaglia, sconfitta, avversario, allato, alleanza, catastrofe, liber*, campagna, caduta, difesa, vittoria</p>	<p>vittoria elettorale</p>

Dall'interazione fra questi due SMC si dipanano poi differenti sotto-sistemi analogici molto importanti, che hanno come obiettivo lo screditamento e la demonizzazione dell'antagonista (già implicitamente inferita nell'evocazione dello scenario catastrofico di cui sopra) e che rientrano nella tecnica retorica dell'*invettiva ad personam*.

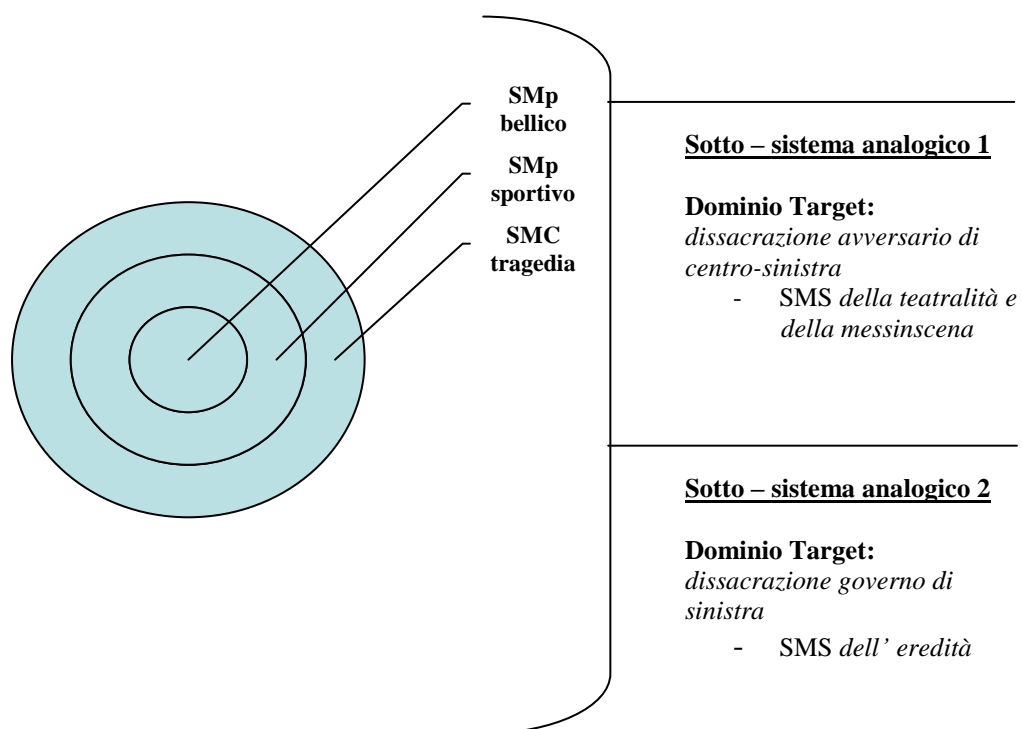


Figura 4.9: Schema dei Sotto-sistemi analogici –Corpus 1 (La Mura, 2009)

Il primo sotto-sistema analogico riprende un vecchio SMS di Berlusconi (si pensi al lontano “teatrino della politica”), quello della *teatralità e della messinscena*, citato anche in Rigotti (1996) come un sistema particolarmente utilizzato nella retorica politica di stampo europeo.

<i>F02. Frames – vincere/perdere</i>	<i>vehicle</i>	<i>target</i>
<i>SM(a) sotto-sistema analogico</i> <i>SMS; Smp –teatralità/messa in scena</i>	recitare, mettere in scena, affabulatore, comunicatore, attore, fiction, fuochi d’artificio, gioco di prestigio, giuoco, bugia, sor bugia, bugiardo, Houdini.	Dissacrazione avversario politico

Il leader del PdL anche nelle metafore più creative, utilizza comunque in larga parte referenti semantici particolarmente salienti, dalla conoscenza altamente condivisa, che sconfinano nell’idiomatismo con stilemi e modi di dire semplici, “alla portata di tutti”, detti popolari e luoghi comuni:

Bene, cosa aveva detto Veltroni? Cosa aveva fatto eco Rutelli? Tutti e due bravissimi comunicatori, impegnati questa volta nella messinscena di uno straordinario gioco di prestigio, un gioco di prestigio che Gianfranco ha definito alla Houdini, che aveva come finalità quello di nascondere, di far dimenticare tutto: non è vero che sia esistito il comunismo; loro non sono mai stati comunisti; il governo Prodi?

Nel SMS della *teatralità e della messinscena*, che Berlusconi costruisce sulla figura dell’antagonista Veltroni, espressioni come <mette in scena> [3] un <gioco> [4] (anche nella variante *giuoco* [2]) *di prestigio* [3], hanno proprio la funzione di dissacrare l’effetto “novità” dell’avversario politico, minandolo. Alla stessa tendenza partecipa anche il riferimento ai *fuochi d’artificio* [3], nell’espressione:

[...] sono finiti i fuochi d’artificio della sinistra [...]. Ora, io non dico che sia un male, dico soltanto che non si può avere la faccia tosta di presentarsi come nuovi. Bene, i fuochi d’artificio sono finiti.

Inclinazione confermata anche in Giansante (in corso di pubblicazione):

Dalle parole del leader di centro-destra, ne emerge l’inconsistenza di Veltroni in qualità di rappresentante del nuovo, la cui portata di freschezza sembra relegarsi al solo ambito dell’immagine; cercando di minare così la credibilità politica dell’avversario. Sullo stesso concetto Berlusconi torna in ogni apparizione televisiva, esplicitando apertamente la sua opinione:

Io certe volte arrivo ad ammirare Veltroni, la faccia tosta, con cui riesce a fare delle affermazioni di innovazione e di novità quando ha come componenti costituenti del suo partito esattamente tutti i ministri che sono nel governo (Silvio Berlusconi Porta a Porta, 5 marzo 2008).

All'individuo concreto, consapevole della gravità della situazione e affidabile, si oppone in questo frames bellico un antagonista le cui capacità personali sono quelle di un <comunicatore> [7], un *affabulatore* (tutte aggettivate superlativamente: <bravissimo> [4] e <abilissimo> [2]). Una conferma di tale intenzione ci viene data rispetto ai sostantivi scelti per presentare se stesso agli elettori: <concretezza> [7], <buon senso> [5], <realismo> [3], <umiltà> [2], valori che si contrappongono evidentemente alla retorica dello spettacolo attribuiti a Veltroni e alla sinistra. Non un antagonista alla pari, quindi, ma un uomo *diplomato nella fiction*, capace solo di *fuochi d'artificio e giochi di prestigio*; fino a far sconfinare la metafora nel campo della calunnia, della dissacrazione che si nominalizza nell'espressione metaforica “*la bugia è il suo mestiere*” o nell'epiteto del <sor bugia> [3]; o all'utilizzo di forme d'ironia dal fine prettamente svalorizzante dell'avversario politico:

Ecco io so perché non ha detto “Silvio Berlusconi”, perché essendo abituato a dire sempre bugie, eh, se avesse detto due verità [...] ecco adesso, ho capito, perché in fondo, povero ragazzo, lo capisco: perché per lui, abituato a dire sempre bugie, dire due verità insieme, “Silvio” e “Berlusconi”, gli sarebbe potuto venire un colpo!

(Silvio Berlusconi, *Porta a Porta*, 10 aprile 2008).

Il secondo sotto-sistema analogico è dato dai SMs – *dell'eredità*:

<i>F01. Frames – pericolo/degrado</i>	<i>vehicle</i>	<i>target</i>
<i>SM(b) sotto-sistema analogico</i>	ereditare, lasciare, lascito,	Malgoverno di sinistra
<i>SMS; SMs – dell'eredità</i>	eredità.	

Le metafore vengono esplicitate nel termine vehicle <eredità> [15] (e dal nodo verbale <ereditare> [5]) in co-occorrenza con denotazioni aggettive come <pesante> [6], *pesantissima* [1], <disastrosa> [3], <drammatica> [6]. L'analisi dei sintagmi ripetuti, inoltre, ha evidenziato che formule metaforiche come “*un'eredità pesantissima che dovremo risolvere*”, oppure “*alla disastrosa eredità che verrà sulle nostre spalle*”, siano passaggi cruciali nel discorso berlusconiano, non solo per la frequenza con la quale vengono menzionate ma perché fungono anche da legame fra i frames 01 - *pericolo/degrado* con quello 02- *vincere/perdere*. Il primo è sottilmente evocato attraverso il “lessico della tragedia” (<drammatico> [10],

<terribile> [3], <disastroso> [3] e dal relativo sostantivo, <disastro> [7]) associato al veicolo *eredità*, dalla cui descrizione si passa all'individuazione dei responsabili, enunciati chiaramente e a più riprese:

Il PD è semplicemente costituito dal 70% di ministri, sottosegretari che ci hanno portato a questa distruttiva eredità che ci hanno lasciato in Italia a partire dai rifiuti di Napoli, della Campania. (Silvio Berlusconi, Apertura della campagna elettorale al Palalido di Milano – La7)

Lo stesso SMs permette al leader l'implicatura sulle non poche difficoltà che il governo entrante dovrà affrontare:

[...] c'è una situazione più difficile e c'è un'eredità pesante che riceviamo dal governo delle sinistre [...].

[...] in una situazione particolarmente difficile perché non abbiamo soltanto l'eredità drammatica di questo governo che ci lascia una pressione fiscale elevatissima, una crescita vicina allo 0, un numero imprecisato di extracomunitari che hanno fatto abbassare verticalmente la sicurezza dei cittadini, che ha chiuso tutti i cantieri delle indispensabili infrastrutture, che ci lascia la tragica vicenda di Napoli che ha distrutto la nostra immagine nel mondo, quindi dobbiamo fare i conti con questa eredità.

L'espressione *eredità* è una mappatura sulla metafora ontologica dello STATO COME PERSONA (Lakoff, 1981) nata nell'ambito della TMC e nella riflessione sulla metafora come strumento che a partire dalla nostra percezione fisica possa poi innescare mappature analogiche che, in un secondo momento, costruiscano interi sistemi di inferenze dove la comprensione umana seleziona solo alcuni aspetti che la metafora intende mettere in luce (Lakoff e Johnson, 1980). In questo caso l'attività della sinistra viene definita facendo riferimento a un oggetto concreto, il corpo. Parlare di *eredità della sinistra* vuol dire evocare il frames della fine di una vita, o di un lascito biologico, comunque di un corpo che ha trovato la sua esistenza nel passato. Inferire che la sinistra è deceduta, che la sua forza politica è venuta meno, è il passo successivo. Inoltre, il concetto di eredità, nelle conoscenze condivise della nostra società, equivale a parlare di un lascito non modificabile, in qualche modo “genetico”, che ricade sulle spalle dei “successori” senza che questi abbiano assunto comportamenti e azioni per procurarsela. È un concetto altamente *deresponsabilizzante*. Un esempio per tutti:

[...] che considerino dove ci ha portato la sinistra e l'eredità disastrosa che ci viene lasciata da questo governo, in termini di carovita... [...].

Si noti il costrutto del modale alla prima persona plurale che regge l'infinito, *dobbiamo fare i conti*, assume il valore di un vero e proprio “obbligo” proiettato nel futuro, in un senso deontico che costringe all'azione e/o al bisogno che dipende dalla

volontà di un altro soggetto, diverso da quello del modale. In questa costruzione vi è la funzione deresponsabilizzante della metafora, poiché il contesto lessicale chiarisce che l'incombenza è "forzata" e causata da *questa eredità*, dove l'aggettivo dimostrativo assolve qui, oltre alla funzione deittica canonica e di vicinanza, anche quella di inferire una sottile *dissociazione* attraverso la specificazione che è *questo governo* "di sinistra" (quello da cui Veltroni cerca di distinguersi ma inutilmente). Ogni qual volta vi sia l'esigenza di chiarire un concetto o un termine, al fine di distinguerlo esplicitamente da qualcosa d'altro (Van Rees, 2003), possiamo trovarci di fronte a fenomeni di dissociazione che hanno il merito di trasformare valori universali, da cui parte l'argomentazione politica, in propri del gruppo politico. La dissociazione produce rimaneggiamenti profondi degli assunti di partenza, modificandone la struttura (Perelman & Olbrechts-Tyteca, 2001: 433) e, in questo caso si tende a differenziare due anime dello stesso concetto di "governo", quello di destra e di sinistra, che altrimenti si tenderebbe a raggruppare in un'unità indistinta.

4.3.5 Scenari del "nuovo"

La suasion è quel livello della comunicazione che fa intervenire nell'argomentazione anche il valore irrazionale, immaginifico ed evocatore del linguaggio politico, aprendo a quell'intrinseco legame che viene instaurandosi fra le metafore concettuali ed i frames. Negli ultimi quindici anni il linguaggio politico ha cambiato il proprio stile argomentativo, nello sforzo di avvicinarsi sempre più al suo uditorio (Lo Cascio, 1991). La metafora è stata in tal senso un espediente per aumentare la plurifunzionalità e la plurilegibilità del messaggio politico (Sobrero, 1993) ma, soprattutto, un modo per avvicinarsi, attraverso la parola, all'aspetto immaginifico ed emotivo della percezione umana. Ma in qualche modo i sistemi metaforici "vanno oltre". L'ipotesi di una via integrativa della metafora avvalorava l'idea che l'efficacia di una metafora possa essere determinata anche dalla *ricorrenza di schemi cognitivi condivisi*. Nel corso di questo capitolo ho cercato di evidenziare al lettore quanto il leit-motivo del "nuovo" sia stato un centro focale della comunicazione politica del 2008, soprattutto nella retorica del leader di centro-sinistra. Come prevedibile, esso è uno schema ricorrente sia nell'uso che nelle forme, dal momento che si avvale di sistemi metaforici altamente condivisi. Ad esempio, come già precedentemente osservato nel caso della metafora medica, la metafora strutturale LO STATO COME PERSONA è uno dei SMp più salienti e sfruttati nella

comunicazione umana. Questa è anche il sistema simbolico più ricorrente che Veltroni impiega per narrare il frame del *nuovo corso* del Paese. Numerose, infatti, le espressioni proposte:

È un paese invecchiato, stanco / Sono 15 anni che l'Italia è ferma, paralizzata / L'Italia deve tornare a crescere, a correre / Un Paese ha anche il suo stato d'animo.

L'Italia deve crescere e solo crescendo può redistribuire ricchezze e occupazione non c'è futuro senza crescita, noi siamo un partito del lavoro, il lavoro è centrale nel nostro programma. Questo non è in contraddizione con l'interesse della piccola e media impresa. Dall'operaio all'industriale insieme per crescere. Perché cresciamo da troppo tempo troppo poco.

La predilezione per tale ambito simbolico¹²⁵ è il punto di partenza entro cui mappare tutta una serie di associazioni analogiche fra domini diversi, per lavorare su due macro-inferenze principali: nella *spazio* (la crescita) attraverso metafore strutturali UP/DOWN (in Lakoff, è la metafora di orientamento POSITIVO E' SU, per cui SVILUPPO E' SU), per cui la metafora d'orientamento più sfruttata è quella che procede o dal basso verso l'alto o in linea *temporale* (la dinamica): PASSATO/FUTURO, AVANTI/INDIETRO per cui CRESCITA E' MUOVERSI IN AVANTI.

- POSITIVO E' SU → SVILUPPO E' POSITIVO → SVILUPPO E' SU.
- POSITIVO E' AVANTI → VELOCE E' POSITIVO → VELOCE E' AVANTI
(Lakoff e Johnson, 1980).

È evidente come la metafora ontologica LO STATO COME NAZIONE sia estremamente *condivisa* e *ricorrente* nella mente dei parlanti/ascoltatori (non ci dimentichiamo la sua lunga storia nella politica europea, come testimoniato in Rigotti, 1996), per cui ben si presta ad essere sfruttata come base di partenza per la costruzione di un frames dello *sviluppo e rinnovamento*.

¹²⁵ Nello schieramento avversario la medesima metafora è ben presente; si pensi ad esempio al solo slogan elettorale del PdL “Rialzati Italia!”; anche se in misura assolutamente minore.

<i>F12. Frames – sviluppo/rinnovamento</i>	<i>vehicle</i>	<i>target</i>
SM01 <i>SMOntologica; SMp – nazione come persona</i>	crescere, sviluppare, correre, unire, accordare, concordare, alleanza, unione	sviluppo del paese
SM08 <i>SMS; SMp – velocità/viaggio</i>	Viaggiare, andare, svolta tare, aumentare, percorso, corsa, strade, sviluppo, treno, nave, velocità, lentezza	progresso e uscita dalla crisi del paese
SM17 <i>SMS; SMp – sportivo</i>	correre, muoversi, superare, vincere, perdere, sconfitta, corsa, gioco, vittoria, perdita	vittoria elettorale sviluppo del paese”

L'integrazione fra metafore ontologiche e metafore strutturali, ma anche l'uso di una serie di Sistemi Metaforici Semplici (SMS) che Veltroni sviluppa attraverso l'intrecciarsi con domini ontologici diversi, richiamano tutti al concetto di “moto” e “velocità”, la quale si manifesta anche nell'analisi delle occorrenze, nell'assidua frequenza di verbi di moto o aggettivi associati al medesimo campo semantico:

È un Paese che ha bisogno di ricominciare a muoversi.[...] Occorre che ritorni un'Italia fresca, mobile e veloce.

Lo dicono i dati di crescita, gli stati d'animo del paese la lentezza pachidermica di un sistema politico istituzionale che non riesce a generare decisioni. Il paese è fermo o lo si scuote o se continueremo con un governo come i 15 anni passati rotoleremo a valle.

Perché un piccolo imprenditore un artigiano non dovrebbe avere interesse e attenzione per un partito che vuole muovere l'Italia?. [...] Io penso che bisogna svoltare radicalmente.

Va da sé che l'assenza di movimento influisce negativamente sullo sviluppo dello STATO COME PERSONA. La mancanza di azione, di corso, di moto è connotato negativamente al target domain della <lentezza> [3] e, in alcuni casi, l'assoluta immobilità degli apparati amministrativi statali evoca la transizione da un Paese stanco, fermo, quasi rassegnato, a una nuova prospettiva di sviluppo, raffigurata nei termini di un'Italia viva, moderna e dinamica.

Indossando i panni del leader “leggero” e nuovo, Veltroni rappresenta - ed esprime – il suo messaggio elettorale nei termini di un “viaggio”, di un itinerario metaforicamente strutturato dal passato per puntare al futuro. Un viaggio che è

raccontato, oltre che dalla suasion e della metafora, anche dalla concretezza di un viaggio in pullman effettivamente realizzato dal leader in Italia. Nel suo racconto, reale e metaforico, si accavallano l'Italia e la politica, nel ruolo di attori protagonisti della narrazione che devono riuscire lungo il tragitto – banalizzando in parte lo schema narrativo del racconto elettorale – a superare una serie di ostacoli e barriere (gabbie, lacci e laccioli, tappi, pachidermi) i quali rischiano di frenare il percorso intrapreso e di impedire il raggiungimento della meta ideale (ovvero modernizzazione, crescita e sviluppo, rifondazione della cultura civica, Ruggiero e Rega, 2008). Interessanti anche i termini veichle più concreti messi in atto nella transazione metaforica, fra i quali spicca l'immagine del treno in corsa:

In quegli stessi anni [...] gli altri paesi correvano come treni, noi siamo stati fermi perché, abbiamo sempre questa idea che la congiuntura internazionale esiste solo in Italia. La congiuntura c'era ovunque e crescevano e sono cresciuti e comunque si sono trasformati molto più di noi. Perché siamo stati fermi?

Il segnale è chiaro: lasciarsi dietro le spalle un vecchio modo di “essere” (target domain: “di fare politica”, ossia rissoso, triste, polemico se collegato al suo contro-framing principale dell'*unione/armonia*) per intraprendere una nuova direzione che porti finalmente a una rilegittimazione della vita pubblica nel Paese.

Nella descrizione dei quindici anni di “brutta politica” e di immobilismo che hanno messo in ginocchio l'Italia, richiamati con particolare forza evocativa dal leader Democratico, non si indicano precisi referenti. Allo schema della lentezza pachidermica della burocrazia, egli non assegna un soggetto che ne è la causa, ma ne “sogna” una via d'uscita. Proprio la mancanza di un referente in cui inquadrare tutti i soggetti della sua “storia”, rendono il frame del “nuovo” incompleto e, soprattutto, inadeguato a dotare l'elettorato di strumenti interpretativi attraverso cui comprendere le cause dell'attuale disastro. Le numerose simbologie rievocate con l'obiettivo di raffigurare anche da un punto di vista iconografico l'oscurantismo passato (*veti, laccioli, gabbie e scimmie*), le metafore sul Paese “*oppresso dai conservatorismi*” e “*dilaniato dalla politica*”, il contro-framing della dimensione armonica, non riescono ad eguagliare il ben rodato dispositivo narrativo del suo antagonista principale. Questi, in opposizione al frames dello *sviluppo e rinnovamento*, risponde, come abbiamo visto in precedenza, intrecciando i sistemi metaforici della farsa e della teatralità, volti a “smascherare” il rinnovamento di Veltroni per ciò che il leader del PdL crede in verità sia: un proseguito comunista e della passata sinistra. Ecco che

si estremizza il frames dell'avversario, lo si banalizza, mirando a far sì che Veltroni stesso rimanga vittima della sua stessa leggerezza, e che le sue doti comunicative nel raccontare un Paese futuro più bello e luminoso, la sua capacità di riscaldare gli animi attraverso un sogno semplicemente realizzabile - "si può fare" - non possano assicurare gli elettori e rispondere alle loro reali necessità e richieste, ben più concrete e immediate.

Allo schema "vago e leggero" del PD si contrappone la "concretezza" del discorso tecnicizzato del leader del PdL: la sua risposta alle paura degli elettori sull'immobilità del Paese, in un preciso contro-framing del viaggio veltroniano, sfrutta schemi concettuale secondari che gli permettono di crearne uno ex-novo della "concretezza e solidità", attraverso un SMC *tecnico-matematico-imprenditoriale*.

<i>F13. Frames – concretezza/solidità</i>	<i>vehicle</i>	<i>target</i>
<i>SM29</i> <i>SMC; SMp – tecnico-matematico-imprenditoriale</i>	crescere, sviluppare, equazione, costi, ricavi, entrate, uscite, consumi, azienda, crisi aziendale, spesa, operaio, lavoratore, sistema	Sviluppo del paese

Fra le metafore più interessanti del Corpus 1 di Silvio Berlusconi, infatti, non abbiamo i soli SMP ma anche quelli cosiddetti secondari (SMs), fra cui: il *sistema familiare*, il *sistema navale*, il *sistema organico*, il *sistema architettonico*, il *sistema del bestiario* ed , infine, il più interessante: il *sistema tecnico-matematico-imprenditoriale*¹²⁶. Quest'ultimo, seppur secondario dunque, è lo schema che permette al leader del PdL di contrapporre la "concretezza" al "sogno": il corpus del leader di centro-destra ha offerto l'opportunità di analizzare non il solo SMC bellico-sportivo-medico, ma tutta una serie di architetture semantiche che condividono con quest'ultimo la complessità evidenziata grazie al Modello a Tre Campi di Rigotti (1996). Cercherò di darne una breve sintesi: sulla base dei SMP e SMS individuati nelle diverse campagne elettorali (a partire da quella del 1994), si riscontra una ripetuta serie di SMP in Silvio Berlusconi, quali:

¹²⁶ Non tutti questi sistemi sono delle novità nel linguaggio politico (Rigotti, 1992). Ciò che cambia è il loro uso in rapporto ai momenti storici che le società vivono (aspetti contestuali).

1. *sistema bellico,*
2. *sistema ludico – sportivo,*
3. *sistema imprenditoriale.*

Ho già avuto modo di ricordare la ricorrenza, anche se ben celata, dei primi due sistemi. Anche il terzo, d'altra parte, subisce il medesimo trattamento. Si legga il periodo:

Noi credo che faremo quello che... l'unica cosa che si deve fare: con buon senso, con realismo con concretezza, visto che ci appartiene la cultura imprenditoriale del fare e non quella del dichiarare, che è propria di Veltroni e della sinistra, noi cercheremo di applicare la ricetta che è andata bene in tutti i paesi dell'occidente che vivono nel benessere, l'equazione del benessere, che dice: meno tasse sulle famiglie, sul lavoro, sulle imprese uguale a maggiori consumi, maggiore produzione, più posti di lavoro, uguale maggiori entrate nelle casse dello Stato e avere quindi i fondi per aiutare chi ha bisogno per realizzare le infrastrutture che ci mancano e anche per diminuire il debito pubblico. Questo lo faremo con grande concretezza e con grande umiltà.

Ai partiti, alla politica tradizionale non più credibili per Berlusconi occorre rispondere attraverso l'adozione del codice dell'economia come vincente:

Dovremmo cioè intervenire sull'azienda Italia come si interverrebbe su un'azienda in crisi e troppo costosa".

Ancora una volta, schemi vincenti nel passato non si perdono, ma si rinnovano abilmente sotto forme comunicative diverse. Il frame dell'abile imprenditore del 1994 rimane, ma con un focus diverso: un imprenditore all'opera su un'azienda in crisi, che basa la sua sicurezza su solide conoscenze tecniche. Il leader attua questa "nuovo" scenario, non tanto attraverso esplicite metafore "aziendali", quanto piuttosto con forme di *tecnicizzazione*, ovvero, attraverso la trasformazione di un discorso esperto in un discorso di politica sociale (Lemke, 1995:58). Berlusconi usa termini tecnici, in questo caso provenienti dal linguaggio della matematica, per definire l'azione da intraprendere nell'area della politica economica¹²⁷. La tecnicizzazione comporta il forte ausilio alla nominalizzazione (Lemke, 1995:73) che effettivamente ritroviamo, nel discorso berlusconiano, nell'importante mole di informazioni collocate in gruppi nominali, anziché nel dipanarsi di espressioni strutturate intorno a nodi verbali: *meno tasse sulle famiglie, sul lavoro, sulle imprese*

¹²⁷ Lemke suggerisce che i vantaggi di questa strategia tecnocratica consistano nel presentare le proposte politiche come se fossero dettate da dati di fatto e nel nascondere le responsabilità politiche, sociali e morali di queste scelte. È evidente che un problema sorge quando l'audience alla quale tali politiche vengono presentate sia il pubblico generico e non un gruppo di esperti: se la tecnicizzazione conferisce legittimità alle proposte politiche, d'altra parte le scelte discorsive impediscono al grande pubblico (come può essere quello della TV generalista) un'adeguata comprensione (Young e Fitzgerald, 2006:262).

uguale a maggiori consumi. Un'altra caratteristica che vediamo chiaramente è l'assenza di azioni concrete, rimpiazzate da processi astratti, come conseguenza dell'estrema nominalizzazione. Qui gli attori sono poi assenti, così come è assente il senso temporale, una modalità funzionale al discorso monologico che non permette nessuna fessura critica verso i propri intenti politici: *la ricetta che è andata bene in tutti i paesi dell'occidente che vivono nel benessere.* L'uso di passivi privi di agente contribuisce a distanziare e sottolinea la natura astratta della tecnicizzazione, aumentando quelli che sono i fenomeni di *débrayage*. Le proposte sono presentate per essere accettate senza discussione. Il risultato dunque è che l'ascoltatore non ha gli strumenti per valutare la correttezza delle connessioni proposte, a meno che non sia esperto di temi economici: viene nascosta la serie di presupposti ideologici presenti, come la diretta relazione di causalità fra diminuzione della tassazione e diminuzione del debito pubblico (Giansante, in corso di pubblicazione: 62, pagina provvisoria). Nell'enunciazione dell'*equazione del benessere* e già nel nome scelto per delineare il pacchetto di misure proposte in campo economico, vengono utilizzate metafore e lessico che rimandano al dominio della matematica ovvero a un dominio considerato, dall'opinione comune, certo, sicuro, affidabile al di là della variazione spazio temporale delle opinioni. In un periodo di crisi internazionale e dunque di *incertezza*, in una situazione *difficile*, la soluzione viene presentata come un'equazione, ovvero come un'espressione appartenente al linguaggio dell'aritmetica che indica un'uguaglianza fra termini, ovvero una operazione dalla quale discendono necessariamente una serie di risultati. Passando al *target domain*, la gestione dell'economia viene presentata dunque come una reazione certa, nella quale inserendo alcuni fattori si ottengono inevitabilmente determinati risultati. Nel nostro caso diminuendo le tasse si ottengono con assoluta certezza *maggiori consumi, più produzione, più posti di lavoro* e allo stesso tempo, ovvero senza fare riferimento a parametri temporali, *maggiori entrate nelle casse dello Stato*, dove appare evidente l'intrecciarsi del SMC con metafore di orientamento (Lakoff, 1980), soprattutto in relazione ai temi dei consumi, come **POSITIVO È SU**.

Noi vorremmo che l'Italia arrivasse a costare a ciascuno di noi quello che la Spagna costa agli spagnoli, quello che l'Irlanda costa a ciascun irlandese, quello che la Germania costa a ciascun cittadino tedesco. Prendiamo l'esempio della Germania. Ogni tedesco paga annualmente per mantenere il suo Stato, e tutti i servizi che lo Stato gli fornisce, 3.000 euro l'anno. Noi paghiamo il 50% di più, 4.500 euro a testa ciascuno di noi. Credo che ci siano 3 milioni di vecchie lire di distanza, 3 milioni di vecchie lire che noi dobbiamo cercare di aggredire per arrivare a risparmiarlo, per avere uno Stato efficiente, che ci costi di meno.

Ecco allora che il “sogno” viene disgregato nella concretezza della tecnica economica, ecco che l’azienda Italia è una “voce di costo” che deve tornare a pareggiare con quella dei ricavi: il cuore dell’argomentazione e la metafora utilizzata nelle diverse formulazioni restano invariate, dunque, al di là delle differenze linguistiche contingenti. Delle tante caratteristiche dello Stato ne viene selezionata una sola, quella del costo. Si tratta di una riduzione di complessità che allo stesso tempo aiuta la comprensione di un oggetto composito e veicola la visione dello Stato di Berlusconi sintetizzata con la metafora LO STATO È UN OGGETTO DI CONSUMO. Se ormai gli osservatori si erano familiarizzati con la metafora LO STATO È UN’AZIENDA, nella comunicazione del leader ci troviamo ancora una volta di fronte a una metafora non inedita, poiché nello schema concettuale di cui in figura 4.10 possiamo notare come il linguaggio economico condivide con quello matematico l’evocazione di stabilità e la figura dell’imprenditore capace. Nulla di nuovo sul fronte, quindi, ancora una volta.

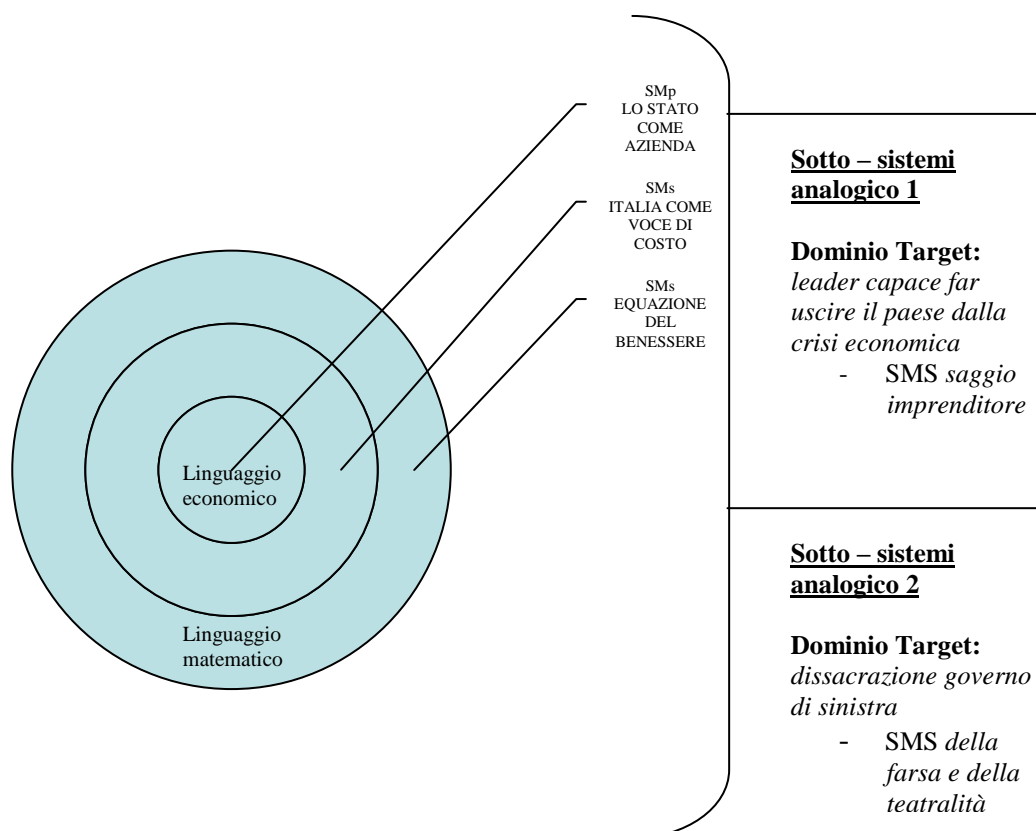


Figura 4.10: Schema dei Sotto-sistemi analogici –Corpus 1 (La Mura, 2009)

Sulla stessa falsariga, anche l'insistenza, nella comunicazione berlusconiana, del concetto strettamente collegato, quello della *tassazione*. La stessa metafora LO STATO COME NAZIONE, utilizzata da Veltroni per concettualizzare l'astratto modello di sviluppo che il suo pensiero politico vuole rappresentare, si declina invece nei frames del leader del PdL con forte coerenza nell'ambito del dominio medico: la ripetizione della oramai convezionalizzata espressione di <pressione fiscale> [24] collega metaforicamente il vehicle al target delle *tasse*, il cui significato è peraltro molto vicino all'espressione usata dai repubblicani americani *tax relief*, analizzata con attenzione da Lakoff (2004:20). Le tasse vengono quindi viste come un peso che grava sui cittadini e chi le elimina o propone di eliminarle, fa notare Lakoff, diventa immediatamente l'eroe della storia¹²⁸.

E ancora, la convenzionalità delle espressioni si reitera con un'altra espressione metaforica usata per riferirsi alle tasse, quella del <prelievo> [5] (in Veltroni invece totalmente assente) che arricchisce anche il discorso sullo Stato:

*[...] uno Stato che fa un prelievo molto elevato.
[...] c'è un prelievo esagerato da parte dello Stato.*

Un "prelievo sanguigno" di un operatore sanitario (il governo di sinistra), poco competente, se non addirittura "ladro", che "si è inventato cento dieci nuovi modi per mettere le mani nelle tasche degli Italiani" (Silvio Berlusconi, Apertura della campagna elettorale al Palalido di Milano – La7, marzo 2008), mentre il governo di centro-destra può

[...] garantire agli Italiani, che non metteremo mai le mani nelle loro tasche.

Ed ecco, il "nuovo" del leader di centro-destra:

Questo fu da noi raggiunto come obiettivo, del fatto di aver portato in politica una nuova moralità. Non è moralità in politica, e ci mancherebbe altro, soltanto il non rubare, moralità deve essere il fatto di mantenere gli impegni che si fanno agli elettori.

¹²⁸ "[...] ci si permetta di notare che l'espressione *pressione fiscale* è stata ripetuta costantemente nel corso degli anni tanto da entrare a far parte del vocabolario non solo di tutti gli esponenti del centro-destra italiano, ma anche di giornalisti e opinion maker. Inoltre è entrata anche nel lessico di esponenti di primo piano del centro-sinistra italiano. Un'espressione che veicola la visione del mondo del centro-destra viene dunque utilizzata, inconsapevolmente, anche da uomini del centro-sinistra. Quando parlano di *pressione fiscale* i politici di centro-sinistra stanno implicitamente attivando la visione del mondo del centro-destra e in particolare di Berlusconi, che vede le tasse come un'oppressione piuttosto che come lo strumento in grado di garantire a tutti la sanità e l'istruzione, per fare solo un esempio" (Giansante, in corso di pubblicazione: 64, pagina provvisoria).

In una tornata elettorale dove la critica più forte è quella di “programmi – fotocopia” fra centro-destra e centro – sinistra, il passaggio sulla nuova <moralità> [5] introdotta dal verbo implicativo *portare*, lascia spazio alla presupposizione dello scarso impegno, morale in primo luogo, dei precedenti governi di sinistra e introduce strategicamente una fra le tante differenziazioni che il leader stabilisce fra il “suo” governo e il “loro” governo. Nel collegamento con i frame riservati all’antagonista, l’analisi della metafora condotta secondo l’approccio di Lakoff e Johnson (1980) sui segmenti ripetuti con maggiore frequenza e minore variabilità, mette in luce come il discorso berlusconiano teso ad affermare la scientificità e la solidità della proposta politica, in realtà ancora una volta si possa ricondurre al frame 02 – *vincere/perdere* e di destrutturazione dell’avversario politico (si ricordi il SMS della messinscena/teatralità in cui il leader del centro-destra iscrive ripetutamente Veltroni e la sinistra in un contesto illusorio ed effimero). I valori del dominio della matematica, della concretezza e stabilità, nel discorso strategico di Berlusconi, sono quindi solo la sezione di un asse credibilità/mancanza di credibilità e capacità/incapacità di mantenere le promesse, che ha come ultimo obiettivo la svalutazione e demonizzazione dell’avversario politico.

Ancora una volta passati obiettivi ricorrono in pseudo-nuovi schemi cognitivi.

Capitolo 5 Conclusioni

5.1 Riflessioni conclusive

Oggetto di questo lavoro è stata l'osservazione e l'analisi della produzione di risorse simboliche nel discorso politico, con riferimento alla metafora e ai frames attivati. L'evocazione di simboli e la creazione di relazioni fra sensi sono caratteristiche peculiari del linguaggio politico che fornisce, dunque, un'interessante base empirica per l'analisi del linguaggio figurato. Quest'ultimo è stato introdotto a partire dai capitoli I e II che hanno esplorato il rapporto linguaggio/pensiero, il panorama scientifico inerente la metafora, dedicandosi poi alla valutazione empirica di recenti proposte teoriche. Molti studi sulla riflessione della metafora hanno del resto dimostrato come essa si caratterizzi per la ricerca di un equilibrio delicatissimo fra ciò che linguaggio e ciò che è il pensiero. Molte le forme che tale indagine ha comportato: dal fenomeno metaforico come tensione tra *frame* e *focus* in Black (1983), a *dispositivo del pensiero* in Lakoff e Johnson (1980); come *estensione/restrizione dell'uso lessicale* nella teoria pertinentista e deflazionista (Sperber e Wilson, 2006) o in qualità di attivatore del *contesto cognitivo condiviso* dai parlanti (Gibbs e Tendahl, 2006) ed, infine, come elemento "unificante" nel *modello integrativo* (Mazzone, 2009).

I capitoli III-IV, invece, hanno teso a specificare il campo di applicazione della metafora ed il suo rapporto con il frame, in un caso di analisi del linguaggio del discorso politico. Siamo partiti dal presupposto che, nonostante i molti studi che la riguardano, la metafora non abbia ancora esaurito la sua storia: il suo essere composito, infatti, è ciò che ancora oggi ne conferma la centralità in ogni speculazione che si proponga l'investigazione del rapporto fra *discorso*, *senso* e *realtà*. Ciò non di meno, il fenomeno metaforico impone, per chi vuol lavorare sui fenomeni comunicativi, di isolare alcune delle strutture basilari della comprensione a disposizione della nostra società, per dare un senso agli eventi : i *frames* (Goffman, 2001 [1974]: 49). In questa prospettiva il concetto di "contesti di comprensione" in cui ogni parlante è immerso durante una comunicazione, sia essa riguardante l'oggetto politico che non, contribuisce a rendere socialmente significativo il senso, per così dire, trasportato dal materiale lessicale della metafora.

Determinate parole e particolari espressioni vengono infatti associate nella memoria a particolari cornici di significato. In questo modo una data forma linguistica, in un contesto appropriato, innesca nella mente del destinatario un determinato frame il quale, a sua volta, attiva altri contributi linguistici associati allo stesso; come in un gioco di scatole cinesi, che però deve trovare un termine dato che non risulterebbe praticabile il continuo migrare da un frame all'altro (Baldi e Savoia, in stampa).

In questo capitolo conclusivo, intendo far sintesi del percorso sin qui compiuto. Il lavoro di questi anni è stato proprio rintracciare come la metafora (ed i frames da essa attivati) potesse rappresentare un livello qualitativo, ma non solo, dell'analisi critica del discorso politico. Il fine, infatti, era decifrare ciò che Edelman (1992 [1998]:98) definisce “*il linguaggio sugli eventi politici*”, che sono ciò di cui sempre più il pubblico fa esperienza. Ma se ciò di cui facciamo esperienza è la nostra realtà, ecco che anche “*il linguaggio politico è la realtà politica*” (Edelman, 1992). La pratica politica passa quindi, e soprattutto, attraverso il suo discorso e gli eventi che essa intende costruirvi attorno. Se il reale è complesso, tanto composito deve essere lo strumentario che si propone di analizzarlo. Aspetti retorici, testuali, stilistici e linguistici in genere come da *content analysis* (Lasswell, 1927), non possono più prescindere dalla dimensione sempre più “emozionale” che coinvolge la politica, quella che affascina, evoca, suggestiona: l'attività simbolica. Le espressioni linguistiche, dunque, devono essere interpretate non solo sulla base della loro capacità d'attivazione di significati, ma anche di introduzione (e talvolta costruzione) di ambienti cognitivi condivisi fra i parlanti grazie al loro sistema di conoscenze. Ecco che emerge quindi l'aspetto contestuale, fisico e mentale insieme, dell'analisi del discorso. Ad esso pensa l'ipotesi integrazionista della metafora, che qui si è inteso abbracciare, per una via descrittiva che perfezioni l'analisi basata su statistiche quantitative su corpora di tutte quelle variabili più sfuggenti, poc'anzi citate, che vanno a caratterizzare la plurilegibilità delle parole della politica. Le scelte lessicali, spesso usate implicitamente, che i soggetti politici esprimono in virtù di specifici scopi, possono essere ricondotte a schemi di riferimento e organizzazioni concettuali proprie del *contesto condiviso* con l'uditorio. Fra le tante spie di tali schemi le metafore ricoprono un ruolo di grande interesse, come espediente particolarmente sfruttato nella capacità di *storellyng* del politico. Ma non solo, orientandosi sempre più verso *l'analisi del discorso*, ai fine della ricerca dell'adesione e del consenso, implicature, ironie, parole chiave, utilizzo delle persone nel sistema verbale, procedure di modalizzazione, etc.; sono tutti dispositivi espliciti ed impliciti

attraverso cui il discorso politico rappresenta la propria storia, le ideologie, i valori e la visione del mondo che si propone di trasferire.

Quindi, la realtà politica viene ricreata a partire dal suo discorso che si pone come processo enunciativo caratterizzato da proprietà fondamentali: la creazione di un ambiente cognitivo condiviso (*contesto cognitivo*) e l'evocazione di espedienti simbolici attraverso l'uso del lessico. Fare esperienza degli avvenimenti politici, attraverso il linguaggio dei suoi oratori, vuol dire quindi fare esperienza di interi *sistemi di significati*. Questo non vuol dire che essi sfruttino necessariamente risorse "speciali" che non siano i comuni processi linguistico-pragmatici della comunicazione. Così anche le metafore: seppur la loro interpretazione può non richiedere meccanismi particolari, differenti dalla procedura inferenziale basata sulla pertinenza (Sperber e Wilson, 2006), nulla vieta che essa si completi, d'altra parte, con l'integrazione di mappature concettuali fra domini diversi, che sfruttino un meccanismo di tipo associativo (vedi in tal senso le conclusioni del capitolo II). Pur non essendo centrali, in linea con quegli studi che hanno mostrato un'intensificazione di attività cognitiva in presenza di espressioni non familiari (Gentili, 2006) al diminuire del grado di convenzionalità di una metafora, il processo associativo fra domini concettuali differenti potrebbe intensificarsi per rafforzare l'indagine contestuale, in particolare quello basato su schemi cognitivi condivisi. Il maggior appello al percorso iconico del linguaggio (Balconi e Tutino, 2007) sarebbe funzionale al ritrovamento di schemi concettuali già presenti in memoria, per la creazione di nuove semantiche ad hoc che interpretino significati non ancora convenzionalizzati nell'uso dei parlanti. Questo è ciò che, in parte, la Teoria della Metafora Concettuale (TMC) definisce appunto *mapping concettuale*. Seppur il ricorso ad esso possa non essere centrale nella comprensione metaforica, di certo è innegabile la sua evidenza così come la sua co-occorrenza con altri fattori (come l'analisi pragmatica del contesto) soprattutto nell'ambito di espressioni non convenzionali (MNC). L'azione, più o meno intensa di tale dispositivo associativo fra domini differenti, definisce il grado di convenzionalità di una metafora, per cui L'ANOVA test ci ha confermato l'influenza che essa effettivamente detiene sui tempi di elaborazione riguardanti la comprensione MNC e MC (per le quali, si ricordi, esso tende a rimanere sullo sfondo, senza manifestarsi).

Quindi, considerare la metafora un fenomeno che possa soddisfare sia le esigenze dettate dagli aspetti concettuali e di rappresentazione dei significati a livello cognitivo, sia gli aspetti contestuali entro cui la comunicazione si svolge; è fondamentale per la descrizione della complessità simbolica, ad esempio, della comunicazione politica. In tal modo, infatti, siamo in grado di approfondire in modo completo tutti gli ambiti che l'analisi del discorso politico impone, ossia a livello di forma, contenuto e concetto. Proprio quest'ultimo livello è in grado di chiarire la *ricorrenza* di molti schemi metaforici del linguaggio politico (vedi il capitolo III) e il loro costante ed ossessivo ricorso da parte di personalità di spicco del panorama politico contemporaneo del nostro Paese. Gibbs (1994) ha, infatti, enfatizzato come il mapping possa determinare l'esistenza di una correlazione convenzionale tra due domini, motivando e guidando la produzione di nuove analogie tra di essi. Non solo: tale correlazione segue, talvolta, uno schema più generale che può essere applicato a nuove coppie di domini riconducibili allo stesso schema. Questo spiegherebbe perché stessi Sistemi Metaforici Complessi siano ricorrenti nella comunicazione politica europea, così come in quella italiana, dove molti degli schemi cognitivi utilizzati smascherano "strade" già evidentemente percorse dagli attori della scena politica. Tale fenomeno, infatti, è stato empiricamente comprovato nella dimostrazione della ricorrenza del SMC *bellico-medico-sportivo* nella comunicazione politica del leader di centro-destra, e non solo. La ricorrenza degli schemi concettuali, attraverso forme espressive diverse, può dipendere sia dagli scopi dell'oratore che dal successo dei medesimi schemi presso gli ascoltatori. La via integrativa permette di comprendere meglio anche il processo che questi attuano quando si trovano di fronte a configurazioni metaforiche nuove (o presunte tali) di un oratore politico. Un parlante che fa appello ad uno schema concettuale attraverso un processo di mappatura (*mapping concettuale*) fra domini preesistenti per produrre una metafora, lo fa in quanto presuppone che lo stesso schema sia a disposizione dell'ascoltatore, che perciò potrà comprendere la metafora realizzata. Se un ascoltatore non detiene immediatamente lo stesso schema cognitivo promosso dalla metafora del suo creatore, a partire dall'investigazione del *common ground*, dovrà far sì che il suo mapping si attivi per costruirlo nel suo significato più pertinente. È chiaro che il margine di errore nel reperire l'interpretazione più pertinente dipenderà non solo dagli elementi contestuali che avrà a disposizione in quel momento, ma anche dalla salienza del termine vehicle rispetto al target della metafora. Minore sarà la salienza,

maggiore sarà il lavoro del mapping e maggiore lo sforzo d'elaborazione. Una metafora "felice" o efficace, sarà una metafora che anche se non convenzionale, permetta ciò nonostante un facile reperimento degli schemi concettuali cui si riferisce attraverso termini particolarmente salienti ed evocatori degli stessi (La Mura, 2008). In tal senso, l'efficacia è data dalla salienza dello spazio semantico cui il materiale lessicale si riferisce, e cioè dalla misura in cui l'enunciato viene utilizzato nel suo significato dominante e più conosciuto (Kats, 1990). Inoltre, il contesto stesso fornirà ulteriori indicazioni riguardo al significato voluto e al tipo di spazio semantico da cui si può trarre l'interpretazione appropriata. È vero, inoltre, che gran parte di queste informazioni muteranno a seconda del pubblico cui sono indirizzate, che potrà essere *privilegiato* o *polarizzato*. Nel caso, per esempio, di un leader politico che pronunci la MNC: "*dopo le elezioni io mi impegno ad essere la sentinella sul programma che presenteremo in Parlamento, ma non faremo le stampelle di nessuno*", avremo che i soggetti devono creare un nuovo mapping fra il dominio medico e quello politico, andando a reperire il senso del vehicle "stampelle" nello spazio semantico più appropriato. Ma mentre un pubblico polarizzato tenderà ad attivare il mapping per la costruzione di uno schema cognitivo che recuperi, nella cerchia dei significati da attribuire, quello dominante o più saliente per la creazione di una sovra-categoria concettuale in cui inserire il senso di entrambe i termini (del veicolo e del target); i membri di un audience privilegiato (che potrebbero essere, ad esempio, gli avversari politici d'opposizione all'orientamento dell'oratore), specialmente se si rendono conto di essere trattati come tali, saranno in grado di compiere *inferenze* aggiuntive rispetto agli altri riguardo all'intento del parlante (Kats, 1990).

In sintesi, un oratore politico che detenga nel proprio repertorio gli appropriati mapping concettuali può facilitare (rendere meno costosa) l'attivazione del significato pertinente che tenta di veicolare attraverso i suoi messaggi, verso l'uditorio selezionato come suo obiettivo. È evidente come tale strategia sia inversamente proporzionale: maggiore sarà l'eterogeneità dell'uditorio, minore sarà la specificità degli schemi cognitivi utilizzati; poiché man mano che il pubblico si fa più eterogeneo diviene sempre più difficile stabilire quali siano gli schemi "condivisi" su cui basare le proprie argomentazioni. Il reperimento di un contesto cognitivo noto, d'altra parte, consentirà ai destinatari di interpretare i messaggi del leader in modo rapido e, una volta accettata la prospettiva ivi veicolata, di ottenere i

ricchi effetti cognitivi attesi. Ciò è tanto più vero nel momento in cui sia riscontrabile una certa aderenza fra il reale sistema di valori di uno schieramento politico ed i frames prescelti per veicolarlo. La polisemia associata al linguaggio figurato comporta una vaghezza e variabilità del contenuto semantico, ma anche la dissimulazione di schemi concettuali “vecchi” divulgati per “nuovi”. Infatti, nonostante la suazione di certe espressioni linguistiche, talvolta le argomentazioni ritenute più innovative, possono nascondere in realtà obiettivi, valori e strategie comunicative già ampiamente praticate nel passato del leader politico, di cui le metafore concettuali costituiscono, in tal senso, un’inattesa cartina di tornasole. Il mapping, infatti, si è rivelato essenziale per l’individuazione non solo di schemi concettuali ancora *non convenzionali* fra i parlanti per l’interpretazione di un enunciato metaforico ma anche, e soprattutto, per la rilevazione di associazioni fra domini concettuali assolutamente poveri di innovazione. L’individuazione delle ricorrenze simboliche, infatti, è funzionale alla messa in atto di un proficuo processo critico dei contenuti politici che di fatto la plurireferenzialità del senso metaforico, nonché la sua disarmante accettazione da parte degli ascoltatori, in qualche modo contribuiscono a celare. Infine, l’apporto del contesto poi, determinerà il tipo di inferenze che un ascoltatore di una MNC, ad esempio, dovrà effettuare. La costruzione dello schema cognitivo cui la metafora fa riferimento, sarà più o meno veloce e correttamente allineata agli scopi originari del parlante, a seconda delle informazioni contestuali a disposizione degli ascoltatori: la lettura degli strumenti linguistici di tipo figurato, infatti, è passibile di forti variazioni legate alle inferenze accessibili ai singoli interlocutori.

In conclusione, i meccanismi di costruzione e scambio delle risorse simboliche fin qui discusso, si possono a mio avviso correlare crucialmente con uno studio interpretativo che contempi le metafore come fenomeni pragmatici del discorso, all’interno dei quali il processo associativo di mapping funga da attivatore del *contesto cognitivo condiviso* fra le persone, al fine del reperimento del significato più pertinente. Ritengo che l’ipotesi integrativa di una metafora possa essere messa a servizio del discorso politico andando a creare, assieme agli altri strumenti d’analisi del discorso, un arricchimento qualitativo per chi studia le forme di comunicazione del linguaggio contemporaneo prodotto in specifici contesti e per uditori *privilegiati* o *polarizzati*. Pertanto, il riconoscimento del *mapping* appropriato è parte

indispensabile della procedura inferenziale che integra contesto ed enunciato in una struttura concettuale coerente. Dall'altro lato, in tal modo vi è spazio per sostenere che nei casi di metafore "fresche" il *mapping* sia una componente essenziale del processo inferenziale: il riconoscimento del fatto che sia in gioco un *mapping* tra domini, appare essere parte della procedura di decisione.

Se la verifica di una soluzione integrativa della metafora si rivelerà una pista promettente per l'analisi del discorso politico, solo ulteriori ricerche future e, preferibilmente multidisciplinari, lo potranno dimostrare; determinando così modelli esplicativi delle rappresentazioni simboliche ancora più ricchi e peculiari di quello che la delineazione del presente contributo ha desiderato avviare.

Bibliografia

Abbate G., Ferrero U., 2003, *L'innovazione psicolinguistica e l'incremento dell'efficacia in pubblicità*, Editrice Reed Business.

Abbate G., Ferrero U., 2006, *Emotional Asset*, Casa Editrice Finedit Italia Collana ADV.

Allbritton D.W., 1995, "When Metaphors Functions as Schemas: Some Cognitive Effects of Conceptual Metaphors", *Metaphor and Symbolic Activity*, Vol. 10, nr. 1.

Anselmi, D., Santulli F., 2002, "Risorse semantiche per la costruzione del consenso: il caso Berlusconi", *Comunicazione Politica*, vol. III.

Antenore M., Bruno M., Laurano P., 2007, (a cura di) *Quel che resta della telepolitica. La campagna 2006 nell'analisi Mediamonitor*, La Biblioteca Pensa Multimedia, Lecce.

Antenore M., Iannelli L., Parisi L., 2009, "Qualcuno era comunista? Gli elettori indecisi di fronte al voto", (a cura di) M. Morcellini, M. Prospero, *Perché la sinistra ha perso le elezioni?*, Ediesse, Roma.

Anolli L., 2002, *Psicologia della Comunicazione*, Il Mulino, Bologna.

Ariel M., 2002, "The demise of a unique concept of literal meaning", *Journal of Pragmatics*, 34: 361-402.

Aristotele, ora in 2006, *Retorica*, Mondadori, Milano.

Baldi B., 2006, *Opinione pubblica: un potere fragile. Introduzione alla comunicazione politica*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria.

Baldi B., Savoia L. M., 2009, *Lingua e comunicazione. La lingua e i parlanti*, Pacini, Pisa.

Baldi B., Savoia L. M., in stampa, "Metafora e ideologia nel linguaggio politico", *Lingua Italiana Oggi*, Bulzoni, Roma.

Balconi M; Tutino S; 2007, "Un avvocato è uno squalo:La rappresentazione iconica nella comprensione di metafore frozen", *Psychofenia* – vol. X, n. 16.

Bambini V., 2003, "Pragmatica e cervello: guida e stato dell'arte", *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore* 4: 123-151.

Bambini V., Bertini C., Stella A., Di Russo F., 2008, "Spatio-temporal patterns of metaphor comprehension: The effect of context", *14th Annual Meeting of the Organization for Human Brain Mapping Organization*, Melbourne, Australia.

Bambini V., 2008, "Come il cervello comprende le metafore. Esperimenti tra pragmalinguistica e neuroscienze", (a cura di) Bertinetto P., Bambini V., Bertoncin C., Farina M., (eds.), *Categorie del verbo. Diacronia, teoria, tipologia. Atti del XXXI Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Pisa, 26-28 ottobre 2006), Il Calamo: 165-171, Roma.

Barisone M., 2008, "Caso Alitalia. I frame del Tg1 e del Tg5 nella campagna elettorale", *Comunicazione Politica*, vol. IX n. 2.

Barilli R., 2002, "Il materialismo storico e culturale di fronte all'arte moderna e contemporanea", *Studi di estetica*, Clueb, III serie, anno 30, 26, fasc.II, Bologna.

Barsalou L. W., 1999, "Perceptual symbol systems", *Behavioral and Brain Sciences*, 22: 577-660.

Bazzanella C., Casadio C. (a cura di), 1999, "Prospettive sulla metafora", *Lingua e Stile*, 34, 2: 149-226.

Bazzanella C., 2005, *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Edizioni Laterza.

Bazzanella C., 2006, "L'approccio giuridico alla metafora" (a cura di) Raffaele C., *I fondamenti cognitivi del diritto*, Bruno Mondadori, Milano

Bazzanella C., Morra L., 2007, "Sulla comprensione della metafora", *Lingue e Linguaggi*, Vol. 1, Rivista Il Mulino

Bellucci P., 1995, "Un 'codice stradale' per l'argomentazione politica", in Ciseri Montemagno, C. (a cura di), *Linguaggio e politica*, Firenze, Le Monnier:27-64.

Benedetti A., 2004, *Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana: Silvio Berlusconi e Forza Italia*, Erga, Genova.

Benveniste E., 1966, *Problèmes de linguistique générale*, Vol. I, Gallimard, Paris, trad. it. *Problemi di linguistica generale*, I, 1971, Il Saggiatore, Milano.

Berelson B., 1952, "Content Analysis", *Communication Research*, The Free Press, New York.

Berlin, B., Kay P., 1969, *Basic color terms: Their universality and evolution*, University of California Press, Berkeley, CA.

Berlin B., Breedlove D. E., Raven, P. H., 1974, *Principles of tzeltal plant*, Academic, New York.

Berselli E., 2005, *Veltroni, la politica in souplesse del buonista machiavellico*, in la Repubblica, 3 febbraio.

Berselli E., 2007, *Nella Quercia tre partiti in cerca di post-sinistra*, in la Repubblica, 29 gennaio.

- Bentivegna, S., 2006, *Comunicare in politica*, Carocci.
- Bianchi, C., 2007, “Il discorso politico durante la campagna elettorale italiana del 2006: esempi testuali al vaglio dell’analisi semiotica”, *Comunicazione Politica*, vol. VIII n. 1, 2.
- Bianchi C., 2009, *Pragmatica cognitiva*, Edizioni Laterza.
- Black M., 1954, “Methaphor” in *Proceedings of the Aristotelian Society*: 55; rist. in Black, 1962 [1984]; trad.it *Modelli Archetipi Metafore*, Pratiche Ed., Parma, 1984.
- Black M., 1962, *Models and Metaphors*, Ithaca, Corneill University Press; New York, trad.it *Modelli Archetipi Metafore*, Pratiche Ed., Parma, 1983.
- Bolasco S., 1999, *L’analisi multidimensionale dei dati*, Carocci, Roma.
- Bottini G., Corcoran R., Sterzi R., Paulesu E., Schenone P., Scarpa P., Frackowiak R.S.J., Frith C.D., 1994, “The role of the right hemisphere in the interpretation of figurative aspects of language. A positron emission tomography activation study”, *Brain*, 117: 1241-1253.
- Bowdle B., Gentner D., 2005, “The career of metaphor”, *Psychological Review*, 112(1): 193-216.
- Bresnan J. 1982 *Mental representations of grammatical relations*, MIT Press.
- Briguglia G., 2003, “L’Anima e il Sovrano. Osservazioni sulla metafora stato-corpo nel Leviatano di Hobbes”, in *Potere sovrano. Simboli, limiti, abusi*, a cura di S. Simonetta, Il Mulino, Bologna.
- Bonnaud V., Gil R., Ingrand P., 2002, “Metaphorical and non - metaphorical links. A behavioral and ERP study in young and elderly adults”, *Clinical Neurophysiology*, 32: 258-68.
- Buccino G., Binkofski F., Fink G. R., Fadiga L., Fogassi L., Gallese V., Seitz R. J., Zilles K., Rizzolatti G., & Freund H.-J., 2001, “Action observation activates premotor and parietal areas in a somatotopic manner: An fMRI study”, *European Journal of Neuroscience*, 13: 400–404.
- Burani C., Barca L., Arduino L.S., 2001, “Una base di dati sui valori di età di acquisizione, frequenza, familiarità, immaginabilità, concretezza, e altre variabili lessicali e sublessicali per 626 nomi dell’italiano”, *Giornale Italiano di Psicologia*, 4: 839-854.
- Cacciari C., 1991, *Teorie della metafora. L’acquisizione, la comprensione e l’uso del linguaggio figurato*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Cacciari C., Tabossi P., 1998, “The comprehension of idioms”, *Journal of Memory and Language* 27: 668-683.

Cacciari C., 1999, "La Metafora: un ponte fra il linguaggio e l'esperienza percettiva", *Lingua e Stile*, Il Mulino, Bologna.

Camac M., Glucksberg S., 1984 "Metaphors do not use associations between concepts, they are used to create them", *Journal of Psycholinguistic Research*, 13: 443-455.

Cameron L., Deignan A., 2003, "Combining large and small corpora to investigate tuning devices around metaphor in spoken discourse", *Metaphor and Symbol*, 18: 149-160.

Chittaro L., 2008, da citazione in www.lucabaiguini.com/2009/04/priming.html.

Caramelli N., Borghi A.M., 2001, "Imagery in literal and metaphorical sentences. Paper presented at the Fourth International Conference on Researching and Applying Metaphor", *Metaphor, Cognition, and Culture*, Tunis, 5-7 April.

Caramelli N., 2002 "Psicologia e metafora: interpretazione e problemi nella ricerca recente", intervento tenuto al Seminario interdottoale *La metafora come fenomeno cognitivo della modernità*, Università degli Studi di Bologna, Scuola Superiore di Studi Umanistici, Bologna.

Carston R., 2002 *Thoughts and Utterances: The Pragmatics of Explicit Communication*, Blackwell, Oxford.

Casadio G., 2007, *Il PdL è solo un colpo di teatro. Fini dichiara guerra a Berlusconi*, in la Repubblica, 21 novembre.

Casadio C., 2009, "Effetto framing: come inquadrriamo il mondo con le metafore", *Paradigmi Rivista di critica filosofica* 1: 55-68.

Cella Ristaino P., Di Termini D., 1998, *Politica e comunicazione : schemi lessicali e analisi del linguaggio*, Name, Genova.

Casonato M., 2003, *Immaginazione e metafora. Psicodinamica, psicopatologia, psicoterapia*, Laterza, Bari-Roma.

Catellani P., 1997, *Psicologia politica*, Il Mulino, Bologna.

Catone il Vecchio, ora in 2003, *Oratio pro Rhodiensibus. Catone, l'Oriente greco e gli imprenditori romani*, (a cura di) Calboli G., Patron, Bologna.

Cavazza N., 1997, *Comunicazione e persuasione*, Il Mulino, Bologna.

Ceccoli U., Barbarulli C., Brandi L., 2002, "Sulla "nave" della metafora. analisi di alcuni processi metaforici nell'italiano delle origini", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 12.

Cedroni L., Dell'Era T., 2002, *Il linguaggio politico*, Carocci, Roma.

- Chao L. L., Martin A., 2000, "Representation of manipulable man-made objects in the dorsal stream", *Neuroimage*, 12: 478–484.
- Cienki A., 1998, "Metaphoric Gestures and Some of Their Relations to Verbal Metaphoric Expressions", in Koenig (1998).
- Cienki A., 2008, "The application of conceptual metaphor theory to political discourse", in Carver T., Pikalo J, Eds, *Political Language and Metaphor*. Routledge, New York.
- Colombo A., 2005, *Le due crociate del Cavaliere*, Manifestolibri, Roma.
- Coney J., Evans K. D., 2000, "Hemispheric asymmetrie in the resolution of lexical ambiguity", *Neuropsychologia*, 38:272-282.
- Cornell Way E., 1991, *Knowledge Representation and Metaphor*, Dordrecht, Kluwer.
- Coulson S., Oakley T., 2005, "Blending and coded meaning: Literal and figurative meaning in cognitive semantics", *Journal of Pragmatics. Special Issue: Conceptual Blending Theory*, 37: 1510-1536.
- Corradi Fiumara G; 1995, *Il processo metaforico. Connessioni tra vita e linguaggio*, il Mulino, Bologna.
- Croft W., 1993, "The Role of Domains in the Interpretation of Metaphors and Metonymies", *Cognitive Linguistics*, 4: 335-370.
- Dascal M., 1987, "Defending literal meaning", *Cognitive Science*, 11: 259-281.
- Dastani M., Indurkha B., "Modeling Context Effect in Perceptual Domains", *Modeling and Using Context: Proceedings of the Third International Conference on Modeling and Using Context: CONTEXT 2001*, University of Dundee, Dundee, Scotland, July 27-30, 2001: 129-142
- De Beaugrande R. A., Dressler W. U., 1981 *Einführung in die Textlinguistik*, Tübingen, Niemeyer (trad. it. 1984, *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna).
- De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M., 1993, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato-LIP*, EtasLibri, Milano.
- Decety J., Grezes J., Costes N., Perani D., Jeannerod M., Procyk E., Grassi F., Fazio F., 1997, "Brain activity during observation of actions. Influence of action content and subject's strategy", *Brain*, 120, 1763–1777.
- Decety J., Grèzes J., 1999. "Neural mechanisms subserving the perception of human actions", *Trends in Cognitive Sciences*, 3: 172–178.

- Deignan A; 2005, “Metaphor and Corpus Linguistics”, John Benjamins, Amsterdam.
- Dell’Anna M. V., Lala P., 2004, *Mi consenta un girotondo. Lingua e lessico nella Seconda Repubblica*, Congedo, Galatina.
- Desideri P., 1984, *Teoria e prassi del discorso politico*, Bulzoni, Roma:11.
- Desideri P., 2006 [1999], “La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi”, in S. Gensini, a cura di, *Fare comunicazione*, Carocci, Roma.
- Eco U., 1986, “Il messaggio persuasivo”, (a cura di) Fenocchio G., *Le ragioni della retorica*, Mucchi Editore, Modena.
- Eco U., 2004, “Aspetti conoscitivi della metafora in Aristotele”, in Eco et al. 2004: 5-7.
- Edelman M., 1987 [1964], *The Symbolic uses of politics*, University of Illinois Press, Urbana; trad. it. *Gli usi simbolici della politica*, Guida, Napoli: 119-200.
- Edelman M., 1992 [1988], *Constructing the political Spectacle*, University of Chicago Press, Chicago; trad. it. *Costruire lo spettacolo politico*, Nuova Eri, Torino.
- Etienvre J.P., 1978, edición, prólogo y notas en Caro R., *Días geniales y lúdricos*.
- Evola V., 2005, “Cognitive Semiotics and On Line Reading of Religious Texts”, *Journal of Consciousness, Literature and the Arts* 6, 2.
- Evola V., 2008, “La metafora come carrefour cognitivo del pensiero e del linguaggio”, in Casadio C., *Vie della metafora: linguistica, filosofia, psicologia*, Editore Prime Vie – Sulmona: 55-80
- Fairhurst Gail T., Robert A., 1996, *The Art of Framing: Managing the Language of Leadership*, Jossey-Bass Inc., San Francisco.
- Farah M. J., 2000, “The neural bases of mental imagery”, in S. Gazzaniga (Ed.), *The cognitive neurosciences (2nd ed.)*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Fauconnier G., 1994, *Mental Spaces: Aspects of Meaning Construction in Natural*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Fauconnier G., Turner M., 1998, “Conceptual integration networks”, *Cognitive Science*, 22: 133-187.
- Fauconnier G., Turner M., 2002, *The Way We Think*, Basic Books, New York.
- Fauconnier G., Turner M., 2002, *Rethinking Metaphor*, in Gibbs (2008).
- Fedel G., 1994, “Sul linguaggio politico”, *Quaderni di scienza politica*, 1/3: 353-394.

- Fedel G., 1999, *Saggi sul linguaggio e l'oratoria politica*, Giuffrè, Milano.
- Fedel G., 2003, *Parola mia. La retorica di Silvio Berlusconi*, Il Mulino, Bologna: 463-473.
- Feldman J., 1982, "Dynamic connections in neural networks", *Biological Cybernetics*, 46: 27-39.
- Federmeier K., Katus M., 1999, "A rose by any other name: Long-term memory structure and sentence processing", *Journal of Memory and Language* 41: 469-495.
- Ferreira F., Patson N., 2007, "The 'Good enough' Approach to Language Comprehension", *Language and Linguistics Compass*, 1, 1-2: 71-83
- Ferretti F., Gambarara D., 2005, *Comunicazione e scienza cognitiva*, Laterza.
- Fillmore Ch., 1982, "Frame Semantics", *Linguistics in the Morning Calm*. Seoul: Hanshin: 111-137.
- Fillmore Ch., 1985, "Frames and the Semantics of Understanding", *Quaderni di semantica*: VI, 2: 222-254.
- Fillmore Ch., 2002, "Types of Lexical Information", in Fillmore, Ch. jun., *Form and Meaning in Language*, CSLI Publications, Stanford.
- Fodor J. A., 1975, *The language of thought*, Crowell, New York.
- Fodor J. A., 1983, *The modularity of Mind*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Frege G., 1982, "Über Sinn und Bedeutung", *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, 100: 25-50, trad. it. *Senso e denotazione*, in Bonomi, 1973: 9-32.
- Fujii S. Y., 1993, *The Use and Learning of Clause-linkage: Case Studies in Japanese and English Conditionals*, Ph.D. dissertation, University of California, Berkeley.
- Galinsky A.D., Glucksberg S., 2002, "Inhibition of the literal: Metaphors and idioms as judgmental primes", *Social Cognition*, 18: 35-54.
- Gallese V., 2003, "A neuroscientific grasp of concepts: From control to representation", *Philosophical Transactions of the Royal Society of London, B*, 358: 1231-1240.
- Gallese V., Lakoff G., 2005, "The Brain's Concepts: The Role of the Sensory-Motor System in Reason and Language", *Cognitive Neuropsychology*.
- Galli G., 2008, *I Partiti Europei. Storia e prospettive dal 1649 a oggi*, Baldini & Castoldi, Milano.
- Galli de' Paratesi N., 2004, *La lingua di Berlusconi*, in *Micromega*, n.1/2004.

Gambarara D., “Tre luoghi comuni teorici: mente, arbitrarietà, comunicazione”, in F. Cimatti, *Nel segno del cerchio. L'ontologia semiotica di Giorgio Prodi*, Manifestolibri, Roma.

Geiger O., Ward L.M., 1999, “Metaphors and the mental lexicon”, *Brain and Language*, 68: 192-198.

Genette G., 1972 [1976], “La retorica ristretta”, tr. it. in *Discorso del racconto*, Einaudi, Torino.

Gentner D., 1983, “Structure-Mapping: a theoretical framework for analogy”, *Cognitive science*, 7: 155-170.

Gentner D., Clement C., 1988, “Evidence for relational selectivity in the interpretation of analogy and metaphor”, in G.H. Bower (Ed.), *The Psychology of Learning and Motivation, Advances in research and theory*, Vol. 22: 307-358, Academic Press, New York.

Gentner D., Wolff P., 1997, “Alignment in the processing of metaphor”, *Journal of Memory and Language*, 37: 331-355.

Gentner D., Wolff P., 2000 in Markman Dietrich.

Gentner D., Bowdle B. F., 2001, “Convention, form, and figurative language processing”, *Metaphor and Symbol*, 16: 223-247.

Gentner D., Holyoak K., Kokinov B., 2001, *The Analogical Mind: Perspectives from Cognitive Science*, MIT Press, Cambridge.

Gentner D., Goldin M. S., 2003, *Language in Mind: Advances in the Study of Language and Cognition*, The MIT Press, Cambridge.

Gentner D., Bowdle B. F., 2008, “Metaphor as structure-mapping”, in Gibbs: 109-128.

Gentili C., Bambini V., Ricciardi E., Pietrini P., 2006, “Neural Correlates of Metaphor Comprehension Assessed by fMRI”, poster presentation, 12° *Annual Meeting of the Human Brain Mapping Organization*, Florence, June 2006.

Gentili C., Bambini V., Ricciardi E., Pietrini P., 2008, “The effect of familiarity in metaphor comprehension: An fMRI study”, *NeuroImage 41*, Supplement 1 (OHBM 14° Annual Meeting June 15-19, 2008, Melbourne, Australia).

Giansante G., in corso di pubblicazione, “Morfologia di una campagna. La strategia elettorale di Berlusconi in tv” in *Le parole della politica. Rapporto di ricerca dell'Osservatorio Mediamonitor Politica Facoltà di Scienze della Comunicazione Sapienza Università di Roma, Volume I: 45-80*.

Gibbs R., Gerrig R.J., 1989, "How context makes metaphor comprehension seem "special", *Metaphor and Symbolic Activity*, 4: 145-158.

Gibbs R., 1994, *The poetics of mind: Figurative thought, language, and understanding*, Cambridge University Press, Cambridge.

Gibbs R., 1997, "Making a good psychology out of blending theory", *Cognitive Linguistics*, 11: 347-358.

Gibbs R., Bogdonovich J., Sykes J., Barr D., 1997, "Metaphor in idiom comprehension", *Journal of Memory and Language*, 36.

Gibbs R., Tendahl M., 2006, "Cognitive Effort and Effects in Metaphor Comprehension: Relevance Theory and Psycholinguistics", *Mind & Language*, 21, 3: 379-403.

Gildea P., Glucksberg S., 1983, "On understanding metaphor: the role of context", *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 22: 577-590.

Giora R.; 1997 "Understanding figurative and literal language. The graded salience hypothesis". *Cognitive Linguistics*, 8: 183-206.

Giora R., 1999, "On the priority of salient meanings: Studies of literal and figurative language", *Journal of Pragmatics*, 31: 919-929.

Giora R; 2002 "Literal vs. figurative language: Different or equal?", *Journal of Pragmatics*, 34: 487-506.

Giora R; 2003 *On our mind: salience, context and figurative language*, Oxford University Press, New York.

Giora R; 2007, "Is metaphor special?". *Brain and Language* 100: 111-4.

Giora R., 2008, "Is Metaphor Unique?", in R. Gibbs, (Ed.), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, New York.

Giovanni di Salisbury, Policraticus, ora in 1990, *Of the Frivolities of Courtiers and the Footprints of Philosophers*, edizione e traduzione a cura di C. J. Nederman, Cambridge.

Gineste M. D., Indurkha B., Scart V., 2000, "Emergence of Features in Metaphor Comprehension", *Metaphor and Symbol* 15, 3:117-135.

Glucksberg S., 1984, "How people use context to resolve ambiguity: implications for an interactive model of language understanding", in I. Kurcz, G.W. Shugar, J. H. Danks (Eds.), *Knowledge and Language*, North Holland, Amsterdam.

Glucksberg S., Kreuz R., Rho S., 1986, "Context can constraint lexical access: Implication for models of language comprehension", *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory and Cognition*, 12: 323-335.

Glucksberg S., Keysar B., 1990 [1999], "Understanding metaphorical comparisons: Beyond similarità", *Psychological Review* 97, 3-18.

Glucksberg S., McGlone M. S., Manfredi D., 1997, "Property attribution in metaphor comprehension", *Journal of Memory and Language* 36: 50-67.

Glucksberg S., McGlone M. S., 1999, "When love is not a journey: What metaphors mean", *Journal of Pragmatics* 31: 1541-1558.

Glucksberg S., 2003, "The psycholinguistics of metaphor", *Trends in cognitive sciences* 7, 2: 92-96.

Goffmann E., 1974, *Frame analysis: An essay on the organization of experience*, Harper and Row, London (ed. it., 2001, *Frame Analysis, l'organizzazione dell'esperienza*, Armando Editore, Roma).

Gola E., 2005, "Significato e comprensione", (a cura di) Ferretti F; Gambarara D; *Comunicazione e scienza cognitiva*, Laterza, Roma - Bari: 34-72.

Gola E., 2008 "Metafore concettuali: che rapporto con il linguaggio?", *Paradigmi, Rivista di critica filosofica* 1: 96-119.

Goldberg A. E. , 1995, *Constructions: A construction grammar approach to argument structure*, University of Chicago Press, Chicago.

Goldberg A., 2006, *Constructions At Work. The Nature Of Generalization In Language*, Oxford University Press, Oxford.

Grady J., 1997, *Foundations of Meaning: Primary Metaphors and Primary Scenes*, Doctoral Dissertation, www.metaphorik.de, U.C. Berkeley.

Grady J., 1998, "The 'Conduit Metaphor' Revisited", in Koenig (1998): 205-218.

Grady J., Oakley T., Coulson S., 1999, "Blending and Metaphor", in G. Steen, R. W.

Grady J.; 2005, "Primary metaphors as input to conceptual integration", *Journal of Pragmatics*, 31:1601-1618.

Graesser A.C., Singer M., Trabasso T., 1994, "Constructing inferences during narrative text comprehension", *Psychological Review*, 101: 371-95.

Grafton S. T., Arbib M. A., Fadiga L., Rizzolatti G., 1996, "Localization of grasp representations in humans by PET: 2.Observation compared with imagination", *Experimental Brain Research*, 112, 103-111.

Greimas A.J., 1966, *Sémantique structurale*, Paris, Larousse, trad. it. *Semantica strutturale*, Roma, Meltemi, 2000.

Grice H. P., 1967, "Logic and Conversation", in (a cura di) P. Cole e L. Morgan, *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, Academic Press, New York: 41-58, rist. in Grice H.P., 1989: 1-143, trad. it. "Logica e Conversazione", in Grice, 1993: 33-196.

Grice H. P., 1975, "Logic and Conversation", in (a cura di) P. Cole e L. Morgan, *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, Academic Press, New York: 41-58, rist. in Grice H.P., 1989: 22-40, trad. it. Di M. Sbisà, "Logica e Conversazione", in Grice, 1993: 77-95.

Grice H. P., 1978, "Further Notes on Logic and Conversation", in (a cura di) P. Cole e L. Morgan, *Syntax and Semantics 9: Pragmatics*, Academic Press, New York: 113-127, rist. in Grice H.P., 1989: 41-57, trad. it. Di M. Sbisà, "Ancora su Logica e Conversazione", in (a cura di) A. Iacona, Ed. Paganini, *Filosofia del linguaggio*, 2003, Cortina, Milano.

Grice H. P., 1981, "Presupposition and conversational implicature", *Radical Pragmatics*, P. Cole (ed.), Academic Press: New York: 183-98.

Grice H. P., 1989, *Studies in the Way of Words*, Harvard University Press, Cambridge, trad. it. parziale in Grice, 1993.

Grossi G., 2003, "Campagne elettorali del III tipo: il ruolo del clima di opinione", *Le campagne elettorali del III tipo: il ruolo del clima di opinione, VIII Convegno internazionale S.I.S.E* (Venezia, 18-20 dicembre 2003).

Grossi G., 2002, "Storia dei partiti politici", Carocci.

Hobbes T., 1962 [1651], *Leviathan*, Collier edition, New York.

Holcomb P.J; Kounios J; Anderson J.E; West W.C. (1999). "Dual-coding, context-availability, and concreteness effects in sentence comprehension: an electrophysiological investigation", *Journal of Experimental Psychology, Learning Memory and Cognition*, 25, 721-42.

Iacoboni M., Woods R. P., Brass M., Bekkering H., Mazziotta, J. C., Rizzolatti G., 1999, "Cortical mechanisms of human imitation", *Science*, 286: 2526-2528.

Indurkha B., 1992 *Metaphor and Cognition: An Interactionist Approach*, Dordrecht, Kluwer.

Indurkha B., 1994, "The Thesis All Knowledge is Metaphorical and Meanings of Metaphor", *Metaphor and Symbolic Activity* 9,1: 61-73.

Indurkha B., 1994, "Metaphor as Change of Representation: An Interaction Theory of Cognition and Metaphor", in J. Hintikka (ed.) *Aspects of Metaphor*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, The Netherlands: 95-150.

Jackendoff R., 1986, *Semantica e cognizione*, Il Mulino, Bologna.

- Jackendoff R., 1992, *Languages of the Mind*, MIT Press, Cambridge.
- Jeannerod M., 1994, "The representing brain: Neural correlates of motor intention and imagery", *Behavioral Brain Science*, 17: 187–245.
- Jones L., Estes Z., 2006, "Roosters, robins, and alarm clocks: Aptness and conventionality in metaphor comprehension", *Journal of Memory and Language* 55: 18–32.
- Johnson M., 1987, *The Body in the Mind. The Bodily Basis of Meaning, Imagination and Reason*, University of Chicago Press, Chicago.
- Kahneman D., Tversky A., 1979, "Prospect Theory: an Analysis of Decision under Risk", *Econometrica* 47: 263-291.
- Katz J., Fodor J., 1963, "The structure of a semantic theory", *Language* 39.
- Kats A., 1990, "Pragmatics and the Processin of Metaphor: Domain Dissimilarity in Topic and Vehicle Asymmetry", *Cogmen*, 60 Western, Ontario.
- Kats A., 1991, "Psychological Studies in Metaphor Processing: Extensions to the Placement of Terms in Semantc Space", *Psychology*, Western, Ontario.
- Kazmerski V.A., Blasko D.G., Dessalegn B.G., 2003, "ERP and behavioral evidence of individual differences in metaphor comprehension", *Memory and Cognition*, 31: 673-89.
- Keysar B., 1989, "On the functional equivalence of literal and metaphorical interpretations in discourse", *Journal of Memory and Language*, 28: 375–385.
- Keysar B., Shen Y., Glucksberg S., Horton W., 2000, "Conventional Language: How Metaphorical is it?", *Journal of Memory and Language*, 43: 576-593.
- Kintsch W., 1988, "The role of knowledge in discourse comprehension construction-integration model", *Psychological Review*, 95: 163-182.
- Kittay E. F., 1987, *Metaphor: its Cognitive Force and Linguistic Structure*, Oxford, Clarendon Press.
- Kosslyn S. M., Thompson W. L., 2000, "Shared mechanisms in visual imagery and visual perception: Insights from cognitive science", in M. S. Gazzaniga (Ed.), *The cognitive neurosciences* (2nd ed.), MIT Press, Cambridge, MA.
- Kovecses Z., 1986, *Metaphors of anger, pride and love: A lexical approach to the structure of concepts*, Benjamins, Amsterdam.
- Kövecses Z., 2000, *Metaphor and Emotion: Language, Culture, and Body in Human Feeling*, Cambridge University Press, Cambridge.

Kövecses Z., 2002, *Metaphor: A Practical Introduction*, Oxford University Press, New York.

Kövecses Z., 2005, *Metaphor in culture: Universality and variation*, Cambridge University Press, Cambridge.

La Mura I. 2008, “L’efficacia del parlar metaforico”, su www.articoli.net.

La Mura I. 2009, “Metafore cognitive e comunicazione parlata. L’efficacia nel linguaggio settoriale: analisi del rapporto fra convenzionalità, contesto e salienza nella metafora”, *Atti del Convegno” del Congresso Internazionale di Comunicazione parlata*, Napoli, 23-25th febbraio.

La Mura I., 2009, “Evocare senso in comunicazione parlata-metafore cognitive e comunicazione parlata. Relazione tra frames e metafore”. *Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze* 19 (2009): 141-155

La Mura I., in corso di pubblicazione, “Immagini dei leader, immagini sui leader: metafore e frames” in *Le parole della politica. Rapporto di ricerca dell’Osservatorio Mediamonitor Politica*, Volume I, Facoltà di Scienze della Comunicazione Sapienza Università di Roma: 169-197.

Lakoff G., 1973, “Hedges: A Study in Meaning Criteria and the Logic of Fuzzy Concepts”, *Journal of Philosophical Logic* 2 4 :458-508.

Lakoff G., Johnson M., 1980, *Metaphor We by Live*, The University of Chicago Press, Chicago [trad. it. 2004 [1981], *Metafora e vita quotidiana*. Strumenti Bompiani, Milano].

Lakoff G., 1987 *Women, fire and dangerous things*, University of Chicago Press, Chicago.

Lakoff G., 1993, “The contemporary theory of metaphor”, in A. Ortony (ed.), *Metaphor and Thought*, second edition, Cambridge University Press, 202-251, Cambridge.

Lakoff G., 1996, *Moral Politics: How Liberals and Conservatives Think*, University of Chicago Press, Chicago.

Lakoff G., Johnson M., 2002 [1998], *Elementi di Linguistica Cognitiva*, Quattroventi.

Lakoff G., Johnson M., 1999, *Philosophy in the Flesh*, Basic Books, New York.

Lakoff G., 2006, *Non pensare all’elefante!*, Fusi Orari, Roma.

Lakoff G., 2006, *Simple Framing. An Introduction to Framing and its Use in Politics*, Rockridge Institute, Berkeley.

- Lakoff G., 2006, *Thinking points: communicating our American values and vision : a progressive's handbook*, Farrar-Straus-Giroux, New York.
- Lakoff G., 2007, *Whose Freedom? The Battle Over America's Most Important Idea*, Farrar-Straus-Giroux, New York.
- Langacker R. W., 1987, *Foundations of Cognitive Grammar*, vol.I, Descriptive Application, Stanford University Press, Stanford.
- Lasswell H., 1927, *Propaganda Technique in the World War*, New York.
- Lasswell H., 1954, "Key Symbols, Signs and Icons", in Bryson/Finkelstein/MacIver/McKeon: 199-204.
- Lausberg H., 1969, *Elementi di retorica*, Il Mulino, Bologna.
- Lemke J., 1995, *Textual Politics: discourse and social dynamics*, Taylor and Francis, Londra.
- Levinson S. C., 1985 [1983] *La pragmatica*, Il Mulino, Bologna.
- Levinson S. C., 2003, "Language and Mind: Let's get the issues straight!", in Gentner/Goldin-Meadow: 25-46.
- Llyod-Jones D., 1981, "The Art of Enoch Powell: the Rhetorical Structure of a Speech on Immigration", in R. Paine, *Politically Speaking. Cross-cultural of rhetoric*, Institute for the Study of Human Issue, Philadelphia.
- Lo Cascio V., 1991, *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*, La Nuova Italia, Firenze.
- Mancini P., 1996, *Manuale di comunicazione pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- Marini R, Roncarolo F., 1997, *I media come arena elettorale. Le elezioni politiche 1996 in Tv e nei giornali*, RAI-ERI Editore, Roma.
- Martin J., 1995," Interpersonal meaning, persuasion, and public discourse", *Australian Journal of Linguistics*, 15: 33-67.
- Martin, J. R., 2000, "Beyond Exchange: APPRAISAL APPRAISAL Systems in English", in Hunston, S. & Thompson, G. (eds.), 2000:142-175.
- Matsumoto Y., 1989, *Grammar and Semantics of Adnominal Clauses in Japanese*, Ph.D. dissertation, University of California, Berkeley.
- Mazzoleni G., 1995, "Towards a Videocracy? Italian Political Communication at a Turning Point", in *European Journal of Communication*, n.10.
- Mazzoleni G., 2006 [1998], *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna.

Mazzoni M., 2006, "Chi vince e chi perde. Un modo per influenzare il clima di opinione", *Comunicazione Politica* VII/2: 311-328

Mazzone M., 2007, "Relevance and Cognitive Economy: A Critical Assessment", *Lingue e linguaggio*, VI, 1: 25-43.

Mazzone M., 2008, "Leggere gli scopi: all'origine della competenza pragmatica" intervento presso il XV Convegno della Società Italiana di Filosofia del Linguaggio, *Origine e sviluppo del linguaggio, fra teoria e storia*, Università della Calabria, Campus di Arcavacata 15-17 settembre 2008.

Mazzone M.; 2009, "La metafora fra teoria della pertinenza e teoria concettuale", *I Paradigmi*.

McGlone M.S., 1996, "Conceptual metaphors and figurative language interpretation: food and thought", *Journal of Memory and Language*, 35, 544-565.

McGlone M. S., Manfredi D., Glucksberg S., 1997, "Property attribution in metaphor comprehension", *Journal of Memory and Language* 36: 50-67.

McGlone M.S., Manfredi D.A., 2001, "Topic-vehicle interaction in metaphor comprehension", *Memory & Cognition*, 29, 1209-1219.

McQuail D., 1996, *Le comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna.

Mc Quail D., 2002, *Sociologia dei Media*, Il Mulino, Bologna.

Mehrabian, 1971, *Silent Messages*, Wadsworth, Belmont.

Merleau-Ponty, M., 1945, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris., tr. it. (a cura di) A. Bonomi, 2003, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano.

Minsky M., 1975, "A Framework for Representing Knowledge", in Patrick Henry Winston (ed.), *The Psychology of Computer Vision*, McGraw-Hill, New York (U.S.A.).

Morcellini M., 2009, "Cinque domande per capire una sconfitta", in Morcellini M., Prospero M., *Perché la sinistra ha perso le elezioni?*, Ediesse, Roma.

Murphy G. L., 1996, "On metaphoric representation", *Cognition* 60: 173-204.

Murry, J. M., 1936, *Metaphor*, Jonathan Cape, London.

Musolff A., 1996, "Diversity and Unity in European Debates" in Andreas Musolff, Christina Schäffner and Michael Townson (eds.) *Conceiving of Europe – Unity in Diversity*. Adershot: Dartmouth: 1-14.

Musolff A., 1996, False Friends Borrowing the Right Words? Common Terms and Metaphors in European Communication, in Andreas Musolff, Christina Schäffner and Michael Townson (eds.) *Conceiving of Europe – Unity in Diversity*. Adershot: Dartmouth: 15-30.

Musolff A., 2000, *Mirror Images of Europe. The imagery used in the public debate about European Politics in Britain and Germany*, München.

Musolff A., 2001, "Ideological and Cognitive Functions of Metaphors", in the *Press. Essen*, Linguistic Agency University Essen.

Musolff A., 2001, "The Metaphorisation of European Politics. Movement on the Road to Europe", in C. Good, A. Musolff, P. Points, R. Wittlinger, *Attitudes towards Europe*. Adershot, Ashgate: 179-200

Musolff A., 2003, "Ideological Functions of metaphor: the conceptual metaphors of health and illness in public discourse", in René Dirven, Roslyn Frank, Martin Pütz (eds.): *Cognitive Models in Language and Thought. Ideology, Metaphors and Meanings*, Berlin-New York: Mouton de Gruyter: 327-352.

Musolff A., 2004, *Metaphor and Political Discourse. Analogical Reasoning in Debates about Europe*. Palgrave-Macmillan, Basingstone.

Musso P., 2008, *Sarkoberlusconismo*, Ponte alle Grazie, Firenze.

Narayanan S., 1997, *KARMA: Knowledge-Based Active Representations For Metaphor and Aspect*, Ph.D. Dissertation, Computer Science Division, University of California, Berkeley.

Narayanan S., 1999, "Moving Right Along: A Computational Model of Metaphoric Reasoning about Events", *Proceedings of the National Conference on Artificial Intelligence AAAI-99*. Orlando, Florida.

Newman S.D., Just M.A., Mason R.A., 2003, "Understanding text with the right side of the brain: What functional neuroimaging has to say", in L.M.B. Tomitch, C. Rodrigues (eds.), *Ensaio sobre a linguagem e o cérebro humano: Contribuições multidisciplinares*: 71-84.

Novelli E., 2002, "Berlusconi-Rutelli: ovvero il corto e il lungo, l'emozione e la ragione, il 1948 e il 2001", *Comunicazione Politica*, vol. III n. 1.

Novelli E., 2006, *La Turbopolitica*, Rizzoli.

Okada M., 2006, "Whose Common Ground? A Misunderstanding Caused by Incorrect Interpretations of the Lexical Markers of Common Ground" in Fetzer, A. and Fischer, K. (eds.), *Lexical Markers of Common Grounds*, Elsevier, Amsterdam: 183-194.

Okamoto S., 1985, *Ellipsis in Japanese Discourse*, Ph.D. dissertation, University of California, Berkeley.

Ortony A., Schallert D., Reynolds R., Antos S., 1978, "Interpreting metaphors and idioms. Some effects of context on comprehension", *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 17: 465-477.

- Ortony A., 1979, "Beyond Literal Similarity", *Psychological Review* 86, 3: 161-181, tr. it. "Oltre la somiglianza letterale", in Cacciari, 1991: 125-163.
- Ortony A., 1991 [1993], *Metaphor and Thought*, II edition, Cambridge University Press, Cambridge.
- Patterson T. E., 1980, *The mass media election. How the americans choose their President*, Praeger, New York.
- Papagno C., Oliveri M., Romero L., 2002, "Neural correlates of idiom comprehension", *Cortex*, 38: 895-898.
- Paivio A., 1993, *Images in mind: The evolution of a theory*, Harvester Wheatsheaf, New York.
- Paivio A., Walsh M., 1993, "Psychological processes in metaphor comprehension and memory", in A. Ortony, *Metaphor and Thought* (2nd ed.):307-328. Cambridge University Press, Cambridge.
- Peleg O., Giora R., Fein O., 2001, "Salience and context effects: Two are better than one", *Metaphor and Symbol*, 16: 173-192.
- Peleg O., Giora R., Fein O., 2004, "Contextual strength: The whens and hows of context effects", in I. Noveck & D. Sperber (Eds.), *Experimental pragmatic*, Basingstoke: Palgrave: 172-186.
- Perani D., Decety J., Grezes J., Costes N., Jeannerod M., Procyk E., Grassi F., Fazio F., 1995, "Brain activity during observation of actions. Influence of action content and subject's strategy", *Brain*, Vol 120, Nr. 10: 1763-1777, Oxford University Press.
- Perelman C., Olbrechts-Tyteca, L., 2001 [1958], *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino.
- Petruck M. R. L., 1995, "Frame semantics and the lexicon: nouns and verbs in the body frame", *Essays in Semantics and Pragmatics*, ed. M. Shibatani and S. Thompson, John Benjamins, Amsterdam: 279-296
- Pilkington A., 2000, *Poetic Effects: A Relevance Theory Perspective*, Benjamins, Amsterdam.
- Pratkanis A. R., 1989, "The cognitive representation of attitudes", in Pratkanis A. R., Breckler S.J., Greenwald A.G., *Attitude structure and function*, Hillsdale, NJ, Erlbaum.
- Preta L., 1992, *Immagini e metafore della scienza*, Laterza, Roma – Bari.
- Prospero M., 1996, *Il pensiero politico della destra*, Newton & Compton, Roma.

Prospero M., 2009, “Bipartitismo per forza? Gli errori di strategia”, in Morcellini M., Prospero M., *Perché la sinistra ha perso le elezioni?*, Ediesse, Roma.

Prospero M., in corso di pubblicazione, “Niente di nuovo sul fronte tv” in *Le parole della politica. Rapporto di ricerca dell'Osservatorio Mediamonitor Politica*, Volume I, Facoltà di Scienze della Comunicazione Sapienza Università di Roma: 9-22.

Pynte J; Besson M; Robichon F.H; Poli J; 1996, “The time-course of metaphor comprehension: An event-related potential study”, *Brain and Language*, 55:293-316.

Raimondi E., 2002, *La Retorica d'oggi*, Il Mulino, Bologna.

Ramdam Z., 1995, *From a Metaphorical Point of View: a Multidisciplinary Approach to the Cognitive Content of Metaphor*, De Gruyter, Berlin – New York.

Récanati F., 2004, *Literal Meaning*, Cambridge University Press, Cambridge.

Rega R., Ruggiero C, in corso di pubblicazione, “Walter Veltroni: l'insostenibile leggerezza di un leader?” in *Le parole della politica. Rapporto di ricerca dell'Osservatorio Mediamonitor Politica*, Volume I, Facoltà di Scienze della Comunicazione Sapienza Università di Roma: 81-116.

Reicher S., Hopkins N., 1996, “Self – category constructions in political rhetoric: an analysis of Thatcher's and Kinnock's speeches concerning the British miners' strike (1984-5)”, *European journal of social psychology*, Vol. 26, Nr. 3: 353-371.

Richards I. A., 1936, *The philosophy of Rhetoric*, Oxford University Press, New York., trad. it, 1967, *La Filosofia della Retorica*, Feltrinelli, Milano.

Ricoeur P., 1975/1997, *La Métaphore vive*, Edition Seuil, Paris., tr. it. (a cura di) G. Grampa, *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione*, Jaca Book, Milano.

Rizzolatti G., Fadiga L., Gallese V., Fogassi L., 1996, “Premotor cortex and the recognition of motor actions”, *Cognitive Brain Research*, 3: 131–141.

Rigotti F., 1992, *Il potere e le sue metafore*, Feltrinelli, Milano.

Rosch E. H., 1971/1973, “On the internal Structure of perceptual and semantic categories”, in T. E. Moore, *Cognitive Development and the Acquisition of Language*, Academic Press: 111-144, New York.

Rosch E, Mervis C., Gray W., Johnson D., Boyes-Braem P., 1976, “Basic objects in natural categories”, *Cognitive psychology*, 8:382-439.

Rosch E. H., 1977, “Human Categorization”, in Warren: 1-72.

Rosch E. H., 1978, “Cognition and Categorization, Hillsdale”, in Loyd B.B., Erlbaum, New York-

Rosch E., Mervis, C. B., 1981, "Categorization of natural objects", in M. R. Rosenzweig & L. W. Porter (Eds.), *Annual Review of Psychology*, Vol. 32.

Rosch E. H., 1987, "Wittgenstein and Categorization Research in Cognitive Psychology", in M. Chapman, *Meaning and the Growth of Understanding*, Springer, Berlin.

Rosch E. H., 1994, "Is causality circular: Event structure in folk psychology, cognitive science, and Buddhist logic", *Journal of Consciousness Studies*, 1, 50-65.

Rositi Franco, 1970, *L'analisi del contenuto come interpretazione*, ERI/RAI, Torino.

Ruggiero C., Tenore G., in corso di pubblicazione, "Niente di nuovo sul fronte tv" in *Le parole della politica. Rapporto di ricerca dell'Osservatorio Mediamonitor Politica*, Volume I, Facoltà di Scienze della Comunicazione Sapienza Università di Roma: 23-44.

Santulli F., 2004, "La prima persona plurale: interpretazioni semantiche e pragmatiche", in Cardinaletti/Frasnedi: 245-265.

Santulli F., 2005, *Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico*, Franco Angeli, Milano.

Sartori G., 1989 "Videopolitica", *Rivista Italiana di Scienza Politica* 2.

Sartori G., 2000, *Pluralismo multiculturalismo e estranei*, Rizzoli, Milano.

Sartori G., 2004, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Laterza, Roma-Bari.

Saussure F. De, 1967, *Corso di linguistica generale*, (Introduzione, traduzione e commento a cura di Tullio De Mauro), Laterza, Roma-Bari.

Savoia L. M., Baldi B., 2009, *Lingua e società. La lingua e i parlanti*, Pisa, Pacini.

Searle J., 1969, *Speech Acts*, Cambridge University Press, Cambridge.

Searle J., 1979, *Expression and Meaning*, Cambridge University Press, Cambridge.

Serianni L., *Grammatica Italiana*, 1989, UTET, Torino.

Siegel D., 2001 *La mente relazionale*, Milano, Cortina.

Simone R., 2000, *La Terza fase: forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari.

Skytte, 1983, Gunver S., "La sintassi dell'infinito in italiano moderno", *Revue Romane*, Nr. Supplem. 27.

Sperber D., Wilson D., Origgi G., 1986 [1995], "Relevance", *Communication and Cognition*, 2° ed. Blackwell, Oxford (trad. it. 1993, *La pertinenza*, Anabasi, Milano).

Sperber D., Wilson D., 1996, "Fodor's Frame Problem and Relevance Theory", *Behavioral and Brain Sciences* 19/3: 530-532.

Sperber D., Wilson D., 2002, "Pragmatics, Modularity and Mind-reading", *Mind and Language*, vol. 17: 3-23.

Sperber D., Wilson D., 2004, "Relevance theory" in Horn, L. & Ward, G. (eds.) *Handbook of Pragmatics*, Blackwell, Oxford: 607-632.

Sperber D., Wilson D., 2006, "A Deflationary Account of Metaphor", *Linguistics*, 18, UCL Working Papers.

Sperber D., Origgi G., 2008, "Evolution, communication and the proper function of language (a discussion of millikan in the light of pragmatics and of the psychology of mindreading)", in Peter Carruthers and Andrew Chamberlain (eds.) *Evolution and the Human Mind: Language, Modularity and Social Cognition*. Cambridge University Press:140-169.

Swinney D., 1979, "Lexical access during sentence comprehension: (Re) consideration of context effects", *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 18: 645-659.

Tani I., Prospero M., in corso di pubblicazione, "Introduzione" in *Le parole della politica. Rapporto di ricerca dell'Osservatorio Mediamonitor Politica*, Volume I, Facoltà di Scienze della Comunicazione Sapienza Università di Roma: 9-22.

Turner M., 1996, *The Literary Mind*, Oxford University Press, New York.

Tversky A., 1977, "Features of similarity", *Psychological Review*, 84: 327-352.

Tversky A., Gati I., 1978, "Studies of similarity", in E. Rosch & B.B. Lloyd (Eds.), *Cognition and categorization*, Hillsdale, NJ: Erlbaum: 79-98.

Tversky A., Kahneman, D., 1981, "Judgment under Uncertainty. Heuristics and Biases", *Science*.

van Dijk, 1997, "What is political discourse analysis?", in Blommaert & Bulcaen (eds): 11-52.

van Dijk, 1997, "Multidisciplinary CDA: a plea for diversity", in Wodak & Meyer (eds): 94-120.

van Rees A., 2003, "Indicators of dissociation", in van Eemeren F.H., et al. (eds): 887-893.

Veale T., 1995, *Metaphor, Memory and Meaning: Symbolic and Connectionist Issues in Metaphor Interpretation*, Ph.D. dissertation, School of Computer Applications, Dublin City University, Dublin, Ireland.

Vega Moreno R., 2004, "Metaphor Interpretation and Emergence", *Linguistics*, 16: 298-322, UCL Working Papers.

Violi P., 1990, "Discourse Analysis and Semantics", *Text*, 10, 1/2: 121-123.

Violi P., 1997, *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.

Volli U., 2000, *Rappresentanza e rappresentazione politica*, in Livolsi & Volli (a cura di): 2000: 61-74.

Volli U., 2005, *Manuale di semiotica*, Laterza, Roma-Bari.

Wason, P. C., 1959, "The processing of positive and negative information", *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, 11:92-107.

Weinrich H., 1971, *Tempus. Besprochene und erzählte Welt*. Stuttgart, trad. it. *Tempus. La funzione dei tempi nel testo*, 1978, Il Mulino, Bologna.

Weinrich H., 1976, *Metafora e menzogna. La serenità dell'arte*, Il Mulino, Bologna.

Wilson D., Carston R., 2006, "Metaphor, Relevance and the 'Emergent Property' Issue", *Mind & Language* 21, 3: 404-433.

Wilson D., Carston R., 2007, "A Unitary Approach to Lexical Pragmatics: Relevance, Inference and ad hoc Concepts", in: Burton-Roberts N., *Advances in Pragmatics*, Palgrave: 230-260, New York.

Wodak R., Meyer M., (eds), 2001, *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, Sage.

Wolf M., 1992/2000, *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano.

Wolf M., 1993, *Teorie della comunicazione di massa*, Bompiani, Milano.

Young L., Fitzgerald B., 2006, *The power of Language*, London, Equinox.

Yousef M. K., 2001, *Empirical Validation of Criteria to Assess the Semantic Efficacy of Interface Metaphors*, Ph.D. dissertation, George Washington University, USA.

Zanatta M. (a cura di), 2004, *Retorica e Poetica di Aristotele*, Unione tipografico-Editrice Torinese, Torino.

Sitografia

www.cantieripa.it.

http://www.cobuild.collins.co.uk/boe_info.html

<http://www.censis.it/277/372/6697/6837/6838/6839/content.ASP>.

www.cogsci.berkeley.edu

www.com-pol.it

<http://www.idsmannheim.de/kt/corpora.shtml/>

www.ids-mannheim.de/kt/textorg.html

<http://www.interdisciplines.org/mirror/papers/1>.

<http://www.cattaneo.org/default.asp>

www.languageandcognition.net

www.litup.unipa.it

www.lucabaiguini.com/2009/04/priming.html

www.metaphorik.de

www.taltac2.it

www.valutazioneitaliana.it
